

## La morte di Pannella

# La libertà Ma quella vera

MARINA CORRADI

Gli ultimi messaggi del leader radicale

Gli amici riferiscono di un messaggio lasciato negli ultimi giorni da Marco Pannella ai militanti radicali: «Ragazzi, niente tristezza, alla fine abbiamo vinto noi». Vinto, un piccolo partito sempre sul limite della sopravvivenza? Eppure sì, c'è molto di vero in questo bilancio, e so-

prattutto pensando al Pannella degli anni Settanta e inizio Ottanta, quello delle battaglie per divorzio e aborto – meno, purtroppo, se ci si riferisce ad altre sue – queste sì belle e condivisibili – lotte: contro la pena di morte, la fame nel mondo, per un carcere sempre umano.

A PAGINA 2

## PANNELLA E LA LIBERTÀ, MA QUELLA VERA



di Marina Corradi

**G**li amici riferiscono di un messaggio lasciato negli ultimi giorni da Marco Pannella ai militanti radicali: «Ragazzi, niente tristezza, alla fine abbiamo vinto noi». Vinto, un piccolo partito sempre sul limite della sopravvivenza, sempre lontano dalle stanze del potere? Eppure sì, c'è molto di vero in questo bilancio, e soprattutto pensando al Pannella degli anni Settanta e inizio Ottanta, quello delle battaglie per divorzio e aborto – meno, purtroppo, se ci si riferisce ad altre sue – queste sì belle e condivisibili – lotte: contro la pena di morte, la fame nel mondo, per un carcere sempre umano. Ma se riandiamo con il pensiero alle strade delle nostre città ai tempi dei due referendum che sono stati per la società italiana un nodo epocale, ai comizi, alle rivendicazioni femministe in tema di legge 194, è evidente che Pannella, con la sua eloquenza e il suo *physique du rôle* da combattente, protagonista indiscusso. Pannella fu l'uomo che scosse un'Italia ancora, magari più in apparenza che nella sostanza, massicciamente "cattolica", e propose nuovi modelli e nuovi

ideali: la libertà dell'individuo al di sopra di qualsiasi altro bene, e la coniugazione di nuovi diritti – di rompere un matrimonio, di abortire legalmente un figlio non voluto. Cose che ai padri apparivano inimmaginabili, in pochissimi anni sono diventate per i figli un'ovvietà: che sia legittimo divorziare e abortire, è ormai assodato nella nostra società, e quasi nessuno oserebbe rimettere in discussione questi pilastri attorno ai quali, poi, si è fatta, disfatta e conformata la vita privata di milioni di italiani. Il Paese di oggi è altro, irricognoscibile, da quello degli anni Sessanta, e un alfiere di questa metamorfosi è stato proprio Giacinto Pannella detto Marco. Per cui nella sostanza ha avuto ragione, il leader radicale, a dire ai suoi: contenti, abbiamo vinto. Lo stesso paesaggio sociologico che si va disegnando oggi sotto ai nostri occhi, la battaglia di quanti non sono paghi delle unioni civili appena varate e reclamano per le persone omosessuali "matrimonio egualitario" e adozioni, la fecondità assistita deregolata, addirittura fino all'utero in affitto, è figlia di quella esaltazione dei diritti individuali di cui Pannella,

con il suo carisma, è stato un grande motore. Una "vittoria" passata nel Dna degli italiani, o almeno di buona parte di loro. Una vittoria che a noi non piace, e di cui vediamo gli esiti: una grande quantità di persone sole, famiglie divise dopo pochissimi anni di matrimonio, figli cresciuti in questi fallimenti, oppure nemmeno venuti al mondo, in una cultura individualista in cui la maternità tacitamente confligge con i desideri e la autonomia dei futuri genitori. Di modo che quando sentiamo dire di Pannella che era un «leone della libertà», restiamo perplessi: quale libertà, libertà di che cosa? Poi, certo, c'è il Pannella appassionato e coraggioso degli scioperi della fame, delle battaglie per i diritti dei carcerati e contro la condanna a morte. Battaglie che da cristiani non si può non condividere e ammirare, per l'impegno di un uomo che in queste lotte ha speso la sua vita. Il che non ci può fare dimenticare la contraddizione per noi ineliminabile, quella sottolineata ieri su "Avvenire" da Carlo Casini, e cioè il non vedere, Pannella, che l'ultimo degli ultimi, il più indifeso degli indifesi, è l'essere umano concepito e non ancora nato, non ancora

visibile nell'arena pubblica – l'unico, a non avere alcun diritto. L'essere stato, in Italia, fra i padri di quella cultura in cui l'aborto di fatto è raccontato come un "diritto", questo storicamente è innegabilmente imputabile a Pannella. «Abbiamo vinto», ha detto ai suoi. Eppure nelle stesse settimane, e meno di un mese prima di morire, Pannella ha scritto al Papa una lettera, resa nota ieri da "Famiglia cristiana", sul viaggio di Francesco a Lesbo, e la scelta degli ultimi; lettera che termina con parole per niente ovvie, in bocca al leader scomparso. E, sotto alla firma («Ti voglio bene davvero, Marco») un *post scriptum*: «Ho preso in mano la croce che portava monsignor Romero, e non riesco a staccarmene». Quella croce gli era stata portata da monsignor Vincenzo Paglia, presidente del Pontificio Consiglio per la famiglia, andato a visitarlo quando era già malato. «Ho preso in mano la croce e non riesco a staccarmene». E qui chi legge tace, e sospende ogni ipotesi. Davanti al mistero che è fino all'ultimo la coscienza e la libertà di ogni uomo – la libertà, quella vera.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## In morte di un lottatore (e altre caparbie insistenze)



Lupus  
in pagina

di Gianni Gennari

**E** morto Marco Pannella: ieri pagine e pagine. Se penso alla sua lotta contro la fame nel mondo e a quella contro la disumanità delle carceri credo che qualche titolo per sentirsi dire, magari a sorpresa “Lo hai fatto a me!” (Mt. 25) lo ha avuto davvero. Conosciuto e anche incontrato tante volte: a Radio Radicale: discussioni forti e accese, talora d'accordo, più spesso con tesi opposte. Ore e ore di discussione ancora in rete. Le ulti-

me volte anche su Francesco e sul Concilio Vaticano II che è ancora “davanti a noi”: sempre sulla fede, mai su politica e dintorni, per voluta mia incompetenza. Una sola eccezione: fargli sempre presente che il 17 maggio 1981 il suo referendum sull'aborto totalmente liberalizzato era uscito sconfitto con l'88,42 dei voti. Per il resto, e solo per esempio, duro fargli comprendere, e forse senza esito, la differenza tra l'Immacolata Concezione di Maria e il concepimento verginale di Gesù... Pazienza! Ora – ed è un modo umano di dire qualcosa oltre il tempo – le idee saranno più chiare, però mai dubitato della sua buona fede. Esattamen-

te l'opposto – e dispiace – per altri. Ieri sul “Venerdì” di “Repubblica” (p. 111): «La preghiera superflua: dopo Auschwitz non sopravvisse Dio» ancora una volta Corrado Augias non capisce, e forse non vuol capire, che ad Auschwitz, per chi crede, Dio in Cristo crocifisso era presente nelle vittime dell'Olocausto e rimane vivo e immortale per sempre in Cristo risorto con esse. Di più: la preghiera autentica, come la fede, non serve a niente come strumento di conoscenza terrena e potere mondano, ma non è mai superflua. Se bene intesa, e senza alcun contrasto con tutti gli strumenti del senso penultimo – scienza, tecnica, cultura, potere – dà senso ultimo a tutto, vita, speranza e amore anche oltre il morire, che non è l'ultima parola.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



ta, alla polemica diuturna, appare ancora più solenne. Nostro voto è che quanti hanno seguito l'esponente di una ideologia così opposta al Cattolicesimo, colgano in questa ora pietosa la evidenza ammonitrice sulla relatività di ogni soltanto umano sforzo, di ogni terrena ideologia, di ogni materiale visione, postulando la morte uno sguardo oltre la contingenza e oltre l'attualità, oltre la terra, oltre il tempo, una speranza oltre l'umano. Chi in nome della Fede cattolica radicalmente si è opposto e si oppone alla visione del comunismo [radicalismo] ateo, sosta dinanzi al ricordo della personalità singolare dell'uomo e della sua vicenda facendo propria la augusta e paterna prece di Paolo VI [Francesco] che alla Madonna affidava il mistero di un'anima». Non metto la mia firma, direttore, perché queste bellissime parole non sono mie! Magari fossi capace di scrivere così. *(Lei non la mette, e allora – apprezzando la sua delicatezza – lo faccio io, ndd).*

Giampietro Nespoli  
 Cremona

**A PANNELLA SI ADATTANO VECCHIE  
 E BELLE PAROLE PER TOGLIATTI**

Caro direttore,  
 il 21 agosto del 1963 moriva a Jalta Palmiro Togliatti. Ricordo di avere sentito al telegiornale un primo pensiero dell'Osservatore Romano che mi piacque molto; comprai quel giornale che ancora conservo. Credo che, modificando uno o due termini, quella riflessione si possa oggi fare nei confronti di Marco Pannella. Eccola: «La morte sospende il suo drammatico velario su questa personalità e su questa vita cui spettarono gravi e storiche esperienze. Il silenzio che succede alla tensione, alla lot-



**L'ABORTO «SENZA RESTRIZIONI»  
 E UNA LEGGE NON RISPETTATA**

Caro direttore,

è la sera di venerdì 20 maggio e vedo sul "Corriere" online una mappa sulla situazione dell'aborto nel mondo. In rosso i Paesi in cui è vietato, in giallo e arancio quelli in cui è consentito per sole ragioni sanitarie o sociosanitarie. In verde invece gli altri (la maggioranza) in cui si può abortire – dice il Corriere – "senza restrizioni". Tra questi ultimi la nostra Italia, naturalmente. Ma il "Corriere della sera", senza neppure accorgersene, accredita l'idea che non è vero che la legge 194 permette l'aborto – come recita il testo – solo in casi di pericolo per la salute fisica o psichica della madre, ma appunto "senza restrizioni". Strafalcione non da poco per il più diffuso quotidiano italiano, ma rivelatore appunto dell'intima ipocrisia – messa bene in luce a suo tempo da Giuliano Amato – di quella legge: la quale dice una cosa lasciando intendere che tanto poi si farà il contrario. La riprova? Marco Pannella, in un'intervista proprio al "Corriere" (16 gennaio 2006) ammise che, ovviamente dal suo punto di vista, «la legge 194 è pessima e i suoi risultati sono ottimi soltanto perché non è stata mai rispettata». Che il Signore conceda a Pannella la Sua carezza per questa sua triste prova di buona fede...

**Gianni Mussini**  
 Pavia



## Sondaggi. A Roma Giachetti in crescita ma Raggi ancora avanti

**Roma** . Potrebbe essere una corsa sostanzialmente a tre quella per il Campidoglio. Ieri era il giorno degli ultimi sondaggi prima del voto del 5 giugno. E mentre a Milano viene dato generalmente ancora un lieve margine a favore di Giuseppe Sala, candidato del centrosinistra, a Roma la fotografia vede ancora Virginia Raggi del M5S in netto vantaggio, inseguita dal candidato del Pd Roberto Giachetti e dalla leader di Fdi, Giorgia Meloni. Distaccato, al quarto posto, l'*outsider* "civico" Alfio Marchini, sostenuto da Berlusconi e Ncd. Il quale però commenta, mostrando di non dar troppo peso a questi numeri: «I sondaggi? Siamo su "Scherzi a parte"». Intanto, sarà Beppe Grillo a chiudere la campagna elettorale 5 Stelle, il 3 giugno in piazza del Popolo.

L'avvocata pentastellata continua ad essere la favorita, con una percentuale tra il 32 e il 35%. Secondo Ixè, ad oggi, sfiderebbe il renziano Giachetti, accreditato al 23-26%. Subito dietro Meloni (20-23%) che stacca l'imprenditore Marchini fermo tra l'11 e il 14%. L'istituto ha sondato anche tre possibili ballottaggi. E Raggi è in testa in tutti i casi: contro Giachetti (41% a 34%), Meloni (46% a 35%) e Marchini (46% a 28%). Anche secondo il sondaggio Demos Raggi arriverebbe al primo posto con poco più del 30%, vincendo sul 24% del Pd.

«Ringraziando Iddio oggi si chiude con i sondaggi...», chiosa il vicepresidente della Camera. Giachetti non ha nessun dubbio, si dice certo di arrivare al secondo turno. «Se andrò al ballottaggio finirò sopra Raggi perché i romani mano a mano si stanno rendendo conto con chi hanno a che fare», attacca il dem che sposta a lunedì l'annuncio della sua giunta («Sabato è il giorno dell'addio a Marco Pannella», spiega). Si "scalda" anche Alfio Marchini: «Se vuoi far vincere Raggi vota Giachetti. No al salto nel buio consegnando Roma al dilettantismo grillino». Anche per Meloni all'orizzonte si giocherà una partita a tre: «Marchini no, lo dicono tutti», sottolinea.

**Le ultime rilevazioni (da oggi vietate) nella capitale penalizzano Marchini, che non ci crede: «Siamo su scherzi a parte». A Milano margini stretti**



## La lettera «Caro Papa, ero vicino a te in visita a Lesbo»

«Caro Papa Francesco, ti scrivo dalla mia stanza all'ultimo piano, vicino al cielo, per dirti che in realtà ti stavo vicino a Lesbo quando abbracciavi la carne martoriata di quelle donne, di quei bambini, e di quegli uomini che nessuno vuole accogliere in Europa. Questo è il Vangelo che io amo e che voglio continuare a vivere accanto agli ultimi, quelli che tutti scartano». Sono le prime righe della lettera che Marco Pannella ha inviato al Papa il 22 aprile. Scritta a mano, si chiude con un saluto tutto in maiuscolo: «Ti voglio bene davvero, tuo Marco». Alla fine il leader radicale ha aggiunto un post scriptum: «Ho preso in mano la croce che portava mons. Romero, e non riesco a staccarmene». La lettera è stata portata a papa Francesco da monsignor Vincenzo Paglia, presidente del Pontificio Consiglio per la Famiglia. È stato lui a spiegare a Pannella, di cui è da tempo amico, l'origine di quella croce. «Marco mi ha chiesto di indossarla, non voleva più staccarsene. E alla fine, quando prima di andare via me la sono ripresa, dentro di me ho sentito un po' di rimorso».



# Pannella, in migliaia con una rosa alla camera ardente

ROMA

**C'**erano le più alte cariche dello Stato. C'era tutto il mondo politico, radicali ed ex radicali in testa. E c'erano tanti cittadini comuni. Alla camera ardente allestita a Montecitorio per Marco Pannella sono sfilati pure i monaci tibetani, che hanno intonato una preghiera e distribuito sciarpe bianche, simbolo di purezza, che si donano agli arrivi e alle partenze.

È stato, insomma, un omaggio commosso e corale quello attorno al feretro del leader radicale, morto giovedì a 86 anni. La bara era circondata da rose rosse, simbolo del partito. Fiore che avevano in mano molte delle migliaia di persone in fila prima dell'apertura, avvenuta alle 15 e 30.

Il presidente della Repubblica, Sergio Mattarella, è stato accompagnato alla camera ardente dal presidente del Senato, Pietro Grasso. Al suo arrivo è stato accolto dalla presidente della Camera, Laura Boldrini, e poi insieme sono saliti al primo piano dove si trova la sala Aldo Moro. Qui il capo dello Stato ha rivolto condoglianze alla compagna del leader radicale, Mirella Parachini, e ha salutato anche i

due giovani che lo hanno assistito fino all'ultimo, Laura Harth e Matteo Angioli.

Tra i primi ad arrivare, il presidente del Consiglio Matteo Renzi, che ha ricordato un incontro casuale avuto in stazione, quando era sindaco di Firenze, con Pannella che lo sgridò per non aver firmato il referendum sulla giustizia. Tra i ministri, proprio quello della Giustizia, Andrea Orlando, che ha ricordato l'impegno dei radicali per le carceri. Tra gli altri hanno reso l'ultimo saluto a Pannella il presidente emerito della Repubblica, Giorgio Napolitano, i candidati al Campidoglio Roberto Giachetti e Giorgia Meloni, l'ex sindaco di Roma Francesco Rutelli, Achille Occhetto (leader del "fu" Pds). Emma Bonino, dopo aver vegliato in silenzio per quattro ore la salma (che alle 22 è stata trasferita nella sede dei radicali), intorno alle 19 è andata via. Per il Movimento 5 Stelle solo nel tardo pomeriggio sono arrivati il capogruppo Michele Dell'Orco e il deputato Manlio Di Stefano, che hanno sottolineato la comunanza di alcune battaglie.

Oggi a piazza Navona l'ultimo omaggio, dopo il quale Pannella sarà riportato nella sua città natale, Teramo, dove - prima della sepoltura - sarà allestita in municipio un'altra camera ardente. **(G.San.)**

**L'omaggio di Mattarella e Renzi (che ricorda: «Mi sgridò perché non firmai un referendum»). Monaci buddisti in preghiera. Poi veglia notturna nella sede del Pr**



# Renzi lancia il Sì, ma la sinistra non ci sta

Oggi a Bergamo via alla raccolta firme. Cuperlo: il referendum sarà il congresso

**ROBERTA D'ANGELO**

ROMA

I sondaggi sembrano premiare il Pd, che appare in risalita nelle grandi città, e soprattutto a Roma. Ma la tensione tra le anime dem non si attenua, mentre il premier-segretario continua a mantenere le distanze dalle amministrative che «non riguardano il governo», e apre ufficialmente oggi a Bergamo la campagna referendaria, con i banchetti per la raccolta delle firme sullo slogan "Basta un sì".

Un'occasione che Matteo Renzi vorrebbe coinvolgesse tutto il partito nella promozione del sì alla sua riforma costituzionale. La minoranza interna, però, continua a non sciogliere le riserve, mostrandosi piuttosto orientata a bocciare il lavoro dei renziani. E anzi a fare del referendum, per dirla con Gianni Cuperlo, il vero congresso del Pd. Il premier, comunque, non si lascia scoraggiare dalle divergenze. Proprio con Cuperlo si incrocia nell'atmosfera mesta e composta della camera ardente di Marco Pannella. Più tardi commenta: «Stavo quasi in pensiero che la minoranza del mio partito non avesse un

pensiero critico nei miei confronti. Noi non rispondiamo alla Casaleggio associati, ma siamo una comunità».

Insomma, per ora si prosegue su strade parallele, anche se proprio l'opposizione interna cerca di tenere bassi i toni, per evitare contraccolpi alle amministrative. Renzi, al contrario, sembra più che confortato dai sondaggi che lo vedono in crescita nelle città. E torna a confermare di giocare tutto sull'appuntamento di ottobre. «È un modo di essere seri, non sono come tutti gli altri, come quelli che si aggrappano alla poltrona. Noi non siamo la casta. Questo referendum è importantissimo. Si da stabilità all'Italia, è in ballo il destino di una comunità. Se lo perdo con quale faccia posso continuare il mio lavoro?», chiede.

Gli argomenti che da oggi esporrà anche personalmente agli elettori vogliono essere convincenti, perché rispondono a esigenze più volte elencate in passato. «Si può decidere se continuare con 945 parlamentari o ridurli di un terzo. Si può decidere se continuare a spendere un sacco di soldi per la politica o mettere un tetto agli stipendi dei consiglieri regionali. E soprattutto si dà finalmente stabilità all'Italia».

E allora via con i volantini, in queste ore già in distribuzione per le piazze. «Abbiamo preso per mano l'Italia nel momento più duro: la crisi finanziaria, la reputazione internazionale ai minimi termini, il disagio economico e sociale. Un passo alla volta, finalmente, stiamo tor-

nando a fare l'Italia», scrive il premier in un corsivo su uno dei depliant della campagna referendaria. «C'è un'Italia - afferma Renzi - che dice "sì" e non urla, che prova a far funzionare le cose. Con decisione e coraggio, giocando tutta la nostra energia e il nostro entusiasmo». Il Pd, scrive, «semplicemente ci sta provando: la sua comunità di 50mila amministratori prova, giorno dopo giorno, a restituire concretezza alle speranze più belle della nostra gente». Per questo, aggiunge Renzi, «sì, proprio per questo, ci stiamo impegnando con voi perché, con orgoglio e passione, con tutta la determinazione che ci siamo mettendo, l'Italia possa tornare leader in Europa e nel mondo».

Un orgoglio che Renzi è certo di poter risvegliare negli elettori, convincendoli che «l'Italia torna a fare l'Italia. Torniamo leader». Per Cuperlo e la minoranza la strada non è così in discesa. «Il referendum costituzionale è il Congresso del Pd perché se si fa finta che non sia così il giorno dopo si dirà "abbiamo ottenuto un grande risultato", è cambiato il quadro politico, il Pd andrà in quella direzione». E se fosse quella di Verdini, la sinistra dem non ci starà.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**Lo slogan scelto è "Basta un sì". Il premier: «Non siamo la casta, è in ballo il destino di una comunità». La minoranza Pd conferma il no a Verdini**



Il presidente del Consiglio Matteo Renzi (LaPresse)





**hanno detto**



**DI MAIO (M5S)**

**«Prosecutore del berlusconismo: il premier usa gli stessi trucchi»**

«Se è vero che Berlusconi sta scomparendo, non è così per il berlusconismo, che continua a sopravvivere nel governo guidato dal presidente del Consiglio Matteo Renzi. Sta adottando gli stessi trucchi fraudolenti: promette ma non mantiene, fa le leggi ma poi non le fa rispettare».



**GASPARRI (FI)**

**«Renzi continua l'aggressione nel campo dell'informazione»**

«Continua l'aggressione nel campo dell'informazione da parte di Renzi, nel silenzio complice di troppi. In altre stagioni e con altri governi la sovraesposizione mediatica del premier avrebbe causato scioperi e rivolte di massa. Renzi invece fa come gli pare».



L'EX FIDANZATA BIANCA

«Mi ha detto: tu sei più bella di prima»

di Paolo Di Stefano

L'amore, Parigi, l'addio. Bianca Beccalli conobbe Marco Pannella nel 1958: e fu subito amore. a pagina 13

## IL RICORDO BIANCA BECCALLI

# «L'amore, Parigi, l'addio Ho rivisto Marco 15 giorni fa fumava e faceva progetti»

## La sociologa milanese si fidanzò con Pannella nel '58: occhi belli ma non allegri, era un narciso soddisfatto

di Paolo Di Stefano

Quindici giorni fa, nella sua casa romana di via della Panetteria, Marco Pannella faceva ancora progetti. Non aveva nessuna intenzione di morire, né forse aveva la certezza che i suoi giorni fossero ancora pochi. Fumava e parlava di progetti, fumava seduto al grande tavolo della cucina.

È il racconto di Bianca Beccalli, l'ex ragazzina che ancora matricola universitaria, tra il 1958 e il 1959, si innamorò del fascino da condottiero di Marco, «alto, occhi splendidi, intesi ma non allegri». Ricambiata. Al punto che nel giro di pochi mesi pensarono di sposarsi, anche affrontando le resistenze conservatrici della famiglia di lei: ma a pubblicazioni in corso le buone intenzioni vennero meno e ognuno prese la sua strada.

La ragazzina avrebbe perfezionato i suoi studi a Cambridge, si sarebbe sposata nel '63 con Michele Salvati (conosciu-

to sempre a Pavia), sarebbe diventata una famosa sociologa, attenta soprattutto al lavoro femminile, alle pari opportunità, alle differenze di genere. Lui, Marco, avrebbe intrapreso le battaglie che conosciamo.

L'ultimo incontro non ha un sapore di malinconia: «C'erano i suoi giovani amici, Laura Hart e Matteo Angioli, nessun altro, che nelle ultime settimane vivevano in casa con lui, lo facevano alzare quando riuscivano, di solito il pomeriggio. Si sedeva al tavolo di cucina e riceveva qualcuno. Quel giorno c'ero io, abbiamo avuto una specie di lunga conversazione, due ore, era dolce e affettuoso, mi accarezzava i capelli e mi diceva: sei più bella di prima. Fumava fumava fumava, in continuazione. Ogni tanto sbagliava e si metteva a fumare l'accendino, ma i ragazzi glielo toglievano». E i progetti. «Parlava dei suoi progetti: la battaglia per la legalizzazione delle droghe leggere e la demistificazione dell'allarme sul fumo. Ne parlava da un punto di vista medico e da un punto di vista politico, non era chiarissimo...

Fra un po' spezzettate ma riconoscibili. Dava l'impressione che non pensasse alla morte, gli vedevo come un'energia nuova, parlava del mondo mai della malattia».

Desideravano rivedersi, Bianca e Marco, dopo che lui, compiuto gli ottanta, aveva fatto il suo *coming out* ricordando in un'intervista quell'amore lontano forse con un po' di leggerezza: «Pendeva dalle mie labbra, era troppo innamorata». E aggiunse: «La conobbi a Pavia, aveva occhi splendidi e dolcissimi. Una volta andammo a mangiare nei pressi di un ruscello vicino a Certosa...». Lei rispose in un'altra intervista che non pendeva dalle labbra di nessuno, né allora né mai: e così si riparlaron al telefono ricordando con delicatezza il passato.

Era il 1958, nell'imminenza delle Politiche, quando il trentenne leader radicale scorrazzava per la provincia lombarda, mentre lei, figlia di una buona famiglia borghese, era precocemente attiva nel movimento studentesco e nei circo-

li della goliardia politica di allora.

Lui liberale, lettore degli esistenzialisti, lei socialista, attratta dalla filosofia della scienza. Lei aveva l'ingenuità di una giovane donna alle prime armi con i sentimenti, lui era già un combattente picaresco.

Fu una folgorazione, un incontro travolgente. Lavorarono insieme alla campagna elettorale, si innamorarono e si trasferiscono prima in Belgio, poi a Parigi, «fidanzatissimi», ma con vita autonoma, lei in università seguiva i corsi di Michel Touraine, lui collaborava per *Il Giorno* con l'amico Saverio Tutino: Bianca ricorda le crisi esistenziali di Marco, i mesi difficili.

Poi tutto sfuma in un niente, come capita anche alle relazioni migliori. Non la stima per il coraggio bizzarro di quel «narciso soddisfatto» che «sapeva usare il corpo come un attore». «Voleva rivedermi e volevo rivederlo, mi aveva invitata... Nella scelta di alzarsi per parlarmi c'era il ricordo implicito del nostro passato. E quel pomeriggio mi guardava con una specie di amore».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

”

Abbiamo avuto una lunga conversazione, due ore, era dolce e affettuoso, mi accarezzava i capelli

”

Raccontava dei suoi progetti... Gli vedevo un'energia nuova, parlava del mondo mai della malattia

”

Mi aveva invitato... Nella scelta di alzarsi per parlar-mi c'era il ricordo implicito del nostro passato

**La coppia**

● Bianca Beccalli è sociologa del lavoro e delle pari opportunità

● Tra il 1958 e il 1959, quando era matricola universitaria, è stata fidanzata con Marco Pannella. Si sono lasciati poco prima di sposarsi



Insieme Marco Pannella con Bianca Beccalli. La foto sarebbe stata scattata nel 1959 a Liegi



MATTEO ANGIOLI

«La nostra amicizia,  
22 anni e 100 giorni»

L' amico Matteo Angioli ha accudito il leader radicale nei cento giorni della sua malattia. Si erano conosciuti a un congresso del 1994.

a pagina 10

# Cento giorni al suo fianco Matteo Angioli: con lui ventidue anni di amicizia

## Il personaggio

**ROMA** Alla camera ardente di Marco Pannella, il vecchio leader del Fuori (i gay radicali) Nicolino Tosoni stringe la mano a Matteo Angioli e scherza: «E ora che sei rimasto disoccupato, che farai?». Lui si irrigidisce, ma poi sorride: «Mi occupo di te». E Tosoni: «Eh, ma io non ho ancora l'età».

I radicali sono così, sempre dissacranti, anche nel momento del dolore. Ma va riconosciuto ad Angioli che, a farsi carico degli ultimi 100 giorni di Pannella, con tutto il corollario di sofferenza e pene, è stato proprio lui. Un giovanotto di Pisto-

ia che, come aveva raccontato al *Corriere della Sera*, ha avuto un lungo «rapporto socratico» con il leader. Negli ultimi tempi, erano diventati inseparabili. Insieme alla compagna fiamminga Laura Harth (lui la chiama «Snoopy»), Angioli ha amorevolmente accudito Pannella. Costruendo un cordone sanitario che ha incluso gli amici più cari e i molti personaggi noti venuti a dare l'estremo omaggio al leader. Tenendo lontano, invece, qualche radicale «sgradito».

Alla camera ardente Matteo e Laura si cercano spesso, gli

occhi pieni di lacrime. Stringono mani, abbracciano amici e sconosciuti, si inchinano di fronte ai monaci tibetani in visita. Angioli racconta: «Ho conosciuto Pannella a 14 anni. Ero al congresso del 1994, quello al quale partecipò Berlusconi. Ero lì con i miei genitori, sostenitori dei radicali». Da allora, con Pannella c'è stata una lunga storia d'amicizia e d'amore. «A 21 anni volli partire per la Nuova Zelanda, per fare il cameriere. Marco provò a dissuadermi: cosa ci vai a fare, devi studiare». Ma Angioli insiste: «Allora Marco mi disse:

iscriviti subito a un corso di inglese. Contattò l'ambasciatore e mi fece avere una lista di scuole, di case e di ristoranti». Premure che si ripetono. E quando Angioli torna, Pannella gli offre il posto da collaboratore a Strasburgo. Un loro scambio di lettere doveva diventare un libro, ma si oppose in molti. Tra loro Emma Bonino, che minacciò di dimettersi. Doveva essere il *coming out* di Pannella, che poi fece nel 2010. Ora quel libro, con «lettere di amore elettrico», come le chiamò Carlo Ripa di Meana (doveva fare la prefazione), potrebbe vedere la luce.

**Al. T.**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

40

gli anni

trascorsi dal debutto, nel 1976, di Marco Pannella alla Camera. Vi tornerà altre quattro volte, dimettendosi sempre a metà legislatura



Coppia Matteo Angioli abbraccia Laura Harth alla camera ardente di Pannella

RITA BERNARDINI

«Emma? Ora soffrirà,  
non ha mai chiamato»di **Alessandro Trocino**

Marco Pannella «litigava con tutti, era il suo modo di dialogare», spiega Rita Bernardini. a pagina 11

Rita Bernardini

di **Alessandro Trocino**

# «Marco litigava con tutti Era il suo modo di dialogare Emma? Non chiamava più»

**ROMA** Apre la stanza di Pannella, chiusa a chiave. È in disordine, come sempre. Sul tavolone, ingombro di fascicoli, ci sono poster freschi di stampa, con la foto di Marco che manda un bacio. E la scritta: «A subito». Rita Bernardini guarda la foto e rimane un attimo in silenzio.

**Cominciamo dalla fine.**

«Quando è morto Marco, ero lì. Mi sono accorta che non respirava più. Domenica sono stata dieci ore con lui. Non riuscivo ad andare: e se non riesco a dargli l'ultimo saluto?».

**Ha mai pensato all'eutanasia, Pannella?**

«Che io sappia no. Ha sofferito, ma voleva vivere. Quel giorno ha aperto la porta e mi ha fatto "cucù!" con un gran sorriso.

Soffriva, ma si mostrava allegro. Mi ha chiesto di accendergli il toscanello alla grappa. Si è fatto la barba, senza specchio. Come faceva? Si è cosparsa di allume di rocca, un sale trasparente, antico. Poi si è asciugato con le salviette umide, di spugna. Lo ha fatto in cucina, al tavolo».

**In tanti sono venuti a trovarlo, in via della Panetteria. Non è venuta Emma Bonino.**

«Non è mai andata a trovarlo, negli ultimi tre mesi. Ma non si sentivano da molto. Nemmeno una telefonata. Ogni tanto glielo chiedevo: "Emma ha telefonato?". Lui scuoteva la testa. Un giorno gli ho chiesto: "Ma tu vuoi bene a Emma?". Lui ha risposto: "Cer-

to, che domanda stupida"».

**Eppure non si sono riconciliati.**

«No. È un peccato, soprattutto per lei: penso che ci starà molto male, proverà rimorso».

**Perché hanno rotto?**

«In una delle riunioni, le disse: "Non hai visione politica". Emma se la prese. Ma quante volte ci disse di peggio?»

**Pannella litigava spesso.**

«Con tutti. Era il suo modo di dialogare. La prima volta che andai in tv, venne da me e mi insultò. Ci rimasi malissimo. Feci un buon intervento. Al ritorno mi disse: "Lo vedi che ho fatto bene a insultarti?"».

**Una volta litigaste davvero.**

«Sì, nel 2000. Gestì la campagna elettorale a modo suo: a pochi giorni dalla fine, fece capire di avere un accordo con D'Alema e ci fece perdere i voti del centrodestra. Andò male. All'assemblea fui durissima: "Hai voluto perdere, l'hai fatto apposta". Lui replicò: "Menti sapendo di mentire". Ero distrutta, decisi di andarmene. Lavorai per una rivista, per campare. Ma continuai a frequentare i radicali. Un giorno Pannella mi portò in una stanza dell'Ergife e mi inchiodò a una sedia: "Devi fare questo e questo". Io piangevo a dirotto. Non ce la faccio, ripetevo. Io piangevo e lui rideva. Mi rideva in faccia. Alla fine sono tornata».

**Quando lo conobbe?**

«Ero una bimba, a 21 anni. Nel '75, dovevamo raccogliere

le firme per un referendum. "Abbiamo bisogno di soldi e tavoli", mi disse. Gli portai 5 mila lire. E siccome lavoravo in una scuola, gli dissi che avrei portato delle scrivanie. "Non hai capito niente", mi urlò. "Servono i tavoli pieghevoli"».

**Andò meglio, poi.**

«Quarant'anni fa, lavoravo per Radio radicale, mi mandarono a seguire un suo comizio a Belluno. Lo veneravo. Quant'era bello? Lui si accorse della mia timidezza, mi invitò nella stanza d'albergo. Quando arri-

vai, mi accolse in mutande: "Rita, guardami: io cago, piscio e scorreggio come tutti. Stai tranquilla". Mi sciolsi».

**Aveva un rapporto speciale con il corpo.**

«Quando seppe di avere due tumori, scese in strada e mangiò un piatto di spaghetti. Nel '97 rischiò di morire per un ic-tus. Gli squarciarono il petto, gli misero cinque by pass ed ebbe un'infezione. Così ridotto, andò al funerale della Politkovskaja: fu l'unico politico italiano».

**Il corpo di Pannella.**

«Aveva queste gambe liscissime, bellissime. Stava sempre a gambe scoperte».

**I digiuni.**

«A uno sciopero della sete ci preoccupammo davvero. Il dottor Marozzi mi prese da parte: "Perché non gli dici di bere la sua pipì?". "Non ci penso nemmeno", risposi. Poi cedetti. Lui era in dubbio, ma poi lo fece. La pipì la teneva in fri-

go».

**Nel '95 vi convinse a denu-  
 darvi, al teatro Flaiano.**

«Ero l'unica donna: rinsecchita, dopo 38 giorni di digiuno. Il difficile fu convincere Stanzani. Alla fine cedette: "E se mi metto una rosa lì in basso?". "Così ti guarderanno tutti proprio lì", rispose Pannella».

**Laura e Matteo.**

«Sono stati straordinari. Con Matteo aveva un rapporto di una profondità unica».

**Pannella amava uomini e  
 donne.**

«Non ha mai nascosto la sua bisessualità. Io e Marco ci baciavamo spesso sulla bocca. Lui aveva bisogno di contatto fisico. Lo faceva in un modo talmente naturale: era il suo

modo di manifestare amore».

**Parlava molto, troppo.**

«Ma ascoltava, nel profondo. Anche quando non sembrava».

**Era laico, anticlericale.**

«Ma anche profondamente cristiano. Non cattolico. Citava Croce e il suo "perché non possiamo non dirci cristiani"».

**A sinistra ancora gli rim-  
 proverano Berlusconi: i soldi  
 e l'accordo.**

«Ce li deve ancora dare i soldi, gli abbiamo fatto causa. Sono anche andata sotto casa sua, vestita da coniglietta rosa. Ma fu un contratto pubblico, non segreto come gli altri. Non è stato un errore l'alleanza con Berlusconi. Fissati gli obiettivi, in quel caso la moratoria della

pena di morte e la riforma elettorale, si poteva parlare con tutti. Non era il diavolo neanche Almirante, figuriamoci Berlusconi. Ad Agnelli andò a chiedere soldi».

**Con Cappato e Magi siete  
 lontanissimi.**

«È vero, siamo divisi. Loro pensano sia necessario candidarsi per fare politica, noi no. A Roma voto Giachetti, ma Magi non credo».

**Voi, però, avete i simboli  
 radicali. Starete ancora insieme?**

«Vedremo. Il partito radicale, per statuto, non si presenta. Se volessero candidarsi con la lista Pannella, sarebbe un problema. Ci ragioniamo, non è un no a prescindere. Ma abbiamo obiettivi diversi».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**Le visite**

● Un gruppo di monaci tibetani ha intonato una preghiera nella camera ardente



● Presente anche il Movimento degli Africani che nel 2015 ha premiato Pannella



● Ilona Staller, eletta deputata radicale nel 1987, ha detto: «Era un istrione, un immortale»



*a subito...*

● Pannella che saluta mandando un bacio: è il manifesto con cui i radicali ricordano il leader



**Il contatto fisico  
 Soffriva ma voleva vivere  
 Aveva bisogno di contatto  
 fisico, con lui ci baciavamo  
 spesso sulla bocca**



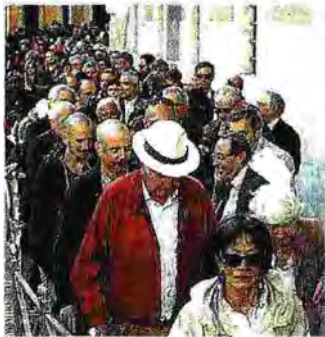
**Il dolore**

Nella camera ardente allestita a Montecitorio un abbraccio affettuoso unisce la storica compagna di Marco Pannella, Mirella Parachini, con l'ex deputata radicale Rita Bernardini, che è stata vicina al leader anche negli ultimi giorni della malattia (Benvegnù-Gualtoli)



OGGI I FUNERALI

## E gli italiani si misero in coda per salutare Marco Pannella

di **Alessandra Arachi**

Folla alla camera ardente, a Roma, per Marco Pannella. Tra le prime ad arrivare c'è Emma Bonino. Poi, numerosi, compagni di partito, politici, ma soprattutto cittadini.

alle pagine 10, 11 e 13

# A Montecitorio l'omaggio del mondo politico e di tanti cittadini E Bonino resta quattro ore nella camera ardente. Oggi il funerale laico La lunga fila per il saluto a Pannella

**ROMA** Alle tre del pomeriggio si aprono le porte della camera ardente ed Emma Bonino è lì, con in testa un turbante e sulle labbra un sorriso triste. Rimarrà più di quattro ore davanti al feretro di Marco Pannella, seduta in un angolo, a osservare, i politici e la gente comune, distante da quelli che un tempo furono i suoi migliori compagni nel partito radicale.

Sono tutti lì i compagni radicali, vicini e lontani: da Matteo Angioli e Laura Hart, a Francesco Rutelli e Barbara Palombelli, con Rita Bernardini e Maurizio Turco, Elisabetta Zamparutti e Sergio D'Elia, Alessio Falconio, Benedetto Della Vedova. E poi Mirella Pa-

rachini, la compagna di una vita, di tante vite.

Emma Bonino li osserverà baciarsi, e abbracciarsi, e commuoversi, e si muoverà dal suo angolo soltanto per salutare gli ospiti più illustri, il premier Matteo Renzi per primo, che arriva di lì a poco, e poi il presidente della Repubblica Sergio Mattarella, che farà una sua visita verso le sei, accompagnato dal presidente del Senato Pietro Grasso e dalla presidente della Camera Laura Boldrini.

«Il presidente Mattarella è stato molto affettuoso e poco formale», commenterà Mirella Parachini, sempre commossa, mentre Matteo Angioli, il

suo angelo custode insieme a Laura Hart, ha ricordato come Marco Pannella sia stato tra i primi politici a essere ricevuto da Mattarella al Quirinale dopo la sua elezione.

Arrivano in tanti a salutare Marco. Il vicepresidente del Csm Giovanni Legnini ne approfitta per ricordare come Pannella fosse anche un grande della sua terra d'Abruzzo, mentre l'ex sindaco di Roma Ignazio Marino è venuto per salutare un uomo che ha conosciuto ai tempi dell'università e mentre parla non riesce a trattenere le lacrime. Paola Binetti (Ap) per Pannella ha voluto far celebrare una messa nella cappella dell'Opus Dei, Stefano Fassina (SI) è accom-

pagnato da Paolo Cento.

Arrivano in tanti. E tantissimi sono cittadini venuti a Roma da molte parti d'Italia, in fila già dalle due del pomeriggio, incuranti di un sole che ieri nella Capitale ha fatto le prime vere prove per il caldo d'estate. Durerà fino a sera tardi la fila dei cittadini, molti arrivati con una rosa rossa tra le mani, anzi «nel pugno», a ricordare quella lista politica creata proprio dal leader radicale.

La scorsa notte la veglia nella sede dei Radicali, oggi alle due del pomeriggio un funerale laico in piazza Navona, la piazza di tante manifestazioni radicali.

**Alessandra Arachi**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## I funerali

● Ieri per tutto il pomeriggio e fino alle 22.30 è rimasta aperta la camera ardente alla Camera dei deputati

● Il feretro di Pannella è stato trasferito nella sede del Partito radicale in via di Torre Argentina 76 dove rimarrà fino alle 13

● Alle 14 in piazza Navona si terrà il funerale laico del leader radicale. È prevista una lunga cerimonia durante la quale prenderanno la parola compagni di partito, uomini delle istituzioni e attivisti

● In serata ci sarà il trasferimento nella sala del Consiglio comunale di Teramo. La camera ardente rimarrà aperta fino alle 16. Poi la tumulazione



### Su Corriere.it

Le immagini della camera ardente di Marco Pannella, l'omaggio e le testimonianze, video e fotogallery

Da sinistra: Giorgio Napolitano con Emma Bonino alla camera ardente; l'attesa per rendere omaggio alla salma; la lettera di Pannella a papa Francesco, la visita di Laura Boldrini e Sergio Mattarella



*Caro Papa Francesco, sono più avanti di te negli anni, ma credo che anche tu ti trovi a dover vivere "spes contra spes".*

*TI VOGLIO BENE DAVERO  
TUO OLIVERO*





 **Il filosofo**

## Bodei e la sedazione: tutti hanno diritto a una morte senza dolore

di **Daniela Monti**

Il diritto a una morte senza dolore. Il diritto a restare coerenti con se stessi, fino alla fine. Il limite invalicabile della coscienza individuale. Il diritto a non morire da soli, «una volta si era circondati da parenti e amici, era una cerimonia pubblica. Oggi non il sesso ma la morte è il vero osceno, come scrisse Geoffrey Gorer. *Obscenus*, cioè quello che sta fuori dalla scena, che si nasconde». Il filosofo Remo Bodei parlando della morte parla, innanzitutto, di diritti. E parlando — da New York dove si trova, è una vita che insegna filosofia negli Stati Uniti — della morte di Marco

Pannella, di quel suo rispondere «grazie» ai medici che, nelle ultime ore, gli chiedevano se volesse essere sedato, dice che «sempre il diritto alla salute dovrebbe comprendere il diritto a una morte senza dolore. Respingo la sofferenza come una crudeltà inutile, che cancella misericordia e umanità». «Si parla tanto male dell'eutanasia, ma l'idea in sé non è così spaventosa — prosegue —. Vuole dire semplicemente che, alla maniera di Socrate, si può morire tranquilli, quando non c'è più niente da fare, quando il corpo soffre al di là di ogni ragionevole sopportazione. La nostra

del resto è l'epoca dell'antidestino: ciò che prima doveva essere accettato sulla base della rocciosa, inamovibile legge naturale, oggi può essere scelto. Fingere di ignorarlo è collocarsi fuori dal mondo». Nel racconto della morte di Pannella — la sedazione delle ultime ore, gli amici che gli sono stati accanto, la coerenza ai principi rimasta salda — Bodei legge un atto di dignità: l'osceno della morte che si ritrae. «La coerenza è una grande virtù che stiamo perdendo, ci stiamo abituando a quelli che gli americani chiamano i *non-binding commitments*, gli impegni che non impegnano, siamo

“liquidi”. L'idea di una vita che si sviluppa sulla base del rapporto fra passato, presente e futuro ci rende migliori». «Maledico i medici e i loro tubi infernali, rinvoglio la mia morte, niente di più, niente di meno» raccontava Mina Welby riferendo le parole del marito Piergiorgio, che ottenne il distacco del respiratore artificiale (era il 2006) dopo una lunga battaglia politica, con i Radicali accanto. «Certo, serve prudenza: la nostra vita non appartiene solo a noi, ma ai familiari, agli amici, alla comunità — riprende Bodei —. C'è una solennità nel morire e la coerenza ne è il culmine».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



# Il leader senza eredi e la guerra tra radicali

La donazione di 100 mila euro di due mesi fa e il testamento in Croazia. I nodi: simboli, fondi e sede

## La storia

● Il Partito Radicale è fondato nel 1955. Nel 1989 il partito si scioglie e confluisce in quello Transnazionale. Della galassia di associazioni fanno parte anche i Radicali Italiani

**ROMA** Separati in casa. Da una parte la vecchia guardia che difende il fortino della memoria: i simboli, la radio, la storia. Dall'altra, i giovani che si presentano alle elezioni, raccolgono firme e rivendicano il presente e il futuro. La morte di Marco Pannella segna la fine della storia radicale per come l'abbiamo conosciuta. Il futuro è tutto da costruire. Ma se è vero che il vecchio leader non ha eredi, è anche vero che siamo di fronte a una situazione paradossale. Con un rischio concreto: non più qualche ripudio o defenestrazione, come da tradizione pannelliana, ma la spaccatura tra due mondi che fanno fatica a parlarsi.

L'«eredità» di Pannella? Maurizio Turco sorride: «Non c'è alcuna eredità, Marco non possedeva nulla». Eppure non è proprio così. Pannella è stato finora il padre nobile, ma anche il garante e, di fatto, il proprietario di molto: dei simboli (dalla Rosa nel Pugno alla Lista Pannella) e della sede di via di Torre Argentina. Insieme a lui, hanno gestito tutto i fedelissimi Maurizio Turco, Matteo Angioli e Rita Bernardini. Che ne sarà ora? E che ne sarà della radio, che con Massimo Bordin e Alessio Falconio è stata sempre vicina ai dirigenti storici? Turco, prima della morte di Pannella, al *Corriere* aveva previsto qualche «bacio di Giuda». La guerra è scoppiata all'ultima assemblea del 23-24 aprile. Ma è solo l'inizio.

Non è chiaro se vi sia un testamento di Pannella. L'ultimo di cui si ha notizia, si sussurra, risale al 2011, quando andò in Croazia. Ma qualcosa è cambiato negli ultimi due mesi. È passata quasi sotto silenzio, nonostante un comunicato ufficiale, una «donazione» di Pannella, già malato e rinchiuso nella casa di via della Panetteria: il

25 marzo il leader radicale ha versato 100 mila euro di tasca sua. Cinquantamila sono finiti al Comitato mondiale per lo Stato di diritto, presieduto da Giulio Maria Terzi (segretario Matteo Angioli). Altri 50 mila sono finiti al «partito». Che non ha un presidente e non fa un congresso dal 2011. Ma è di fatto nelle mani della vecchia guardia.

E i giovani? Paradossalmente sono in maggioranza da tempo. Da Mario Staderini a Riccardo Magi, attuale segretario dei Radicali italiani (cosa diversa dal partito), sono i vincitori. Marco Cappato è candidato sindaco a Milano, contro il parere della Bernardini. E Magi è capo di una lista radicale d'appoggio a Giachetti, a Roma. Eppure, senza simboli, senza sede e senza soldi, rischia di mancare l'agibilità politica. Due giorni dopo la presentazione di Cappato a Milano, un comunicato firmato da Bernardini, Turco, ma anche Marco Beltrandi, Sergio D'Elia e Elisabetta Zamparutti, dichiarò «incomprensibile» la sua candidatura. Del resto la Bernardini è chiara: «Siamo divisi, abbiamo idee diverse. A Roma voterò Giachetti. Magi? Forse non lo voto». Risponde Magi: «Non capisco cosa ci rimproverino, mi sembra tutto molto pretestuoso. E poi non c'è nessuna frattura generazionale: la Bonino è con noi, ma anche Ciccio Messere e Spadaccia. Mi piacerebbe che ci potessimo chiarire in una sede istituzionale, è arrivato il momento di fare il congresso del Partito radicale. Quanto alle urne di Roma, faccio solo presente che Pannella fece la scelta opposta a quella della Bernardini: all'epoca votò me e non Ignazio Marino».

**Alessandro Trocino**

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**MARCO PANNELLA****In prima fila**

*Lasciamo perdere le lacrime da cocodrillo o le svenevoli locandine dove si sintetizzano frasi rituali abbastanza ridondanti. Secondo me, Marco Pannella ha incarnato, nel bene e nel male, la figura del politico. Battagliero e spregiudicato, il leader dei radicali non è stato solo estensore di programmi e fautore di alleanze più o meno furbesche, ma era sempre in prima fila. Col rischio di compromettere salute e reputazione. Oggi ci si lamenta di tutto e di tutti, ma assai di rado si scende in piazza, si protesta, si fanno scioperi. Eh no! Tanto c'è qualcun altro che lo fa al posto nostro. Ecco cos'è stato Marco Pannella: il perfetto contrario di questo sciagurato menefreghismo e spicciolo qualunquismo.*

**Fabio Sicari**

fabio.sicari1961@tiscali.it



L'invettiva di Oliviero Toscani  
 «Italia di mediocri  
 Pochi lo votavano»

DEGLI ANTONI ■ A pagina 8

# «Pannella nell'Italia dei mediocri» Toscani: erano pochissimi a votarlo L'invettiva del fotografo. «Lo avversavano e ora lo santificano»

Piero Degli Antoni  
 MILANO

**OLIVIERO Toscani, oggi che Pannella è morto tutti lo santificano, ma in vita la stima e il rispetto non erano gli stessi...**

«Infatti alle elezioni non prendeva neanche l'1%. Il fatto è che noi italiani siamo corrotti, corruttori, corruttabili. Ci dividiamo sempre in curva Nord e curva Sud, lui invece stava in tribuna centrale, e non perché stesse politicamente in mezzo, ma come visione del mondo. Gli italiani sono o comunisti o fascisti, anzi leghisti che è anche peggio, perché non hanno neanche il senso dell'architettura».

**Perché la gente lo ascoltava ma non lo votava?**

«L'Italia ha delle grandi eccellenze in qualsiasi campo: arte, cinema, architettura, scienza... In qualsiasi campo ma non nella politica. L'unico era lui. A parte Pannella gli altri curavano e curano solo i propri interessi. Lui era troppo avanti per un Paese come il nostro. D'altronde, se insegni in qualsiasi università, sei fortunato se il 2% dei tuoi allievi diventerà un chirurgo, un ingegnere, un architetto eccellente. Siamo un Paese mediocre che non vuole le eccellenze».

**Forse la sfortuna di Pannella è stata di nascere in un Paese in cui l'influenza della Chiesa è molto forte...**

«Sfortuna o fortuna? Se anche fosse nato francese avrebbe affrontato gli stessi problemi con l'identica forza. Ma era troppo avanti. C'è solo una cosa peggio di arrivare in ritardo, ed è arrivare troppo in anticipo, e lui era in anticipo su tutto. Se Gasparri e gli altri cominciano a pensare che la politica può essere anche altro, è merito suo».

**Ci racconta un episodio significativo della sua amicizia**

**con Pannella?**

«Ero a casa mia in Toscana, con mia madre. Mia madre era socialista, sta da sempre, perché anche suo padre lo era. Era l'ultimo periodo di Craxi, i socialisti si stavano segregando. Pannella era venuto trovarci. Quando mia madre l'ha visto, ha cominciato a dirgli: "Marco, adesso deve fare lei il segretario, lei che è una persona onesta, lo faccia lei, la prego...". Lui le ha risposto: "Non è la prima persona che me l'ha proposto". Purtroppo l'idea non si realizzò e in quel modo è sparito e nessuno l'ha più votato, tranne me naturalmente. A casa nostra si votava soltanto per lui».

**Delle molte battaglie che Pannella ha combattuto, quale ha sentito più vicina o quale reputa fosse la più coraggiosa?**

«Non ce n'è una più coraggiosa delle altre. Lui difendeva il senso di libertà dell'individuo. Marco difendeva la libertà di poter pensare la libertà, solo così si crea la libertà. Poter pensare da liberi senza ricatti. Ma ve lo ricordate quando si presentava vestito da serbo, o da croato, e ci ammoniva a quel che sarebbe potuto accadere in Jugoslavia? Vedeva i problemi prima degli altri. E poi è l'unico che è diventato povero facendo politica. Era un uomo normale. Oggi la politica è fatta da subumani corrotti e malefici. Certo, per un periodo ha subito anche il fascino del liberalismo di Berlusconi».

**Ci credeva davvero?**

«Diciamo che ci sperava. Marco era un uomo delle speranze».

**L'ha visto anche negli ultimi tempi?**

«Eravamo amici, sono andato a trovarlo. Era già un po' confuso, era sedato. Guardava i piccoli uccelli che arrivavano sul balcone, e si chiedeva se fossero sempre gli stessi. C'era un gran andirivieni

di persone che andavano a trovarlo per leccargli il culo. È andato anche il presidente del Consiglio, ma non ha aperto bocca. E quando hanno chiesto a Marco se fosse andato anche Renzi, lui ha risposto: "Renzi chi?"».

**UN UOMO TROPPO AVANTI**  
 «Difendeva il senso di libertà dell'individuo fra corrotti e corruttori»



**Quando gli hanno chiesto se fosse andato a trovarlo anche il premier Renzi, ha risposto: "Renzi chi?"**



I pensieri

## L'uso della tv

«Pannella è stato il primo politico a usare la tv in modo rivoluzionario, imbavagliato e silenzioso in una tribuna elettorale anni Settanta». È il ricordo di Carlo Freccero

## La dedica

Va in onda oggi alle 12.10 su Rai Storia lo Speciale dal titolo «Marco Pannella, un politico da marciapiede», così come era stato definito da Umberto Eco

## Le cause

«Pannella mi faceva causa ogni volta che parlavo di lui, perché lo criticavo. Ma le ha perse tutte: è questa è la mia gloria», ha detto il politologo Giovanni Sartori



Focus

## 'Sciopero della fame' I detenuti di Bologna lo omaggiano così

Sciopero della fame e autotassazione, con un esborso di tre euro a testa, per poter consegnare una corona di fiori alla cerimonia funebre di Marco Pannella: è l'iniziativa dei detenuti del carcere della Dozza di Bologna, programmata per oggi, in omaggio al leader radicale. «Pannella - scrivono i detenuti - si è sempre battuto per una vera giustizia del diritto»

## IL DALAI LAMA

La preghiera del leader tibetano

Il Dalai Lama, appresa la notizia della morte di Marco Pannella, ha espresso profondo dispiacere, si è rattristato e ha pregato per lui. Lo ha riferito Tenzin Taklha, il segretario del leader spirituale del popolo tibetano. «Il Dalai Lama è all'estero - ha aggiunto - ma ha chiesto a tutti noi di pregare per Pannella»



Ilona Staller

## Noi, due trasgressivi

«Marco era un istrione, un immortale e certamente i nostri politici avrebbero potuto fare qualcosa di più per lui. Noi due siamo stati dei trasgressivi», sono state le parole pronunciate nella camera ardente da Ilona Staller, la Cicciolina che entrò in Parlamento proprio grazie a Pannella



**PROVOCATORI**  
Marco Pannella e Oliviero Toscani insieme durante un'iniziativa contro la censura (Ansa)



Migliaia alla camera ardente



La lettera di Pannella  
«Papa, ti voglio bene»

FABRIZIO, G. ROSSI e commento di CANÈ ■ Alle p. 6 e 7

**CAMERA ARDENTE**  
Sul feretro rose rosse,  
la Bonino resta cinque ore  
L'omaggio di Mattarella



**L'affondo di Nencini (Psi):**  
«Ora che è morto,  
tutti d'accordo per farlo  
senatore a vita. Molto  
male». I Cinque Stelle  
si presentano in extremis  
a rendergli omaggio

# Migliaia in fila per l'addio a Marco «Abbiamo perso un combattente»

*Processione a Montecitorio: politici, autorità e tanta gente comune*

**Giovanni Rossi**  
ROMA

**MARCO PANNELLA** domina sempre la scena. Succede anche a Montecitorio nel giorno dell'omaggio istituzionale: il saluto al leader scomparso da neppure 24 ore e mai così vivo nell'ammirazione del Paese. Asciugato dalla malattia, affilato nel feretro che taglia in due la camera ardente, il leader delle battaglie civili irradia empatia alla folla di amici-compagni-avversari-cittadini. Spuntano lacrime, certo. Ma sono infinitamente di più gli abbracci e i sorrisi alla memoria del combattente: 86 anni vissuti radicalmente che ora riposano a mani giunte, in abito scuro, cravatta rossa a motivi verdi, e una vezzosa *khata* - la sciarpa bianca tibetana simbolo della purezza.

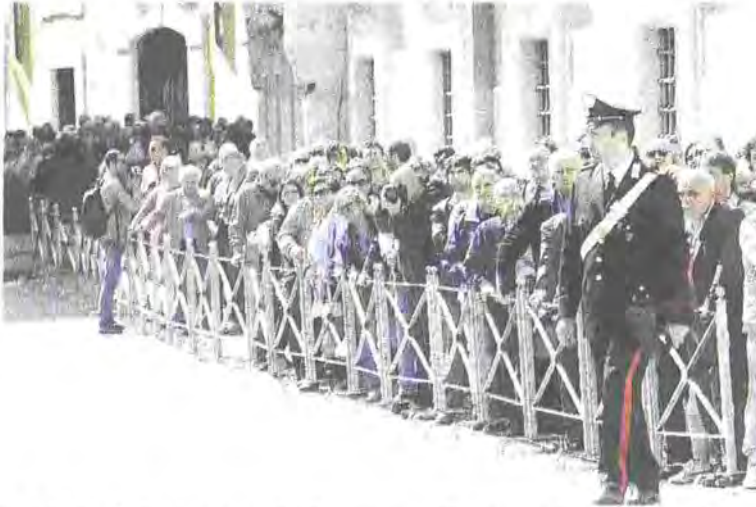
**INVANO** i commessi si affannano a mantenere ordine e simmetrie nella sala Aldo Moro, dove campeggiano il gonfalone della Regione Abruzzo, le corone del presidente della Repubblica, di quelli del Senato e della Camera, del presidente della Regione Lazio, del Commissario di Roma Capitale (mentre quella del Pd è fuori, nella sala a fianco). L'affetto dei convenuti tracima presto in una doppia corsia. Da una parte i radicali di partito e della diaspora (Bernardini, Bonino, Cappato, Zamparut-

ti, Beltrandi, Mellano; gli ex Vito, Rutelli, Giachetti, Taradash, Della Vedova) a raccogliere abbracci e condoglianze, a sistemare rose rosse sul feretro, a fare gli onori di Marco. Dall'altra, il flusso irregolare di chi è lì per un saluto appassionato all'uomo delle battaglie e dei digiuni, delle provocazioni e dei diritti. Giornalisti, avversari politici, sindacalisti, militanti, cittadini. Cento metri di fila che silenziosamente si riforma per ore. L'anticipo di quello che accadrà nella veglia notturna al Partito Radicale e nel saluto laico di oggi in Piazza Navona, prima delle esequie a Teramo, la terra natale.

**LE ISTITUZIONI** e la politica rendono merito. «L'Italia ha perso un combattente per i diritti civili, un uomo che ha aiutato la nostra società ad evolvere», è il messaggio della presidente della Camera Laura Boldrini sul libro del cerimoniale. Arriva il premier Matteo Renzi: s'intrattiene con Emma Bonino (che resta cinque ore accanto al feretro in prostrato silenzio), abbraccia Mirella Parachini (compagna di Pannella per la vita), saluta Laura Hant e Matteo Angiolo (amici del leader, al suo capezzale fino all'ultimo). «Quando ero sindaco di Firenze incontrai casualmente in stazione Marco. Discuttemmo e lui mi sgridò perché non avevo firmato il referendum sulla

responsabilità civile dei magistrati», rievoca Renzi con Rita Bernardini. In tarda serata ecco il presidente della Repubblica Sergio Mattarella accompagnato dal presidente del Senato Pietro Grasso. Raggiunge la camera ardente anche il presidente emerito Giorgio Napolitano.

**NEL MEZZO**, un'inesausta processione trasversale: Giorgia Meloni, Guglielmo Epifani, Marianna Madia, Andrea Orlando, Angelo Bonelli, Roberto Calderoli, Stefania Prestigiacomo, Susanna Camusso, Stefano Fassina, Ignazio Abrignani, Gianni Cuperlo, Alfredo D'Attorre, Ivan Scalfarotto, Paola Binetti, Renzo Gattegna (presidente delle Comunità ebraiche italiana), Lucio Barani (che depono garofani rossi) e Riccardo Nencini, che urla il suo sdegno per la mancata nomina di Pannella a senatore a vita: «Chi meglio di lui? Il corteo dei favorevoli si è allungato dopo la morte. Bene. Anzi male. Meglio un 'mi piace' da vivi che un cinguettio da morti». Buoni ultimi si presentano i 5 Stelle: Michele Dell'Orco, Manlio Di Stefano, Alessandro Di Battista. Ritardo indifferente ai buddisti dell'istituto Samantabhadia (che Pannella frequentava): davanti alla bara intonano il mantra *Om mani padme hum* perché l'anima del leader radicale possa reincarnarsi in forma umana. «Buona rinascita tra 49 giorni esatti».



**IL SALUTO** La lunga coda di persone all'entrata di Montecitorio, in attesa di rendere l'estremo omaggio a Marco Pannella (LaPresse)



**Marco Pannella, 1930-2016**



**DISTRUTTA**  
Il volto  
provato  
dal dolore  
di Emma  
Bonino,  
storica amica  
di Pannella,  
ieri a  
Montecitorio  
(Ansa)



## IL COMMENTO

GLI ERRORI  
DI UN GRANDE

**PER FORTUNA** Pannella non c'è più. Per fortuna, perché chissà cosa avrebbe detto di tutto il bene che hanno detto di lui, ora che è morto. Dio ce ne scampi. Avrebbe fatto la cosa che gli è sempre riuscita meglio nella vita, e nella politica: mettersi contro. Insomma. Se potesse parlare, forse sarebbe l'unico che parlerebbe male di sé. Almeno un po'. Anche per questo lo rimpiangeremo. Perché il coro non avrà più la sua stecca più intonata. Il suo acuto più fuori tempo. Il tenore che manda a quel paese la platea che applaude, e applaude il loggione che lo fischia. Perché da oggi, ancora di più, a vincere sarà, fuori dalle grida giustizialiste, una stucchevole melassa. Come quella che ha avvolto il corpo di questo leone e liscio la sua criniera bianca. Una beatificazione a tunulazione quasi avvenuta, a cui molto probabilmente si sarebbe ribellato. Imbagliandosi. O meglio chiudendosi le orecchie, per non sentire parlare di un uomo che non era lui, o che lo era solo in parte. Perché, forse è bene ricordarsi come lui stesso si definiva anni fa: ...Io sono un cornuto divorzista, un assassino abortista, un infame traditore della Patria con gli obiettori, un drogato, un perverso pasoliniano, un mezzo-ebreo mezzo-fascista, un liberalborghese esibizionista, un nonviolento impotente...

**CERTO**, con il passare del tempo, tutto cambia. Ma l'anima di questa quercia, in fondo non è mai cambiata, neppure con la vicinanza ai Papi sui temi dei migranti e dei carcerati. Che non fanno di lui il santo laico, tardivamente convertito, che in tanti hanno voluto dipingere. Allora Marco, per favore, fai finta di non sentirli. Perché è vero il ritornello politico mediatico che sentiamo da ieri: senza di lui l'Italia non sarebbe così. Verissimo. Intuizione, modernità, coraggio, la forza di un autentico pensiero liberale. Ma personalmente, ad esempio, sono ben contento che l'Italia non sia quella dello spinello libero. E forse Pannella avrebbe avuto piacere che qualcuno glielo dicesse in viso, anche adesso che è freddo e immobile come il marmo. Peccato. A una prima donna come lui sarebbe piaciuta la processione laica di fronte al suo feretro. Ma questo brusio mieloso del Palazzo lo avrebbe infastidito. Addio Marco, vogliamo ricordarti com'eri. Il grande uomo che ha cercato di cambiare il Paese. Ma che in qualche caso, per fortuna, non c'è riuscito.





# «Caro Francesco, ti voglio bene» Pannella e la lettera al Papa amico

*Monsignor Paglia: «La portai al pontefice. Conversione? No, stima»*

**Nina Fabrizio**  
ROMA

«SE MARCO Pannella, vicino alla morte, si stava convertendo? No, e non è questo il punto. Lui ammirava moltissimo papa Francesco. Mi chiese di portare la sua lettera a Bergoglio, voleva fargli sapere quanto lo stimava». È stato monsignor Vincenzo Paglia, 'ministro' vaticano per la Famiglia e anima della Comunità di Sant'Egidio, a fare da ponte nell'amicizia a distanza tra il Papa e Pannella. Un'amicizia importante per l'ex leader dei Radicali al punto che proprio a Bergoglio ha indirizzato la sua ultima lettera, datata 22 aprile.

«CARO Francesco – è il testo divulgato ieri –, ti scrivo dalla mia stanza vicino al cielo per dirti che in realtà ti stavo vicino a Lesbo quando abbracciavi la carne martoriata di quelle donne, di quei bambini, e di quegli uomini che nessuno vuole accogliere in Europa. Questo è il Vangelo che io amo e che voglio continuare a vivere accanto agli ultimi, quelli che tutti scartano». E ancora: «In questo tempo non posso più uscire, ma ti sto accanto in tutte le

uscite che fai tu. Sono più avanti negli anni di te, ma che anche tu ti trovi a dover vivere 'spes contra spem', cioè 'sperando contro ogni speranza'.

**LA MISSIVA** si chiude con i saluti in maiuscolo. «TI VOGLIO BENE DAVVERO, TUO MARCO» e nel post scriptum accenna alla croce di monsignor Romero, il vescovo martire di El Salvador, assassinato dagli squadroni della morte nel marzo dell'80 che Francesco ha beatificato. È stato Paglia a fargli vedere quella croce, è quella che porta sempre al collo. «Il Papa – fa sapere Paglia a Qn –, è rimasto colpito dalla lettera di Pannella, me lo ha detto lui stesso». Francesco ricambiava l'amicizia. Il 2 maggio, per il suo compleanno aveva fatto avere a Pannella il suo libro sulla Misericordia e una medaglia. L'ultimo atto di un rapporto segnato dalla telefonata in cui, il 22 aprile di due anni fa, Bergoglio aveva implorato Pannella, già malato, di sospendere lo sciopero della sete per i carcerati. È proprio l'apprezzamento per l'impegno e la passione di Pannella nelle sue battaglie ad aver sollevato anche dalla Chiesa tante voci di cordoglio, da quella di pa-

dre Federico Lombardi a quella di monsignor Rino Fisichella. L'incontro personale tra Pannella e papa Francesco non c'è mai stato. Ma l'incontro-scontro con la Chiesa sul terreno delle battaglie ha costellato tutta la vita del leader radicale. Anche con conflitti durissimi, ma che hanno prodotto stima e rispetto.

«QUANDO l'ho visto l'ultima volta mi aveva detto che aveva un buon rapporto col Papa – ricorda Eugenio Melandri, ex prete saveariano poi europarlamentare proprio negli stessi anni di Pannella –. Lui era sempre molto rispettoso della fede e di quelli che credono. Forse una sua nostalgia della fede però dentro a un contesto in cui poneva al centro la battaglia per i diritti. E qui è facile incontrarsi, anche se fino a poco tempo fa la Chiesa era quella dei valori non negoziabili».

«Una volta gli chiesi di togliere Gandhi dal suo stemma. Mentre intervenivo in aula mi urlò: 'Ti faccio un culo così'. Ma ci rispettavamo. Era un uomo che cercava il dialogo e le alleanze sui progetti». L'ultima alleanza, proprio per la condivisione dei temi degli 'ultimi', dai carcerati, ai profughi, ai migranti, l'ha cercata con papa Francesco.

## LE PAROLE DI MARCO

«Questo è il Vangelo che amo e che voglio vivere accanto a quelli che tutti scartano»



Ti stavo vicino a Lesbo quando abbracciavi la carne martoriata di quelle donne, di quei bambini e di quegli uomini che nessuno accoglie



Non posso più uscire, ma ti sto accanto in tutte le uscite che fai tu. Ho preso in mano la croce che portava monsignor Romero, e non riesco più a staccarmene

## Cuffaro e i giorni del carcere «Mi diede un bacio affettuoso»

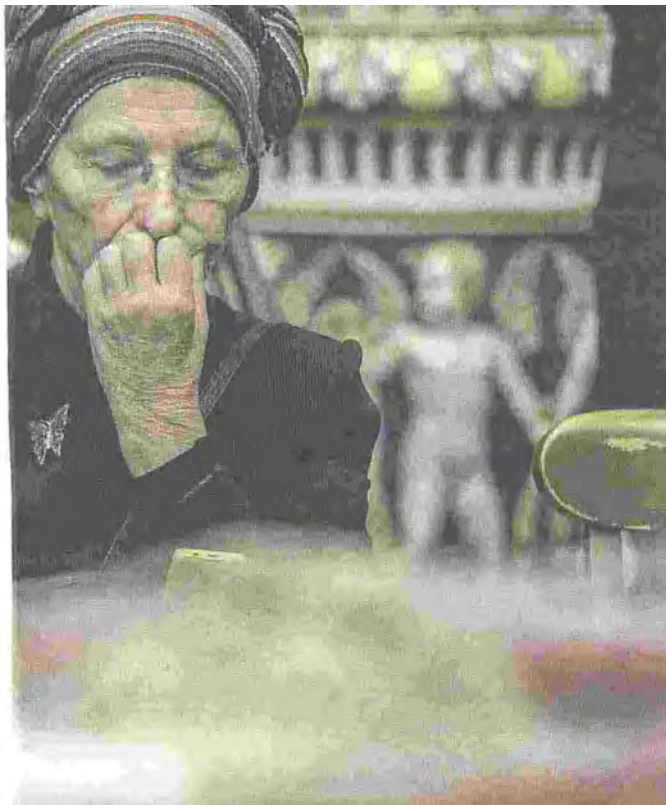
«Il mio primo capodanno in carcere, Pannella si presentò di fronte alla mia cella e mi diede un bacio attraverso le sbarre». Così l'ex presidente siciliano, Salvatore Cuffaro

## Il ricordo del politologo Sartori «Mi faceva sempre causa...»

«Pannella mi faceva causa ogni volta che parlavo di lui, perché lo criticavo. Le cause contro di me le ha perse tutte». Così il politologo Giovanni Sartori



Marco Pannella, 1930-2016



Roma, 11 aprile 2016

Caro Papa Francesco,

Te scrivo dalla mia stanza all'ultimo piano - vicino al cielo - per dirti che in realtà la nave viene a farti qualche abbraccio la nave marmata di quella donna, di quei bambini e di quegli uomini che hanno visto allegrare in Europa.

Questo è il "Cingolo" che io amo e che voglio continuare a tenerlo accanto agli ultimi, quelli che tutti parlano.

Quinta fermata è il vento dello "Spirito" che muove il mondo lo vede dalla mia piccola finestra con le piante impazzite che si muovono a questo vento e i gelbiani che lo accompagnano.

In questo tempo non posso più uscire, ma ti sto accanto in tutte le usate che fai tu. Ma pensiero fisso mi accompagna ancora oggi "epes contra spes".

Caro Papa Francesco, sono più avanti di te negli anni, ma credo che anche tu ti trovi a dover vivere "epes contra spes".

Ti Voglio bene davvero  
 tuo Marco

PS Ho preso in mano la croce che portava Mons. Romero, e non riesco a staccarmene.





## Oggi il funerale laico a piazza Navona

ROMA

**NON** sono ancora finite le celebrazioni per la morte di Marco Pannella. Oggi dalle 14, a Roma in Piazza Navona, si terrà il funerale laico. Pannella voleva da sempre essere seppellito nel cimitero di Cartecchio, in provincia di Teramo, al fianco dei suoi genitori e del nonno. La compagna di una vita Mirella Parachini (nella foto ieri di fronte al feretro) e la sorella di Marco, Francesca, si sono occupate di realizzare le volontà del loro congiunto. Proprio a Teramo, quindi, dopo la camera ardente, Pannella sarà tumulato in un loculo del camposanto comunale alle porte della città, che lui stesso scelse e acquistò in un sopralluogo di metà anni '80. Il sindaco di Teramo ha proclamato il lutto cittadino.



# «Io, corrispondente per Il Giorno» Un istrione tra politica e giornali

Anni '60, scrive da Parigi. L'intervista osé alla cantante Dalida

Nella vita di Pannella c'è posto anche per il giornalismo. Dopo la laurea in giurisprudenza, il leader dei radicali diventa giornalista professionista e negli anni '60 è corrispondente a Parigi per «Il Giorno». Di seguito riportiamo la sua intervista alla cantante italo-francese Dalida e al suo amante Jean Sobiewsky, pubblicata l'8 febbraio del 1963



di MARCO PANNELLA

**IL FOTOGRAFO** ha mancato una bella foto: non era ancora pronto, mentre Dalida, improvvisamente, crollava a terra, gambe all'aria, con la spalliera del divano su cui stava sedendosi. Una casa che va a pezzi, e a buona ragione, quando si pagano al fisco venti milioni e ci se ne fa estorcere, dicono, quasi 40 dal marito abbandonato.

«Restiamo qui solo per qualche giorno ancora», mi dice la cantante italiana. «L'hotel particulier» che abbiamo comprato a Montmartre non è ancora pronto perché ha il riscaldamento all'antica e non riescono ad aggiustarlo. Poi, ci sono i locatari che non se ne vanno. Sa, sono cinque piani...», spiega. «Sobiewsky si è riservato l'ultimo?», la interrompo. Dalida esita: «Sì... come lo sa?». Come lo

so? Mezza Parigi (quella dei quartieri nobili o intellettuali) ride alle sue spalle, mentre l'altra metà (quella dei suoi fans, dei quartieri popolari) la compiangere. Tutti, insomma, sanno cosa le capita. L'ultimo «gigolo» di vaglia che Parigi vanta ancora, è toccato proprio a lei. Jean Sobiewsky, 25 anni, «pittore», dicono i giornali, di cui non si conosce una sola tela, «attore» pagatissimo di un film, «Strip-tease», (che egli ha fatto finanziare da Dalida), nonché «arredatore» (ma della sola casa di Montmartre), dopo essersi garantito con regolare contratto la massima autonomia professionale, ha proposto a Dalida di mettere in giardino una gabbia, e dentro la gabbia un leone vero (...). Dalida dice che questo è troppo, che ha paura... (...).

Rispondo evasivamente alla cantante. Attendo l'arrivo di Jean Sobiewsky (...). Dalida ci serve del whisky, ci fa ascoltare un ritmo di bossa nova, e il suo ultimo successo (...): confida che si veste da Balmain («Ma solo per gli abiti da sera. (...)»). Poiché Sobiewsky non arriva, prendiamo appuntamento per un altro giorno. Ma il lavoro dell'uno e dell'altra non ci permetteranno di vederli assieme che dopo quasi un mese, nella nuova villa di Montmartre. Fra il salone «Rinascimento spagnolo», la terrazza, il giardino, l'atelier, (...), comincio a discorrere con Jean Sobiewsky. Nel frattempo, i giornali hanno cambiato registro: il «gigolo» viene ora presentato come un bravo ragazzo nelle mani

della «tigre» Dalida, che sta per abbandonarlo, cogliendo l'occasione dell'imminente viaggio ad Hong Kong, (...). Sobiewsky non parla molto di sé. Due argomenti gli stanno a cuore: Dalida e la pittura (...). «Se dubitassi che la vita con Dalida potesse andare a scapito della pittura, non starei con lei (...)». «Sposarci? Perché? Non ne parliamo nemmeno».

«Dalida è una donna eccezionale (...). Secondo me, dovrebbe tentare (...) la carriera drammatica, la prosa... Penso a una Magnani giovane, calabrese invece che romana... qui, resta sospetta perché non sanno come classificarla e son cose che non perdono. Ad esempio io non mi sarei mai azzardato ad avvicinarmi a lei se fosse stata felice con suo marito. Ma Morisse, lo sanno tutti, era pieno di amanti. (...) E lei è una donna che non sa amare senza essere fedele...». «E lei, come 'gigolo', come si sente?», gli chiedo.

«La macchina che guido è di Danda; se lascio Dalida, non ho più questa macchina. La luce del mio atelier, qui, è ottima: ma era buona anche quella del mio studio all'ultimo piano di una casa del 'XVI', risponde. «Il cinema? Mi interessa perché voglio e devo guadagnare la mia vita, e non voglio condizionare il mio lavoro con l'assillo dei problemi finanziari». Sobiewsky non dice che il cinema ha bisogno in Francia di un successore di Belmondo. Si deve inventare un «nuovo divo», per ragioni di cassetta, e si pensa molto a lanciar lui, come un «giovane Werther moderno».



Mezza Parigi ride alle sue spalle, l'altra metà la compiangere. Insomma, tutti sanno cosa le capita



**SPACCATO FRANCESE**  
La pagina del rotocalco 'Il Giorno', supplemento al quotidiano, firmata da Marco Pannella: un colloquio a più puntate con Dalida e il «suo» gigolo

**LA LETTERA DEL LEADER RADICALE AL PAPA**

# Caro Francesco, io amo il tuo Vangelo

**MARCO PANNELLA**

**C**aro Papa Francesco, ti scrivo dalla mia stanza all'ultimo piano – vicino al cielo – per dirti che in realtà ti stavo vicino a Lesbo quando abbracciavi la carne martoriata di quelle donne, di quei bambini, e di quegli uomini che nessuno vuole accogliere in Europa.

Questo è il Vangelo che io amo e che voglio continuare a vivere accanto agli ultimi, quelli che tutti scartano. Questa passione è il vento dello "Spirito" che muove il mondo. Lo vedo dalla mia

piccola finestra con le piante impazzite che si muovono a questo vento e i gabbiani che lo accompagnano.

In questo tempo non posso più uscire, ma ti sto accanto in tutte le uscite che fai tu.

Un pensiero fisso che mi accompagna ancora oggi: "spes contra spem".

Caro Papa Francesco, sono più avanti di te negli anni, ma credo che anche tu ti trovi a dover vivere "spes contra spem".

TI VOGLIO BENE DAVVERO,  
TUO MARCO

**PS:** Ho preso in mano la croce che portava Mons Romero, e non riesco a staccarmene.



## EDITORIALE

### Eugenio che credeva di essere Marco

PIERO SANSONETTI

**L'**on. Mario Marazziti propone di ricordare Pannella concedendogli quello che chiede da anni: l'amnistia. E' una idea fantastica, sulla quale tutti dovrebbero pronunciarsi. Chi è contrario dica il perché, spieghi la propria idea di Stato, di tolleranza, di diritto, di solidarietà. Chi invece è favorevole - favorevole alla grandiosa carica riformatrice e umana che sta dentro questa idea - esca dal fortino della paura - di andare in controtendenza, di sfidare l'opinione pubblica, di affrontare il vento travolgente dei populismi - e esponga apertamente il suo pensiero, si impegni nella battaglia.

Marco Pannella in questi anni si è ritrovato a combattere quasi da solo per l'amnistia. Dalla sua parte i militanti del partito radicale, qualche rarissimo garantista sciolto e - ora - la magnifica (ma isolatissima) autorità del papa. Non si può chiedere, è ovvio, ai grandi centri organizzati del pensiero unico di abbandonare le proprie sicurezze e di ascoltare Pannella. Magari gli si potrebbe chiedere, però, un pochino pochino di onestà intellettuale. Di rispetto per questo gigante della politica che ha passato la vita a combattere in solitudine.

SEGUE A PAGINA 10

## IL COMMENTO

### Eugenio che credeva di essere Marco

PIERO SANSONETTI

SEGUE DALLA PRIMA

**I**nvece, se leggete i giornali di ieri, di onestà intellettuale ne trovate poca. Tutti lodano Pannella, ma la maggior parte finge che Marco sia stato un'altra persona. Quasi nessuno gli riconosce la carica di sovversione che è stata sempre la sua identità. Colpisce l'articolo di Eugenio Scalfari, sulla prima pagina di *Repubblica*, intitolato: «Io e Marco, i primi radicali». Perché colpisce? Solo per la lieve maleducazione (poco borghese, poco sofisticata) di un titolo che tende a commemorare una persona morta parlando di se stessi e ponendosi come alter ego, o addirittura come maestro? Sì, c'è anche questo, anche se Scalfari non è un personaggio piccolo: è un colosso del giornalismo italiano. Però quel titolo (e l'articolo che ne scaturisce) da fastidio per un'altra ragione: Scalfari e Pannella non solo non si assomigliano molto, ma sono due figure diametralmente opposte. Pannella ha costruito la sua grandezza e la sua pratica politica su un unico principio: il rifiuto del potere, la critica al potere, la lotta contro il potere. Scalfari sull'esatto contrario. E' il giornalista che ha sempre voluto essere un elemento "pesante" nel Palazzo. E' entrato a Montecitorio con l'appoggio di De Martino, ed è stato un sostenitore accanito di De Martino. Poi ha promosso la leadership di De Mita e ha schierato il suo giornale in modo compatto a favore di De Mita. Si è convinto di poter determinare le mosse di De Mita, e ogni tanto ha sospettato di essere lui stesso De Mita... Poi ha preso le parti di Occhetto, e ha riprodotto, su Occhetto, il suo demitismo, immaginando di essere lui stesso l'autore della svolta del Pci. Poi Ciampi. Poi è stato un prodista acceso, e ha sostenuto qualunque posizione di Prodi. Poi è stato per Veltroni, e ha perso di

nuovo. La storia del giornalismo scalfariano è la storia della contiguità tra giornalismo e potere. La storia di Pannella è la storia della rottura tra politica e potere.

Non c'è niente di male a concepire la politica come l'arte del potere. Né nel pensare il giornalismo come subalterno alla politica. E' legittimo. E' anche un'idea abbastanza diffusa. Ma perché, nel giorno della morte, uno si deve appropriare di Pannella, che è così lontano da questa idea?



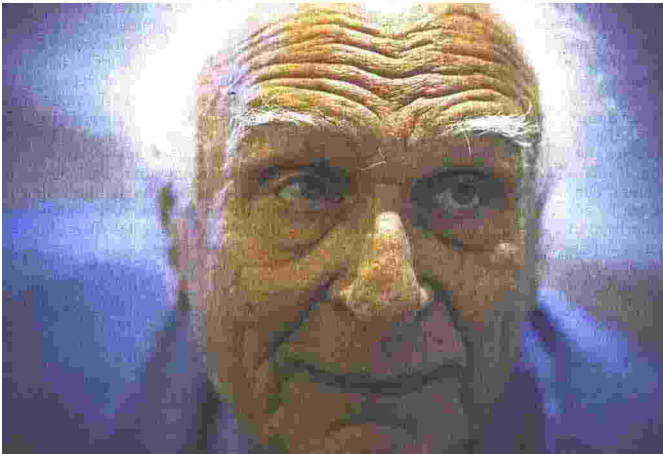
IN MIGLIAIA ALLA CAMERA ARDENTE. OGGI I FUNERALI A PIAZZA NAVONA

# Che voleva Pannella? Amnistia!

**M**igliaia di persone ieri hanno sfilato alla camera ardente allestita nella sala Moro di Montecitorio per rendere omaggio a Marco Pannella. Dal primo pomeriggio fino a notte. Anche Renzi ha voluto salutare il capo dei radicali italiani e riconoscergli quello che era: «un uomo libero». Ora si pone il problema della sua eredità politica. Qual è la sua eredità politica? L'on. Mario Ma-

razziti, in un'intervista al nostro giornale, racconta dell'ultima battaglia incompiuta di Marco Pannella e propone di riprenderla: l'amnistia. Sarebbe davvero grandioso se Pannella ottenesse questo successo postumo. Oggi nel carcere Dozza di Bologna i detenuti faranno lo sciopero della fame. Per protestare contro qualcosa? No - hanno detto - solo per ricordare Marco.

**ALLE PAGINE 7, 8, 9 E 10**



INTERVISTA A MARIO MARAZZITI, PRESIDENTE DELLA COMMISSIONE AFFARI SOCIALI DELLA CAMERA



**ROCCO VAZZANA**

## «Chiedo un'amnistia in nome di Marco»

«**V**isto che quasi tutte le forze politiche manifestano oggi grande apprezzamento dell'operato di Marco Pannella, il modo più serio per ricordarlo è una stabilire una tregua parlamentare per convergere su un provvedimento di amnistia. Invece di fare solo una celebrazione postuma e per certi aspetti surreale, chiediamo una tregua in nome di Marco». Mario Marazziti, presidente della commissione Affari Sociali della Camera, in quota Democrazia solidale, chiede a tutte le forze politiche di passare dalle parole di cordoglio ai fatti per onorare il leader radicale appena scomparso. **Onorevole Marazziti, perché secondo lei l'amnistia sarebbe il modo migliore di ricordare Pannella?**

Perché è una battaglia che ho condiviso personalmente con Marco. Il sistema carcerario italiano viene da un periodo di grande illegalità, sanzionato in Europa. In questa legislatura abbiamo provato a sanare la situazione con una serie di provvedimenti che hanno abbassato il tasso di sovraffollamento e rimesso in circolazione risorse ed energie. All'inizio, anche a causa della crisi economica, non eravamo più in grado nemmeno di sostenere i costi per accompagnare i detenuti a farsi curare fuori dal carcere. Scendere da 67 mila detenuti a un po' più di 50 mila significa che le stesse risorse possono essere in parte destinate per i percorsi di riabilitazione. E con il ricorso alle misure alternati-

ve, la recidiva è molto più bassa.

**Per che tipi di reato propone l'amnistia?**

Per quelli che prevedono una pena inferiore a 4 anni e in generale per reati non socialmente pericolosi.

**Per un provvedimento del genere serve una maggioranza molto ampia. Crede che sarà mai possibile trovare una convergenza in Parlamento su questi temi?**

Una volta chiarito che la sicurezza non è in questione, perché non verrebbe liberato nessun mafioso, e perché alcuni reati corruttivi contro la cosa pubblica potrebbero rimanere esclusi dall'amnistia, credo che a questo punto anche il mondo giustizialista potrebbe aderire a questa richiesta. Prima era quasi una prassi concedere l'amnistia in occasione dell'ele-

zione di un Presidente della Repubblica. Questo percorso si è interrotto con Mani pulite.

**Lei però ha chiesto anche di riaprire una discussione sull'ergastolo ostativo, cioè la condanna legata a reati associativi per cui non è previsto l'accesso al sistema dei benefici. Non le sembra una proposta un po' troppo audace?**

No. Da due anni ho presentato un disegno di legge per rivedere l'ergastolo ostativo, per cancellare il "fine pena mai". Spieghiamoci meglio. In Italia tutti sanno che c'è l'ergastolo, ma forse in pochi sanno che si tratta di una condanna che non supera mai i 30 anni di carcere, poi si accede a una serie di benefici. Per i reati associativi, invece, non è previsto alcuno sconto, a meno che non ci sia un percorso di collaborazione. Ecco, io non metto in discussione il fatto che debba esserci un carcere certo e anche duro per determinati reati, propongo la possibilità di studiare un riesame personalizzato durante l'esecuzione della pena. E propongo l'introduzione di tempi certi per tutti.

**Cioè?**

Pensiamo ai 1.200 detenuti che attualmente si trovano in una posizione di "fine pena mai". Tra loro c'è sicuramente chi ha commesso reati - anche di mafia - da ragazzo, magari a 25 anni. Secondo me per loro la legge deve prevedere almeno una possibilità di riabilitazione. E poi pensiamo all'errore giudiziario, fosse anche solo l'un per mille. In quei casi il detenuto non può accedere ai benefici perché non collabora con la giustizia. Ma in realtà non può collaborare, perché innocente. Secondo me sarebbe bene, magari a metà della pena, riesaminare i casi singoli. Che non vuol dire cambiare una sentenza di condanna, ma ragionare sul tipo di esecuzione della pena. Che preveda una fine.

**«INVECE DI FARE SOLO UNA CELEBRAZIONE POSTUMA E PER CERTI ASPETTI SURREALE, CHIEDIAMO UNA TREGUA CONTRO IL GIUSTIZIALISMO»**





IL CANDIDATO PD RIPRENDE QUOTA SULLA RAGGI CHE RESTA FAVORITA: TRA LORO DUE LO SCONTRO FINALE?

# Giachetti recupera ma il Campidoglio è ancora lontano

**ROCCO VAZZANA**

**A** Roma Virginia Raggi è sempre in testa ma Roberto Giachetti recupera un bel po' di distacco. È questo il quadro che emerge dall'ultimo sondaggio pubblicato da Repubblica. Una bocciata di fiducia per il Partito democratico che spera di riaprire una partita considerata persa in partenza. Ma per scalare il Campidoglio ci vogliono energie difficili da trovare nel rush finale. Secondo Demos, l'istituto di ricerca guidato da Ilvo Diamanti, Roberto Giachetti otterrebbe al primo turno il 24,5 per cento, precedendo di poco Giorgia Meloni (col 23,1 per cento), ma ancora ben distanziato da Virginia Raggi, in testa col 30,5 per cento delle preferenze. Ma dai dati pubblicati da Repubblica balza agli occhi un candidato: Alfio Marchini. Nonostante l'abbraccio con Silvio Berlusconi, infatti, il costruttore romano non riesce ad andare oltre l'11,4 per cento. Un risultato tutt'altro che lusinghiero per un concorrente che aspirava al ballottaggio e che fino a pochi giorni fa sembrava essere in grado di contendere la seconda posizione ai candidati di Pd e Fratelli d'Italia. E la rimonta di Giachetti potrebbe dipendere proprio dal tracollo dell'imprenditore, che, in virtù del suo lignaggio familiare, sperava di attingere voti anche da un bacino elettorale di sinistra. Il candidato renziano al momento sembra essere più attrattivo. Soprattutto se si

considera l'ottimo risultato che Ilvo Diamanti prevede per Stefano Fassina. Dopo aver scongiurato per un soffio l'esclusione dalla competizione, l'ex viceministro del go-

verno Letta si attesta sull'8 per cento. Numeri che ingolosiscono Roberto Giachetti, convinto di riuscire a chiudere un accordo con la sinistra in caso di ballottaggio.

E sulle ali dell'entusiasmo, l'esponente del Partito democratico fa sapere che entro lunedì diffonderà i nomi della sua "squadra di governo". Un annuncio in realtà posticipato a causa della scomparsa di Marco Pannella. «I nomi ci sono tutti, anzi ce ne sono in più, quindi devo scegliere, devo fare una cernita», assicura il candidato Pd, convinto «di andare al ballottaggio. Con chi lo vedremo. Mancano ancora 15 giorni, e con il numero di indecisi che c'è, può succedere ancora di tutto». Giachetti è certo che sarà sufficiente «continuare la mia campagna parlando ai romani dei problemi dei romani, senza occuparmi delle leadership del centrodestra o dei viaggi a Milano della Raggi per discutere cosa fare per Roma». Ma il terreno da recuperare è parecchio e due settimane potrebbero non essere sufficienti. Soprattutto perché, anche in caso di ballottaggio, secondo le rilevazioni di Demos lo scontro tra Pd e Movimento 5 stelle sarebbe ad armi impari. Con i democratici fermi al 45,8 per cento e i grillini al 54,2. Forse, oltre a chiedere «consigli a Totti sulle politiche per lo sport in città e nelle periferie», per recuperare completamente il distacco, Giachetti dovrebbe inserire il capitano giallorosso in Giunta.

**IL RENZIANO ANNUNCERÀ LA SQUADRA DI GOVERNO LUNEDÌ: «I NOMI CI SONO TUTTI, ANZI CE NE SONO IN PIÙ, QUINDI DEVO SCEGLIERE»**



**I CANDIDATI A SINDACO DI ROMA  
ROBERTO GIACHETTI  
(CENTROSINISTRA), VIRGINIA RAGGI  
(M5S) DURANTE IL CONFRONTO  
ALLA CITTA' DELL'ALTRA ECONOMIA  
A ROMA. GIORGIO ONORATI**



aspetti surreale, chiediamo una tregua in nome di Marco». Mario Marazziti, presidente della commissione Affari Sociali della Camera, in quota Democrazia Solidale, chiede a tutte le forze politiche di passare dalle parole di cordoglio ai fatti per onorare il leader radicale appena scomparso.

**Onorevole Marazziti, perché secondo lei l'amnistia sarebbe il modo migliore di ricordare Pannella?**

Perché è una battaglia che ho condiviso personalmente con Marco. Il sistema carcerario italiano viene da un periodo di grande illegalità, sanzionato in Europa. In questa legislatura abbiamo provato a sanare la situazione con una serie di provvedimenti che hanno abbassato il tasso di sovraffollamento e rimesso in circolazione risorse ed energie. All'inizio, anche a causa della crisi economica, non eravamo più in grado nemmeno di sostenere i costi per accompagnare i detenuti a farsi curare fuori dal carcere. Scendere da 67 mila detenuti a un po' più di 50 mila significa che le stes-

e perché alcuni reati corruttivi contro la cosa pubblica potrebbero rimanere esclusi dall'amnistia, credo che a questo punto anche il mondo giustizialista potrebbe aderire a questa richiesta. Prima era quasi una prassi concedere

## LA COMMOZIONE DI EMMA BONINO ALL'ARRIVO DEL FERETRO Fiume di gente a salutarlo Ma allora non era solo...

**A** spezzare l'onda di commozione ci ha pensato Giuliano Ferrara, con una battuta dissacrante ma efficace, dopo essersi avvicinato alla bara: «Volevo accertarmi che fosse morto davvero, con Pannella non si sa mai...». La camera ardente del leader radicale era aperta da meno di un'ora e nella Sala Aldo Moro si era già recato il premier Matteo Renzi, che ha ricordato così l'eroe dei diritti civili: «È stata una grande personalità. Quando ero sindaco di Firenze lo incontrai casualmente in stazione. Discutemmo a lungo e lui mi sgridò, perché non avevo firmato i re-

dinata e silenziosa fila indiana, in attesa di potere affluire nella Camera. C'è chi si è fermato solo per un istante, trattenendo a stento le lacrime, chi ha sostato più a lungo in un angolo della sala, chi ha salutato Mirella Parachini, la compagna di una vita, Laura Hart e Matteo Angiolo, i collaboratori che lo hanno accompagnato fino all'ultimo. Attorno al feretro tanti fiori rossi, a ricordo della rosa nel pugno del partito radicale, e le corone inviate dai presidenti Mattarella, Grasso, Boldrini e Zingaretti e dal commissario Tronca. Accanto alla bara anche la chiave di Teramo, sua città natale, onorificenza concessa a Pannella poche settimane fa. Alle 22 la salma è stata trasportata per una veglia nella sede del partito radicale, a largo Argentina. Oggi il funerale laico, con la cerimonia pubblica in piazza Navona. Domenica il lutto cittadino nel centro abruzzese, in concomitanza con la cerimonia funebre. Fino alle 15 di lunedì sarà possibile visitare una seconda camera ardente, in Municipio, poi si procederà alla sepoltura. Ai messaggi di cordoglio arrivati da tutta la Penisola, si è aggiunto anche il Dalai Lama, la più alta autorità teocratica del Tibet. «Ha espresso profondo dispiacere, si è rattristato e ha pregato per lui», ha detto Tenzin Taklha, segretario del premio Nobel per la pace. Il leader spirituale il 14 marzo scorso aveva inviato un messaggio, una volta appreso dell'aggravarsi delle condizioni di Pannella. «Come sai, ti considero un inamovibile amico personale e del mio popolo. Ho molto apprezzato il tuo interesse e supporto per la nostra causa».



**A MONTECITORIO HA SFILATO L'INTERA POLITICA ITALIANA. NELLA NOTTE LA VEGLIA NELLA SEDE DEI RADICALI. OGGI A PIAZZA NAVONA IL FUNERALE LAICO, LUNEDÌ SARÀ SEPOLTO A TERAMO**

**Per che tipi di reato propone l'amnistia?**

Per quelli che prevedono una pena inferiore a 4 anni e in generale per reati non socialmente pericolosi.

**Per un provvedimento del genere**

**ferendum sulla**

responsabilità civile dei magistrati». A sfilare a Montecitorio l'intera politica italiana, di ieri, oggi e domani, autorità civili e militari, sindacalisti, migliaia di militanti e semplici cittadini. Lungo la via degli Uffici del vicario si è presto formata una lunghissima, or-



**LA COMMOZIONE DI EMMA BONINO ALL'ARRIVO DEL FERETRO**

# Fiume di gente a salutarlo Ma allora non era solo...

**A** spezzare l'onda di commozione ci ha pensato Giuliano Ferrara, con una battuta dissacrante ma efficace, dopo essersi avvicinato alla bara: «Volevo accertarmi che fosse morto davvero, con Pannella non si sa mai...». La camera ardente del leader radicale era aperta da meno di un'ora e nella Sala Aldo Moro si era già recato il premier Matteo Renzi, che ha ricordato così l'eroe dei diritti civili: «È stata una grande personalità. Quando ero sindaco di Firenze lo incontrai casualmente in stazione. Discutemmo a lungo e lui mi sgridò, perché non avevo firmato i referendum sulla responsabilità civile dei magistrati». A sfilare a Montecitorio l'intera politica italiana, di ieri, oggi e domani, autorità civili e militari, sindacalisti, migliaia di militanti e semplici cittadini. Lungo la via degli Uffici del vicario si è presto formata una lunghissima, ordinata e silenziosa fila indiana, in attesa di potere affluire nella Camera. C'è chi si è fermato solo per un istante, trattenendo a stento le lacrime, chi ha sostato più a lungo in un angolo della sala, chi ha salutato Mirella Parachini, la compagna di una vita, Laura Hart e Matteo Angiolo, i collaboratori che lo hanno accompagnato fino all'ultimo. Attorno al feretro tanti fiori rossi, a ricordo della rosa nel pugno del partito radicale, e le corone inviate dai presidenti Mattarella, Grasso, Boldrini e Zingaretti e dal commissario Tronca. Accanto alla bara anche la chiave di Teramo, sua città natale, onorificenza concessa a Pannella poche settimane fa. Alle 22 la salma è stata trasportata per una veglia nella sede del partito radicale, a largo Argentina. Oggi il funerale laico, con la cerimonia pubblica in piazza Navona. Domenica il lutto cittadino nel centro abruzzese, in concomitanza con la cerimonia funebre. Fino alle 15 di lunedì sarà possibile visitare una seconda camera ardente, in Municipio, poi si procederà alla sepoltura. Ai messaggi di cordoglio arrivati da tutta la Penisola, si è aggiunto anche il Dalai Lama, la più alta autorità teocratica del Tibet. «Ha espresso profondo dispiacere, si è rattristato e ha pregato per lui», ha detto Tenzin Taklha, segretario del premio Nobel per la pace. Il leader spirituale il 14 marzo scorso aveva inviato un messaggio, una volta appreso dell'aggravarsi delle condizioni di Pannella. «Come sai, ti considero un inamovibile amico personale e del mio popolo. Ho molto apprezzato il tuo interesse e supporto per la nostra causa».

**A MONTECITORIO  
HA SFILATO L'INTERA  
POLITICA ITALIANA.  
NELLA NOTTE  
LA VEGLIA NELLA SEDE  
DEI RADICALI. OGGI  
A PIAZZA NAVONA  
IL FUNERALE LAICO,  
LUNEDÌ SARÀ SEPOLTO  
ATERAMO**



# E adesso, **senza di te**, chi difenderà lo Stato di Diritto?

LE IDEE

**ANGIOLO BANDINELLI**

«**N**on si può comprendere la reale posta in gioco nella proroga di tre mesi dello stato di emergenza in Francia, se non la si situa nel contesto di una trasformazione radicale del modello statale cui siamo avvezzi. Occorre innanzitutto smentire le affermazioni di politici irresponsabili, secondo i quali lo stato d'eccezione sarebbe un baluardo per la democrazia. Gli storici sanno perfettamente che è vero il contrario. Lo stato di eccezione è il dispositivo attraverso il quale i regimi autoritari si sono insediati in Europa. Negli anni che hanno preceduto l'ascesa al potere di Hitler, i governi socialdemocratici di Weimar si erano avvalsi così spesso dello stato di eccezione che si può affermare che la Germania aveva già smesso d'essere una democrazia parlamentare ancor prima del 1933... »... "Tutto ciò è ancor più vero in quanto lo stato d'eccezione s'iscrive oggi nel processo che sta trasformando le democrazie occidentali in qualcosa che bisogna ormai chiamare "Stato di sicurezza"... «... benché questa nuova forma di governo non possa più essere spiegata nei termini del moderno Stato di diritto, un'analisi della sua struttura è tuttora mancante... ».

Questo scriveva Giorgio Agamben su *Le Monde*, il 27/12/2015. Ma se si può avere qualche riserva sulla direzione dell'analisi dell'ideologo italiano ben diverso, sicuramente positivo, credito si dovrà dare a quei politologi, saggisti, politici, giornalisti e intellettuali che variamente e da tempo, sui giornali italiani, denunciano lo stato di profonda crisi in cui versano le democrazie, anche quelle occidentali di più collaudata tradizione democratico/parlamentare. Il tema della restaurazione o della re-invenzione della democrazia è - o dovrebbe essere, dunque - centrale nella riflessione e nell'iniziativa politica globale (globa-

lizzata) dei nostri giorni. Non è, invece, così. Mentre gli osservatori distaccati, i politologi più avvertiti, gettano grida di allarme, le classi politiche fanno orecchio da mercante. Quelle che un tempo potevano meritare la definizione di "élites" perché interpretavano e - anche negli errori - esprimevano la "volontà generale", oggi appaiono incerte, paurose, sempre più autoreferenziali, incapaci di comprendere quel che bolle nelle viscere di cittadini che si sentono sempre più respinti nella condizione di gleba, da governare col bastone più che con la carota (e figuriamoci se con la democrazia). Ma le élites sono in difficoltà perché in crisi sono innanzitutto le istituzioni, quelle degli Stati Nazionali in primo luogo.

E' questa crisi che Pannella ha denunciato, fino all'ultimo giorno della sua vita. Ovviamente, inascoltato. Ma il suo Partito Radicale Nonviolento Traspartito e Transnazionale e le organizzazioni non governative "Nessuno tocchi Caino" e "Non c'è Pace senza Giustizia" stanno tenacemente lottando per la "transizione dalla ragion di stato allo stato di Diritto" e la codificazione del diritto umano alla conoscenza, in ogni sede possibile ma principalmente presso le Nazioni Unite. Recentemente l'ambasciatore in Italia del Marocco Hassan Abouyoub ha dichiarato: «La vera sfida è far emergere delle forme di governo diverse, in parte democratiche e non corrotte, aperte al rispetto dei diritti umani sia individuali che collettivi, che possano offrire un livello minimo di governance migliore di quella che offre oggi l'Isis». Urge insomma a livello transnazionale, anche a seguito del lavoro dei radicali, la necessità dell'affermazione dello stato di diritto in contrasto sia all'emergere globale di visioni securitarie e emergenziali che al diffondersi del terrorismo. Un processo disgregativo che sta attanagliando anche l'Europa e la visione europeista. Come arginare tale fenomeno? E' la domanda, direi anche il lascito, che Marco Pannella lascia a tutti noi.

Ci sarà tempo per raccogliere e ordinare il tumulto dei pensieri, dei problemi, delle domande che ora passano disordinatamente nella mia testa. Ho appena appreso la notizia della morte di Marco Pannella. E ancora non posso capacitarmi che sia vera. Marco l'ho frequentato per oltre sessanta anni, accompagnandolo fin dai primi passi della sua vicenda politica, almeno quella che riguarda l'esperienza radicale. La sua scomparsa mi sgomenta.

L'ho conosciuto che aveva già un ricco bagaglio politico, avviato fin dagli anni del liceo quando ogni giorno acquistava più copie di "Risorgimento Liberale", il giornale diretto da Mario Pannunzio, e le distribuiva tra i compagni di scuola. Erano poi seguiti gli anni dell'Università, che videro la sua partecipazione, già autorevole, ai dibattiti e alle lotte tra le varie forze ideali e politiche in cui si dividevano gli studenti di allora. Io lo incontrai le prime volte, a metà degli anni cinquanta, nella sede del Movimento Federalista Europeo, una piccola fucina di giovani che si erano sottratti al fascino egemone dei grandi partiti di massa per inseguire quello che sembrava, allora, un sogno, e sogno non era perché leader del movimento era una personalità carismatica, Altiero Spinelli.

Marco era, ed è stato sempre, un liberale, sentiva profondamente l'insegnamento di Benedetto Croce, cui è restato sempre fedele, o di Ernesto Rossi, che considerava il più lucido uomo politico degli ambienti liberali o socialisti di allora. Sul pensiero di Rossi aveva plasmato il suo anticlericalismo, ma con una integrazione sostanziale, venutagli da Croce, appunto: quel sentimento della "religione della libertà", di una "religiosità laica" cui informò tutte le sue iniziative. Voleva leggi "che vietassero di vietare", l'uomo libero è solamente l'uomo responsabile di sé e delle sue azioni. Avvertiva invece attorno a sé e al paese la rete, il reticolo di restrizioni, di comandamenti, di ingiunzioni provenienti non solo dagli ambienti clericali o vaticani, ma da una massa di con-

suetudini, di comportamenti storicamente stratificati, che fiorivano o infestavano la società del tempo (e forse, in altro modo, la società di oggi). Ammoniva che l'Italia aveva avuto la Controriforma, ma non la Riforma (e non pensava solo alla Riforma protestante). Per questo affondò per tutta la vita la comprensione del diritto, della legge; del diritto - in particolare - alla conoscenza, secondo il detto einaudiano "conoscere per deliberare".

Questa ferma convinzione - quasi un comandamento etico - lo ha guidato negli ultimi anni sui sentieri disagiati della campagna per il "diritto universale alla conoscenza", per lo "Stato di Diritto" contro lo Stato di Emergenza" di cui oggi parlano Agamben e un quantità di studiosi. L'iniziativa ha lo stesso senso, la stessa apparenza utopica di tante delle sue battaglie, e invece è di una concretezza e modernità stupefacente. Credo di poter e di dover dire purtroppo, con qualche amarezza, che anche dentro il suo partito molti non lo hanno seguito su questa strada, ritenendola impraticabile.

\*\*\*

Fedele alla sua divorante passione politica, non esitò mai a mettere in gioco la sua persona, con le sue iniziative non violente, i digiuni, ma anche con gesti che apparvero troppo fantasiosi o giullareschi ma erano sempre dettati dalla sua profonda conoscenza dell'uomo e delle sue passioni, come anche della società con le sue istituzioni e i suoi meccanismi di (dis)informazione. Credo si possa dire che con Pannella il "corpo" è divenuto soggetto dell'iniziativa politica. Questa sua intuizione è l'aggiunta originale e ancora non perfettamente compresa, al verbo o alla cultura e alla politica liberale. Fu liberale, dunque, ma in primo luogo, "radicale" nella intransigenza rigorosa del pensiero e dell'azione.

**PANNELLA SI È SEMPRE BATTUTO  
CONTRO LO "STATO EMERGENZIALE",  
ESATTAMENTE QUELLO CHE  
SI STA AFFERMANDO OGGI INTUTTA  
EUROPA PER CONTRASTARE  
IL PERICOLO DELL'ISIS.  
MA COSÌ NON VA BENE**

**CON LUI IL "CORPO"  
È DIVENUTO SOGGETTO  
DELL'INIZIATIVA POLITICA.  
QUESTA SUA INTUIZIONE  
È L'AGGIUNTA ORIGINALE,  
E ANCORA NON COMPRESA,  
ALLA CULTURA LIBERALE**

## NEL CARCERE DI BOLOGNA

### Sciopero della fame... per ricordare il leader radicale

**S**ciopero della fame ma questa volta non per protesta. Al carcere della Dozza di Bologna oggi i detenuti non mangeranno per ricordare Marco Pannella. E un centinaio di loro ha chiesto di poter mandare una corona di fiori alla cerimonia funebre, tassandosi per un minimo di tre euro a testa. «Marco Pannella - scrivono i detenuti della Dozza - è stato tra i massimi esponenti della politica italiana e della lotta per i diritti civili. Riteniamo questo piccolo contributo semplicemente doveroso e un ultimo saluto a un caro amico, un amico di tutta l'umanità».



**NEL 1975  
MARCO  
PANNELLA IN  
AULA DI  
TRIBUNALE A  
ROMA PER  
ESSERE  
PROCESSATO  
COME  
IMPUTATO DI  
VILIPENDIO AL  
GOVERNO E DI  
ISTIGAZIONE A  
COMMETTERE  
UN REATO**



**MARCO PANNELLA NELLA SEDE  
DEL PARTITO RADICALE DURANTE  
LA CONFERENZA STAMPA DI  
CHIUSURA DELLA CAMPAGNA  
ELETTORALE DELLA LISTA BONINO-  
PANNELLA GUIDO MONTANORNI**

**LA BIOGRAFIA****Le battaglie, le vittorie, le sconfitte**

**2 maggio 1930** Marco Pannella nasce a Teramo. Papà abruzzese, Leonardo, ingegnere, madre svizzera, Andree Estachon. Lo chiamano Giacinto Marco ma il primo nome cade quasi subito.

**1945**

Finita la guerra si trasferisce a Roma, fa il liceo al Giulio Cesare, si iscrive al Pli, inizia a fare politica studentesca.

**1949-1955**

Studia giurisprudenza a Urbino. La politica lo assorbe quasi a tempo pieno. Diventa dirigente dell'Ugi e cioè dell'organizzazione degli studenti liberali. Si incontra e si scontra con gli studenti di sinistra e coi cattolici. Li conosce Occhetto, Craxi, Cicchitto, De Michelis, Petruccioli, Nuccio Fava e tanti altri. Diventa anche presidente dell'Unuri, che è l'organismo rappresentativo degli studenti universitari.

**1955**

Si laurea in legge e partecipa alla fondazione del partito radicale, che nasce da una scissione (da sinistra) nel partito liberale. I leader del partito sono Ernesto Rossi, Leopoldo Piccardi, Mario Pannunzio, Arrigo Benedetti, Niccolò Carandini.

**1958**

Il partito radicale partecipa alle elezioni politiche, alleandosi col Pri di La Malfa e Pacciardi. Va male. Insieme prendono l'1,3 per cento dei voti e sei seggi.

**1959**

Scriva un articolo su "Paese Sera" (giornale filocomunista di Roma) nel quale propone l'unità di tutte le forze laiche e di sinistra, dal Pri ai socialisti vari, ai comunisti e naturalmente ai radicali. Ne nasce una discussione alla quale partecipa anche Togliatti.

**1960**

Se ne va in Francia e riesce a entrare al "Giorno" diretto da Italo Pietra. Viene nominato vice-corrispondente. Si appassiona alla guerra di Algeria.

**1961**

In una riunione del partito radicale, con l'aiuto dei giovani socialisti che intanto si sono iscritti, mette in minoranza Pannunzio su una mozione a favore della lotta di liberazione dell'Algeria. Pannunzio se la prende.

**1962**

Fa amicizia con Aldo Capitini. Partecipa alle marce per la pace. Si schiera con gli obiettori di coscienza. Inizia la lunga battaglia antimilitarista che nel 1972 lo porterà ad ottenere la legge-Pedini sull'obiezione di coscienza

**1963**

È crisi devastante nel partito radicale. Scontro tra Pannunzio e Piccardi. Pannunzio accusa Piccardi (sulla base di un libro di Renzo De Felice) di essere stato tenero col fascismo. Rossi prende le difese di Piccardi e, in piena riunione, legge alcuni articoli filofascisti scritti all'epoca da Pannunzio. Rissa. È la fine del partito? No, il giovane Pannella, anni 33, quella notte occupa la sede del partito radicale e ne prende possesso. Nasce il nuovo partito radicale, quello che noi abbiamo conosciuto. Pannella ne è il segretario. Poi i segretari cambieranno, molto spesso, ma il capo resterà lui.

**1965**

Loris Fortuna presenta un disegno di legge sul Divorzio. Pannella capisce che quella battaglia si può vincere. Insieme all'avvocato Mauro Mellini fonda la Lid (Lega per il divorzio).

**1970**

Il divorzio è legge. Un fronte di tradizionalisti

cattolici guidati da Gabrio Lombardi inizia a raccogliere le firme per un referendum abrogativo (nel frattempo in Italia è stato creato l'istituto del referendum, altra battaglia radicale). Il Pci si oppone e cerca di modificare la legge, in accordo con la Dc, per evitare il referendum. Pannella chiede che il referendum si faccia.

**1971**

Pannella inizia la battaglia antiproibizionista e per la liberalizzazione dell'uso delle droghe.

**1974**

Alla fine il referendum si fa. La Dc è convinta di vincere. Il Pci di perdere. Hanno torto. Il No all'abrogazione vince col 58 per cento dei voti. Per Marco è il primo trionfo di massa.

**1975**

Inizia la battaglia per legalizzare l'aborto

**1976**

Alle elezioni politiche il Partito radicale si presenta e per la prima volta entra in Parlamento. Solo quattro deputati, ma sufficienti per tenere sulla corda l'alleanza Dc Pci. Torna l'ostruzionismo (contro il fermo di polizia e poi sull'aborto).

**1978**

Pannella guida - durante il sequestro Moro - il piccolo fronte contro la linea della fermezza. Chiede di trattare, di salvare la vita a Moro. Perde.

**1978**

L'aborto è legale. A Pannella però non piace la legge. La vuole più liberale e promuove un referendum che si svolgerà nell'81 ma non darà esito.

**1979**

La campagna contro la fame nel mondo.

**1981**

Pannella guida la linea della trattativa quando le Br sequestrano il giudice D'Urso. Stavolta vince. D'Urso è salvo.

**1983 maggio**

Il partito radicale presenta Tony Negri alle elezioni politiche. E lo fa eleggere, permettendogli in questo modo di uscire dal carcere. Negri scappa in Francia.

**1983 luglio**

Viene arrestato Enzo Tortora. Lo accusano di essere amico della camorra. Senza prove, senza indizi. Si rivelerà un clamoroso errore giudiziario.

**1984**

Pannella presenta Enzo Tortora alle elezioni europee. Eletto. Ma l'anno successivo Tortora rinuncerà al mandato per sottoporsi al processo e a un nuovo arresto. L'assoluzione arriva nell'87.

**1988**

Referendum sulla responsabilità civile dei giudici. Pannella vince ma poi il governo fa una legge che blocca di nuovo la responsabilità.

**1993**

Referendum per la legge elettorale maggioritaria. Lo promuove insieme a Mario Segni. Vince.

**Gli ultimi anni**

Pannella rifiuta l'offerta di Craxi e dei dirigenti del Psi, dopo Tangentopoli, di assumere la guida dell'area socialista. Continua con le battaglie antiproibizioniste, libertarie e - soprattutto - per i diritti civili (ad esempio per l'eutanasia) e per i diritti nelle carceri. E' difficile trovare una prigione, in Italia, dove i detenuti non espongano da qualche parte un ritratto di Marco. In Parlamento si alleano con chi gli permette di condurre e vincere le sue battaglie. Destra e sinistra. L'ultima sua grande battaglia, ancora aperta, è quella per l'amnistia e l'indulto. La conduce da solo, contro tutti.

NON ERA UN MARTIRE, ERA UN OUTSIDER MA NON HATEMUTO DI ESSERE OFFESO

# Ha camminato sui carboni ardenti del Novecento

LANFRANCO CAMINITI

**C**hi non ha amato Pannella, ha dovuto togliersi il cappello davanti alle sue battaglie politiche. Chi ha portato rispetto a Pannella, spesso non ha amato le sue battaglie politiche. Sta qui tutta la grandezza e la debolezza umana e politica di Marco Pannella. Chi oggi gli renderà omaggio come a un padre della patria, dirà pure che non riconoscerà valore a tutte le sue battaglie, facendo distinguo, scremando e filtrando. Quelle battaglie scomode come parlare dei brigatisti come compagni che sbagliano quando li si voleva appendere al pennone più alto, sconvolte come le canne che fumava e distribuiva, urticanti e disgustose come portare Cicciolina in Parlamento anche per fare più forte la democrazia nell'irridarla, quasi fosse la metafora del bere la propria pipì durante i digiuni della fame e della sete.

I comunisti lo prendevano a schiaffi e sputi, i socialisti provavano a sfruttarne la popolarità e acquisirne quelle percentuali piccole ma che ne variavano, e come, il proprio peso, i democristiani lo vedevano come il diavolo aspergendo acqua santa ovunque lui avesse camminato o parlato, i missini lo deridevano e gli davano del frocio, e tanto bastava, a un frocio non si riservano le manganellate. E lui ci passava in mezzo, come se camminare sui carboni ardenti, saltare il cerchio di fuoco, prendersi frecce nel costato e negli arti, farsi crocifiggere a testa in giù, fosse la cosa più naturale del mondo. Non una vocazione al martirio, che Pannella martire non è stato mai. Outsider, sì, outsider del sistema politico, uno che ne è tenuto ai margini e ci si trova benissimo, perché da lì vede cose che gli altri non riescono neppure a immaginare, ha le visioni. E di visioni politiche, Pannella, si è nutrito e ha nutrito questo paese. Sulla crisi della democrazia parlamentare, sulla crisi del sistema elettorale, sulla crisi del sistema della rappresentanza, per dire; sulle mutazioni dei costumi e dei desi-

deri degli italiani, perché qui davvero devi essere profeta per "sentire" che quello che sta accadendo sotto i tuoi occhi sia percezione comune non solo delle persone che tu conosci, che ti sono più vicine, ma di un popolo, di una nazione. Nessuno avrebbe scommesso una lira sul referendum sull'aborto, nessuno avrebbe scommesso una lira sul referendum sul divorzio - Pannella sì. I radicali sì.

Pannella è stato il primo a fare dei referendum uno strumento reale della volontà popolare, il primo a parlare di antipolitica per rendere la politica ancora un'arte nobile del possibile fare sociale, il primo a parlare di non-violenza come forma dell'agire politico quando fischiavano le pallottole da una parte e dall'altra - ci morì pure una radicale, per dire, Giorgiana Masi -, il primo a eleggere a segretario di un partito italiano un non-italiano, il primo a sdoganare i fascisti, il primo a pensare che i partiti nazionali erano morti e che occorreva piuttosto una struttura sovranazionale, transnazionale; oggi viene da chiedersi in cosa Pannella non sia stato il primo a capire.

Radicalmente uomo delle istituzioni, poteva battersi per portare Toni Negri in Parlamento e strapparlo al carcere, e pure di dare la propria disponibilità - e lo fece un'altra radicale, la Aglietta a Torino - a fare il giurato popolare in un processo ai brigatisti quando tutti quelli che venivano sorteggiati si davano malati e presentavano certificati di temibili epidemie. Radicalmente uomo anti-istituzionale, quando le istituzioni diventavano asfittiche, insulse, scheletri scarnificati e inutili, norme senza senso, che violavano la vita, il desiderio. Pannella ha portato il desiderio nella politica, una cosa che proprio non poteva essere ammessa in un paese in cui le "chiese" politiche chiedevano entrambe il sacrificio, per la virtù dello Spirito santo o del Sol dell'avvenire, che fosse.

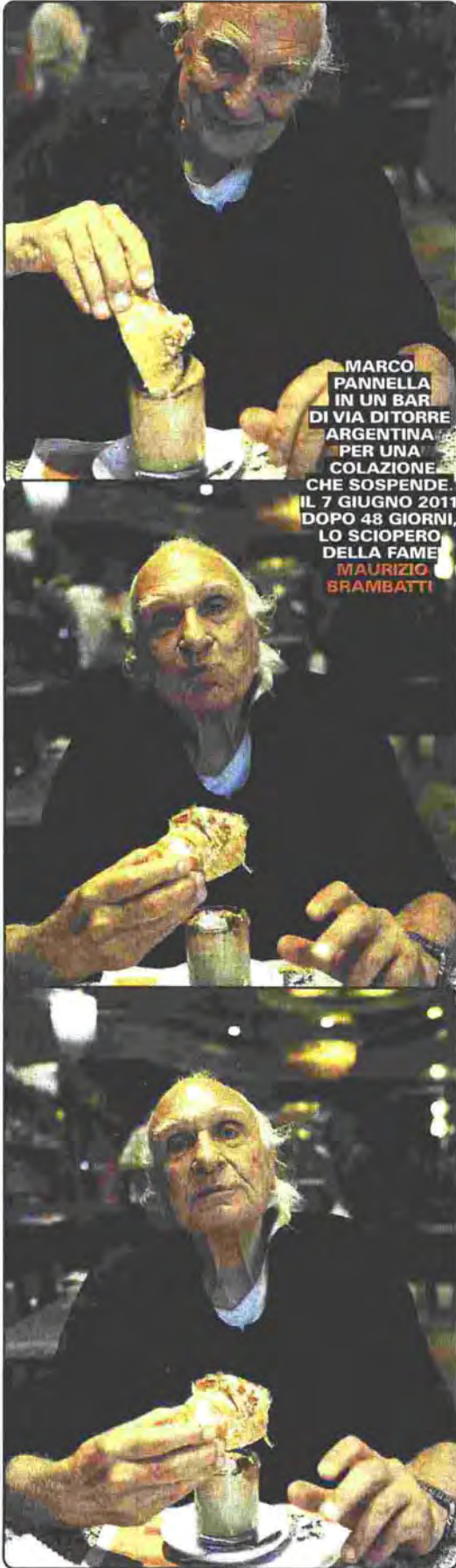
Mettendo in gioco tutto se stesso, il proprio corpo, l'unica "arma politica"

che potesse essere ammessa nel proprio orizzonte del fare e del pensare radicale. Pannella ha sfibrato se stesso, il proprio corpo nelle sue battaglie politiche, quando la distanza tra sé e il corpo, tra il pensare e l'agire, tra il dire e il fare - se non nelle grandi emergenze - è stato il principio "aristotelico" di ogni azione politica.

Con Pannella muore l'ultimo pezzo del Novecento politico di questo paese. Un pezzo di "famiglia" che ha introdotto e prodotto novità straordinarie, e pure viene da rimpiangere quello che non è riuscito a fare.

Per essere uno "senza patria", deve fargli un certo effetto - di là dov'è, dovunque sia - sentire le riverenze che la patria oggi gli riserva. Forse lo farà più sorridere che lo si saluti così: ciao, frocio, femminista, tossico, ci mancherai.

**È STATO IL PRIMO  
A FARE  
DEI REFERENDUM  
UNO STRUMENTO  
REALE  
DELLA VOLONTÀ  
POPOLARE,  
IL PRIMO A PARLARE  
DI ANTIPOLITICA**





MONSIGNOR PAGLIA "Marco convertito? Resta un segreto"

## Pannella e il mistero della Croce

» GIAMPIERO CALAPÀ



rimanere segrete", riferisce Vincenzo Paglia - vescovo di Terni e "patriarca" della Comunità di Sant'Egidio - che quel 22 aprile si trovava in visita dall'amico Pannella e che quella lettera l'ha consegnata personalmente a Jorge Bergoglio.

Ma la croce di Romero, monsignor Paglia, se l'è ripresa: "Di straforo, senza farmi accorgere. Marco, per fortuna, ha creduto di continuare ad averla".

SEGUE A PAGINA 5

Ho preso in mano la croce che portava monsignor Romero, e non riesco a staccarmene". Firmato Marco Pannella. Questo il *post scriptum* della lettera composta il 22 aprile dal vecchio leone radicale, da sempre anticlericale, e inviata a papa Francesco. Una conversione mentre le forze cominciavano ad abbandonarlo? "Certe cose devono

### L'INTERVISTA

**Monsignor Paglia** *Il vescovo e la croce di Oscar Romero: "Me la sono ripresa di straforo, ma per fortuna ha creduto di averla tenuta Marco"*

# "Pannella convertito? Questo deve rimanere un segreto"

SEGUE DALLA PRIMA

» GIAMPIERO CALAPÀ

Il vescovo si è recato spesso, nell'ultimo periodo, a casa di Marco Pannella, nel centro di Roma. Laicità, fede, fedeli e culti diversi. A Pannella piaceva mischiare le carte, confondere le idee e forse faparte del gioco anche questo "attaccarsi alla croce". Ieri una delegazione di monaci tibetani si è recata alla camera ardente a Montecitorio, intonando una preghiera per il loro amico da sempre vicino alla causa del Tibet e al Dalai lama, che "appresa la notizia della morte di Marco Pannella ha espresso profondo dispiacere, si è rattristato e ha pregato per lui", come ha riferito Tenzin Takhla, segretario personale del premio Nobel per la pace. Migliaia di persone sempre ieri, insieme ai Radicali, hanno sfilato a Montecitorio. Emma Bonino è rimasta

quattro ore a vegliare il vecchio amico e compagno di tante battaglie. Oggi il feretro di Marco Pannella lascerà la sede storica dei Radicali a Torre Argentina per essere accolto, alle 14, in piazza Navona dall'ultimo saluto di amici, compagni e di chiunque vorrà rendergli omaggio prima del ritorno nella natale Teramo. Verrà tumulato domani nel cimitero di Cartecchio, frazione della città abruzzese, vicino a genitori e nonno, come da sua volontà. Un funerale laico quello di oggi a Roma, ovviamente, per Giacinto Pannella detto Marco, classe 1930, morto il 19 maggio 2016. Ma monsignor Paglia sorride: "Marco mi ripeteva: se i miei sapessero che sono amico di un monsignore...".

**E lei cosa gli rispondeva?**

Se i miei sapessero che sono amico di Pannella...

**Da "No Vatican No Taliban" alla fede in punto di morte, possibile?**

Marco parlava dello Spirito come di una forza che muo-

ve gli eventi, le battaglie per una società più giusta. Per lui lo Spirito era una forza profonda che rinnova tutto.

**Pannella si è convertito?**

Ci sono dimensioni che debbono restare segrete. Ma confidare nella forza dello Spirito significa affidarsi all'altro.

**Pannella scrive: "Caro papa Francesco, ti scrivo dalla mia stanza all'ultimo piano, vicino al cielo, per dirti che in realtà ti stavo vicino a Lesbo quando abbracciavi la carne martoriata di quelle donne, di quei bambini e di quegli uomini che nessuno vuole accogliere in Europa. Questo è il Vangelo che io amo e che voglio continuare a vivere accanto agli ultimi, quelli che tutti scartano. Ti voglio davvero bene".**

Era un sentimento ricambiato. Papa Francesco dopo aver ricevuto la lettera di Pannella gli ha inviato un dono: una medaglia con la

Madonna e il bambino Gesù. E il suo libro *Il nome di Dio è misericordia*.

**Conversione o no, fu colpito**

**to dalla croce che lei, monsignore, porta al collo. Perché?**

Sì, era il 22 aprile. Il giorno dopo l'onomastico del Papa, il giorno in cui ha scritto la lettera. Stavamo chiacchierando, il suo sguardo si posò sulla croce, gli piaceva molto e allora gli raccontai la storia di quell'oggetto: apparteneva a monsignor Oscar Romero di San Salva-

### Il funerale laico

Oggi alle 14 a Roma il feretro sarà portato in piazza Navona per l'ultimo saluto

dor, ucciso nel 1980 sull'altare perché difendeva i poveri dalla dittatura criminale con la predica e la radio

della diocesi.

**Si era immedesimato?**

Non saprei dirlo. Ma è possibile. Certo quel personaggio di cui maneggiava la croce stava combattendo una battaglia sacrosanta per i più poveri, questo aveva lasciato traccia nel cuore di Pannella. Non se ne voleva più staccare.

**Ma non gliel'ha regalata a**

**quel punto?**

No, quel giorno sono rimasto a conversare con lui tre, quattro ore. Alla fine l'ho ripresa un po' di strafoto, senza farmi accorgere. Andando via, lasciando la sua abitazione ho anche sentito un certo rimorso. Ma per fortuna...

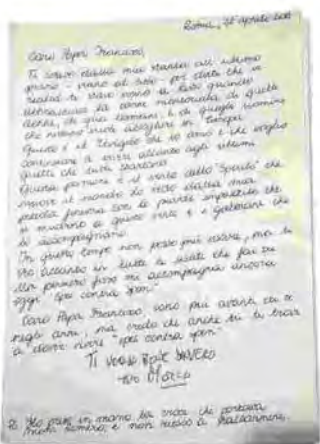
**Per fortuna?**

Parlando poi con Laura Hart, la ragazza che si occupava di lui assieme a Matteo Angioli, ho inteso che Marco era convinto di continuare ad averla. **Alla fine un prete**

**l'ha fatta al m a n g i a - preti Pannella?**

In verità, debbo dire che è stato più lui a incastrarmi, a fare davvero il prete. E in fondo vuol dire che è l'amore quel che conta.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**La lettera**

Vincenzo Paglia con indosso la croce di Romero vicino a Bergoglio. A sinistra, lo scritto di Pannella

Per la minoranza Pd il vero congresso è il referendum

DE CAROLIS A PAG. 4

# Pd, la minoranza pensa al No: il referendum è un congresso

Cuperlo confessa quello che mezzo partito pensa: se vince a ottobre, Renzi non si ferma più

**NAZARENO**

» LUCA DE CAROLIS

Il Pd che non ti aspetti, con i ruoli invertiti. Di mattina c'è Gianni Cuperlo che fa (quasi) l'incendiario: "Il referendum sarà il congresso del Pd". Di sera Matteo Renzi che s'improvvisa pompiere: "Il voto di ottobre non sarà un referendum". E mette le mani avanti: "Le amministrative non riguardano il governo". Cambiano parti e ragionamenti, ma il vulcano dentro il Nazareno è sempre più evidente. Il Pd è spaccato sul referendum costituzionale, perché nelle urne di ottobre saranno in ballo (anche) il suo assetto, i suoi obiettivi, la sua natura. Appare chiaro, nel venerdì che è la vigilia del Referendum day. Oggi il Pd allestirà banchetti in tutta Italia per sostenere le ragioni della riforma renzianissima. E stamattina Renzi darà il fuoco al-

**Mani avanti**

Il premier teme le Comunali: "Non è un voto sul governo" Scontro su Verdini

le polveri della propaganda, a Bergamo. Prima però c'è stato molto altro. Per esempio Cuperlo, che a *Omnibus* si sfoga. Anzi, dice la verità: "Il referendum di ottobre sarà il congresso del Pd, vorrei che ce lo dicessimo chiaro. Se si fa finta che non sia così poi si dirà 'abbiamo ottenuto un grande risultato, è cambiato il quadro politico e si va avanti così'. E il partito non sarà più facilmente contendibile".

**IL LEADER** di Sinistra dem scandisce quello che tanti pensano dentro il Pd, ma nessuno aveva mai detto. Ovvero, il referendum sarà anche una partita dentro i democratici. Un vero congresso, prima di quello ufficiale, che originariamente era fissato per dicembre 2017 ma che Renzi ha promesso di anticipare. "La fase congressuale può iniziare un minuto dopo il referendum" ha detto nella Direzione del 9 maggio. Ma prima sarà il voto di ottobre. Con da una parte Renzi, che vuole a portare a casa la riforma assieme all'alleato Denis Verdini. E dall'altra i "rossi" della minoranza, che vedono nei comitati per il sì la via per generare sui territori il partito della Nazione. E quindi meditano di ribaltare il sofferto via libera alla legge, e di andare al tutto per tutto, allo scontro. Pare un co-

pione in via di scrittura. E per mutarne la trama Renzi dovrebbe innanzitutto sottrarsi all'abbraccio con Verdini. E poi offrire prima del voto, almeno in bozza, la legge definitiva per l'elezione del nuovo Senato, nella quale venga detto chiaramente che a scegliere i senatori prossimi venturi saranno i cittadini, come chiede la minoranza. Ma la strada è stretta. E forse non ci crede più, Cuperlo. Gli mostrano un video da *Ballarò*, dove Verdini si esercitava in paragoni: "Il Pd di Cuperlo nel 2013 portò a casa il 25 per cento, il Pd del patto del Nazareno ha preso il 40". E proprio non si trattiene: "Se il vertice del mio partito condivide l'analisi di Verdini è morto il Pd, e nasce un'altra cosa".

Ingiornata proprio Cuperlo incrocia Renzi alla camera ardente per Marco Pannella. Stretta di mano veloce, sorrisi abbozzati. Nel partito invece si discute del suo intervento. Il senatore Federico Fornaro, bersaniano: "Cuperlo manifesta un disagio che esiste in parte del nostro elettorato, anche per i toni di questa campagna referendaria, incentrati sull'anti-politica. Dal segretario aspettiamo risposte, innanzitutto sulla legge elettorale del Senato. Noi proponiamo una doppia scheda e collegi uninominali per far sì che siano i cittadini a eleggere i futuri

senatori. Dobbiamo discuterne: e dobbiamo riparlare anche dell'*Italicum*".

**MA A OTTOBRE** sarà congresso? "Ripeto, Cuperlo manifesta un disagio: sottovalutarlo sarebbe un errore". Altro senatore, sempre bersaniano, Miguel Gotor: "Condivido in pieno Cuperlo quando dice che, se il Pd guarda a Ncd e a Verdini, cambia la sua natura, cambia il suo campo. Ma il referendum non sarà un congresso, le due cose vanno separate". Poi stiletta: "Renzi dice di non voler personalizzare il referendum. Manel materiale informativo compare un suo *selfie*. E non mi pare la stradagiusta". D'altronde proprio Renzi potrebbe sorridere leggendo il sondaggio Cise pubblicato ieri sul *Sole 24 Ore*, secondo cui si alla riforma sono al 43 per cento, a fronte del 29,1 del no. In serata, il premier appare al Tg1. E celebra: "Il referendum è importantissimo: riduce di un terzo i parlamentari, mette un tetto agli stipendi dei consiglieri regionali, si dà stabilità all'Italia. Noi non siamo la casta". E comunque, "non sarà un referendum". Ma il barometro del consenso è instabile, perfino per lui. E allora, melina: "Nelle Comunali si parla di sindaci, di chi deve a mettere a posto le strade, non di chi sta al governo del Paese". Insomma, Renzi pensa già a ottobre. Al congresso che non c'è, ma che c'è.



**La scheda**



■ **IL SELFIE**  
Oggi il Pd inaugura le iniziative referendarie in piazza con lo slogan "Basta un sì". Renzi ha impostato la campagna su parole d'ordine "anti-casta" e trasformato il referendum in un plebiscito. Uno dei manifesti (foto sopra) è l'immagine del premier mentre si fa un selfie con alcuni ragazzi

.....

I deputati Gianni Cuperlo e Pier Luigi Bersani, membri della minoranza Pd, minacciano il No a ottobre *Ansa*



CINEGIORNALE LUCE

# CARISSIMO PREMIER, DOMANDA A PIACERE

» TO. RO.



**\* SCOOP DEL TGI.** Il giornale delle 20 ha un'esclusiva straordinaria: l'intervista a Matteo Renzi. Un grande passo avanti: in genere le dichiarazioni del premier vengono infilate dentro ai servizi senza alcun filtro. Stavolta, le dichiarazioni del premier sono il servizio stesso. Tutto intero. Sorvolando sulle risposte di Renzi, pronunciate nel telegiornale più visto d'Italia e senza contraddittorio, qui preme sottolineare la qualità e l'incisività delle domande. Partenza subito aggressiva: "Presidente, lei domani a Bergamo apre la campagna per il Sì al referendum sulle riforme costituzionali. Lei ripete: 'Se perdo

vado a casa'. Ma non è un modo per personalizzare questo voto?". Renzi comincia a sudare. Seconda domanda: "La minoranza del suo partito dice che questo referendum sarà il vero congresso del Pd. C'è poi chi l'accusa di non impegnarsi abbastanza sulle elezioni amministrative". Che botta. Terza: "Lei ha annunciato il taglio dell'Irpef per il ceto medio e l'abolizione di Equitalia. Le opposizioni già parlano di propaganda. Ma ci sono le coperture?". Questa è davvero cattiva. Infine: "La morte di Marco Pannella: lei oggi ha reso omaggio a uno dei protagonisti dei diritti civili in questo Paese. Quali battaglie di Pannella si sente di voler portare avanti?". Domanda a piacere, in pratica. L'ultima gliel'avevano fatta al liceo. *Chapeau.*



### **Pannella doveva diventare senatore a vita**

Vorrei ricordare una proposta fatta due anni fa e mai accolta. "Il seggio, che era occupato, a Palazzo Madama, dallo scomparso maestro Claudio Abbado? Presidente Napolitano, stavolta, nomini senatore a vita Marco Pannella. Certo, il santone radicale non è simpatico a tutti. Ma le sue tante battaglie sui diritti civili, a partire dalla fine degli anni Sessanta, hanno reso più moderno e meno oscurantista questo Paese. E, dopo la triste scomparsa dei partiti laici dal Parlamento, l'ingresso di "nonno" Marco al Senato sarebbe un riconoscimento del ruolo e delle tradizioni, storiche, politiche e culturali, dell'area laico-repubblicana-socialista. Dopo 20 anni di scontri sanguinosi, l'incontro Renzi-Berlusconi ha chiuso l'era della contrapposizione frontale tra destra e sinistra, dannosa per la politica e per il Paese. Un segnale, importante e atteso, potrebbe venire dal Quirinale, da parte di un ex dirigente autorevole del Pci, verso il superamento degli steccati. Scalfari? Niet. Il suo livore anti-Cav. non renderebbe accettabile la sua eventuale nomina da parte di un terzo degli italiani".

**PIETRO MANCINI**



Nei compunti ricordi fotocopia di Marco Pannella, dove si è confermato come essere stati contro tutti da vivi sia il modo più certo per essere lodati da tutti da morti, si aveva la sensazione che mancasse qualcosa; anzi, qualcuno. Ma certo: mancava Marco Pannella, le cui barbaglie sono state inseparabili dal suo corpo. Leonino, protervo, eccessivo, animale da palcoscenico non meno che da miciciclo, Pannella è stato il Gasman della nostra politica, il mattatore a tutto tondo terrore dei mezzibusti,

**IL PEGGIO DELLA DIRETTA**

## Pannella, il mattatore che terrorizzava i mezzibusti tv

di NANNI DELBECCHI

l'opposto delle maschere di cera del potere democristiano.

I suoi celebri *happening* - l'imbavagliamento alle tribune politiche, il brindisi con le urine, l'offerta di un panetto di hashish ad Alda D'Eusanio, le geniali imitazioni di Alighiero Noschese riviste in tv spizzavano una vitalità ben superiore a quella degli invitati alle veglie funebri di *Porta a Porta* e *Matrix*. Dagli anni 70 Pannella ha avuto in Italia il monopolio della politica-spettacolo, che ha gestito sia da primattore, sia da ca-



pocomico. Poi la scena ha mutato pelle, candidare cantanti o pornostar ha perso senso, lo erano già fin troppo gli eletti. Un

Razzi, una Santanchè, un Salvini saranno discutibili come statisti, ma come attrazioni da avanspettacolo sono inarrivabili. Dal *Living Theatre* siamo passati al Bagaglio permanente di Montecitorio; il declino del Partito Radicale si spiega anche così. E si spiega così anche che, nonostante il declino del suo partito, Pannella fosse rimasto Pannella.

PEGASO  
Università

Molto più di un'Università!

800-195095

www.unipegaso.it

## Il più grande funerale di un leader religioso in Italia



Comunica il Partito radicale, oggetto della mail "Per salutare Marco", il programma. Venerdì 20 maggio, ieri, a Roma: dalle ore

CONTRO MASTRO CILIEGIA - DI MAURIZIO CRIPPA

15,30 alle ore 22,00 c'è stata la camera ardente aperta al pubblico presso la Camera dei deputati, Piazza Montecitorio (doverosa, ma inadatta a risarcire la Storia). Dalle ore 22,30, il tempo di trasferirsi di qualche cento metri, e fino alle 13,00 di oggi sabato 21 - perché Pannella aveva inventato la notte nella politica, come ha scritto Adriano Sofri - ecco la non stop della veglia al Partito radicale, via di Torre Argentina. Poi, oggi, il Funerale Laico in Piazza Navona (e dove altro?) che inizierà alle 14,00 e durerà fino alle 22,00. Infine domenica, trasferta nella

notte, a Teramo. Dove dalle ore 01,00 alle ore 15,00 presso la sala del Consiglio comunale ci sarà una camera ardente aperta al pubblico. E finalmente, alle ore 16,00 di domenica, la tumulazione presso il cimitero di Teramo. Fanno in tutto una no stop funebre itinerante di 44 ore (almeno). Non si poteva immaginare nulla di più radicale. Non sopravvanzerà la no stop "santo subito" di Karol Wojtyła a San Pietro (lui ci avrebbe tenuto), ma di certo oscurerà la memoria dei funerali di Berlinguer, di quelli di Togliatti. E forse, nell'epoca dei selfie digitali, non rimarrà di questo immenso "Mourning Marco" un'icona epocale, come gli scatti di Henri Cartier-Bresson ai funerali con pira e cenneri del Mahatma Gandhi. Ma se non è il più grande funerale che un leader religioso abbia avuto in Italia, ditemi voi che cos'è.





## Liberismo fiducioso

**Da De Viti De Marco alla "trimurti" e al debito pubblico. Perché non dimenticare il Pannella "economista"**

**E**rano quasi infinite, solo a volerlo, le strade per cui si poteva arrivare a Marco Pannella e ai Radicali. Altrettanti i bivi ai quali si poteva scegliere di mollare entram-

di MARCO VALERIO LO PRETE

bi. Una bandiera americana al momento giusto, a un anno dagli attentati dell'11 settembre 2001, mentre in Italia sventolavano soltanto vessilli ignari per la pace, fu sufficiente al sottoscritto per incuriosirsi e avvicinarsi. E non mollarli più, Pannella e i Radicali, fosse anche solo per esercitarsi a dissentire. Dalla giustizia alle carceri, da Israele ai diritti civili, il Foglio - come abbiamo ricordato ieri su queste colonne, oltre che con il materiale d'archivio ripubblicato sul nostro sito - non si è mai negato incontri e scontri con Pannella e compagni. Nemmeno sull'economia: "Pannella chiede alla sinistra di togliere quel debito a ogni neonato", s'intitolava nel 2007 un intervento fogliante firmato dallo stesso leader radicale; "L'ad di Fiat Marchionne? Per Pannella è un nuovo Salvemini (lo sappia o no)", è un'intervista del 2010; l'anno scorso, Claudio Cerasa indicava nelle privatizzazioni-liberalizzazioni proposte dai Radicali a Roma l'antidoto contro "la vacca"

delle municipalizzate che si stagiava dietro il polverone chiamato "Mafia Capitale". E altro ancora. Tuttavia ieri, se si fa eccezione per Guido Gentili sulla prima pagina del Sole 24 Ore e per un commento di Guido Salerno Aletta su Milano Finanza, l'iniziativa radicale in materia è stata negletta. La "scienza triste" non era forse adatta al momento della celebrazione, e quindi era da relegarsi ai giornali finanziari? O addirittura Pannella, come vorrebbero certe agiografie troppo semplicistiche, era tutto scioperi della fame e diritti civili?

Nulla di tutto questo. Gentili ha ricordato per esempio che "in economia il maestro di Pannella fu Ernesto Rossi (...), un antimonopolista ruggente - compreso quello sindacale - e fustigatore del capitalismo assistito". Non a caso il leader radicale, parlando al Foglio della parabola di Sergio Marchionne nei mesi in cui l'amministratore delegato di Fiat era demonizzato per il suo tentativo di scardinare la concertazione nazionale, accostò il manager in pullover a un maestro di Rossi: "Gaetano Salvemini, anche lui americano acquisito. All'inizio del secolo scorso, egli riconobbe nell'alleanza industrialista tra aristocrazie operaie e imprese succhiate il fattore che impediva lo sviluppo del paese, e uscì contemporaneamente dal Partito socialista e dal sindacato". Non c'è solo il pantheon. Il liberismo dei Radicali, infatti, è stato tutt'altro che scolastico. Innanzitutto perché, attraverso i referendum e altre campagne, la libertà economica è diventata un loro obiettivo politico fin dagli anni 80. Con Pannella che, cominciando, si rivolgeva così a una città "rossa" come Bologna: "La

pensione a cinquant'anni è una coglionata! La pensione, che era una battaglia di liberazione 60 anni fa, oggi rischia di essere una condanna alla morte civile. Noi dobbiamo rivendicare il diritto del tempo libero e del tempo di lavoro in un ambiente diverso. Per tutti. A 70 anni si è giovani se si vuole". Intanto la pattuglia radicale in Parlamento, artefice tra gli altri Marcello Crivellini, suggeriva come priorità un rientro rapido del debito pubblico italiano per proteggere le future generazioni. Pannella, d'altronde, è stato l'unico leader politico nazionale a citare, fino a pochi mesi fa, Amilcare Puviani e Antonio De Viti De Marco, economisti italiani di fine 800-inizio 900. Tutt'altro che polverosi liberisti. Si tratta di autori ancora studiati in America per le loro intuizioni sulla "illusione finanziaria", cioè la tecnica praticata dagli stati per alimentare la spesa pubblica e gli interessi a essa connessi, celando ai cittadini i costi di tale scelta grazie al debito pubblico e alle imposte occulte. Seguirono gli anni 90 e 2000, con partite Iva e piccoli imprenditori paragonati dai Radicali al nuovo "Terzo stato", i referendum per limitare i poteri speciali del Tesoro sulle aziende pubbliche o per abrogare l'articolo 18 dello Statuto dei lavoratori: allora piovvero le accuse, addirittura di "violazione dei diritti umani"; Pannella rispose a tono alla "trimurti", come aveva ribattezzato Cgil, Cisl e Uil, ma non uscì vittorioso. Il suo liberismo, forse, fu troppo precoce per l'Italia. Sicuramente non fu vano o ideologico. Alla sua radice c'è sempre stata un'estrema fiducia nelle capacità dell'individuo, la cui libertà d'agire e di sbagliare va difesa da padronati e sindacati-chiesa, oltre che da uno stato-balia che si può trasformare in oppressore.



# Verdini come stress test del Pd. Appunti sui pm della Trattativa

Al direttore - Da Milano l'Italia vuole un risultato chiaro: Sala e Parisi sindaci.

**Giuseppe De Filippi**

Al direttore - Il Pd è come il dottor Jekyll. Per dialogare con Denis Verdini si trasforma in mister Hyde.

**Giuliano Cazzola**

Verdini è lo stress test del Pd: più Renzi si avvicina per governare ai soccorritori di Ala e più il Pd scopre quanto è grande una storica corrente della sinistra: quella che preferisce perdere pur di non perdersi.

Al direttore - Apprendo da *repubblica.it* che l'Eroe è in pole position per diventare presidente dell'Arac, l'Autorità regionale anticorruzione. Da pm la sua tariffa era di 100 milioni (in lire), un'auto e un telefonino. Adesso non saprei.

**Frank Cimini**

Al direttore - Finito di leggere Sottile mi

chiedo come mai i magistrati della Trattativa

va non abbiano ancora aperto un procedimento contro se stessi per concorso esterno. Si chiama Bottiglia di Klein.

**Dante Salmè**

Al direttore - "La disobbedienza, agli occhi di qualunque persona che conosca la storia, è la virtù originale dell'uomo. Proprio con la disobbedienza si è realizzato il progresso; con la disobbedienza e con la ribellione". Oscar Wilde, che, ovviamente, non conosceva Marco Pannella, aveva già scritto l'epitaffio per il cocciuto abruzzese di Teramo.

**Francesco Carella**

Al direttore - Siamo proprio sicuri che, come scrive il Foglio del 19 maggio, il Fiscal compact è morto, a seguito del riconoscimento, da parte della Commissione Ue, delle flessibilità per i conti pubblici? O piuttosto, ammesso e non concesso che sia morto, non accadrà che assisteremo presto alla sua resurrezione forse già a novembre, ma sicuramente nel prossimo anno, quando, come viene anticipato soprattutto dai "falchi", non saranno più prevedibili flessibilità perché queste sarebbero riconoscibili solo "una tantum"? Insomma, le flessibilità vengono concepite esclusivamente come deroghe transito-

rie (che, quindi, rafforzano le norme-base). Capisco che non è facile, per la posizione tedesca e di paesi satelliti, un'azione frontale contro il Fiscal compact, che sarebbe invece la via maestra, considerata la sua confliggenza con il Trattato Ue, come più volte ha dimostrato Giuseppe Guarino. Ma neppure c'è da illudersi che l'opzione soft delle deroghe giunga a far defungere di fatto la normativa in questione: lo si potrebbe pensare solo confidando nella disattenzione o nel "benign neglect" della Germania: cosa assurda al solo ipotizzarla. Con i più cordiali saluti.

**Angelo De Mattia**

Al direttore - Lottima Annalisa Chirico ha tutto il diritto di fare una intervista ostile nei confronti di Costanza Miriano, ma solo perché scrive sul Foglio, i cui lettori sono in grado di capire che non si è trattato di botta e risposta bensì di successiva interposizione del pensiero della intervistatrice. Altrimenti il confronto avrebbe avuto ben altro spessore. Comunque l'intervista è stata rivelatrice del pensiero della Chirico, secondo la quale chi obbedisce al Magistero della chiesa è un "fanatico". Dispiace sentire questo dalla stessa persona che si spende contro i pregiudizi di chi emette facili e lapidarie sentenze.

**Giuseppe Romiti**



UN ABBRACCIO  
A RITA RADICALE



E A TUTTI GLI ALTRI  
CIAO VINCI



## I RICORDI

### QUANTI IPOCRITI CON PANNELLA

L'altra sera nella trasmissione televisiva Virus di Rai2, Nicola Porro ha ricordato con brevi e importanti parole Marco Pannella, unico personaggio pubblico che ha lottato tutta la vita per i diritti civili e per rendere moderna la società italiana con i referendum su aborto, divorzio, servizio civile, voto a 18 anni. Ora tutti a ricordare l'amicizia con Marco Pannella e fare le condoglianze per la sua scomparsa. Porro ha dato degli ipocriti ai politici che, dopo averlo denigrato e combattuto, erano tutti lì a ricordarlo e commemorarlo in Parlamento come un grande politico!

**Giobatta Benetti**  
*Pianiga (Venezia)*



IL RICORDO PERSONALE

Il mio maestro  
che infrangeva  
tutti i tabù

di Laura Cesaretti

a pagina 11

# Il mio maestro imperfetto che infrangeva tutti i tabù

*Il ricordo della nostra giornalista che si è formata alla scuola di Radio radicale: era coraggioso, vanitoso, spietato, sentimentale e impiccione*

di Laura Cesaretti

La morte è occasione di memoria. E con la morte di Pannella le memorie che tornano sono così numerose da essere fuori misura.

La cosa che colpisce nel leggere i mille ricordi e testimonianze del *day after*, e che credo lo renda a suo modo unico, è la quantità di incontri diversi, su terreni diversi, in occasioni diverse, su campagne diverse che ognuno porta in dote. A leggere i «coccodrilli», meno scontati e liturgici del solito, sembra che siano esistiti circa un milione di Pannella, da un capo all'altro della politica e della geografia, tenuti insieme da una coerenza dura e brillante come quella delle diverse sfaccettature di un diamante. Diamante imperfetto, come quasi tutti, con le sue incrinature e i suoi lati taglienti e a volte ingiusti, le sue cattiverie e i suoi ostinatissimi errori, ma anche eccezionalmente luminoso.

C'è l'ex terrorista nero che ricorda il «padre» che gli levò i campanelli dell'appestato e il Dalai Lama che lo ringrazia a nome dei tibetani; il leader comunista che riconosce che

senza di lui il Pci sarebbe fuggito dal referendum sul divorzio e gli ebrei che lo rievocano come l'unico politico accolto al Ghetto dopo l'eccidio alla sinagoga di Roma, o per la lotta al fianco dei *refuznik* che volevano uscire dalla prigione comunista dell'Urss: «L'anno prossimo a Gerusalemme». Ci sono i Papi che lo incontrarono sulla fame nel mondo, le trans che lo ringraziano per la prima via d'uscita dall'orrido limbo dell'invisibilità, i detenuti che piangono dietro le sbarre che lui sapeva oltrepassare. I presidenti della Repubblica e gli accannati che, raccontava, per strada gli strillavano: «Marco, legalizzala»; e i nuovi filosofi francesi che insieme a lui ruppero il tabù dell'«interventismo umanitario». E ancora e ancora e ancora.

Le memorie personali sono speculari a quelle collettive, per chi come me lo ha incontrato da adolescente ed è cresciuta a quella scuola incasinata, rissosa, contraddittoria, allegramente e intricatamente endogamica ma dotata di una durissima disciplina interiore («calvinista», come ricorda Giuliano Ferrara, d'impronta protestante in una politica tutta permeata da un certo ipocri-

ta *laissez faire* cattolico-romano) come quella pannelliana. Una scuola a volte mistica, ma pur sempre laica fino allo spasimo, che in tempi di divisioni acerrime e anche mortali come gli anni 70 e 80 costringeva a non vedere mai nell'avversario un nemico, e a fare patti anche col diavolo, con spudorata trasparenza, se serviva a raggiungere un obiettivo momentaneamente condiviso. Con una faticosa e quotidiana opera di smontaggio di ogni facile luogo comune e benpensantismo, cattolico certo, ma ancor più della sinistra, berlingueriana o extraparlamentare che fosse: contro i tabù del pacifismo e dell'antifascismo di maniera, dell'anti-craxismo e poi dell'anti-berlusconismo, del giustizialismo.

Una scuola di responsabilità costose, e di occasioni eccezionali. Che ti scaraventava neanche ventenne, con un walkie talkie in mano, a piazza Duomo ad aspettare Enzo Tortora che scendeva col casco da una vespa e andava a farsi arrestare, dopo la rinuncia all'immunità parlamentare. O ti faceva passare la notte di Natale in un carcere desolato, seduta davanti al festoso cenone allestito dai detenuti, tra l'ergastola-

no che ti prestava il suo golf e l'ex capo brigatista che ti spostava la sedia. Che ti portava a frequentare ed ascoltare Sciascia ma anche Vallanzasca, l'ex capo della polizia di New York convertito all'antiproibizionismo e il rabbino capo Elio Toaff, la simpatica e svampita Cicciolina e i premi Nobel trascinati a frotte Roma contro «lo sterminio per fame», Altiero Spinelli e Tony Negri; Concutelli e il sindaco della Sarajevo sotto assedio.

Iracondo e a volte spietatamente ingiusto, Pannella, ma anche capace di passare una nottata ad ascoltare i drammi sentimentali col fidanzato di turno. Oratore strepitoso e scrittore raccapricciante, coraggioso e spesso vanitoso, impiccione e curioso, nella sua smisurata ansia di onnipresenza, senza confini tra privato e politico, si ricordava ogni vicenda familiare e seguiva ogni percorso esistenziale intorno a lui. A volte d'estate suonava il campanello di casa di mia madre, a due passi dalla sua, per piazzarsi in terrazza (lui non la aveva) a prendere il sole, in mutande, tracannando gigantesche caraffe di tè freddo e chiacchierando con voce tonante. Andare in auto con

lui era un incubo, non guidava ma se l'autista scendeva sotto i 180 e non superava chiun-

que fosse davanti lo copriva di insulti. Negli ultimi anni lo ca-

pivo poco, spesso non condividevo certe sue fissazioni e certi suoi rifiuti e chiusure e ran-

cori, certe derive dei radicali. Ma averlo avuto per maestro resta una grande fortuna.



**OMAGGIO**  
Marco Pannella in un'immagine del 2006. A destra cittadini in coda per entrare alla camera ardente [Olycom e LaPresse]



LA PROPOSTA AL SENATO

# La giustizia del Pd: benefici agli ergastolani

*I dem vogliono estendere i premi a chi non collabora. E Dell'Utri (malato) resta in cella*

Lodovica Bulian

Dell'Utri è blindato in cella per un reato fantasma e intanto il governo studia come confezionare un premio per gli ergastolani. Un paradosso che rischia di diventare realtà se dovesse essere approvato l'articolo 31 del ddl di modifica del codice penale che farà cadere i paletti che oggi impediscono ai detenuti soggetti al 4bis dell'ordinamento penitenziario di accedere a benefici finora preclusi.

4 bis

L'articolo dell'ordinamento penitenziario che esclude alcuni reati dal percorso di reinserimento educativo

a pagina 2

# La ricetta anti-crimine del Pd Più benefici agli ergastolani

*Al Senato arriva la proposta di estendere i premi ai condannati che non collaborano. E intanto Dell'Utri resta in cella per un reato «fantasma». Che per l'Europa non esiste*

di Lodovica Bulian

È ra ed è un'altra delle grandi battaglie portate avanti dai radicali, quella contro la cosiddetta «pena di morte lenta» degli ergastolani ostativi, i detenuti che non collaborano con la giustizia e che per questo sono esclusi dai benefici penitenziari. Ma è anche un terreno scivoloso, capace di aprire fratture ideologiche e politiche, quello in cui sta per addentrarsi la commissione Giustizia del Senato, con l'esame del pacchetto *monstre* che accanto alla riforma della prescrizione trova il ddl delega di modifica al codice penale e all'ordinamento penitenziario. Giovedì scadono i termini per la presentazione degli emendamenti. Se passasse in-

denne, l'articolo 31, già approvato alla Camera, sarebbe destinato a far cadere i paletti che oggi impediscono ai detenuti soggetti al 4bis dell'ordinamento penitenziario, il regime restrittivo previsto per i condannati all'ergastolo che non vogliono collaborare con i magistrati, di accedere a benefici finora preclusi. Così, paradossalmente, accanto a casi come quello di Marcello Dell'Utri, che sta scontando in gravissime condizioni di salute sette anni per il discusso reato del concorso esterno in associazione mafiosa, si materializzerebbero quelli di chi all'ergastolo non collabora ma può godere ugualmente di misure premio.

Una novità assoluta, quanto controversa, che entra nel merito della distinzione nata per combattere la mafia, tra chi sce-

glie di aiutare i magistrati nelle indagini e chi si rifiuta. Tanto che la proposta di legge firmata dalla deputata del Pd membro della commissione Antimafia Enza Bruno Bossio, partita a Montecitorio e assorbita nel ddl delega approvato a Palazzo Madama, aveva sollevato contemporaneamente indignazione e plauso. Da una parte un pezzo dell'antimafia e un simbolo della lotta alla criminalità organizzata come il pm Nino Di Matteo, che si era detto preoccupato di fronte al profilarsi uno smantellamento di preclusioni volute da Giovanni Falcone. E la presidente dell'associazione familiari delle vittime della strage di via dei Georgofili, Giovanna Maggiani Chelli, che aveva invece gridato alla «vergogna» paventando il rischio di ammorbidire

le pene «ai Provenzano, Riina, Bagarella». Il plauso invece arrivava dalle dichiarazioni dai radicali, in campo per la tutela dei diritti, ma anche dal presidente della Repubblica Sergio Mattarella che critico sull'ergastolo ostativo, così come il Guardasigilli Andrea Orlando, anche per il richiamo della Corte europea dei diritti dell'uomo. Una categoria, quella degli ostativi, che conta oltre un migliaio di detenuti in Italia, che potrebbero presto accedere ai percorsi preclusi. Va detto la previsione del ddl non comprende «i casi di eccezionale gravità e pericolosità specificamente individuati e comunque per le condanne per i delitti di mafia e terrorismo anche internazionale». Mentre per tutti gli altri mira «alla revisione della disciplina di preclusione dei be-

nefici penitenziari per i condannati alla pena dell'ergastolo» e alla «eliminazione di automatismi» che «impediscono l'individualizzazione del trattamento rieducativo». C'è chi, come l'ex

sottosegretario alla Giustizia ed ex deputato e oggi garante dei detenuti in Toscana Franco Corleone, fa notare come non tutti gli ostativi lo siano «per loro volontà, ma spesso non sono nelle

condizioni di collaborare. La lotta alla mafia - aggiunge - si fa sul territorio non in cella».

La partita comincerà giovedì a Palazzo Madama, con la presentazione delle modifiche al

corpaccione normativo. «Abbiamo lasciato il testo tale e quale è stato approvato dalla Camera - spiega il relatore Felice Casson (Pd) - per lasciare a tutti la possibilità di presentare emendamenti».

**IL CSM PERDONA IL PM TERESI**

«I giudici del processo Mori meritano un 4». Assolto



Aveva dato un «quattro meno» ai giudici del processo Mori. Ieri per quella dichiarazione che lui stesso ha definito «improvvisa» il pm di Palermo Vittorio Teresi è stato assolto dal Csm per scarsa rilevanza del fatto, come aveva chiesto la procura generale della Cassazione



**DETEZIONE**

Il disegno di legge delega all'esame della commissione Giustizia al Senato contiene modifiche anche modifiche alle norme penitenziarie





NON SOLO ELOGI

## Pannella santo? Ma anche tiranno e opportunista

di Paolo Guzzanti

**G**li aggettivi si sprecano. Mai tanti per un uomo solo. Tutti conoscevamo bene Marco Pannella. Un giorno mi dette appuntamento alla fontana del Moro in piazza Navona per andare insieme all'ambasciata di Francia per un'intervista sulla mafia. Ci fecero domande scontate e rispondemmo con distrazione in buon francese. Quando uscimmo da Palazzo Farnese,

Marco mi disse: io sono venuto qui per te, non per il dibattito. Basta fare il cane sciolto. Vieni con noi. Così andammo in un buen retiro sulla via Aurelia insieme con lo stato maggiore radicale. In quelle ore si materializzò l'operazione Rutelli (allora radicale e molto legato a Pannella) sindaco di Roma, inaspettatamente sponsorizzata (...)

segue a pagina 10

» Rosso Malpelo

di Paolo Guzzanti

# Un insopportabile tiranno liberale esperto in trucchi e opportunismo

dalla prima pagina

(...) da *Repubblica* e da Eugenio Scalfari, il quale detestava, detestato a sua volta, Marco Pannella fin dai tempi in cui fondarono il partito radicale da sponde lontane. Ma Scalfari, che non lo amava, seguiva con attenzione i numerosi digiuni di protesta di Pannella e io andavo spesso a intervistarlo anche in ospedale. Fu allora che mi spiegò la regola del cappuccino per sopravvivere al digiuno: bisogna prima mettere su qualche chilo di troppo e poi sedare la fame col cappuccino.

L'operazione Rutelli non mi piacque e abbandonai il buen retiro lasciando una nota di spiegazione. Da allora non mi volle più parlare. Ci siamo però incontrati altre volte e lo trovavo sempre più incattivito, vanitoso oltre la soglia del sopportabile e gelosissimo di chiunque potesse dargli ombra. Come Saturno, mangiava i suoi figli politici. Il suo protagonismo lo spinse a compiere la restaurazione che portò Oscar Luigi Scalfaro al Quirinale dopo Cossiga. Anche allora tutti applaudente. Pannella adorava essere adorato e non metteva freni ai suoi umori. Da Radio Radicale aggrediva chi gli stava sullo stomaco in quel momento con una fandonia straripante e irosa come quella di Fidel Castro.

Gli vanno certamente riconosciuti grandi meriti: la sua batta-

glia per il divorzio, contro la Democrazia cristiana di Amintore Fanfani e il cattolicissimo partito comunista che non ne voleva sapere, con il vigoroso sostegno di una pattuglia di socialisti libertari come Loris Fortuna e Mauro Mellini, fu un grande servizio civile reso al Paese, anche se preparò l'inevitabile sfascio della famiglia patriarcale e borghese che si era retta per secoli su uno stabile ed ipocrita compromesso.

La battaglia per l'aborto fu sanguigna, ma consegnò alle donne piena libertà sessuale, grazie anche alla pillola contraccettiva per cui si batté lo psicologo «esistenziale» e rivoluzionario Luigi De Marchi. Di cose ottime Marco ne fece molte, come imporre i passaggi sui marciapiedi per le persone con handicap e la difesa di tutti coloro che apparivano brutti sporchi e cattivi: carcerati, criminali, latitanti, chiunque desse fastidio ai benpensanti come i protagonisti delle canzoni di Georges Brassens che adorava. Il primo Pannella aveva davanti a sé, negli anni Sessanta e Settanta, un Paese arretrato, occhiuto, ostile al nuovo e reazionario nella stessa sinistra che non digeriva Pannella né Pasolini. E neanche Sciascia, che fu uno dei più limpidi deputati radicali: l'uomo che dette l'allarme contro il professionismo dell'antimafia, perché se tutto è mafia, nulla è mafia.

Infine, ebbe il merito di essere libertario oltre che liberale (dalle

origini) e libertino intellettualmente. Non gli hanno mai perdonato, a sinistra, il suo avvicinamento a Berlusconi (un marchio indelebile per i salotti buoni) perché pochi ne hanno capito la ragione autentica. Berlusconi era ed è una testa matta, uno che sparglia, rovescia il tavolo e fa tutto ciò che le convenzioni condannano. E su questo terreno s'incontrarono perfettamente e immediatamente.

L'enorme ego narrante di Pannella lo spingeva e lo costringeva a parlare con tutti, politici e non, specialmente con i malfamati. Ma più che dialogare predicava, aspettandosi che tutti lo seguissero. E poiché non tutti lo seguivano, si infuriava con sfuriate apocalittiche e irragionevoli. Tutti i vecchi tassisti di Roma l'hanno conosciuto bene, lui e le persone con cui era passionatamente coinvolto, perché Pannella era molto appassionato, sia in politica che nelle relazioni umane. L'ombra dei pettegolezzi sulle sue passioni si è allungata fino alle ultime ore della sua vita, conclusa in un mare di dolore fisico che ha affrontato con rabbiosa caparbia.

L'ultima volta che l'ho sentito irato e tonante fu ad un convegno nell'abbazia di Farfa, nell'Alto Lazio, in Sabina, in un'aula conventuale. Non ricordo perché era arrabbiato. La rabbia e l'asimmetria nei giudizi erano il suo motore. Appena morto, giornali

e televisioni si sono scatenati in una paradossale *character assassination* alla rovescia: lapidato dagli elogi, imbalsamato nella melassa mediatica. Era già accaduto con Casaleggio, persona che in molti consideravamo un

pericolo per la democrazia parlamentare, ma che fu dichiarato santo subito, senza tante storie. Aggiungo la mia personale opinione su Marco Pannella: ufficiale e gentiluomo, era rivoluzionario ed opportunist.

portunisti nella politica politicante non è un demerito ma neanche un titolo di santità. Era uno che credeva sinceramente nella libertà, era libero libertario e libertino, ma era anche un amabile e insopportabile tiranno per chi gli stava accanto.



# Le mani di Renzi sull'informazione

Dal «Corriere» a «Liberò», dai Tg ai talk Rai: il premier cerca di occupare tutti gli spazi per la campagna del «Sì» al referendum

di **Augusto Minzolini**

L'atmosfera è opprimente anche per un Paese che da sempre non prende mai le cose troppo sul serio. Sul banco del Senato Paolo Bonaiuti, storico portavoce del Cavaliere, da qualche anno passato per nulla convinto tra i seguaci di Alfano, scuote la testa in segno di disagio. «Se avessi dato io l'indicazione di far fuori un direttore di quotidiano, o se qualcuno ne avesse avuto l'impressione, mi avrebbero crocifisso. Mi avrebbero ribattezzato Martin Borman, il segretario del Führer». Poco più in là, nella stanza di lettura di Palazzo Madama, mentre guarda distrattamente i quotidiani, il suo «contrario» Silvio Sircana, il personaggio che per anni ha curato l'informazione di Romano Prodi, esprime un giudizio quasi analogo. «Ormai i giornali - sospira - la pensano tutti allo stesso modo. Hanno un approccio, diciamo, renziano. E il dato incredibile è che, malgrado l'enorme armamentario mediatico, l'indice di gradimento di Renzi è al 28%, appena tre punti sopra a quello di Enrico Letta nel momento più basso».

Sono parole che colpiscono visto che con esse due personaggi che per storia, cultura e appartenenza sono agli antipodi, esprimono un giudizio pressoché identico. È la constatazione, più o meno cruda, che la madre di tutte le battaglie, cioè il referendum di ottobre, si combatterà soprattutto con i cannoni, i carri armati, gli incrociatori dell'informazione. Il «caso Belpietro» è emblematico visto che nel Palazzo tutti, ma proprio tutti, lo hanno letto allo stesso modo: portare uno strumento di comunica-

zione con l'elettorato moderato, di centrodestra, sul versante del fronte del «Sì» renziano. Che l'operazione sia avvenuta dopo un incontro tra Renzi, Verdini e l'editore del giornale Angelucci, o sia stata invece una pensata dei primi due poco importa. Insomma, troppa arroganza rischia di suscitare insofferenza. «Non c'è mai stata - sospira con disappunto Gateano Quagliariello, prima nella maggioranza di Renzi e ora all'opposizione - una situazione del genere. È il colmo. Finiremo per scrivere sui muri».

La verità è che più passano i mesi e più Renzi scopre la sua vera natura, quella di uomo di potere. Per il Premier il consenso si conquista occupando le poltrone strategiche negli enti o nelle aziende pubbliche, nei ministeri: questa è la sua strategia che, di conseguenza, applica anche all'informazione. Si parli di Rai o di giornali. Così una campagna referendaria si imposta occupando gli spazi, conquistando gli avversari che si possono conquistare, o emarginando i più ostinati. Portare *Liberò* su una linea editoriale diversa, cambiare un direttore del Tg3 troppo irriducibile, o far fuori dal palinsesto Rai una trasmissione come *Virus*, sono facce della stessa medaglia. E poco importa che qualcuno denunci la fine del pluralismo, o che critichi il conformismo o, peggio, il servilismo dei media. Sono questioni che si esorcizzano, magari con l'ironia. «Il regime - dice tra il serio e il faceto il renziano, Andrea Marcucci - avanza lentamente e inesorabilmente».

Appunto, *stampa&regime*, parlarne il giorno della morte di Marco Pannella, che ne fece uno dei suoi cavalli di battaglia,

fa una certa impressione. Eppure mai come ora la questione è attuale. Ed è foriera di contraddizioni e ironie. Specie se si tiene conto che chi ora ci ride su, per venti anni ci ha vissuto su, lucrando e speculando sull'epica battaglia contro il Cavaliere, contro il tycoon dell'informazione che sconfinò nella politica. Un meccanismo che genera anche un paradosso: o per fotografare l'attuale situazione o come battuta estrema molti vedono proprio in Berlusconi, nell'arcinemico del pluralismo di un tempo, il suo ultimo baluardo. È una reazione automatica di fronte all'espansionismo renziano, alla sua bulimia di Potere. Ad esempio, il premier, di fatto, ha già cominciato la sua battaglia referendaria. Ne parla tutti i giorni. Una battaglia che si svilupperà da qui per tutta l'estate, fino ad ottobre. Le opposizioni due giorni fa hanno richiesto in commissione di vigilanza Rai di dare già delle indicazioni alla Rai, per evitare che il fronte del «Sì», grazie al premier, faccia man bassa degli spazi in tv. Il rischio è che Renzi, approfittando della chiusura del talk show estivi, sviluppi la campagna soprattutto sui tg. «Quello è capace - sostiene Maurizio Gasparri - di parlare di referendum sia se inaugura una scuola, sia se assiste ad una partita di calcio». Ma non c'è stato niente da fare, il Pd ha fatto muro, suscitando le ire del grillino Airola, la voce più stentorea del Senato, che in mezzo all'emiclo di Palazzo Madama ha esclamato: «Siamo in una condizione peggiore di quando c'era un premier che era proprietario di tre tv!».

Se questa è solo una battuta, più serio è il ragionamento che fa un ospite da sempre gradito in

casa Bazoli (per anni padre e padrone di Banca Intesa), che ha visto sempre il Cavaliere con diffidenza e ora gli chiede aiuto della grande battaglia sul *Corriere*. «Da una parte - spiega pretendendo l'anonimato - c'è Cairo e Intesa, che vogliono il *Corriere* su una linea più plurale sui referendum. Del resto le Tv di Cairo sono le uniche che non sono schierate, pubblicamente o meno, per il «Sì». Sull'altro versante ci sono gli altri soci guidati da Mediobanca che ne fanno una questione di bilancio, ma che nascondono anche una logica politica. Alberto Nagel? È renziano. Tronchetti? A sentirlo parlare pure. Cimbri di Unipol? Un misto, ma non può mettersi contro il segretario del Pd. Bonomi? Anche lui renziano. Resta Della Valle che prima era renziano, poi «anti» e ora non si sa cosa sia. Si sa, invece, la *ratio* dell'operazione: mettere altri 40 milioni sul *Corriere* per interdire l'operazione di Cairo facendo un favore al governo. Ebbene perché il Cav presente in Mediobanca non si oppone ad un esborso che ha solo il senso di bloccare Cairo? In fondo Berlusconi e Confalonieri avevano benedetto l'operazione del padrone di La7». Paradossi del Belpaese, appunto, il Cavaliere Nero che si trasforma nel Cavaliere Bianco. Ma in fondo la grande battaglia «trasversale» del referendum impone trasformazioni repentine. Giorni fa Verdini, accompagnato dai suoi consiglieri Riccardo Conti e Enrico Piccinelli, ha pregato Marcello Pera di diventare il presidente del comitato per il «Sì» del suo partito. Un nome di prestigio oggi per il referendum, domani per il governo. La campagna acquisti attraverso le poltrone, secondo il vangelo renziano, continua.

IL FUTURO DEI RADICALI

# Fra gli orfani del padre carismatico già si prepara la guerra di successione

*In gioco il grande patrimonio politico ed economico del partito e della radio*

**Roma** E adesso? Attorno al feroce composto e quasi sorridente di Marco Pannella, al piano nobile di Montecitorio, si sono ritrovati - tra sorrisi e lacrime - tutti o quasi i protagonisti delle stagioni radicali: Francesco Rutelli e Gianfranco Spadaccia, Paolo Vigevano e Peppino Calderisi, Marco Taradash e Daniele Capezzone, Elio Vito e Rita Bernardini. Emma Bonino, naturalmente, e ancora Lorenzo Strik Lievers, Roberto Ciccio-messere, Marco Perduca. E in molti, tra un abbraccio e una rievocazione, si chiedevano cosa accadrà della piccola comunità politica lasciata senza eredi dal leader carismatico.

Piccola ma divisa come mai prima, quando c'era ancora Marco ad avere, come sempre, l'ultima parola. «Ora usciranno i coltelli, non ci voglio pensare», sussurra un ex parlamentare. Perché Pannella, in fondo, al dopo non ci ha mai voluto pensare. Nonostante le richieste che da molte parti gli sono arrivate, anche pubblicamente: Ciccio-messere, ad esempio, uno senza peli sulla lingua, aveva posto apertamente la questione in una delle ultime assemblee cui il leader aveva partecipato. In ballo non c'è solo l'eredità politica, ma anche quella concreta: i «beni» del Partito radicale, la storica sede di Via di Torre Argentina e il grande patrimonio costituito da Radio radicale, il suo sterminato e unico archivio, i suoi finanziamenti. Le questioni giuridiche sono intricate, anche per la molteplicità fantasmagorica di sigle che fanno capo alla «galassia radicale» (Radicali italiani, Partito radicale transnazionale, Associazione Cosciana scissa in due tronconi eccetera), ma alla fine tutto il patrimonio, politico e non, fa capo a

un'unica entità: la associazione Lista Marco Pannella, che ha in pancia sia la sede che il 51% delle quote della radio. Un'associazione blindata di cui il leader era garante assoluto, e della quale insieme a lui facevano parte i fedelissimi Maurizio Turco, Rita Bernardini e Laura Arconti. «Questo assetto ha avuto dei meriti, ma si è sacrificata chiarezza politica e patrimoniale», denunciò già nel 2014 il tesoriere Valerio Federico. Il lungo e per certi versi festoso addio di Pannella ha coperto, negli ultimi mesi, le profonde fratture interne al microcosmo radicale, iniziate con la clamorosa rottura (poi ammorbidita) tra il vecchio leader ed Emma Bonino e culminate nell'ultimo congresso di Radicali italiani con l'elezione di un giovane segretario, Riccardo Magi, che Pannella non voleva e Emma sì. Lo scontro è durissimo: «Dopo Pannella? Non succederà proprio nulla, c'è una continuità giuridica. Forse ci sarà qualche bacio di Giuda», diceva Turco pochi giorni fa. Una prima resa dei conti c'è stata a Roma, con i pannelliani storici come Rita Bernardini che si sono subito schierati a favore della candidatura di Roberto Giachetti (cresciuto nelle file radicali) mentre Magi e i suoi nicchiavano, sognando un'autocandidatura in proprio per avere visibilità. Ora, senza più il carisma di Pannella a fare da filtro, il rischio di implosione è concreto.

TP

**L'OMAGGIO**

La camera ardente di Marco Pannella è stata allestita nella sala della Camera dei deputati dedicata ad Aldo Moro ed è stata aperta alle 15.30



Nella foto a destra in alto l'ex capo dello Stato Giorgio Napolitano con Emma Bonino, in quella in basso due monaci buddisti che si affrettano a raggiungere Montecitorio [LaPresse e Ansa]



## lo spillo

### L'autococodrillo dell'amico Scalfari

**L**unga vita a Eugenio Scalfari, naturalmente. Però il ricordo («Ci siamo conosciuti per un'intera vita ma siamo andati d'accordo poche volte... Ne resta la memoria ma ciascuno ha la propria, che cambia di giorno in giorno e non coincide mai con quella degli altri») che Scalfari dedica a Pannella sembra un'autocelebrazione. Per esempio. Nel '62 con i suoi amici s'impadronì del Partito radicale dopo che io e gli altri iscritti della prima ora l'avevamo lasciato... Quella volta che io convinsi il presidente Leone a riceverlo sebbene fosse il leader di un partito non presente in Parlamento... Insomma, l'autococodrillo.



# Ultimo bagno di folla per Pannella

*I big della politica e migliaia di cittadini comuni gli hanno reso omaggio. Svelata la sua lettera al Papa: ti voglio bene*

**Pier Francesco Borgia**

**Roma** Pannella ci ha abituato alle sorprese, ai suoi celebri *coup de theatre*, quindi nessuno tra quanti affollavano ieri pomeriggio la Sala Gialla di Montecitorio (dedicata ad Aldo Moro) si è stupito più di tanto nel vedere una delegazione di monaci tibetani coprire la salma con le sciarpe bianche (Khata) simbolo di purezza e intonare un mantra. Per gli storici della storia politica repubblicana sarà di sicuro un ghiotto evento da annotare. Per i tanti, volti noti e gente comune, che fin dalla tarda mattinata si erano messi in fila a fianco di Montecitorio in attesa che alle 15 aprisse la camera ardente per il leader radicale scomparso giovedì, invece era un fatto ordinario. Come tutt'altro che inaspettata, per chi lo conosceva bene, è apparsa la lettera scritta al pontefice il 22 aprile scorso e pubblicata ieri dal sito di *Famiglia Cristiana*. «*Spes contra spem*» scrive Pannella. Questo per lui è papa Francesco con la sua azione in difesa degli ultimi. Nella lettera cita la croce di monsignor Romero e la visita del papa a Lesbo per chiuderla con un commovente: «Ti voglio bene davvero, tuo Marco». Nella difesa degli ultimi i due hanno trovato un punto in comune ecco perché delle corone di fiori presenti nella camera ardente, quella di cui sarebbe andato più fiero Pannella è di certo quella spedita dal carcere della Dozza a Bologna, i cui detenuti si sono autotassati per comprarla. Dopo il pre-

mier Renzi, tra i primi insieme al presidente della Camera Laura Boldrini, sono arrivati in ordine sparso politici e rappresentanti di istituzioni a rendere omaggio a Pannella. A iniziare dal commissario straordinario di Roma, Francesco Paolo Tronca, il sottosegretario alla presidenza del Consiglio Claudio De Vincenti e il sottosegretario agli Esteri Benedetto Della Vedova, il vice presidente della Camera Simone Baldelli, Elio Vito, Marco Taradash, Wladimir Luxuria. A omaggiarlo c'era anche il presidente dell'Unione delle Comunità Ebraiche Italiane, Renzo Gattegna. «Un uomo straordinario - così lo ha ricordato Gattegna - la cui forza di volontà ha permesso di smuovere le montagne per condurre battaglie che si sono rivelate fondamentali». Alle 18 in punto l'arrivo del presidente Mattarella, scortato dalla Boldrini e dal presidente del Senato Pietro Grasso. Dietro di loro sono sfilati anche il segretario generale del Quirinale, Donato Marra, uno dei tanti «allievi» di Pannella, Francesco Rutelli, come pure un altro ex radicale oggi renziano di ferro Roberto Giachetti. A fare gli onori di casa il gruppo radicale da Emma Bonino a Marco Cappato, da Sergio d'Elia a Rita Bernardini, fino a Laura Harth, forse la più commossa, e alla compagna di una vita di Pannella, Mirella Parachini. A tarda sera la salma è stata portata nella sede del partito a largo di Torre Argentina da dove oggi si sposterà per il funerale laico in programma a piazza Navona.





## La lotta più dura quella per Israele

**M**orire, non sembrava che fosse nei suoi programmi quando sono andata a trovarlo due o tre settimane fa; ci sono anni luce fra il momento del silenzio e l'affettuosità dell'incontro, le esclamazioni, le chiacchiere pannelliane a spirale, i rimproveri («non sarà l'ora che ti iscrivi?»), una curiosa evidente gioia di vivere, i commenti sulla trasmissione sul Medio Oriente che facciamo da anni a Radio radicale Massimo Bordin e io. Ci sono spazi chilometrici fra l'intelligente cura continua di Matteo e degli altri suoi migliori amici attenti a ogni cenno e a ogni bisogno e l'impossibilità di essergli utile in alcun modo. Doveva essere molto distratto Marco Pannella in quel momento per lasciarsi strappare alla frenesia dei suoi giorni... Con me ha parlato soprattutto di Israele un intendimento largo e profondo su qualcosa che gli altri, no, non possono capire quanto sia importante... e com'è possibile, diceva, che nonostante io abbia spiegato tutto non mi abbiano ascoltato? Marco vagava con la memoria fino a una piazza di Roma dove aveva ripetuto che Israele doveva essere membro dell'Unione Europea... Ma non era ovvio? Questo sarebbe stato il migliore muro di difesa, Marco si dolva, non sono stato capito. Toccava così il cuore di una questione, quella della legittimazione, che poi si è trasformata in ondata di antisemitismo israelofobico proprio in Europa, e diceva da anni: o si va a una legittimazione condivisa di Israele o ne patiremo tutti, perché Israele era per lui un imperativo morale non meno importante di tante altre sue lotte. A Gerusalemme, duran-

te la Seconda Intifada, tutto esplodeva, caffè, autobus, e il mondo restava indifferente, non condannava, non simpatizzava. Un giorno Marco venne a casa mia dopo che avevamo visitato insieme una fermata di autobus molto prossima, ancora sporca di sangue, giù per la discesa di Gilo. L'autobus esploso trasportava fra gli altri molti ragazzini che andavano a scuola, i genitori si precipitarono a piedi giù per la discesa dopo che lo scoppio rintronò su per le colline. Pannella era in uno dei suoi digiuni, ulteriormente emozionato e sfinito, contro un nemico che si esplose su un autobus solo perché i passeggeri sono ebrei e contro l'incomprensione del mondo. Lui capiva, invece. Addirittura, per riprendersi, mandò giù due cucchiaini di un'insalata di grani e bevve il caffè. Mi sentii così onorata da quel minuscolo pasto di dolore per Israele a casa mia.



## LA PAROLA AI LETTORI

### TEMPO DI GUERRA Pochi fiori in omaggio ai ragazzi uccisi

Dal racconto di mio padre Renato: «La battaglia di Roma ebbe il culmine sulla via Ostiense, proprio sotto le abitazioni della nostra officina. Fu una mattinata di attesa trepidante, quattro ore di scoppi che ci davano l'aspra soddisfazione di sapere che i nostri tenevano duro. Quando ritornò il silenzio, il dubbio angoscioso che ci teneva inchiodati fu rotto dai tedeschi che entravano, attraverso il cancello abbattuto dalle cannonate. Ci imposero di far uscire donne e bambini e di alzare il cancello, poi ci tennero lì, guardati a vista, mentre gli altri perquisivano le case, donde li vedemmo poi ritornare con le tasche gonfie e le nostre macchine fotografiche a tracolla. Più tardi, quando la battaglia s'era spostata verso il centro della città, ardimmo avvicinarci ai nostri carri armati. Sette ce n'erano, tutti colpiti nel loro punto debole. Le torrette squarciate mostravano i corpi decapitati dei nostri soldati. Spogliammo gli oleandri in fiore dei nostri giardini, e quei fiori sparsi sui carri furono un omaggio umile ad un sacrificio così grande e così inutile! Poi dovemmo scappare perché dal fondo della strada veniva avanti un camion sventagliando con la mitragliatrice. L'indomani vedemmo i tedeschi posare a turno davanti alle macchine fotografiche, sopra quei carri, accanto a quelle salme, come cacciatori di caccia grossa sulla spoglia del leone ucciso. Tre giorni senza vivere, col lezzo che veniva su dai corpi chiusi nella ferraglia arroventata, che non si curavano di portar via e che nessuno ardiva più di toccare». Fra quei bambini c'eravamo io e mia sorella, 5 e 7 anni. Tutti i genitori, allineati contro un muro, costrinsero noi bambini ad andare in mezzo ai soldati tedeschi, nella speranza di evitare rap-

presaglie. Effettivamente ci ignorarono anche quando arrivò la sussistenza a versare nelle loro gavette forse della cioccolata, mentre noi bambini stavamo a guardare con l'acquolina in bocca.

Paolo Foresti  
Firenze

### PROSSIMO REFERENDUM Un buon motivo per votare «no»

Senza entrare nel merito della riforma, se nella stessa, come affermato da Salvini, è sancita l'impossibilità per gli italiani di proporre referendum su provvedimenti e decisioni prese a Bruxelles, questo è un motivo più che sufficiente per votare «no». Rinunciare ad una parte della sovranità nazionale esercitabile attraverso la consultazione referendaria a favore delle decisioni prese dagli euro burocrati ed avallate con leggerezza e complicità dall'attuale governo è strategicamente e drammaticamente sbagliato. Si firmerebbe così una delega in bianco, perenne, ad un organo sovranazionale non affidabile. Certo, di volta in volta i vari governi sui provvedimenti impopolari chiamati ad attuare potranno giustificarsi dicendo che è una decisione presa a Bruxelles, ma i politici non pensino di mortificare la dignità degli italiani. Loro forse non sanno cosa sia, ma gli italiani la sentono ancora viva.

Rocco Bruno  
e-mail

### NON È UN REGALO DELLA UE Sì alla flessibilità in cambio di migranti

Molti si pongono con sorpresa la domanda di cosa ci sia dietro l'improvvisa decisione positiva di Bruxelles di dare il via alla flessibilità dei nostri conti. Renzi può pavoneggiarsi ma la realtà è un'altra. L'accordo che non si può dire è quello di tenerci gli immigrati clandestini in cambio di maggiore flessibilità nei conti. La confer-

ma degli accordi di Dublino, ma in silenzio per evitare ritorsioni politiche da destra e dai partiti euroscettici. L'Italia sarà una enorme Ellis Island cui attingere manodopera a basso costo. Questo è un disegno su larga scala, un progetto che si è strutturato e sostenuto da Agenzie americane che hanno facilitato la nascita dell'ESI europea, European Stability Initiative, per evitare il collasso Ue. I paladini italiani li sentite, Bergoglio, Mattarella, Boldrini, il cui compito è convincere gli italiani attraverso il buonismo peloso. Il rischio che la Ue salti è ancora presente per cui la stabilità risulta necessaria, quindi lotta agli euroscettici e alle destre. I primi impegni: bloccare la Brexit e l'ascesa della destra in Austria. La paura che tanti in Europa vedano nella Russia un punto di riferimento fa tremare Washington.

Roberto Zanella

Verbania (Verbano Cusio Ossola)

### UNIONI CIVILI I timori dei monsignori finti progressisti

Ma di che si lamentano i monsignori Bagnasco, Galantino e compagni sulle unioni civili (che personalmente condivido)? Quando ha perso il centro-destra loro hanno gioito perché avevano contribuito alla sconfitta. Ora criticano la legge e temono che sia l'apripista all'utero in affitto e alle adozioni gay. Fingersi progressisti, cari monsignori, costa caro.

Giovanni Donato

e-mail

### FLESSIBILITÀ NON È UN DONO C'è chi esulta, eppure si deve tirare la cinghia

Prima notizia entusiastica del tg di Cecchi Pavone: «Bellissima notizia dalla Ue, ci dà la possibilità di spendere 14 miliardi anche nel 2017. Renzi è riuscito ad avere questo risultato sulla Germania» (questo più o meno). Il giorno prima:

«grande papa Francesco, ha aperto il diaconato alle suore, primo passo verso il sacerdozio femminile». E ancora: «L'Italia è più civile, è stata approvata la legge sulle unioni civili». E tralasciamo le elezioni americane dove «spasima» per Trump. Tonando alla notizia di apertura, il giorno dopo leggo Francesco Forte che commentando la stessa notizia, mi spiega ciò che effettivamente c'è dietro quell'annuncio. Sarà pure bella la notizia, ma quanto ci costa!

Marcello Romano  
e-mail

### ADDIO A PANNELLA A volte vinto ma mai perdente

Stregone scapigliato, è stato l'ultimo barlume risorgimentale. La morte, più di un referendum perso o di una débâcle elettorale, o uno sciopero della fame o della sete portato avanti nel tempo e trascurato, ha tolto l'ultimo respiro, nonché innumerevoli dolori, al vecchio leader radicale, Giacinto Pannella, per gli amici Marco. La chioma arruffata, le cravatte multicolori se non carnevalesche, e l'immane fumo che avvolgeva una lunga esistenza di battaglie, vinte e perse. Come tutti i combattenti, anche se Egli fu leader e stratega della piccola formazione dei radicali, costola del Pli dal quale «divorziarono» intorno al 1955, nonostante la possibilità di godersi la pensione in più occasioni, decise di rimanere sul campo e sfidare i giganti, con i quali un po' si alleò e un po' si scontrò. Una lunga carriera, tra battaglie per la giustizia, diritti umani e simpatico folklore, provocazioni e un grande amore: la sua Radio Radicale. È mancata la nomina a senatore a vita, ma lo sarà *in pectore* per l'eternità ed i manuali di storia della politica italiana. Come scrisse Carl Schmitt: «la storia non la scrivono i vincitori... i vincitori scrivono annali, come Livio». Vinto sì, ma



mai vero perdente.

**Federico Bini**  
e-mail

## LE SPERANZE DEI MALATI I progressi scientifici e la lotta alle malattie

Il prossimo 6 giugno a Ragusa verrà inaugurato il primo padiglione del nuovo ospedale «Giovanni Paolo II». Tale reparto si occuperà di medicina nucleare. Un bene per i malati bisognosi di cure che non dovranno più recarsi in altre strutture della Sicilia. Si sente spesso parlare di nuove scoperte scientifiche, grazie alle quali si curano al meglio le varie patologie tumorali. Si iniziò con la chemio, poi la radioterapia e per ultimo l'adroterapia. Sono passati 60 anni quando all'età di 8 anni vidi per la prima volta morire un bambino a causa di un tumore alla testa. E 50 anni fa sentii parlare di Sla, di cui si ammalò la madre di una mia amica. La madre è ancora viva, ma sulla sedia a rotelle, la figlia, invece, è morta di cancro. Conclusione: se non si arriva alla vera fonte del problema che genera tante malattie, non solo il numero dei malati non diminuirà, ma colpirà le future generazioni.

**Lina Rabbito**  
Ragusa

## SKY DOPO EUROPA LEAGUE Se i giornalisti tv parlano da tifosi

Ormai i commenti maligni e spesso gratuiti dei giornalisti Sky nei confronti del Milan si sprecano. Ogni occasione è buona. Lo speaker del canale 200, commentando la vittoria del Siviglia in Europa League, non ha trovato niente di meglio che dire «chissà cosa penserà Carlos Bacca di questa vittoria», dimenticando che anche alcuni giocatori dell'Inter hanno militato nel Siviglia. Ma si è guardato bene da citarli.

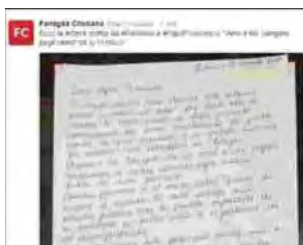
**Enza Meschini**  
e-mail



**IERI LA CAMERA ARDENTE E L'OMAGGIO DI TANTA GENTE**

# L'ultima lettera di Pannella: "Caro Papa Francesco..."

**E** stata allestita a Montecitorio la camera ardente per Marco Pannella, morto a Roma a 86 anni dopo una lunga malattia. Nella notte si è invece tenuta una veglia, organizzata dai radicali nella storica sede del partito, in via di Torre Argentina. Sempre gli stessi radicali hanno indetto per oggi, in piazza Navona, una cerimonia d'addio al loro leader indiscusso, con una veglia laica. Non credente, e sempre oppositore dei cattolici, con la Chiesa Pannella manteneva comunque dei rapporti di reciproco rispetto, come testimoniati dalle parole che hanno usato in queste ore vari esponenti della stessa Chiesa, da mons. Paglia a padre Lombardi



Famiglia Cristiana ha inoltre messo online una lettera che Pannella aveva scritto al pontefice poco meno di un mese fa, dalla sua casa nel centro di Roma, oramai consapevole di spendere gli ultimi momenti della sua vita: "Caro Papa Francesco, ti scrivo dalla mia stanza all'ultimo piano - vicino al cielo - per dirti che in realtà ti stavo vicino a Lesbo quando abbracciavi la carne martoriata di quelle donne, di quei bambini, e di quegli uomini che nessuno vuole accogliere in Europa. Questo è il Vangelo che io amo e che voglio continuare a vivere accanto agli ultimi, quelli che tutti scartano". In fondo alla lettera, un post scriptum: "Ho preso in mano la croce che portava mons. Romero, e non riesco a staccarmene". ■



PRESENTATO IL RICORSO PER "SPACCHETTARE" IL QUESITO VOLUTO DA RENZI

# Referendum, radicali in Cassazione

**I** Radicali Italiani ricorrono alla Suprema Corte di Cassazione per chiedere che il referendum costituzionale previsto in autunno venga somministrato agli elettori non attraverso un unico quesito, bensì separandolo in più quesiti per evitare confusione negli elettori e per permettere agli stessi di scegliere quali temi approvare e quali invece eventualmente respingere. Insomma, si vuole evitare quello che a tutti gli effetti appare come un mine-

strone. Si tratta di un referendum confermativo e non abrogativo, per il quale non vale il principio del quorum. Il tema centrale riguarda il ruolo del Senato e, di conseguenza, quello degli enti locali ma anche qui non è pensabile un unico quesito che parta dal numero dei senatori fino al ruolo legislativo del nuovo ramo del Parlamento passando per le modalità di elezione del Presidente della Repubblica. Dai sondaggi sembra che sia proprio quello della riduzione dei senatori il tema più gradito dagli elettori. Il numero dei membri del nuovo Senato scenderà a cento e sol-

tanto cinque saranno veri e propri "senatori", mentre gli altri saranno consiglieri regionali nel numero di settantaquattro e sindaci, questi ultimi nel numero di ventuno unità.

A fronte di una maggiore rappresentatività in Parlamento, tuttavia c'è il rischio concreto che gli enti locali abbiano ancora meno poteri a vantaggio dello Stato centrale. Altra nota dolente è il tema dell'abolizione del Cnel, cioè il Consiglio Nazionale dell'Economia e del Lavoro, prevista sempre dalla riforma costituzionale Renzi-Boschi. Un caos che ha dunque spinto i Radicali a presentare il ricorso presso la Corte di Cassazione

proprio poche ore prima della scomparsa del leader storico Marco Pannella. "Chiediamo che i cittadini siano interpellati su un referendum costituzionale per parti separate, per permettere di esprimere un voto consapevole e libero sui punti fondamentali differenziati per tematiche. Soprattutto non vogliamo che il referendum sia ridotto a un voto favorevole o contrario per finalità meramente politiche", spiega Riccardo Magi in qualità di segretario dei Radicali. Insieme alla delegazione del partito era presente anche il noto giurista e docente universitario Fulco Lanchester.

**Simone Sperduto**





OGGI I FUNERALI DEL LEADER RADICALE

## Pannella, tutti per lui Folla all'ultimo saluto

«In vita non ha avuto i riconoscimenti che gli sarebbero spettati», dice Emma Bonino quando si apre la camera ardente del leader radicale. Una grande folla si mette in fila a Montecitorio per l'ultimo omaggio. Il presidente Mattarella, l'ex presidente Napolitano, Renzi e tante altre autorità passano per un omaggio. Si ricordano di lui anche i grandi mezzi di informazione. E quei politici che per anni lo hanno ignorato, ancor prima che contestato. Oggi i funerali pubblici in piazza Navona a Roma. La piazza dove nel 1974 si festeggiò la vittoria nel referendum sul divorzio.

COLOMBO | PAGINA 4

IL RICORDO • Folla a Montecitorio per la camera ardente. La politica si racconta di averlo amato

# Pannella, un giorno nel coro

Omaggi anche da chi lo ha sempre ignorato. Bonino: in vita non ha avuto riconoscimenti. Oggi i funerali

Andrea Colombo

Marco Pannella se n'è andato come aveva vissuto, fuori dalle righe, fuori da ogni schema. Ha lasciato un messaggio registrato: «Ragazzi niente tristezza. Non mollate mai. Sappiate che alla fine abbiamo vinto noi». Guardando dall'Italia delle unioni civili quella di tanti anni fa, chi potrebbe dargli torto?

Una delle ultime lettere l'ha inviata al papa, proprio lui che contro le ingerenze della Chiesa nella vita dello Stato laico si era battuto per decenni. Però c'è papa e papa, e a Bergoglio Marco ha scritto, «dalla mia stanza all'ultimo piano - vicino al cielo», come a un compagno di lotta e quasi anche di fede: «Ti scrivo per dirti che in realtà ti stavo vicino a Lesbo, quando abbracciavi la carne martoriata di quelle donne, quei bambini e quegli uomini che nessuno vuole accogliere in Europa.

Questo è il Vangelo che io amo... Ti voglio bene davvero».

Migliaia di persone hanno sfilato alla camera, ieri, per salutarlo, con la cravatta rossa, la sciarpa bianca e quella criniera candida come neve che lui raccoglieva nella più curata tra le code di cavallo. I vertici istituzionali c'erano tutti, il capo dello Stato in carica e quello precedente, i presidenti delle camere, le delegazioni di tutti i partiti tranne uno, il Movimento 5 stelle, e l'assenza non torna a loro onore. È sfilato anche Matteo Renzi, ha stretto la mano all'ex segretaria del partito radicale Rita Bernardini, e lei gli ha ricordato i rimproveri del leader scomparso, quando, da sindaco di Firenze, non aveva voluto firmare i referendum sulla giustizia. Ad accoglierli c'erano tutti i radicali, anche Emma Bonino, provata dalla malattia e che tuttavia è rimasta accanto alla salma per ore e ore.

Nel diluvio di messaggi che hanno celebrato il più scomodo tra gli esponenti della politica italiana, molti si sono abbandonati alla retorica, come sempre in questi casi. Qualcuno no. Come il Dalai Lama, per la cui causa, quella del popolo tibetano, Pannella si è battuto. La comunità ebraica, che nel leader radicale vedeva un grande amico di capace di restare tale anche nei momenti difficili. I detenuti di Bologna, che hanno proclamato uno sciopero

della fame in suo onore. Carlo Freccero, che gli riconosce il merito di aver cambiato per sempre la televisione italiana con un solo gesto: quello di presentarsi imbavagliato.

Molte più persone lo hanno onorato in quella piazza moderna che sono i social, e lì qualcuno ha ricordato che però era liberista, chiedendosi come si fa a rimpiangere uno che era contro l'articolo 18. Perché chi vive di rancore è così, e non può farci niente. Ci sono state molte ipocrisie nella cerimonia degli addii, magari intrecciate con un dolore sincero. Quelle di chi ha rivendicato la militanza comune delle origini, dopo aver speso buona parte della vita impegnato quasi sempre su fronti opposti. Quella di chi non ha mosso un dito per rendergli l'onore che da vivo avrebbe meritato, nominandolo senatore a vita. Quella, soprattutto, di chi ha applaudito tutte le sue battaglie di ieri, glisando con poco pudore su quelle di oggi. Come la campagna per rendere civili le galere: niente e nessuno, neppure un papa a Montecitorio e l'essere riuscito come - solo Pannella poteva fare - ad arruolare Napolitano, ha potuto smuovere il dogma per cui la galera viene prima di tutto, sennò gli elettori forcaioli si risentono.

Chissà se di fronte alla salma di Pannella è sfilato anche Giovanni D'Urso, il magistrato se-

questrato nel 1980 dalle Br. Per liberarlo chiedevano che un comunicato venisse letto in tv. Tutti, proprio tutti, erano pronti a sacrificarlo pur di non concedere una tale enormità. I radicali misero a disposizione il loro spazio elettorale e gli salvarono la pelle. Chissà se se ne è ricordato.

I radicali li ha formati Pannella. Hanno i loro difetti tra i quali l'ipocrisia non figura. Non la ha mandata a dire Emma Bonino: «In vita non ha mai avuto riconoscimenti adeguati». Più secco e severo lo storico direttore di Radio Radicale Massimo Bordin: «Doveva morire per ottenere un'attenzione corale». Comprensibile ma non del tutto giusto: l'attenzione che i media e i partiti di potere hanno cercato per decenni di negargli, Pannella ha sempre saputo come strapparla lo stesso. Non sempre ha vinto, ma a porre i suoi temi in testa all'agenda del Paese prima, e del Palazzo poi, ci è riuscito sempre.

Marco Pannella sarà sepolto a Teramo, ma il vero funerale «laico» sarà oggi pomeriggio a piazza Navona. Non è certo una piazza scelta a caso. È quella dove, il 13 maggio 1974, iniziarono i festeggiamenti per la vittoria nel referendum sul divorzio, la sera che più di ogni altro giorno, almeno sul fronte dei diritti civili, cambiò l'Italia e chiuse il sipario sul Paese del dopoguerra, quello che era stato laico solo di nome.



## L'ULTIMO SALUTO

Lettera al papa, canto al Buddha e la commozione di Ilona Staller

Si è alzato un canto buddista nella sala Aldo Moro della camera dei deputati, quando il Ghesce Thupten Dargye, monaco buddista, dottore della ricerca dell'Istituto Samantabhadia che Marco Pannella frequentava assiduamente, si è rivolto al Buddha della compassione per chiedere una buona rinascita del leader radicale. Sciarpe di seta bianca sulla bara, «il canto - ha spiegato - è per ispirare illuminazione e una buona rinascita» da compiersi a 49 giorni da ieri. Con Marco Pannella, nei giorni del suo ultimo sciopero della fame per le carceri, aveva parlato al telefono papa Francesco, e ieri Famiglia Cristiana ha diffuso il testo di una lettera che il leader radicale ha scritto quando ormai non usciva più di casa al papa: «Ti stavo vicino a Lesbo quando abbracciavi la carne martoriata di quelle donne, di quei bambini e di quegli uomini che nessuno vuole accogliere in Europa. Questo è il Vangelo che io amo e che voglio continuare a vivere accanto agli ultimi, quelli che tutti scaricano». Alla camera ardente si è recata anche Ilona Staller, la ex pomostar Cicciolina, che fu eletta al parlamento nelle liste radicali di Pannella nel 1987 con 20mila preferenze. Si è commossa: «È stato per me un simbolo delle battaglie in cui credo, dai diritti dei carcerati alla libertà sessuale. Ma anche un fratello e un papà speciale».

ROMA, LA LUNGA FILA PER ACCEDERE ALLA CAMERA ARDENTE DI MARCO PANNELLA. IN BASSO MILANO, GIUSEPPE SALA E MATTEO RENZI **LAPRESSE**



**CAPITALE** • Corteo dell'estrema destra, presidio antifascista all'Esquilino

## «Casa Pound non è benvenuta a Roma»

La protesta ha mobilitato l'Anpi, centri sociali, sinistra e associazioni

Roberto Ciccarelli

Un presidio in piazza dell'Esquilino, lato Via Cavour, a partire dalle nove di stamattina. È quanto sono riusciti a strappare gli antifascisti e antirazzisti romani dalla Questura e dalla Prefettura dopo giorni di campagna sui social con l'hashtag #casapoundnotwelcome e un presidio in piazza SS. Apostoli mercoledì scorso. «La manifestazione ce la siamo conquistata - dicono gli attivisti - è lungo il percorso che era stato inizialmente richiesto ed autorizzato a Casapound, l'organizzazione neofascista promotrice di campagne di odio e intolleranza». Il corteo dell'estrema destra è stato convocato in contemporanea con altre manifestazioni ad Atene, Budapest e Madrid dove sfilano organizzazioni come Alba Dorata, Alternativ Europa e Hogar Social. Lo slogan è «Difendere l'Italia». Il corteo partirà alle 10 da via Napoleone III, dove ha sede il movimento, in uno dei quartieri multietnici della Capitale. Il 4 maggio scorso era stato chiesto un percorso fino al Colosseo. La Questura non lo ha accordato

poiché in campagna elettorale non è sono previsti cortei nella zona archeologica. La manifestazione proseguirà su via dello Statuto fino all'arrivo all'ex polveriera di Colle Oppio. Nel parco con vista sul Colosseo, la questura e il comune guidato dal commissario Francesco Tronca, hanno autorizzato dalle 15 anche il concerto «nazi-rock» «Tana delle Tigri». Giunto all'ottava edizione, il concerto è stato promosso dagli Zeta-ZeroAlfa, la band del presidente di Casa Pound Gianluca Iannone. Parteciperanno, tra gli altri, gruppi come i «Mai Morti» o una band nazionalista francese «In Memoriam».

Per gli attivisti antifascisti «è a dir poco vergognoso che il Comune autorizzi simili manifestazioni, rendendosi di fatto responsabile della diffusione di messaggi della violenza, del razzismo, dell'omofobia e della transfobia che nulla hanno a che fare con i principi fondanti della Costituzione. Invece di preoccuparsi dell'ordinaria amministrazione si accanisce contro gli spazi sociali, le associazioni di volontariato, il terzo settore con sgomberi, ordinanze, multe, sfratti». Le vertenze sono

quelle della campagna «Roma non si Vende» contro gli sgomberi di 860 spazi - associazioni, partiti, centri sociali; «Decide la città» che sta elaborando la «carta dei beni comuni urbani»; la lotta dei movimenti per la casa contro la delibera Tronca che ha stravolto un provvedimento regionale sull'emergenza abitativa nella capitale. Contro questo provvedimento 23 attivisti di Action continuano uno sciopero della fame nell'occupazione abitativa in via Santa Croce in Gerusalemme.

L'Esquilino sarà militarizzato. In città c'è un clima di allarme. Si annunciano imponenti misure di sicurezza. Mille uomini saranno schierati per evitare contatti tra le due manifestazioni. Lo schema è quello, consueto, degli opposti estremismi. L'Anpi, che ha chiesto al questore D'Angelo di vietare la manifestazione dell'estrema destra, non lo accetta: «I problemi di ordine pubblico dovranno essere costituiti unicamente dai contenuti anticostituzionali della manifestazione di Casa Pound - si legge in una nota - e dalla contraddizione emersa tra uno Stato finora impotente di fronte al riemergere di ideologie condannate dalla Storia, ed orga-

nizzazioni che si ripresentano nel nostro paese legittimate dalla competizione politica, in collaborazione e sintonia con altri noti movimenti neonazisti europei».

La candidatura di Casa Pound alle amministrative ha pesato. La conferma è arrivata ieri dalla Camera dove il sottosegretario all'Interno Gianpiero Ricci ha risposto a un'interrogazione presentata dal deputato Pd Marco Miccoli. «Casa Pound rappresenta oggi un gruppo politico che, come in passato, partecipa alla competizione elettorale in diversi enti locali - ha detto Ricci - In questo contesto il divieto avrebbe assunto il significato di una non consentita compressione del diritto di espressione del pensiero». Per il governo, il problema non è costituzionale, ma logistico e di ordine pubblico, vista la concomitanza di questi eventi con i funerali di Marco Pannella e la finale di Coppa Italia Milan-Juve. «Credo che nessuno possa permettere a nessuno di sfilare per le vie della città oltraggiando la storia della Roma democratica - ha risposto Miccoli - Autorizzare un corteo perché qualcuno ha candidato sindaco il leader territoriale a noi francamente sembra cosa inadeguata».



IL MANIFESTO DI ZEROCALCARE: «CASA POUND NOT WELCOME»



**L'analisi****La scoperta del mistero**

Franco Garelli

**N**on è solo una lettera commovente quella scritta da Marco Pannella a papa Francesco il 22 aprile scorso e resa pubblica ieri da Famiglia Cristiana, dopo che il leader massimo dei radicali aveva chiuso i suoi giorni. > Segue a pag. 46

Segue dalla prima

**La scoperta del mistero****Franco Garelli**

Perché è uno scritto a mano che, oltre a muovere i cuori, spinge tutti (laici e cattolici, politici e gente comune, libertari e moderati) ad una profonda riflessione, sia sulle vicende della vita, sia sui messaggi fecondi che di tanto in tanto ci possono giungere da quell'arena pubblica che non è solo fatta di scontri e conflitti, di dialoghi tra sordi, di tensioni e contrapposizioni.

Anzitutto emerge il grande apprezzamento di Pannella nei confronti del Papa che si era appena recato nell'isola di Lesbo, resa a emblema di quell'emergenza profughi che Bergoglio (insieme ai patriarchi ortodossi) non ha mancato di definire come la catastrofe umanitaria più grave dalla seconda guerra mondiale. E' a questa chiesa in uscita, che si fa ospedale da campo, che sta dalla parte degli scarti umani, chiamata a essere più madre che burocrate, che Pannella si sente particolarmente vicino, al punto tale da affermare «questo è il Vangelo che io amo e che voglio continuare a vivere accanto agli ultimi». Un'identificazione che trova il suo culmine nelle quattro parole, scritte in maiuscolo, con cui il Marco nazionale chiude il suo messaggio a Francesco: TI VOGLIO BENE DAVVERO. Ecco il

suggello affettuoso di un rapporto che ha legato in questi anni due figure pubbliche che pur hanno operato in campi e con sensibilità diverse e su alcuni temi con visioni del tutto opposte; comunque accomunate dalla voglia di battersi per i diritti degli ultimi, per dare cittadinanza agli esclusi, per denunciare la globalizzazione dell'indifferenza. Si pensi al riguardo non soltanto al dramma degli immigrati, ma anche alle battaglie per i diritti dei detenuti, contro la pena di morte e la tortura.

Ma nella lettera del leader radicale non c'è solo il riconoscimento ad un Papa e a un cattolicesimo assai impegnato per la giustizia sociale, più orizzontale che verticale. Qua e là emergono dei richiami a un mondo di mistero che Pannella sembra in qualche modo contemplare negli ultimi mesi della sua vita, quando afferma di scrivere «dalla mia stanza all'ultimo piano - vicino al cielo»; o quando vede nella passione umana e solidale del Papa «il vento dello Spirito che muove il mondo». È un ulteriore segno della fecondità del dialogo che Francesco sta avendo con il mondo laico, particolarmente colpito da un pontefice che - pur saldo nelle sue convinzioni e alla 'sacra volta' a cui si ispira - è attento

alle buone ragioni dei non credenti, li sprona a cercare la loro verità, riconosce in modo esplicito che vi è una pluralità di vie per arrivare al Bene. Un dialogo reciprocamente arricchente, che si fonda sull'idea della «compagnia nelle vicende umane», della possibilità che si produca - tra gli uomini di buona volontà - una contaminazione di idee e di sensibilità capace di abbattere antichi steccati.

Tutto ciò non cancella le divergenze o le opposte posizioni su molti temi di cui sono stati protagonisti in questi decenni da un lato i radicali di Pannella e dall'altro gli uomini di chiesa. Molti ambienti cattolici danno oggi l'addio a un protagonista del dibattito pubblico, ricordandolo come un fautore dei «diritti civili e incivili del nostro Paese»; un politico anomalo, con cui hanno condiviso alcune battaglie, ma col quale si sono duramente scontrate per altre (a cominciare dall'aborto). Tuttavia, papa Francesco ricorda che tutti abbiamo bisogno della misericordia umana e cristiana, e che ogni uomo sarà giudicato per come ha saputo interpretare la sua ricerca di senso e la fedeltà alla propria coscienza.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Migliaia alla camera ardente, oggi i funerali

# Pannella al Papa «Ti voglio bene»

L'ultima lettera dalla malattia

&gt; Coscia, Lo Dico e Tristano alle pagg. 6 e 7

Il saluto

# Pannella al Papa «Ti voglio bene» In fila per l'addio

Una lettera del leader a Francesco sui profughi  
Alle 14 i funerali laici nella «sua» piazza Navona**Francesco Lo Dico**

Il frenetico scalpiccio che dal selciato di Montecitorio si leva fin dentro la sala Aldo Moro, gli avrebbe fatto alzare un sopracciglio e forse lo avrebbe sciolto in una risata di scherno. Lo diceva Marco Pannella che per avere tanta attenzione sarebbe dovuto morire. E così è stato ieri alla camera ardente allestita a Montecitorio dove nel pomeriggio si sono presentati in migliaia a tributargli l'ultimo saluto.

Per il lungo addio, giungono a gruppi ordinati politici, militanti, ex esponenti del partito. Ad accoglierli i compagni di una vita. «Ti voglio bene davvero, tuo Marco». La commozione, a poche ore dalla pubblicazione di quella lettera candida che Pannella aveva inviato al Papa con una chiosa semplice e fanciullesca, è stato un altro colpo al cuore per tutti. «Le sue parole avevano una straordinaria assonanza con quelle di Papa Francesco», ricorda il ministro Orlando all'uscita dalla camera ardente. «Caro Papa Francesco - recita la missiva autografa di Pannella - ti scrivo dalla mia stanza all'ultimo piano, vicino al cielo, per dirti che in realtà ti stavo vicino a Lesbo quando abbracciavi la carne martoriata di quelle donne, di quei bambini, e di quegli uomini che nessuno vuole accogliere in Europa».

Parole che scuotono tutti, lì in sala Aldo Moro, dove c'è un'Emma Bonino silenziosa, che quasi scansa gli abbracci con un sorriso lieve come un'ombra. E poi Rita Bernardini, Sergio D'Elia, Riccardo Magi e Francesco Rutelli. È un raduno di reduci radicali: compaiono anche Della Vedova, Capezzone, Elio Vito.

Lui, Pannella, è vestito di tutto punto: cravat-

ta con sfondo rosso, pashmina bianca e completo scuro. Il suo corpo giace intorno a corone di fiori che addobbano la sala. Ai fianchi della bara, ad ammorbidirne gli spigoli, rose e garofani rossi. Il rito è ordinato, uguale per tutti. Una breve sosta dinanzi alla salma, un cenno di cordoglio, e poi una breve dichiarazione che finisce sui taccuini, strappata mentre il passo si affretta. Tra tutti il premier Renzi. «Una grandissima personalità, non dobbiamo aggiungere altro», dice dopo la visita alla Camera. Che poi però ricorda un breve aneddoto: «Anni fa, ero sindaco di Firenze, incontrai Pannella alla stazione a Firenze. Discutemmo a lungo, ma non mi ricordavo più perché. Oggi la Bernardini mi ha ricordato che il motivo era il fatto che io non avevo firmato il referendum sulla giustizia».

«L'Italia - ricorda Boldrini dopo la visita - ha perso un combattente per i diritti civili, un uomo che ha aiutato la nostra società ad evolvere». Nel tardo pomeriggio, altro unicum, rendono l'ultimo saluto a Pannella ben due presidenti della Repubblica: quello emerito, Giorgio Napolitano, e quello in carica, Sergio Mattarella, accolto a Montecitorio dalla presidente della Camera Laura Boldrini, insieme al presidente del Senato Pietro Grasso. Dinanzi al feretro, Mattarella si intrattiene per qualche minuto con gli angeli custodi di Pannella, Matteo Angioli e Laura Hart e la moglie Mirella Parachini.

**Il lutto**

I detenuti di Bologna in sciopero della fame per onorare la memoria del politico

Hanno riparlato di quella telefonata che il Capo dello Stato aveva fatto giorni fa al leader morente, che Mattarella per primo aveva accolto dopo la sua elezione al Quirinale. In sala Moro appare anche Giachetti, che ha già deciso di far slittare la presentazione della sua giunta per dedicare la giornata al ricordo del leader. E non manca la visita dell'altra candidata alla poltrona del Campidoglio, Giorgia Meloni. Alla camera ardente appaiono d'improvviso anche due bonzi involti nella tipica tunica arancione che intonano un canto buddista. Il Dalai Lama «ha espresso profondo dispiacere, si è rattristato e ha pregato per lui», ha fatto sapere il segretario del Nobel per la Pace Tenzin Taklha.

Giornata di fiori, ma anche di spine, quella di ieri, sulle quali mette le dita coraggioso Riccardo Nencini. «Ufficialmente candidammo Marco Pannella a senatore a vita al congresso di Salerno, un mese fa - scolpisce il segretario socialista. Poi l'affondo: «Il corteo dei favorevoli si è allungato dopo la morte». Commuove l'iniziativa dei detenuti del carcere della Dozza di Bologna. Oggi saranno in sciopero della fame: non per protesta ma per ricordare il loro paladino. Hanno deciso di autotassarsi con tre euro a testa, per fare avere a Pannella una piccola corona di fiori. Il lungo addio prosegue dalle 22 in poi nella mitica sede radicale di largo Argentina, dove la salma viene trasbordata per la veglia notturna. Oggi, alle 14, per il funerale laico di piazza Navona è attesa una grande folla. Poi l'ultimo viaggio verso il cimitero di Cartecchio, dove domenica Marco Pannella sarà sepolto, vicino ai suoi genitori.

Ora che non c'è più, quel diavolo di un leone, ha tutti ai suoi piedi. «Io vi fotto tutti», grida dalla copertina del prossimo numero di Rolling Stones. Stavolta ce l'ha fatta davvero.

© RIPRODUZIONE RISERVATA





**Il dolore** Emma Bonino davanti al feretro di Marco Pannella nella camera ardente di Montecitorio

## I luoghi

L'ultimo saluto al leader dei Radicali, Marco Pannella





## Il messaggio «Ero con te a Lesbo tra chi soffre»

**«Caro Papa Francesco, ti scrivo dalla mia stanza all'ultimo piano, vicino al cielo, per dirti che in realtà ti stavo vicino a Lesbo quando abbracciavi la carne martoriata di quelle donne, di quei bambini, e di quegli uomini che nessuno vuole accogliere in Europa. Questo è il Vangelo che io amo e che voglio continuare a vivere accanto agli ultimi, quelli che tutti scartano». Sono le prime righe della lettera che Marco Pannella aveva inviato al Papa il 22 aprile. Scritta a mano, con i saluti in maiuscolo: «TI VOGLIO BENE DAVVERO TUO MARCO». Nel post scriptum Pannella aggiunge: «Ho preso in mano la croce che portava mons. Romero, e non riesco a staccarmene». Un riferimento alla croce di Romero oggi la porta attorno al collo monsignor Vincenzo Paglia, che si era recato spesso a trovarlo. «Alla fine, quando prima di andare via me la sono ripresa, dentro di me ho sentito un po' di rimorso per avergliela tolta», ha confessato.**



# Rossi: il rischio Vesuvio una delle tante battaglie

«Odiava la partitocrazia, mai però populista»



**Fabrizio Coscia**

Architetto di rilievo internazionale, docente di Progettazione, discepolo della grande lezione di Frank Lloyd Wright, ma anche orgogliosamente radicale. Aldo Loris Rossi, figura storica dell'architettura italiana, ha vissuto un lungo sodalizio politico con Marco Pannella, che ha continuato a sentire al telefono fino a una settimana fa, per discutere dei problemi di sempre. Lo aveva trovato «battagliero come al solito», con un atteggiamento «socratico» nei confronti di una morte che gli stava accanto e che stava accettando con piena consapevolezza.

**Professor Loris Rossi, quando e in quale occasione ha conosciuto Pannella?**

«L'ho conosciuto nel 1958 alla facoltà di Architettura di Napoli durante le occupazioni universitarie, dieci anni prima del fatidico Sessantotto, dunque. Io all'epoca ero un candidato dell'Ugi, l'Unione Goliardica Italiana, e Marco ne era il presidente. Aveva tre anni più di me ed era uno dei leader più brillanti. Ha rappresentato per me un punto di riferimento dal punto di vista politico, così come Bruno Zevi lo è stato per l'architettura».

**Quali sono state le battaglie più importanti che ha condotto con Pannella a Napoli?**

«Fin da quando venne a candidarsi nel 1984 lanciò il tema della Grande Napoli, che riguarda l'area metropolitana, poi il rischio Vesuvio e la questione dell'illegalità di massa. Tre temi ancora apertissimi oggi per la città. Conservo ancora la registrazione del suo primo intervento alla riapertura del consiglio

comunale presieduto da Valenzi. Marco aveva notato la presenza di alcuni consiglieri comunali con la pistola e lo denunciò pubblicamente domandando al presidente se fosse consuetudine entrare armati nel consiglio comunale di Napoli. E Valenzi, da quel galantuomo che era, rimase sconcertato».

**In effetti è piuttosto sconcertante.**

«Bisogna tener conto del contesto di quegli anni: era iniziata la grande ricostruzione post-sismica e in città era in atto uno scontro frontale per il controllo dei finanziamenti».

**Che rapporto ha avuto con Pannella?**

«Lo aiutai nella campagna elettorale e anche dopo ci confrontavamo regolarmente sulle questioni della città. Gli illustravo i progetti e ne discutevamo. Lui era uno che sapeva leggere i disegni. Ha seguito da vicino i problemi dell'edificazione di Monteruscello, costruita all'interno della caldera flegrea, in piena zona rossa. Sono questioni ancora aperte, se si pensa che Napoli è una città che vive a ridosso di due aree a rischio vulcanico, quella orientale del Vesuvio e quella occidentale dei Campi Flegrei, e ancora oggi si fanno piani di ulteriore urbanizzazione in aree ad alto rischio permanente. Sono cose di cui nessuno parla, ma Pannella e il partito Radicale hanno presentato diversi esposti alla Comunità europea per denunciare queste situazioni incredibili».

**Oggi il mondo politico esprime un cordoglio unanime per la morte di Pannella. Eppure**

**l'impressione è che sia stato un solitario, se non un isolato, nella politica italiana.**

«Un isolato perché è stato l'unico politico a parlare di partitocrazia, un termine coniato per la prima volta da Benedetto Croce in una lettera del 1948, per indicare quella forma particolare di dittatura che è stata la patologia della politica italiana. E non è un caso perché Pannella si è sempre dichiarato un allievo di Croce, abruzzese come lui. Oggi quando Beppe Grillo tuona contro la corruzione si pone come piccolissimo epigono di Pannella, senza averne minimamente la statura culturale e la visione etico-politica».

**Che politico è stato Pannella?**

«Molti si soffermano sulla teatralità di certe azioni di Pannella, ma lui usava certe tecniche comunicative di impatto per spezzare i circuiti fossilizzati della comunicazione mediatica. Credo che solo adesso si stia capendo la reale portata storica di quest'uomo, che ha combattuto per tutta la sua vita una strenua battaglia contro il populismo clericale, comunista e fascista, quello che a Napoli prese la forma del laurismo. Il suo insegnamento più importante è stato quello laico, liberale e democratico. E credo che alla fine abbia vinto lui».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## L'amicizia

L'ho conosciuto alla facoltà di architettura nel '58 durante il periodo delle occupazioni era già un uomo brillante

# Macaluso: grandi scontri ma nel solco della politica

«Il leader radicale è stato un grande riformista»

**Alberto Alfredo Tristano**

«Grandi scontri e grandi intese: questo è stata la mia amicizia con Marco Pannella». Emanuele Macaluso, classe 1924, storico dirigente del Partito comunista, direttore dell'*Unità* e del *Riformista*, ripercorre il suo rapporto col leader radicale scomparso l'altro giorno.

**Senatore Macaluso, qual è il suo ricordo di Pannella?**

«Della nostra lunga frequentazione mi piace ricordare soprattutto la marcia per le carceri che lui promosse nel 2006. Un'iniziativa che mobilitò molti di noi a sinistra che abbiamo sempre ammirato la sua battaglia per i diritti dei detenuti. Vi partecipai con Giorgio Napolitano, che di lì a poco sarebbe diventato presidente della Repubblica».

**Il tema della giustizia è stato uno dei suoi cavalli di battaglia.**

«E io gli sono stato sempre accanto. Molti ne ricordano l'impegno nei referendum per il divorzio e l'aborto, ma io credo che la sua lotta sul fronte giudiziario sia l'eredità più preziosa che ci lascia. Penso alle posizioni contro l'ergastolo e la pena di morte, il suo voler sempre porre come prioritario il valore della dignità umana».

**Come ricordava prima, sono state però le consultazioni su divorzio e aborto a segnare il successo politico.**

«Vero, anche se la lettura che si è data di quegli avvenimenti non è del tutto esatta. Il Pci fu favorevole a entrambe le leggi sin da subito. Saremmo anche stati disposti a piccole modifiche in Parlamento, ma la corsa verso la consultazione popolare voluta dalla Dc ci spinse

fortemente sulle posizioni del no all'abrogazione. E considerati la struttura e il seguito del nostro partito, non sbaglieremmo a dire che fu innanzitutto il Pci a vincere quei referendum».

**I referendum: un vero pallino di Pannella.**

«Diciamo pure che Pannella ha spesso abusato dello strumento. Anche su questioni per me assai scorrette come l'abolizione del finanziamento pubblico ai partiti. La politica italiana è imprescindibile dai partiti. Se oggi la nostra democrazia è zoppa, è perché i partiti sono scomparsi. Ci sono aggregazioni elettorali come il Pd, super personalizzato sulla figura del suo leader, o strutture non democratiche come il Movimento Cinque Stelle».

**La furia di Grillo contro i partiti ricorda quella di Pannella.**

«La furia sì, ma la direzione della loro polemica è opposta. Pannella era per realizzare la politica, secondo un modello all'americana, contro la partitocrazia; Grillo persegue la totale negazione della politica. E poi Pannella era garantista a oltranza, Grillo è invece un giustizialista cieco».

**Come definirebbe Pannella?**

«Certamente un riformista. E in questo momento in cui il tema della riforma è così centrale, resta un riferimento».

**C'è una figura che vi unisce profondamente: Leonardo Sciascia.**

«Sciascia come me fu sotto il

fascismo iscritto nelle cellule comuniste, ma lui non fu mai comunista. Fu Pannella, negli anni Settanta, a dargli il corretto posizionamento. Si incontrarono sul terreno della giustizia quando ormai la polemica di Sciascia col Pci era diventata irreversibile: sul compromesso storico, sul rapporto col fronte cattolico, sul modo di stare nelle istituzioni. I Radicali gli diedero la giusta dimensione politica, che il Pci non poteva offrirgli».

**Pannella non candidò solo Sciascia. Spesso i nomi che scelse fecero scalpore.**

«Ricordo con ammirazione la proposta di Enzo Tortora, che fece onore al suo garantismo. Quanto a quelle di Toni Negri, bersagliato dal nostro Pajetta fino alle dimissioni, e quella di Cicciolina, una provocazione del tutto inopportuna, le valuto come allora sbagliatissime».

**Le due battaglie pannelliane rimaste in sospeso sono la legalizzazione delle droghe e l'eutanasia. Che ne pensa?**

«Favorevolissimo a entrambe. Sulle droghe è meglio che sia lo Stato a venderle e regolamentarle piuttosto che bande di spacciatori che si ammazzano fra loro. Quanto al fine vita, mi pare sacrosanta una legge. Veda, io ho 92 anni e a un certo punto della vita la grande questione non è tanto più il morire ma il come morire. Io vorrei che questo avvenisse con dignità e serenità, senza inutili sofferenze. Per quanto mi riguarda, ho già dato disposizioni ai miei familiari. Ecco, vorrei che come in tutti i Paesi civili, invece che un medico o un prete ognuno di noi potesse avere il diritto di decidere sulla propria vita, e quindi anche sulla propria morte».

«RIPRODUZIONE RISERVATA»

## Le sfide

Molti di noi a sinistra ammiravano le grandi iniziative radicali alla marcia per i diritti dei detenuti c'ero insieme con Napolitano



# Bassolino, i veleni: Verdini non c'entra i suoi voti si aggiungono al nulla del Pd

## Lo scontro

Nocera presenta il libro-riflessione nella sede di Sudd: dov'è la sinistra se stiamo dalla parte di Ncd e Ala?

La rassicurazione arriva subito dopo le stoccate: «Ho la febbre, ma sono lucido». Sorride, Antonio Bassolino, dopo aver dispensato fendenti a quel Pd dal quale si sente tradito e osteggiato. «Il problema non è Verdini», risponde ai giornalisti che lo sollecitano sull'ex fedelissimo di Berlusconi, che stamattina sarà alla Stazione marittima per sostenere Valeria Valente. «I suoi - sposta la prospettiva Bassolino - sono voti che si aggiungono al nulla del Partito democratico. Per ora non dico altro, vedremo cosa verrà fuori domani». E sfilava via tra gli abbracci di questa famiglia allargata che s'è riunita ancora una volta nelle stanze della Fondazione Sudd, avida delle sue pa-



role corsare.

Quell'empito l'ex sindaco e presidente della Regione non lo fa mancare. Si parte da lontano, come in «Fenomenologia di una candidatura», l'istant book di Vito Nocera, che è stato ieri l'occasione dell'incontro. «Avevamo tutto: il Comune, la Provincia, la Regione, il governo, la presidenza della Repubblica. Com'è stato possibile che non siamo riusciti a trovare posti

**Fondazione Sudd**  
Bassolino con Nocera alla presentazione del libro dell'ex consigliere regionale dal titolo «Fenomenologia di una candidatura»

dove svuotare l'immondizia? Comunque sul tema dei rifiuti sono pronto a una bella discussione pubblica», avverte, non prima di aver ricordato Marco Pannella e Massimo D'Antona, assassinato diciassette anni fa. Il clima comincia a scaldarsi. In platea la pattuglia degli ex amministratori bassoliniani è nutrita, e tuttora devota: Adriana Buffardi, Enrico Pennella, Mario Raffa, Michele Caiazzo. E ci sono anche il consigliere regionale Antonio Marciano, Antonio Mattonne, portavoce della comunità di Sant'Egidio e Pina Tommasielli, ex assessore allo Sport della giunta arancione.

La temperatura sale ancora quando nel mirino entra quello che, storto o morto, resta il suo partito. «Le primarie hanno aperto nel Pd una nuova questione morale che trova nel pericolo della cooptazione un'allarmante emergenza. Sapevo che ci sarebbe stata qualche schifezza: li conosco da tanto tempo. Poi siamo arrivati al colmo di non saper presentare le liste in quartieri come San Giovanni e Bagnoli», commenta il candidato sconfitto delle (o dalle?) primarie, parlando di una «campagna difficile e del tutto slegata dalla realtà». Spiega: «Uno studio della Federico II dice che Napoli è la città più violenta di Italia: avvertiamo questo tema nella campagna elettorale? No. Anzi, siamo di fronte ad un singolare gioco di specchi in cui nessuno è se stesso. Dov'è la sinistra, se il Pd è alleato con il Nuovo centro destra e Ala? E poi, vengono in tanti da Roma a Napoli. Io starci attento: quando ero candidato cercavo di non farli venire. Ce la vedevamo da soli».

Ai democratici di oggi, però, si arriva passando per de Magistris. «Di fronte alle parole contro Renzi, Biagio De Giovanni si è posto sul Mattino un interrogativo: Napoli vuole questo? Il sindaco ha risposto che in un comizio bisogna eccitare la gente, allora ho avuto la conferma che non è particolarmente bravo nei comizi. Noi siamo stati educati a calmare la piazza, non ad aizzarla. Se all'Augusteo avessi urlato contro Renzi, che sarebbe successo? Ci ho pensato, per questo sono stato attento a non nominarlo mai. Invece lui ha usato un linguaggio sbagliato per un candidato sindaco e inammissibile per un sindaco in carica. Ma è evidente che, in mezzo a due candidati renziani come Valente e Lettieri, il suo vero antagonista è il premier». Sul finale, arriva il momento del rammarico. «Sarebbe stata bella battaglia tra me e de Magistris, ma il Pd all'ex magistrato ha voluto fare un grande regalo», dice Bassolino. Accanto a lui, Luisa Bossa, componente della commissione parlamentare antimafia, il musicologo Paolo Isotta annuiscono. E l'autore del libro, ex capogruppo di Rifondazione comunista in Regione, condivide l'amarezza: «Napoli - dice Nocera - è una città smarrita, spaesata, priva di progetto. Quella di Antonio era l'unica carta per cercare di essere competitivi nei confronti del populismo di de Magistris».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## Quando Marco sfilò Sciascia ai socialisti

Matteo Collura

**M**arco Pannella e Leonardo Sciascia: non vi potrebbero essere due persone tanto diverse. *A pag. 4*

# Così Marco sfilò Sciascia ai socialisti «Vogliamo far nostra la sua politica»

### IL RICORDO

**M**arco Pannella e Leonardo Sciascia: non vi potrebbero essere due persone tanto diverse, due intellettuali così distanti l'uno dall'altro nel concepire l'impegno sociale e soprattutto politico. Eppure lo storico leader radicale e lo scrittore restano fortemente legati in una non marginale pagina della storia politica del nostro Paese.

Quando nella primavera del 1979 l'Italia della politica, uscita a pezzi dall'assassinio di Aldo Moro, avvenuto un anno prima, si preparava ad affrontare le difficili elezioni per il rinnovo delle Camere e del Parlamento europeo, l'autore de "Il giorno della civetta" era tra gli intellettuali più corteggiati dai partiti. In prima linea, i socialisti di Craxi, che con lo scrittore si erano trovati in sintonia durante il sequestro Moro. Craxi, come Sciascia, era per una scelta umanitaria che consentisse al presidente della Dc di essere liberato dai carcerieri delle Brigate Rosse; comunisti e democristiani erano per la fermezza dello Stato a qualunque costo.

Nonostante questa precedente sintonia, Sciascia aveva detto di no ai socialisti che lo invitavano a candidarsi nella loro lista. Lo scrittore non aveva alcuna intenzione di fare politica attiva, anche perché il male che dieci anni dopo l'avrebbe portato alla morte, già ne minava le forze. Eppure, contro ogni aspettativa, improvvisamente decise di candidarsi come deputato sia alla Camera sia al Parlamento europeo.

Artefice di questo colpo di scena «Quanto tempo ho per riflettere un uomo che aveva fatto della politica una sorta di missione ascetica, letteralmente radicale, appunto: Marco Pannella.

### IL NUMERO RISERVATO

Una sera d'aprile del 1979, Pannella telefonò alla casa editrice Sellerio per fissare un appuntamento «della massima urgenza» con Leonardo Sciascia. Non aveva il suo numero del telefono (pochissimi lo avevano), per questo si era rivolto alla Sellerio. L'incontro fu fissato per l'indomani mattina. Da Roma Pannella prese il primo aereo per Palermo. Nell'uscire di casa, Sciascia disse alla moglie di non star bene, di sentirsi inquieto. Non aveva mai incontrato Pannella, anche se in precedenza si erano ritrovati a combattere insieme alcune battaglie civili. Inoltre, da qualche tempo Sciascia aveva scritto qualcosa per i "Quaderni radicali", ma in assoluta libertà, senza alcun impegno di militanza.

«Di solito», è Pannella a parlare quando avviene l'incontro, «gli intellettuali aderiscono a un partito, al suo programma, alla sua ideologia. Noi radicali sentiamo di far nostro il suo pensiero politico. Noi facciamo esattamente il contrario di quello che fanno gli altri partiti. Siamo noi che aderiamo alla sua politica. Per questo lei sarebbe il nostro capolista ideale».

Sciascia rimane pensieroso. Poi domanda con voce bassissima: «Lei mi sta proponendo di candidarmi nel Partito radicale?». «Sì, è così; e la preghiamo di accettare», lo incalza Pannella.

Sciascia chiede confuso:

«Quanto tempo ho per riflettere?».

La risposta è immediata: «Non c'è tempo», dice il leader radicale. «Le liste sono già chiuse, bisogna parlare con un notaio. Non so neanche se tecnicamente sarà possibile».

«Permetti», dice Sciascia dando eccezionalmente del tu al suo interlocutore. «Vado a fumare una sigaretta». Al ritorno comunica il suo assenso. «Sei venuto perché sapevi che la porta era aperta», si arrende, citando il Vangelo.

Poco dopo, fatti i relativi accertamenti con un notaio, Leonardo Sciascia è candidato nelle liste radicali per le elezioni nazionali ed europee.

Sciascia fu eletto alla Camera e al Parlamento di Strasburgo. In Sicilia fu il primo degli eletti nella lista radicale, seguito dal segretario del partito.

Tuttavia, Pannella e Sciascia non ebbero intensa frequentazione. S'incontrarono successivamente un paio di volte nella casa di campagna dello scrittore, presso Racalmuto, ma non si può parlare di una forte, reale amicizia. Tanto rispetto reciproco, questo sì. Una cosa senza dubbio li accomunava, la dipendenza dal fumo. Ma mentre Sciascia fumava per nascondere la timidezza, Pannella lo faceva per sfida, come segno di trasgressione. Ebbe amici tra i radicali, Sciascia. Uno di questi, Mimmo Pinto. «Una delle cose più positive del mio mandato parlamentare è di avere avuto modo di conoscere Mimmo Pinto», ebbe occasione di dichiarare.

**Matteo Collura**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**LA SINTONIA NATA  
NEI GIORNI DEL  
SEQUESTRO MORO  
NELL'APRILE 1979  
L'INCONTRO E LA  
CANDIDATURA**



**Marco Pannella e Leonardo Sciascia negli anni Settanta**





**L'intervista**

**Orlando: «Vicina la riforma della giustizia»**

Cristiana Mangani

**È** di ritorno dalla visita alla camera ardente di Marco Pannella, il ministro della Giustizia Andrea Orlando. Era andato a trovarlo a fine marzo, insieme con un gruppo di detenuti, e lui aveva insistito a parlare di carcere umano e di pene alternative. Argomenti sui quali il Guardasigilli si batte da tempo.



A pag. 7

**L'intervista *Andrea Orlando***

**«Riforma entro l'estate l'Anm mai contenta»**

► Parla il Guardasigilli: «Il nuovo processo penale è in dirittura d'arrivo ma il sindacato delle toghe è sempre contro il governo»

**È** di ritorno dalla visita alla camera ardente di Marco Pannella, il ministro della Giustizia Andrea Orlando. Era andato a trovarlo a fine marzo, insieme con un gruppo di detenuti, e lui aveva insistito a parlare di carcere umano e di pene alternative. Argomenti sui quali il Guardasigilli si batte da tempo. Ma sono tanti gli interventi che il ministero di via Arenula ha messo in campo per tentare di far camminare più veloce la macchina della giustizia. Primo fra tutti la riforma del processo penale. Una soluzione monstre che contiene anche le questioni politicamente più spinose: prescrizione e intercettazioni. **Ministro Orlando, l'Europa continua a bacchettarci sui ritardi della giustizia e sulla prescrizione, la soluzione è veramente dietro l'angolo?** «L'Onu e l'Ocse hanno riconosciuto l'adeguatezza della nostra normativa. Pochi giorni fa Cameron ha indicato in un vertice internazionale anticorruzione l'Ita-

lia come riferimento per la capacità di aggressione ai patrimoni di corrotti e mafiosi. Resta il problema dei tempi. Penso che entro l'estate la riforma del processo penale potrà essere legge, ormai dopo molta fatica siamo arrivati agli emendamenti. Quindi, mi auguro che, nonostante le difficoltà politiche, l'obiettivo sia ormai a portata di mano».

**Ha preso visione del cosiddetto Lodo Falanga del senatore verdiniano, che prevede una via prioritaria per i processi di corruzione?**

«È un'ipotesi, tra l'altro ci sono diversi disegni di legge che proponevano un analogo intervento. Vediamo come si combinerà con il punto di equilibrio che stiamo ricercando sulla stesura definitiva della prescrizione».

**Di recente il primo presidente della Cassazione Giovanni Canzio ha detto che la situazione è insostenibile, che sono al collasso: è ipotizzabile, per loro, una corsia preferenziale?**

«Non escludo che si possano prevedere interventi urgenti che riguardino il funzionamento della Cassazione. Verificheremo se ci sono le condizioni».

**È impensabile spacchettare il disegno di legge sulla riforma penale per accelerare le misure**

**più urgenti?**

«Prendere un pezzo e lasciarne un altro rischia di creare degli squilibri. Credo sia importante tenere insieme il grosso del disegno di legge, anche perché ha una sua organicità senza la quale si rischiano sbilanciamenti nel processo».

**Le è stato consegnato di recente un lavoro da lei commissionato, nel quale si invoca il principio della sinteticità degli atti giudiziari e delle sentenze.**

«I primi risultati del gruppo di lavoro produrranno anche alcuni emendamenti che proporremo sia al testo sul penale che al testo sul civile, e conseguenti atti di indirizzo. Perché se vogliamo processi più rapidi è necessario avere anche atti e sentenze più sintetiche. E questo poi diventa assolutamente essenziale per lo sviluppo del processo di informatizzazione che abbiamo completato nel civile e che stiamo iniziando nell'ambito del penale».

**Altra questione spinosa: la carenza di organici, come pensate di risolverla?**

«Lo scorso anno abbiamo trasferito 700 dipendenti dalle province alle cancellerie. Stiamo facendo altrettanto per ulteriori 2000 unità e punto che, una volta assorbiti gli esuberanti della Pa, si arri-

© RIPRODUZIONE RISERVATA

vi a un nuovo concorso. Per quanto riguarda i magistrati stiamo procedendo alla revisione delle piante organiche. C'è però un altro problema: ho scritto all'inizio dell'anno al Csm affinché si desse come obiettivo di coprire prioritariamente gli uffici che attualmente versano in situazione di maggiore difficoltà. Devo dire che questa mia richiesta ha trovato un accoglimento solo parziale, perché è evidente che se un ufficio, già con forti arretrati, si trova per molti mesi senza una guida, la situazione è difficile che possa migliorare».

**Nell'elenco ci sono anche gli uffici giudiziari di Milano. È ancora lontana la nomina del procuratore capo?**

«Il Csm ha fissato la data per il voto al 30 maggio. La mia preoccupazione, sotto il profilo esclusivamente organizzativo, non va solo ai grandi uffici, la procura di Milano ha infatti una solidità funzionale che si è creata nel tempo. Lì hanno ritmi assolutamente europei. Ci sono uffici di provincia, invece, che se lasciati a loro stessi, magari anche lontani dai riflettori, rischiano di avere dei veri e propri crolli».

**Come pensa di conciliare le urgenze della giustizia con le posizioni non sempre favorevoli dell'Anm?**

«Il testo della riforma è il frutto di un confronto con tutti i soggetti della giurisdizione, a partire dall'Anm. Però, se ho capito bene, l'accesa dialettica che ha preceduto il loro congresso e il suo esito, nei prossimi mesi sarà difficile che l'Anm dica qualcosa di positivo sull'attività svolta dal Parlamento e dal Governo. Mi auguro di essere smentito. Lavoreremo per un confronto costante sul merito, devo dire che nell'incontro che abbiamo avuto ci sono stati apprezzamenti per lo sforzo che stiamo facendo, soprattutto sul fronte organizzativo. Abbiamo sempre manifestato massimo rispetto per i magistrati e massima attenzione alle valutazioni dell'Anm. A giudicare dalle prime battute credo che ci sia la possibilità che, persino su provvedimenti che sono stati promossi o proposti dall'Anm stessa, una volta approvati, non esprimano un giudizio compiutamente positivo».

**Cristiana Mangani**



**PER LA SUPREMA CORTE AL COLLASSO NON ESCLUDO LA POSSIBILITÀ DI INTERVENTI URGENTI**



**UN CONCORSO PER RISOLVERE LA CARENZA DI ORGANICI NELLE CANCELLERIE DEI TRIBUNALI**



**La camera ardente a Montecitorio per il leader radicale**

**L'omaggio a Pannella, migliaia in coda  
L'ultima lettera al Papa: ti voglio bene**

Mario Stanganelli

«**P**iazze piene urne vuote», anche a Marco Pannella è toccato, postumamente, sperimentare il vecchio aforisma di Pietro Nenni, ma a termini temporali invertiti. Piazza Montecitorio ieri si è infatti riempita di migliaia di cittadini.  
*A pag. 4*

**Montecitorio,  
tutti in fila  
per l'omaggio  
a Pannella**

**IL PIANTO DI ILONA  
STALLER SUL  
FERETRO. OGGI  
I FUNERALI  
LAICI IN PIAZZA  
NAVONA**

►L'ultimo saluto delle massime cariche e di tanti cittadini  
I detenuti di Bologna: sciopero della fame in sua memoria

**LA GIORNATA**

ROMA "Piazze piene urne vuote", anche a Marco Pannella è toccato, postumamente, sperimentare il vecchio aforisma di Pietro Nenni, ma a termini temporali invertiti. Piazza Montecitorio ieri si è infatti riempita di migliaia di cittadini che hanno atteso pazientemente per ore il loro turno per dare l'ultimo saluto al leader radicale scomparso giovedì, quando, in precedenza, avevano lasciato le urne del Pr sempre piuttosto a secco.

Ma per Pannella, ormai da tempo lontano da contese elettorali, ieri era il tempo degli omaggi, tributatigli dalle massime cariche dello Stato, da tutti indistintamente i partiti, da personalità della politica e della cultura non solo italiane e da un sorprendente numero di semplici cittadini. Marco ha accolto tutti nella non convenzionale mise per un defunto eccellente degli jeans indossati sotto una giacca blu, cravatta rossa e una pashmina di seta bianca che rifletteva il cereo e composto pallore del suo volto. Primi ad entrare nella sala Aldo Moro di Montecitorio i presidenti del Consiglio Renzi e

della Camera Laura Boldrini, che hanno abbracciato Emma Bonino e la compagna di una vita dello scomparso, Mirella Parachini. Alle pareti la grande corona del capo dello Stato fiancheggiata da due corazzieri in alta uniforme, e quelle delle altre massime autorità dello Stato del Comune di Roma e della Regione. Il ricordo lasciato da Laura Boldrini sul registro delle firme: «L'Italia ha perso un grande combattente per i diritti civili, un uomo che ha aiutato la nostra società ad evolvere».

**MATTARELLA**

E prima che, in serata, giungesse Sergio Mattarella, accompagnato dal presidente del Senato Grasso, a raccogliersi per qualche minuto davanti alla bara, una lunga teoria di politici si era avvicinata davanti al feretro di Pannella. Quasi a replicare quella che è stata la "processione dei rimorsi" svoltasi nelle ultime settimane di vita del leader radicale nella mansarda di via della Panetteria di esponenti di partiti che avevano più osteggiato che favorito le tante battaglie del percorso politico ed esistenziale di Pannella. Hanno sfilato Giorgia Meloni, Gianfranco Fini, l'integra-

lista cattolica Paola Binetti. Altri che, una volta sodali con il leader di via di Torre Argentina, hanno preso poi strade diverse, come il senatore Gaetano Quagliariello e Benedetto Della Vedova, Elio Vito, Francesco Rutelli e il candidato a sindaco di Roma Roberto Giachetti. E ancora, Achille Occhetto,

Gianni Cuperlo, il vicepresidente del Csm Legnini e l'ex presidente del Senato Marini. Giorgio Napolitano non ha fatto mancare la sua presenza e, in serata, sono arrivati anche alcuni esponenti del M5S con il capogruppo alla Camera Dell'Orco la cui assenza era stata maliziosamente sottolineata.

Tutti sono stati accolti con un sorriso che copriva la malinconia di un evento che, pur doloroso, aveva lasciato il tempo per essere elaborato dagli esponenti di primo piano del partito radicale. Questa volta riuniti al di là dei contrasti, anche laceranti, che ultimamente sono emersi sulle prospettive del partito. Emma Bonino sembrava essere tornata la rappresentante di tutti, nonostante i recenti scontri con Pannella. E con lei c'erano Rita Bernardini e Marco Cappato, Maurizio Turco e Riccardo Magi. A loro il Guardasigilli Andrea Or-

lando ha espresso la sintonia registrata sui temi della giustizia tra le idee dello scomparso e quelle del Papa. Mentre da Bologna si annunciava uno sciopero dei detenuti in memoria di Pannella. Un omaggio tutto particolare quello tributato da Ilona Staller che in lacrime e con una rosa in mano ha baciato sulla fronte Pannella, ricordano poi «la trasgressività»

che la univa al leader scomparso. Un momento singolare anche quando alcuni monaci buddisti hanno intonato una cantilena propiziatrice a ottenere una «buona rinascita» del defunto tra 49 giorni. In attesa dell'improbabile evento, i funerali di Pannella sono continuati ieri con una veglia della salma nella sede del partito a via di Torre Argentina. Oggi, dalle 14, si

celebrerà una cerimonia laica a piazza Navona. Poi la salma sarà portata a Teramo dal sindaco Maurizio Brucchi che ieri, con il suo tricolore, non si è scostato un minuto dal feretro, per l'ultima cerimonia e la tumulazione domani nel cimitero di Cartecchio accanto ai genitori e al nonno di Pannella.

**Mario Stanganelli**

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Migliaia di persone in coda in piazza Montecitorio per rendere omaggio alla camera ardente del leader radicale (foto L'ESPRESSO)

Lunghe code per entrare alla Camera ardente a Montecitorio (foto TWITTER)



## Un'eredità politica pesante da portare

Alessandro Campi

**T**utti dopo morto lo lodano e lo rimpiangono, per l'importanza delle battaglie che ha condotto. *A pag. 22*

### L'analisi

# Un'eredità politica pesante da portare

Alessandro Campi

*segue dalla prima pagina*

E per la forza dirompente delle sue idee. Ma viene naturale chiedersi se ci sia qualcuno disposto a farsi carico, oggi o nell'immediato futuro, della cospicua eredità lasciata da Marco Pannella. Essendo stato un così grande innovatore, come tutti giustamente dicono in queste ore, perché non mettere a frutto la sua lezione invece di limitarsi ad apprezzamenti che rischiano d'essere, specie quelli derivanti dai suoi storici nemici, di mera circosanza?

Un innovatore (e un anticipatore) Pannella lo è stato effettivamente, e su più versanti. Tanto che il debito nei suoi confronti contratto dagli altri attori politici è, come si scoprirà col tempo, più alto di quanto non si creda. Ha fatto prima (e forse persino meglio) quello che altri hanno fatto dopo di lui, imitandolo persino inconsciamente. Ad esempio, il partito anti-burocratico e personale, dove il capo è anche il padre-padrone che può arrivare a mangiarsi i figli un tempo adorati, se l'è inventato lui, fondatore di una comunità politica aperta e vivace ma non priva nella sua storia di una dimensione settaria e fanatica, la stessa che oggi rimproveriamo ad altri movimenti o partiti. Una comunità comunque capace di selezionare, su una base militante e di impegno personale e diretto, una classe politica di prima qualità, oggi attiva praticamente all'interno di tutti gli schieramenti politici (solo i socialisti craxiani ebbero questa stessa capacità a creare gruppi dirigenti).

E sempre lui - che non ha mai guidato masse, ma le ha comunque influenzate e suggestionate, e tra le quali è sempre stato popolarissimo - ha mostrato cosa sia il carisma d'un uomo (che nel suo caso era anche capacità di dominio fisico, non solo prestigio intellettuale, abilità dialettica e capacità visionaria) quando ancora della parola carisma non si abusava come oggi, appiccicandola a qualunque capopopolo un po'

invasato e ciarliero. E stato sempre Pannella a portare la sua prorompente fisicità all'interno dell'agone politico, rompendo con la riservatezza piccolo-borghese dei democristiani e con la rigida compostezza dei comunisti, e a utilizzare il proprio corpo - spesso esibito in modo inevitabilmente compiaciuto e narcisistico, come poi sarebbe diventata una triste regola sociale - quale strumento per diffondere e testimoniare carnalmente le proprie idee. Ma se è per questo si è anche inventato per primo la spettacolarizzazione della politica, usando con criteri attoriali e con un innato gusto per la provocazione lo strumento televisivo quando quest'ultimo era ancora un mero diffusore di veline di Stato e di noiosi discorsi di propaganda partitica. Poi il meccanismo, come si sa, è sfuggito di mano e dalla politica vissuta entro il piccolo schermo come scontro passionale, come duello pur sempre sottoposto a regole, siamo finiti alle risse e agli insulti da strada.

Pannella ha avuto, accanto a virtù modernizzatrici, tratti da demagogo e predicatore, senza essere mai stato un imbonitore o un solleticatore degli istinti popolari più biechi, anche se non ha disdegnato la politica sentimentale anche questa divenuta poi una pratica diffusa. Ha coltivato la retorica della lotta senza quartiere al sistema, ma non ha mai avuto velleità da eversore, anche perché si era fatto le ossa nei parlamentini studenteschi ai tempi della goliardia; e anche perché era un liberale che amava la dialettica politica e dunque rispettava (oltre che gli avversari) le istituzioni.

Disprezzava semmai la partitocrazia, ma non il Parlamento, dove i radicali entrarono nel 1976 (erano solo in quattro, oltre Pannella: Mauro Mellini, Adele Faccio e Emma Bonino) stravolgendone le regole di funzionamento. Anzi, per l'esattezza, facendone un uso innovativo dal punto di vista tecnico e procedurale, come si conviene ad una vera opposizione che vuole cambiare il sistema, mettendone a nudo le contraddizioni interne, non distruggerlo per gusto apocalittico o per amore del caos.

Ma Pannella è stato ancora altro. Ad esempio, la forza dell'anticonformismo e della provocazione contro ogni forma di omologazione culturale. Anche se, a furia di tirare troppo la corda, la trasgressione rischia di risolversi a sua volta in un conformismo. Ha dimostrato come si possa fare politica per passione e senza interesse personale diretto, anche arrivando ad alimentare l'idea errata di una politica che può mantenersi sempre distante dal potere. Ha avuto, insieme ai suoi radicali, la capacità indubbia di mettere al centro della discussione pubblica temi negletti (spesso malamente) dagli altri partiti, ma percepiti come politicamente rilevanti dal corpo sociale: dal divorzio all'aborto, dalla liberalizzazione delle droghe all'eutanasia.

Ha svolto altresì un'importante funzione maieutica e levatrice rispetto alle altre forze politiche: si pensi solo a quanto la sinistra, prima di Pannella, fosse sorda ai diritti civili e individuali, all'economia liberale, al garantismo giuridico e al tema di una giustizia fondata sul rispetto assoluto del diritto e della legge e non sulla discrezionalità politico-ideologica. Ma Pannella, cultore della non violenza e della tolleranza delle opinioni, è stato un riferimento e un interlocutore importante anche per la destra, soprattutto quando quest'ultima era discriminata e negletta nel nome dell'antifascismo militante. E se la destra, in certe sue espressioni, ha smesso di essere ridicolmente truce o inutilmente nostalgica un po' lo si deve anche alla sua interlocuzione col leader radicale.

Pare davvero inutile, giunti a questo punto, ricordare l'uso innovativo che Pannella ha fatto dello strumento referendario inteso come modalità costituzionale per affermare la sovranità popolare contro gli arbitri o i ritardi della partitocrazia. Alla fine se ne è abusato, ma non è da questo abuso, come qualcuno pensa, che è nato il demone odierno del populismo e dell'antipolitica, il cui nutrimento non è ovviamente il desiderio di partecipazione, ma il risentimento individuale trasformato in rabbia collettiva.

Come si vede si tratta di un legato complesso e controverso, inevitabilmente in chiaroscuro, ma dal quale molto di interessante e positivo ci sarebbe da at-

tingere. L'intera esperienza di Pannella, compresa la sua ultima e assai commovente lettera al papa, sono lì a dimostrare che la politica è una cosa bella, impe-

gnativa, nobile, rigorosa e seria, per la quale si può spendere un'intera vita senza doversene mai pentire o vergognare.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



## **Cordoglio del Dalai Lama**



### **La preghiera dei monaci tibetani alla Camera**

**Il Dalai Lama appresa la notizia della morte di Marco Pannella ha espresso profondo dispiacere, si è rattristato e ha pregato per lui. Anche due monaci tibetani alla camera ardente: hanno pregato per Pannella.**



## La curiosità

### Sartori: mi faceva causa ogni volta che ne parlavo

«Pannella mi faceva causa ogni volta che parlavo di lui, perché lo criticavo. Pannella faceva rumore, ma poi le cause contro di me le ha perse tutte, dalla prima all'ultima: è questa è la mia gloria». A parlare è Giovanni Sartori, celebre politologo, ospite del programma di Rai Radio2 Un Giorno da Pecora. «Negli ultimi tempi faticava a trovare posto in una società effimera, basata sui sondaggi», lo ricorda anche Marco Bellocchio. «Altri radicalismi hanno sostituito Pannella e il suo partito, un modo di vivere la politica più fuggevole e superficiale. Era diventato più difficile per alcuni comprendere la sua intelligenza e la sua coerenza», osserva Bellocchio.





# La diaspora dei fedelissimi radicali divisi in due famiglie

► Dei Pannella boys in via di Torre Argentina ► Da una parte il segretario Magi, dall'altra è rimasto solo Cappato. La calamita di FI i "vecchi" Bernardini e D'Elia. Il caso Bonino

## I COMPAGNI

ROMA Sono stati tantissimi i «del-fini», i «pupilli», i «prescelti» di Marco Pannella. Ma alla fine di loro non è rimasto quasi più nessuno. Basta guardare l'organigramma degli attuali dirigenti del Partito Radicale: solo i nomi di Gianfranco Spadaccia e Rita Bernardini evocano i tempi ormai mitizzati delle battaglie per i diritti civili, dei referendum, della lotta alla partitocrazia. Ma dei loro compagni di viaggio di quegli anni che ora vengono definiti «gloriosi» non è rimasta traccia. Si sono tutti accasati altrove, per lo più nel centrodestra.

## LA DIASPORA

In un'intervista di inizio aprile gli avevano chiesto un parere sui «figliocci che hanno tradito». Pannella aveva fatto spallucce: «Allude ai Capezzone? Non me ne occupo». Del resto ha sempre saputo che quel suo danzare improvvisato sul palcoscenico della politica finiva spesso per disorientare prima di tutto i suoi discepoli. Alle Europee del 1989 riuscì nell'impresa di far eleggere Adelaide Aglietta con i Verdi, Giovanni Negri con il Psdi, Taradash con gli antiproibizionisti, se stesso con il Partito Repubblicano. Più disorientante di così.

Adelaide Aglietta è morta sedici anni fa (ieri era l'anniversario). Era stata una delle pannelliane più celebri negli anni Settanta e Ottanta, ma alla fine anche lei preferì guardare altrove. Fondò i Verdi Arcobaleno insieme con altri e tornò in Parlamento sotto

nuove insegne. Giovanni Negri nel periodo in cui fu segretario del partito (anni 80) veniva indicato come il «successore designato di Marco». Invece, dopo un'inutile candidatura col centrodestra nel '94, ha lasciato tutto e ora produce vino nelle Langhe.

E' rimasta Emma Bonino, certo. Ma lei è un caso unico, la sola esponente del Partito che a un certo punto è riuscita a brillare di luce propria, mentre tutti gli altri erano visibili solo in virtù del rapporto con Marco Pannella, compresi i seguaci della prima ora. Marco Taradash era radicale fin dagli anni 70, poi nel '94 quando ha capito che il suo tempo era esaurito si è fatto folgorare sulla strada di Arcore e lì è rimasto a lungo (ora sta con l'Ncd). Roberto Ciccimessere si è stancato di correre dietro a Pannella ma pur di non accasarsi altrove si è ritirato dalla vita politica.

Gaetano Quagliariello nel 1984 si fece promotore, da testa d'ariete del Partito Radicale qual era, di una energica battaglia sul testamento biologico che prevedeva il rifiuto dell'alimentazione forzata per i malati terminali. Poi, baciato pure lui dalle fortune del Cavaliere, si è ritrovato due decenni più tardi a puntare il dito accusatore contro coloro che avevano interrotto l'alimentazione forzata di Eluana Englaro. E più recentemente, stanco anche di Berlusconi, è approdato alle scarse sponde del Nuovo Centrodestra.

In zona Forza Italia sono finiti pure Massimo Teodori (fugacemente), Peppino Calderisi, Elio

Vito, Benedetto Della Vedova (che poi ha traslocato in zona Mario Monti) e, ovviamente, Daniele Capezzone che da manganellore verbale per conto del Partito Radicale si è trasformato in un amen in rude portavoce di Forza Italia. Capezzone, che ora sta con Fitto, viene un po' considerato il prototipo del traditore di Pannella. Forse perché anche lui era stato tirato fuori dall'anonimato e assunto al ruolo di prescelto, al pari di Negri e di Rutelli. A proposito di Rutelli, fu uno dei primi a dire addio al Partito Radicale. Nell'89 venne «stregato» dal fascino dei Verdi con cui si garantì un posto immediato in Parlamento e un futuro in prima fila nel centrosinistra. Altri primattori della Rosa nel Pugno seguirono più o meno il suo percorso, ma senza uguali fortune: Franco Corleone e Mimmo Pinto, per esempio, poi scomparsi nei meandri della politica minore.

Anche Marco Cappato - in tempi più recenti - è stato considerato un prescelto di Pannella. E lui sta ancora lì, però sta - insieme col segretario dei Radicali Italiani, Riccardo Magi - a capo di una fazione che da un paio d'anni è in rotta col cerchio magico di Marco. Su un fronte ci sono loro, sull'altro i «vecchi» che hanno giurato fedeltà eterna, Rita Bernardini e Sergio D'Elia. Le due fazioni si sono scontrate duramente all'ultima assemblea di Chianciano, autunno scorso. C'era anche Pannella, per quanto già molto affaticato, ma preferì non schierarsi. Tanto già sapeva che la sua eredità è impossibile da gestire.

**Renato Pezzini**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**LA FRATTURA  
USCITA ALLO SCOPERTO  
ALL'ULTIMA ASSEMBLEA  
IL LEADER PREFERÌ  
NON SCHIERARSI  
L'IMPOSSIBILE EREDITÀ**



Una delle ultime foto di Pannella, con Matteo Angioli e Laura Hart



# Quella lettera al Papa «Ti voglio bene davvero»

## IL CASO

**CITTÀ DEL VATICANO** Negli ultimi tempi gli era capitato di tenere in mano la croce di ferro appartenuta a monsignor Romero. Non se ne voleva «più staccare». La stringeva forte, quasi volesse impossessarsi della fede granitica di quel vescovo ucciso in Salvador dagli squadroni della morte. Pannella ammirava il coraggioso eroismo di Romero. «Il Vangelo che io amo». Lo ha scritto, nero su bianco, con una grafia ordinata, leggermente tondeggiante, a Papa Francesco. Era il 22 aprile scorso. Gli restava da vivere meno di un mese.

Nella sua casa vicino alla fontana di Trevi aveva appena seguito in tv la visita di Bergoglio sull'isola di Lesbo. «Caro Papa Francesco, ti scrivo dalla mia stanza all'ultimo piano, vicino al cielo, per dirti che in realtà ti stavo vicino a Lesbo quando abbracciavi la carne martoriata di quelle donne, di quei bambini, e di quegli uomini che nessuno vuole accogliere in Europa. Questo è il Vangelo che io amo e che voglio continuare a vivere ac-

canto agli ultimi, quelli che tutti scartano». La lettera, diffusa da Famiglia Cristiana, si chiude con un moto del cuore in stampatello: «Ti voglio bene davvero, tuo Marco».

## IL CONFORTO

Il fatto è che Marco Pannella negli ultimi tempi sentiva il bisogno di ricevere il conforto di qualche amico sacerdote. Nessuna conversione in atto per il leader radicale, solo un accompagnamento nello spirito, la ricerca di conversazioni profonde. Il tema della morte del resto, prima o poi, impone a ogni essere umano una riflessione tanto il mistero è immenso. E Pannella in fondo non si definiva affatto un anticlericale. Anzi. I suoi genitori, raccontava, lo chiamarono con quel nome per lo zio sacerdote, don Giacinto, una specie di nume tutelare della famiglia. Il padre di Pannella e la mamma ricevettero tutto l'appoggio possibile dal sacerdote che aiutò in ogni modo la giovane coppia. Pannella definiva lo zio prete la parte migliore della famiglia.

**Franca Giansoldati**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

*ggi: "spes contra spem"  
 Caro Papa Francesco, sono più avanti  
 negli anni, ma credo che anche tu a  
 dover vivere "spes contra spem".  
 TI VOGLIO BENE DAVERO  
 tuo Marco*

*Mio papà in mano la croce che portava  
 monsignor Romero, e non riesco a staccar*

La lettera di Marco Pannella al Papa



## Sicurezza

### Corteo a rischio scontri e finale di Coppa Italia Sabato ad alta tensione

Ci saranno anche i reparti a

cavallo della polizia per monitorare il corteo dei neofascisti di Casapound all'Esquilino e la manifestazione dei centri sociali davanti a Santa Maria

Maggiore. Resta alta l'allerta per il rischio scontri tra fazioni opposte. Per questo la Questura ha deciso di schierare oltre mille agenti. Allerta anche per la finale di Coppa Italia tra Milan e Juve. all'interno

# Tensione Casapound, c'è la polizia a cavallo

► Rischio di scontri all'Esquilino per il corteo di estrema destra e la manifestazione dei centri sociali: in campo oltre mille agenti  
► Le forze dell'ordine dovranno gestire anche i funerali laici di Pannella e la finale di Coppa Italia tra Juventus e Milan

## LA GIORNATA

Ci saranno anche i reparti a cavallo della polizia per monitorare il corteo dei neofascisti di Casapound all'Esquilino e la contro-manifestazione dei centri sociali davanti a Santa Maria Maggiore. Resta alta l'allerta per il rischio scontri, dopo il raid di sabato scorso a un banchetto elettorale degli estremisti di destra e l'aggressione di mercoledì a tre ragazzi "rei" di avere stracciato un manifesto dei «fascisti del terzo millennio». Su blog e social network nelle ultime ore non sono mancati gli appelli alla violenza. Per questo la Questura ha deciso di schierare oltre mille agenti solo nell'area tra la stazione Termini e Colle Oppio. L'obiettivo è evitare «contatti» tra le fazioni opposte e scongiurare eventuali blitz di violenti isolati.

## MUSICA E VIOLENZA

Al corteo di Casapound sono attesi piccoli gruppi di estremisti da tutta Italia: Napoli, Milano, Firenze. Forse anche alcune sigle neo-fasciste francesi (Gud e Mas). La manifestazione partirà alle 10 dalla sede di via Napoleone III, all'angolo con piazza Vittorio. Poi i manifestanti sfiliranno su via dello Statuto, via Merulana e via Labicana fino all'arrivo all'ex polveriera di Colle Oppio. E proprio qui, nel parco a due passi dal Colosseo abbandonato al degrado, che ospita decine di sbandati e immigrati, si aprirà alle 15 il concerto «Tana delle Tigri», l'adunata musicale nazi-rock dal sottotitolo significativo: «La paura ap-

partiene alle prede». A promuovere l'evento da otto anni sono gli Zeta Zero Alfa, la band musicale fascista di Gianluca Iannone, presidente di Casapound, famosa nel microcosmo degli ultrà neri per canzoni come «Nel dubbio mena» e «Accademia della Sassaio-la». Non a caso il format prevede che, mentre le band si esibiscono, gli spettatori si colpiscono con le cinture inneggiando alla «Cinghia-mattanza», altro brano "cult" tra gli estremisti di destra. Sul palco ci saranno anche i francesi «In Memoriam», i «Bronson» e da Genova i «Mai Morti», che definiscono la loro musica come «intolerant hardcore».

## ANTAGONISTI

Tutto a pochi metri di distanza da piazza dell'Esquilino che ospiterà invece, a partire dalle 9 la «contro-manifestazione», organizzata ufficialmente dall'Anpi a cui parteciperanno gruppi antagonisti come il centro sociale Degage e il «3serrande occupato». Previsti sbarramenti con i blindati della polizia per evitare che le frange più violente dei collettivi tentino lo scontro con i dimostranti di Casapound.

Il tavolo tecnico che si è svolto ieri in Questura ha deciso di pre-

vedere l'uso di elicotteri per monitorare le proteste dall'alto e di agenti a cavallo pronti a intervenire in caso di disordini. Già da ieri pomeriggio sono scattate le bonifiche con i cinofili e la rimozione di cassonetti e cestini nelle aree che verranno attraversate dal corteo. Tutti gli eventi saranno videoregistrati dalla polizia scientifica. Sotto osservazione anche il Tevere.

In tutta la giornata saranno oltre 4mila gli uomini schierati per gestire, oltre alle manifestazioni, anche i funerali laici di Marco Pannella (a piazza Navona dalle 14 fino alle 22) e poi il big-match di stasera all'Olimpico tra Juve e Milan, valido per la finale di Coppa Italia (fischio d'inizio alle 20.45). Non a caso il contingente messo in campo dal questore Nicolò D'Angelo è quasi il doppio rispetto al numero abituale di agenti da quando è scattata l'emergenza terrorismo. «Sarà una giornata di grande impegno per le forze dell'ordine ma anche di sacrificio per i cittadini» ha sottolineato la Questura che ha definito «notevole il dispiegamento di forze in campo per garantire l'ordine e la sicurezza».

L. De Cic.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**TROVATI IN SITI E BLOG APPELLI ALLA VIOLENZA DA PARTE DI ESTREMISTI DI DESTRA E SINISTRA SOTTO OSSERVAZIONE ANCHE IL TEVERE**

**IMPEGNATI PER TUTTA LA GIORNATA CIRCA 4.000 UOMINI DELLE FORZE DELL'ORDINE BLINDATA L'AREA DELL'OLIMPICO**



## Marchini lancia la sua squadra: «I miei assessori lavorano gratis»

### LA PRESENTAZIONE

Non solo giunta. La squadra di Alfio Marchini sarà ampia: dal Senato civico alle aziende, l'ingegnere punta tutto sulle competenze. E domani presenterà il suo dream team - con un giorno di ritardo sul programma, per evitare la coincidenza con l'ultimo saluto a Marco Pannella - con un comandamento comune: «Tutta la giunta, tutta la squadra lavorerà gratis». Nel team di Marchini ci sarà di certo il professor Cesare Greco, docente di cardiologia alla Sapienza, che si occuperà di sanità: «Non è una materia comunale - spiega l'ingegnere - ma non è immaginabile che Roma non abbia una politica anche nel settore della sanità».

Nell'esecutivo del candidato civico convivranno diverse esperienze: «Sono tutte persone della società civile - annuncia Marchini a Radio 105 - Sono circa 11 e hanno dato la loro disponibilità a farlo in mo-

do assolutamente disinteressato. Questo è il nostro progetto civico che prende finalmente forma come proposta concreta per far rinascere questa città». Tra i nomi papabili, Michele Placido si occuperà dei teatri di cintura, mentre l'olimpionica Manuela Di Centa potrebbe avere un ruolo nella promozione della candidatura di Roma ai Giochi del 2024, con Guido Bertolaso possibile responsabile delle emergenze dell'area metropolitana. Quindi, il programma: «Con il ridisegno dei flussi di traffico che andremo a fare a livello della periferia, faremo in modo che finalmente il mercato possa riprendere per tutti i commercianti che oggi vivono una situazione di grandissima difficoltà - dice Marchini, in un incontro al centro anziani di via Laurentina - I centri commerciali facciano il loro lavoro, ma noi punteremo molto anche sulla piccola e media distribuzione».

**Fa.Ro.**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**MIGLIAIA ALLA CAMERA ARDENTE, OGGI I FUNERALI**

# PANNELLA, L'ULTIMO MESSAGGIO AL PAPA: «TI VOGLIO BENE»

MAESANO e MAGRI &gt;&gt; 6

**UNA LUNGA FILA HA ATTESO PER POTER PORTARE IL PROPRIO OMAGGIO AL LEADER RADICALE**

## Pannella al Papa: «Ti voglio bene»

L'ultima lettera a Bergoglio. Migliaia alla camera ardente, con Mattarella e Renzi Omaggio dal Dalai Lama: «Prego per lui». Oggi i funerali laici in piazza Navona

**FRANCESCO MAESANO**

**ROMA.** A ciascuno il suo Pannella, perché nella camera ardente allestita ieri a Montecitorio di Pannella ce n'erano tanti. Il patriarca radicale, soprattutto, ma anche l'amico del Dalai Lama, del quale indossava una sciarpa bianca ricevuta in dono, e del Papa, al quale ha scritto una lettera negli ultimi giorni prima della scomparsa. «Caro Papa Francesco, ti scrivo dalla mia stanza all'ultimo piano, vicino al cielo, per dirti che in realtà ti stavo vicino a Lesbo quando abbracciavi la carne martoriata di quelle donne, di quei bambini, e di quegli uomini che nessuno vuole accogliere in Europa. Questo è il Vangelo che io amo e che voglio continuare a vivere accanto agli ultimi, quelli che tutti scartano. Ho preso in mano la croce che portava monsignor Romero, e non riesco a staccarmene. Ti voglio bene davvero. Tuo, Marco».

Fuori dalla Camera una lunga fila silenziosa e paziente in attesa di salutare il Pannella che ha amato di più: quello della battaglia vinta sul divorzio, quello

della causa anti-proibizionista, quello che si è schierato con i detenuti per chiedere il rispetto dei diritti di chi abita le carceri. Anche loro, i prigionieri, l'hanno ricordato: quelli del penitenziario Bolognese di Dozza hanno iniziato uno sciopero della fame, come uno dei tanti che ha portato avanti Pannella per loro. Non chiedono molto: solo che l'amministrazione carceraria invii una corona di fiori alla grande cerimonia laica convocata per oggi a piazza Navona, il luogo storico dove si sono festeggiate le vittorie radicali.

Dentro al palazzo la processione della politica; le alte cariche, il premier Renzi, Giorgio Napolitano e, mezz'ora dopo, il capo dello Stato Sergio Mattarella.

Tanti ex radicali figli di Pannella che poi, nel tempo, hanno lasciato la casa del padre per andare a ingrossare le fila delle dirigenze di quasi tutti i partiti italiani. Ci sono Capezone, Giachetti, Della Vedova, Vito.

Vicino al feretro Laura e Matteo, l'ultima famiglia di Pannella che l'ha accompagnato fino alla fine. L'ex

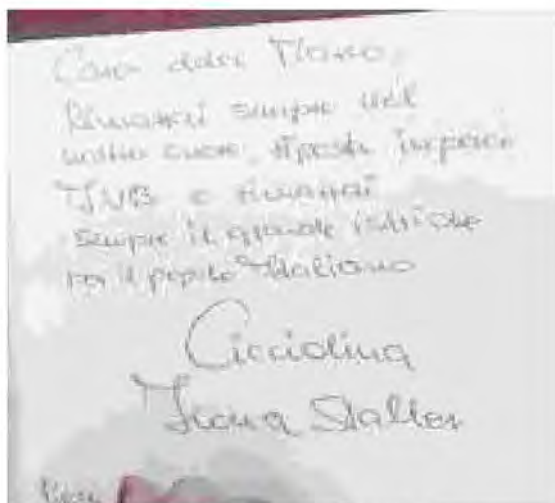
compagna Mirella Parachini e poi Magi e Cappato, gli eredi di un partito radicale al minimo storico. Ovviamente

Emma Bonino, che accetta un po' di malavoglia il ruolo della "vedova politica". Le offrono una sedia, prima la rifiuta, poi l'accetta. Abbraccia con parsimonia, riceve le condoglianze di prima e seconda Repubblica, si scioglie solo con Gianfranco Spadaccia, storico radicale e amicissimo di Pannella. Quando arriva Franco Marini gli si fa incontro Francesco Rutelli: «Siete degli abruzzesacci», gli sussurra. Qualche lacrima scappa anche a Ignazio Marino.

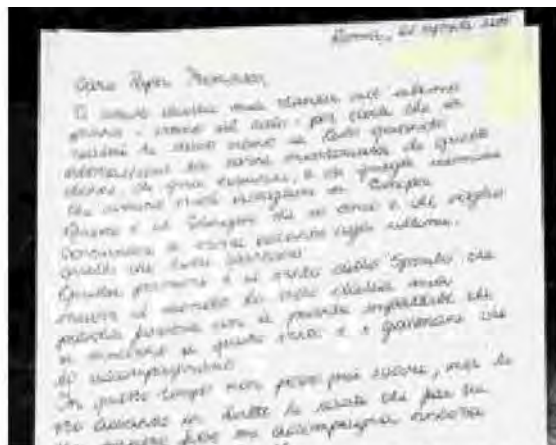
Nell'andirivieni di politici e persone comuni irrompe il canto di due monaci tibetani che intonano una preghiera buddista. Il palazzo tace, il suono gutturale invade l'atrio della sala Aldo Moro in un contrasto ideale tra tutte le contraddizioni che ha rappresentato Pannella dentro e fuori di sé. L'attrice porno Ilona Staller lascia il suo ultimo saluto sul libro degli ospiti mentre una ragazza si avvicina al feretro, si fa il segno della croce, prega, piange qualche lacrima e se ne va.

## L'OMAGGIO

I reclusi del carcere bolognese di Dozza in sciopero della fame per ricordarlo



La dedica di Ilona Staller "Cicciolina"



Pannella aveva scritto una lunga lettera indirizzata a Papa Bergoglio. Il testo si chiude con un «ti voglio bene davvero»

## LE CURIOSITÀ

### IL PREMIER TRA I PRIMI AD ARRIVARE

IL PRESIDENTE del Consiglio, Matteo Renzi, è stato uno dei primi leader politici a raggiungere Montecitorio per rendere omaggio a Marco Pannella. La camera ardente è stata allestita nella Sala Aldo Moro.



### ALLA CAMERA ANCHE I MONACI TIBETANI

ANCHE due monaci tibetani alla camera ardente per Marco Pannella. I due monaci si sono avvicinati alla salma del leader radicale ponendogli sopra delle pashmine bianche tradizionali della cultura tibetana.







Il presidente della Repubblica Sergio Mattarella rende omaggio al feretro di Marco Pannella ANSA



Emma Bonino, compagna di lotte (e di liti) nel Partito radicale, commossa davanti al feretro di Marco Pannella a Montecitorio



## «Fate pure l'amore ma sul ciclostile» Il mito di Marco a Torre Argentina

Nelle storiche due sedi del Pr passarono leader come Craxi e Spadolini ma anche una schiera di pazzi, diseredati, terroristi in fuga e prostitute

### LA STORIA

UGO MAGRI

**ROMA.** Tra poche ore, quando la bara di Pannella verrà portata a piazza Navona per le laiche esequie, anche l'ultima storica sede della politica italiana resterà vuota come il guscio di una conchiglia. Perché lì, dove amici e compagni di Marco ne hanno vegliato la salma per l'intera notte, proprio in quello stanzone al terzo piano di via di Torre Argentina numero 76, si sono concepiti diritti, provocati scandali, lanciati digiuni, commessi reati, sfidati regimi, ospitati barboni, intrecciati amori di cui Pannella è stato il protagonista per oltre mezzo secolo.

#### Caos creativo

La sua stanza sta in fondo al corridoio, un ambiente piccolo che si riempiva in fretta di fumo del sigaro, e comunque lui non stazionava mai là dentro: quando c'era, occupava ogni angolo dei 600 metri quadri che proprio nulla avevano in comune con le cattedrali opache degli altri partiti, da Botteghe Oscure a Piazza del Gesù, perché la sede radicale è stata sempre un fe-

nomeno di modernità, il primo caso in Italia (forse nel mondo) di politica multimediale. Venticinque anni fa era già tutta cablata, con i computer in ogni ambiente, i ponti radio, le cabi-

ne di traduzione simultanea per gli ospiti stranieri, il primo provider nazionale di internet e un sistema telefonico all'avanguardia.

Un bel passo avanti rispetto al caos creativo e un tantino bohémien della precedente sede che si trovava a pochi passi, sempre in via di Torre Argentina però al numero 18. Quello era il regno della militanza irregolare, un luogo dove poteva capitare entrando di scavalcare gli homeless dormienti dentro i sacchi a pelo ai qua-

li Pannella spalancava le porte. Negli anni di piombo quelle stanze si riempivano di manifestanti in fuga dagli scontri degli autonomi con la polizia. E poi di ex terroristi, omosessuali, lesbiche, obiettori di coscienza, preti spretati, antimilitaristi, non violenti e anche matti, matti veri usciti da Santa Maria della Pietà, che avevano dato vita a un Comitato per l'abolizione dei manicomi (il Carm). Rispondevano spesso al telefono. Covicché un bel giorno chiamò di persona il presidente della Repubblica appena eletto, il quale si presentò educato, «sono Sandro Pertini». E dall'altro capo del filo il leader del Carm secondo la leggenda gli rispose «sì, e allora io sono Giuseppe Garibaldi...».

#### La casa dei dissidenti

La prima sede, quella al numero 18, era un ambiente infrequentabile per la confusione. «Scopate pure», era l'unica regola imposta da

Marco, «purché lo facciate sul ciclostile». La produzione di volantini non si doveva interrompere, nemmeno in quel caso. Venne a trovarlo Bettino Craxi, e il disordine era tale che fu giocoforza accoglierlo nella stanza del tesoriere, Paolo Vigevano, con il leader so-

cialista francamente disgustato. Arrivò lo sfratto dai proprietari del palazzo, Pannella e i suoi furono costretti a traslocare nel 1989, ma ci volle quasi un anno per prendere possesso della nuova sede (per la storia, ce n'era stata anche una terza, che in ordine di tempo era la prima, in via XXIV Maggio, sulle rampe che conducono al Quirinale). All'inaugurazione fu presente Spadolini. Qualcuno giura di avere visto transitare in seguito Cossiga e Romiti. Molto più facile imbattersi nel sindaco della Sarajevo bombardata dai serbi, o nei tanti dissidenti dell'Est che popolavano il Partito radicale transnazionale: Vladimir Bukovskij, reduce dei lager comunisti, o Leonid Pliusc, matematico russo finito in cura psichiatrica per le sue «manie riformiste». È da via di Torre Argentina 76 che sono partite spedizioni per liberare gli ebrei perseguitati in Urss e soprattutto Ida Nudel (interpretata da Liv Ullmann nel film di Bolognini «Fuga da Mosca»). Il Dalai Lama si può dire che a via di Torre Argentina fosse di casa. E Papa Francesco, se il suo amico Marco fosse sopravvissuto, chissà se an-

che lui...

BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI

## PORTO DI MARE

Facile imbattersi  
nel sindaco  
di Sarajevo  
o nei tanti  
dissidenti dell'Est



Marco Pannella durante una delle sue campagne referendarie



**CUPERLO ATTACCA IL "ROTTAMATORE": «A OTTOBRE PER NOI IL VOTO SARÀ COME UN CONGRESSO»**

# Il premier lancia la volata per le riforme «In ballo c'è il destino dell'Italia»

**ROMA.** A 5 mesi di distanza, Matteo Renzi prende la rincorsa. E oggi, al teatro sociale di Bergamo, alza il sipario sulla campagna referendaria, dando il via alla raccolta delle firme dei cittadini per avviare una mobilitazione che nelle ambizioni del premier dovrà essere «gigantesca».

«Noi la faccia ce la mettiamo. Tutti devono avere consapevolezza che in Italia non è in ballo il destino di un singolo ma di una comunità», è la chiamata alle armi del leader dem che chiede il sì alla riforma istituzionale e rilancia che se perde lascia «perché non siamo quelli degli inciuci,

non siamo la casta».

Attento a non sovrapporre la battaglia politica alle commemorazioni in onore di Marco Pannella, Renzi conferma l'orario mattutino della manifestazione di Bergamo solo quando i Radicali fanno sapere che il funerale laico sarà oggi pomeriggio a piazza Navona. Ma in mattinata, firmando

con il governatore Nicola Zingaretti un'intesa per le opere pubbliche nel Lazio, rivendica il valore della politica se c'è «straordinaria concretezza» e resta distante dalla «politica politicante» che toglie credibilità. «Stiamo dando stabilità a questo paese ed è per farlo

correre, non per tenerlo immobile», è la premessa con cui il premier elenca risultati recenti come il via libera dell'Ue alla richiesta italiana di flessibilità ed il Migration Compact.

Uno dei pilastri, forse il pilastro, su cui per Renzi «l'Italia torna a fare l'Italia», è la riforma costituzionale. «Il referendum - sostiene il capo del governo - è importantissimo: riduce di un terzo i parlamentari, mette un tetto agli stipendi dei consiglieri regionali. Un passo alla volta, finalmente, stiamo tornando a fare l'Italia». La sfida è tutt'altro che semplice ed il segretario dem ha intenzione di af-

frontarla di petto mettendo sul piatto il suo futuro non solo come premier ma

in politica. Posta in gioco che gli oppositori hanno ben presente: a Bergamo Fi si mobilita per il no, «un "no" - ha detto Silvio Berlusconi - contro il rischio regime».

Ma l'appello a una tregua interna di 5 mesi fino ad ottobre non sembra funzionare nel Pd. Anche se i toni si sono abbassati, la tensione è evidente.

«Il referendum costituzionale è il congresso del Partito Democratico», è la tesi con cui Gianni Cuperlo torna a mettere in guardia da una mutazione genetica del partito dovuta al sostegno di Denis Verdini. «Stavo in pensiero che la minoranza non avesse un pensiero critico», ironizza Renzi. Ma il gelo tra maggioranza e minoranza è stato plateale ieri, alla Camera: il segretario dem lascia la sala Aldo Moro dopo l'omaggio a Pannella e incrocia Gianni Cuperlo. Tra i due solo una formale e velocissima stretta di mano. Eppure il vero congresso del Pd comincerà solo tra sei mesi.

© BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI



Gianni Cuperlo

ANSA

## Pannella e la lettera al Papa «Caro Francesco, ti voglio bene»

«Ti voglio bene davvero. Tuo Marco». C'è il testamento spirituale di Marco Pannella nell'ultima lettera scritta a Papa Francesco. Oggi i funerali del leader radicale. Ancora ieri lunghe code davanti alla camera ardente: a rendere omaggio anche le più alte cariche dello Stato. ▶ pagina 9



La morte del leader radicale. Oggi i funerali laici a piazza Navona - I detenuti del carcere della Dozza di Bologna in sciopero della fame in suo ricordo

# L'ultima lettera di Pannella al Papa: «Ti voglio bene»

Publicato da Famiglia Cristiana il testo al Pontefice scritto il 22 aprile: «Con te a Lesbo tra i profughi»

**Manuela Perrone**

ROMA

C'è il testamento spirituale di Marco Pannella nell'ultima lettera a Papa Francesco datata 22 aprile, pubblicata ieri da Famiglia Cristiana: «Ti scrivo dalla mia stanza all'ultimo piano vicino al cielo per dirti che in realtà ti stavo vicino a Lesbo quando abbracciavi la carne martoriata di quelle donne, di quei bambini e di quegli uomini che nessuno vuole accogliere in Europa». È questo, sosteneva Pannella, «il Vangelo che io amo e che voglio continuare a vivere accanto agli ultimi, quelli che tutti scartano»: il «vento dello Spirito che muove il mondo». E in conclusione: «Ti voglio bene davvero. Tuo Marco».

Un congedo ma anche il senso di una profonda comunione di intenti: l'idea - che soltanto Pan-

nella poteva permettersi di trasmettere senza apparire sfrontato - che anche il Papa «si trova a dover vivere "spes contra spem"», a sperare contro ogni speranza. Il suo stesso «pensiero fisso», la sua stessa missione. In difesa degli ultimi, appunto: i profughi, i deboli, i detenuti. Come quelli del carcere della Dozza di Bologna che oggi digiuneranno: non per protesta, ma per ricordare chi ha dato loro voce fin quando ha potuto. Con lo strumento che usava lui.

Ieri davanti a Montecitorio lunghe code: alla camera ardente allestita nella sala Aldo Moro migliaia di persone comuni hanno reso omaggio a Pannella. Insieme a loro, le più alte cariche delle istituzioni: il capo dello Stato Sergio Mattarella, arrivato con i presidenti di Camera e Senato Laura Boldrini e Pietro Grasso, il premier Matteo Renzi, tanti ministri. E poi il commissario

straordinario del comune di Roma Francesco Paolo Tronca, i candidati a sindaco Roberto Giachetti e Giorgia Meloni. Esponenti di tutti i partiti, compreso il M5S, anche se tardi e a ranghi ridottissimi. Rappresentanti delle comunità ebraiche e monaci buddisti. Masoprattutto la compagna di una vita, Mirella Parachini, gli amici più cari Laura Harth e Matteo Angioli, i Radicali di ieri e di oggi al completo, da Emma Bonino a Rita Bernardini, da Francesco Rutelli a Benedetto Della Vedova. Perché Pannella ha allevato una generazione di politici che hanno imboccato le vie più disparate, come disparate erano le sue lotte.

Attorno al feretro grandissima commozione, molte corone e decine di rose rosse, simbolo del partito radicale, che ora dovrà elaborare la perdita e cercare di sanare le lacerazioni inter-

ne. Non si parli di eredità, ha detto il presidente dei Radicali Marco Cappato, candidato sindaco a Milano: «L'unico modo per far vivere le sue idee è portarle avanti con obiettivi e lotte». Renzi ha in parte raccolto: «Pannella ha combattuto tantissime battaglie, ma sono particolarmente affezionato a quelle internazionali: la moratoria sulla pena di morte, la lotta contro le mutilazioni genitali femminili, quella per la libertà religiosa. Sarebbe bello riuscire a rendergli omaggio continuandole anche in sede di Nazioni Unite».

La camera ardente dopo le 22 si è trasferita nella storica sede dei Radicali di via di Torre Argentina. Oggi alle 14 la cerimonia laica nella "sua" piazza Navona, teatro di tante sfide e di tante provocazioni: l'ultimo abbraccio della capitale di un Paese che gli deve moltissimo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



ANSA

## L'ULTIMO OMAGGIO

In visita alla camera ardente il capo dello Stato Mattarella, i presidenti di Camera e Senato Grasso e Boldrini, il premier Renzi e tante persone comuni

*negli anni, ma credo era  
 a dover vivere "spes contra spem".  
 TI VOGLIO BENE DAVERO  
 TUO MARCO*

**L'ultimo saluto** Sopra la camera ardente di Marco Pannella, sotto la lettera scritta al Papa

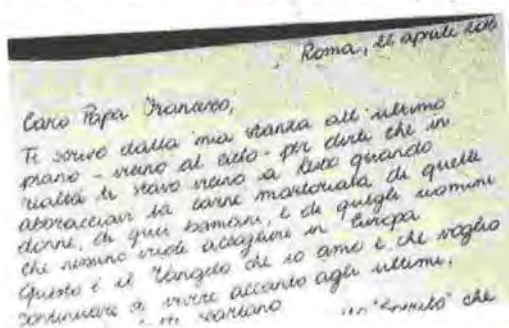


La lettera di Pannella a Francesco

## Il radicale «benedetto» dal Papa

■ Ha combattuto per il diritto al divorzio, all'aborto e all'eutanasia. Pannella scrisse a papa Francesco e oggi la Chiesa l'omaggia.

Fondato e Solimene → alle pagine 6 e 7



“

### La missiva

Questo è il Vangelo che io amo e che voglio continuare a vivere accanto agli ultimi

“

### Il ricordo di Cuffaro

Venne a trovarmi il primo 31 dicembre che passai in carcere e mi baciò attraverso le sbarre

# L'ultima lettera al Papa «Ero con Te a Lesbo»

Francesco gli aveva inviato il suo libro per il compleanno  
I detenuti di Bologna in sciopero della fame per il radicale

**Carliantonio Solimene**  
c.solimene@iltempo.it

■ C'è anche un'ultima lettera a segnare il cammino del rapporto - sorprendente e per certi versi controverso - tra Marco Pannella e Papa Francesco. Lo ha reso noto ieri Famiglia Cristiana, che ha pubblicato l'immagine della missiva spedita dal leader radicale al Pontefice. «Caro Papa Francesco - è l'incipit della lettera - ti scrivo dalla mia stanza all'ultimo piano, vicino al cielo, per dirti che in realtà ti stavo vicino a Lesbo quando abbracciavi la carne martoriata di quelle donne, di

quei bambini, e di quegli uomini che nessuno vuole accogliere in Europa. Questo è il Vangelo che io amo e che voglio continuare a vivere accanto agli ultimi, quelli che tutti scartano».

L'uomo che con le sue battaglie per divorzio, aborto ed eutanasia, aveva più di una volta scatenato l'ira del Vaticano, con il Papa venuto dall'altra parte del mondo aveva creato una sintonia molto particolare. Il primo contatto avvenne un paio di anni fa, quando Marco Pannella stava conducen-

do l'ennesimo sciopero della fame, questa volta in difesa dei diritti dei detenuti. In quell'oc-

casione fu Bergoglio a «farsi vivo», con una telefonata al leader radicale per sincerarsi delle sue condizioni e per chiedergli di sospendere il digiuno.

Agli inizi di questo maggio, invece, Papa Francesco per l'ottantaseiesimo compleanno di Pannella gli aveva regalato il suo libro «Dio è misericordia». Un gesto che il leader radicale aveva molto apprezzato. Negli ultimi giorni l'ennesima telefonata di Bergoglio a un Marco sempre più straziato dalla malattia. Al punto di non poter neanche parlare alla cornetta.

Anche ieri sono stati in tan-

tissimi tra gli esponenti del mondo politico a voler tributare l'onore delle armi al leader radicale. Il presidente del Consiglio Matteo Renzi, intervistato del Tg1, ha spiegato che «sarà bello continuare a omaggiarlo, portando avanti certe battaglie anche in sede internazionale». Il premier ha poi raccontato un aneddoto: «Quando ero sindaco di Firenze incontrai casualmente in stazione Marco. Discutemmo a lungo e lui mi sgridò. Non ricordavo più perché, me lo ha rammentato oggi Rita Bernardini. Pannella ce l'aveva con me perché non avevo firmato il referendum sulla giustizia,

quello sulla responsabilità civile dei magistrati».

Ma tra i tanti omaggi ce n'è stato uno che, probabilmente, il leader radicale avrebbe apprezzato particolarmente. I detenuti del carcere della Dozza di Bologna oggi osserveranno uno sciopero della fame e si autotasseranno, con un esborso minimo di tre euro a testa, per poter consegnare una corona di fiori alla cerimonia funebre di Pannella. Il garante regionale dei detenuti Desi Bruno ha speso che «Marco ha rappresentato per tutti una grande perdita, ma in particolare per i detenuti che l'hanno sentito sempre vicino in modo autentico».

Sempre legato al mondo del carcere un altro ricordo significativo. Lo ha svelato l'ex governatore della Sicilia Totò Cuffaro: «Il mio primo 31 dicembre in carcere, Marco Pannella, dopo aver fatto il giro di tutte le celle, pochi minuti prima della mezzanotte, si presentò davanti alla mia cella e, dopo aver scambiato qualche parola, mi diede il mio primo bacio attraverso le sbarre». «Voglio ricordarlo così e abbracciarlo nel giorno della sua ascesa al cielo perché sono convinto che Marco avrà un suo posto in cielo e anch'è continuerà le sue battaglie per tutti i diritti. Oggi più che mai amico Marco ti voglio bene» ha concluso Cuffaro.





## MARCO, IL REQUIEM E I VALORI CRISTIANI

di **Alfredo Mantovano**

Oggi sarai con me in Paradiso». I Padri della Chiesa hanno sempre letto le parole che Gesù rivolge dalla Croce al Buon ladrone, crocifisso al suo fianco, per esortare il peccatore più incallito a non disperare: perfino un ladro professionale alla fine riesce a «rubare» la salvezza confidando con sincerità nel perdono. Quest'insegnamento è andato in parallelo con quello a non farsi gioco di Dio; non è un caso se il 2 novembre, ricordando i morti, la Chiesa canta il Dies irae. Il giorno dell'ira rischia di essere quello ultimo di ognuno di noi se il precedente del Buon ladrone viene equivocato o usato come alibi. Non è facile vivere con equilibrio la consapevolezza della misericordia di Dio, che è

misteriosa perché non ha confini, e l'uso della libertà, che chiama in causa la responsabilità, e che altrettanto misteriosamente può giungere a rifiutare quella misericordia. Quel che è sicuro è che le beatificazioni vere avvengono alla fine di un percorso lungo e approfondito, che vaglia con rigore ogni dettaglio. Le beatificazioni mediatiche sono altra cosa, e rischiano di sostituire al giudizio di Dio - che nessuno conosce - l'opinione corrente, quasi sempre suggestionata. Soprattutto, non vanno sovrapposti piani che devono restare distinti: Dio solo conosce quel che c'è nel cuore dell'uomo, nessuno ha titolo a lanciarsi in probalismi patetici né a porre ostacoli alla Grazia. Dire questo non significa rinunciare a valutazione l'oggettività dei fatti: il Buon ladrone conquista il Paradiso con un atto di pentimento e di confidenza nel Signore, ma ciò non toglie la qualifica di furto a quel che ha connotato la sua vita, meritandogli quella terribile condanna. (...)

segue → a pagina 15

→ **dalla prima**

co Pannella, non va messo a mo' di lapide sull'intelligenza della storia.

**Alfredo Mantovano**

## Marco, requiem e i valori cristiani

Solo Dio sa oggi qual è il destino di Marco Pannella: chi altri può presumerlo? Ma questo non impedisce di constatare che la vita e l'esperienza politica del leader radicale coincidono con uno dei più significativi contributi alla scristianizzazione dell'Italia. Che sia stato generoso, audace, pieno di passione evoca categorie emozionali: che non cancellano l'uso che di esse il leader radicale ha fatto per contrastare i fondamenti di una sana antropologia. La pietà verso una vita che si spegne con sofferenze atroci non può negare il ruolo di portabandiera da lui avuto per l'approvazione di leggi antiumane, che hanno trasferito nell'ordinamento le sue provocazioni e le sue lotte politiche. Non ci è dato sapere se la misteriosa misericordia divina lo ha già accolto. E' lecito però esprimere perplessità sulla eliminazione di una linea di confine fra essa, che è insondabile e che grazie a Dio non dipende da noi, e i fatti concreti dei quali Pannella è stato protagonista, che invece sono dati di realtà difficili da addolcire. Il requiem va recitato con fede per l'anima di Mar-



## Roma blindata Il corteo di CasaPound si fa, antagonisti in guerra All'Olimpico finale di Coppa Italia: paura per gli ultrà di Milan e Juve



■ Roma si blinda. Questamattina all'Esquilino corteo di Casapound e sit-in degli antagonisti. Nel pomeriggio, a piazza Navona i funerali di Pannella e stasera all'Olimpico Milan-Juventus per la finale di Coppa Italia con il pieno di tifosi.

De Leo e Di Chio → alle pag. 2 e 3



## CAPITALE AL CARDIOPALMA



### Neri, rossi, ultrà. E in mezzo la polizia

Giornata ad alta tensione. Corteo di CasaPound, la risposta degli antagonisti E le tifoserie «politiche» di Juve e Milan a Roma per la finale di Coppa Italia

**Fabio Di Chio**  
f.dichio@iltempo.it

Roma si blinda. Oggi tira aria di scontro. Quattro eventi al calor bianco fanno tappa nella Capitale. Due in particolare, entrambi in mattinata e per giunta nella stessa zona della città, all'Esquilino. Sorvegliati speciali il corteo di CasaPound che partirà da piazza Vittorio e arriverà a Colle Oppio. E il sit-in degli antagonisti promosso dall'Anpi, fermi in piazza dell'Esquilino. Poi nel pomeriggio, dalle 14 a piazza Navona i funerali del leader dei radicali Marco Pannella. E in serata, alle 20.45, allo stadio Olimpico Milan-Juventus, partita di calcio per la finale di Coppa Italia che attirerà valanghe di tifosi.

Ieri alle 18.30, e per un'ora circa, i vertici della Questura si sono riuniti attorno a un tavolo tecnico per decidere come

gestire la giornata particolare. La preoccupazione maggiore è sull'Esquilino. Migliaia di aderenti di destra passeranno accanto a migliaia di sinistra, almeno stando alle previsioni degli organizzatori circolate anche sui rispettivi siti internet. I due tragitti si sfioreranno. A tenere in allerta le forze dell'ordine (pure loro saranno parecchie, generosamente oltre mille) sono le manifestazioni previste a poca distanza l'una dall'altra. Tutto comincia alle 10 per terminare alle 13. Le prime concentrazioni di manifestanti sono previste a partire dalle 8 del mattino. Una volta che tutto sarà pronto i "camerati" si muoveranno dal rione Esquilino a Colle Oppio, dov'è organizzato il concerto «l'ana delle tigri», dalle 15 alle 18. Partiranno dal loro quar-

tier generale di via Napoleone III e percor-

reranno a piedi il breve tragitto. Imponente l'impiego di uomini e mezzi che metteranno in sicurezza i luoghi interessati, con unità cinofile e nucleo artificieri. Bonifiche lungo percorso e aree. Tutti gli eventi saranno videoregistrati dalla polizia scientifica. In campo anche gli agenti a cavallo e gli elicotteri.

La precauzione però non eviteranno lo sfioramento dei due gruppi. Ed è questo passaggio che crea la maggiore preoccupazione. Allo stesso tempo, nelle identiche ore in cui la destra seguirà il suo tragitto fatto di strade tra i bei palazzi della Capitale, antagonisti e antifascisti si riuniranno in sit-in a piazza dell'Esquilino. Una pericolosa vicinanza. Lo slargo ha alle spalle la sta-

zione Termini e piazza dei Cinquecento, e davanti a sé via Cavour. Da un lato la basilica di Santa Maria Maggiore e dall'altro il Viminale. Nonostante l'urbanistica che fa da cornice illustre la fetta di città è da sempre "campo di battaglia". Non sono state poche le manifestazioni che proprio in questo punto hanno cominciato a dare segni di degenerazione, fino a diventare violente qualche centinaio di metri più in là. Beninteso, lo scenario di una presunta guerriglia urbana tra CasaPound e antifascisti potrebbe essere esagerato. I due avversari potrebbero guardarsi in cagnesco senza vibrare un colpo di spranga o lanciare un petardo. Ciononostante i precedenti fanno testo. Destra e sinistra non si fanno paura, si cercano, sia l'una che l'altra parte non attende al-

tro che la giusta provocazione per "scatenare l'inferno" e dare l'assalto, forzando le cinture di uomini organizzate dalle forze dell'ordine. Ed è questo si teme. Ieri in Questura si sono immaginate le contromisure da prendere in caso di pressioni violente da parte dei manifestanti. Saranno organizza-

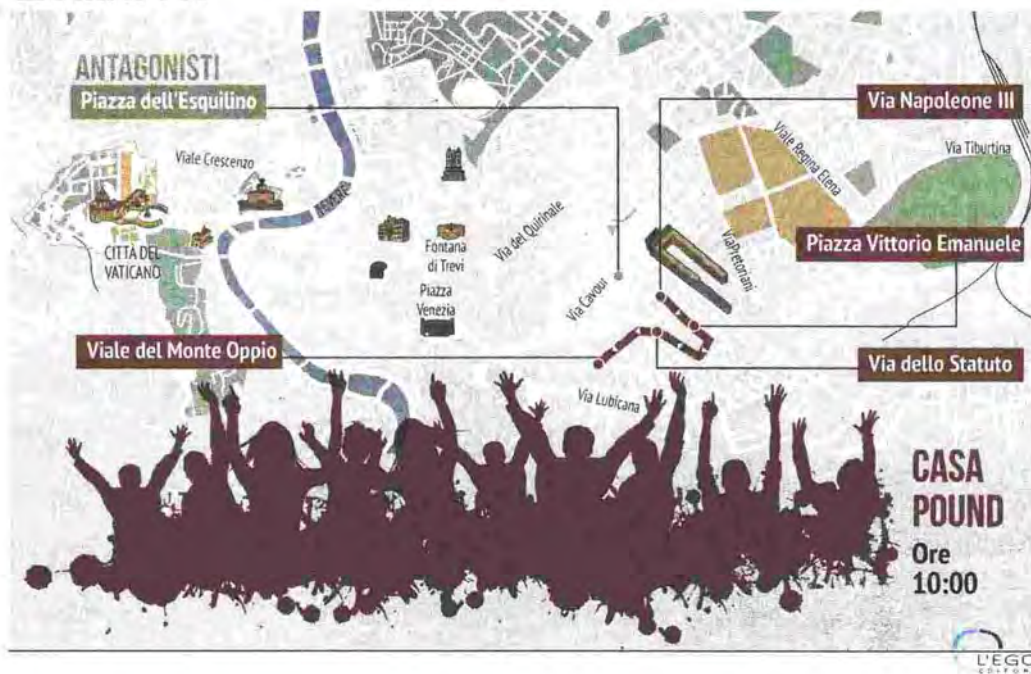
ti blocchi formati da uomini e veicoli blindati in corrispondenza di alcuni varchi stradali che potrebbero consentire il contatto tra i due fronti. L'obiettivo è rendere "ciechi" percorso del corteo e sit-in attraverso ostacoli creati dai presidi delle forze dell'ordine.

In ultimo in serata la partita

"calda". I cancelli dello stadio apriranno dalle 16. I tifosi giungeranno su mezzi privati e pullman turistici noleggiati dai numerosi club nazionali. Agli juventini Curva Nord e Tribuna Tevere. Invece ai milanisti Curva Sud e Tribuna Monte Mario. Per l'occasione e in accordo con la Lega Serie A è stato

definito piano d'afflusso, parcheggio e deflusso. Inoltre il coordinamento della giornata sarà affidato al Centro Gestione Grandi Eventi attivato per l'occasione nella sala operativa della Questura assicurando il monitoraggio delle diverse aree urbane interessate anche attraverso le telecamere installate in città.

## LA MAPPA



### La Questura

Blocchi di uomini e mezzi

per evitare pericolosi contatti



**Scontro** Pannella usò toni duri col Vaticano, fino a schierarsi coi docenti della Sapienza che si opposero alla lezione di Benedetto XVI

## Se oggi la Chiesa incensa l'eterno avversario

**Pietro De Leo**

■ Sono i giorni dell'onore delle armi per Marco Pannella, dove spiccano alcuni dei suoi avversari storici, cioè gli appartenenti al mondo clericale da lui sempre contrastato. Perché negli anni è stato un continuo ingaggiare di duelli, scontri, in cui leader Radicale ha spesso fatto ricorso ad una vis polemica e iperbolica, tipica del suo gesto politico. Così, se tutti in questi giorni decantano il suo grande affetto verso Papa Francesco, non eguale sentimento nutrì Pannella verso Benedetto XVI. Prova se ne ebbe nel gennaio 2008. Papa Ratzinger avrebbe dovuto inaugurare l'anno accademico alla Sapienza, ma un gruppo di docenti si lanciarono in una pubblica protesta per via della famosa prolusione del Papa all'università di Ratisbona che tanto fece arrabbiare il mondo islamico. Alla fine, la visita al primo ateneo romano saltò e Pannella commentò così l'accaduto: «I docenti della Sapienza che si sono opposti

all'invito del Papa all'Università ricordano quella dozzina di professori che negli anni '30 si rifiutarono di giurare fedeltà al regime fascista».

L'anno dopo, partecipando a una fiaccolata dell'Arcigay, Pannella accusò il Vaticano di essere «occupato da un gruppo, capeggiato da Ratzinger, che ha

tendenze anche militariste e si caratterizza per l'ossessione nei confronti del sesso. Insomma è un gruppo che è attento soprattutto alla carne, ma ha scarsa domestichezza con lo spiritualismo».

Appena Benedetto XVI fu eletto dal conclave, nel 2005, si era dipanata la battaglia per la consultazione sulla legge 40, e il leader radicale fu in primissima linea nella campagna dove si scagliava contro «gli attuali gerarchi vaticani». Sempre nello stesso anno, nel giorno in cui fu presentata la Rosa nel Pugno (alleanza tra Sdi e Radicali) in una convention a Fiuggi, Pannella dal palco invitò il cardinal Ruini, al tempo Presidente del-

la Cei, a «farsi una canna». In una puntata di *Porta a Porta*, poi, trovandosi di fronte Monsignor Rino Fisichella (era il 2008), gli si rivolse sottolineando «il suo essere, per me, chiesa simoniaca». Concetto che aveva già utilizzato tempo prima, nel corso di un'assemblea radicale, tuonando contro gli esponenti della Curia «simoniaci e traditori di qualsiasi moralità».

E se rimane scritta nella storia pannelliana la battaglia per l'abolizione del «concordato e il potere mondano della Chiesa» (2001, a Stream Tv), è celebre la foto del leader radicale che guida una manifestazione di fronte a piazza San Pietro, con il cartello «No Vatican-No Taliban». È poi un appuntamento fisso dei radicali, il 20 settembre, la commemorazione della breccia di Porta Pia che nel 1870 segnò la fine del potere temporale della Chiesa. Nel 2000, Pannella ebbe a dire: «Per Wojtyła ho motivi personali di ammirazione, per la sua tempra fisica. Ma la Curia è sempre più crudele ed è un potere reale».



### Tradizione

La festa per la breccia di Porta Pia  
Fine del potere temporale dei Papi



**Omaggio** Folla alla camera ardente aperta a Montecitorio. Oggi alle 14 i funerali laici a piazza Navona

## Dagli amici ai rivali, tutti in fila per Marco

■ Una rosa rossa, appoggiata sul citofono di via di Torre Argentina 76. Ieri la sede del partito radicale a Roma si è svegliata con un omaggio a Marco Pannella. Dalle 15.30 alle 22, invece, è stata aperta la camera ardente a Montecitorio. Una folla enorme ha salutato la bara del leader radicale mentre all'interno della Camera hanno sfilato alcuni compagni storici delle battaglie di Pannella, da Emma Bonino a Marco Cappato e Riccardo Magi. Presenti anche i candidati sindaci Roberto Giachetti e Giorgia Meloni e praticamente tutte le cariche istituzionali. Dal presidente della Repubblica Sergio Mattarella al suo predecessore Giorgio Napolitano, dalla presidente della Camera Laura Boldrini e quello del Senato Pietro Grasso. Oggi, dalle 14 alle 22 in piazza Navona, si terrà il funerale laico. La salma sarà poi portata a Teramo. **(Fotoservizio Gmi)**



### Commosi

A sinistra la salma di Pannella vegliata da alcuni dei personaggi più vicini al leader: Emma Bonino e Riccardo Magi

### Cordoglio

Il prefetto Tronca a Montecitorio. Tra gli altri, presenti anche Giorgia Meloni e Pietro Grasso



### Bacio

L'ex sindaco di Roma Ignazio Marino è tra i politici che si sono recati a Montecitorio a rendere omaggio a Pannella



### Ex sindaco

Francesco Rutelli, che mosse i suoi primi passi politici nel Partito Radicale

## Scosso

Roberto Giachetti, candidato sindaco di Roma e da sempre vicinissimo a Marco Pannella



## L'amica di una vita

Emma Bonino insieme alla presidente della Camera Laura Boldrini



## Una strada per Pannella, Roma si divide

La proposta di Giachetti. Ma servirebbe una deroga del Consiglio comunale  
In passato tramontate per i veti le ipotesi di una via per Almirante e Fallaci

**Manuel Fondato**

■ Avere il nome scolpito su una via o su una piazza consegna la propria storia terrena all'eternità. In Italia, a differenza di altri paesi, è vietato intitolare qualcosa a una persona ancora in vita, la legge 1118 del 1927 impone che si sia defunti e per giunta da almeno dieci anni. Quest'ultimo requisito, però, si può aggirare con il voto del Consiglio Comunale che chiede una deroga. A questo escamotage ha fatto riferimento, seppur pasticciando un po', il candidato sindaco del Pd Roberto Giachetti nel proporre una strada per Marco Pannella. Un'iniziativa che solitamente viene concretizzata rapidamente. Basta una proposta di delibera di iniziativa consiliare o della Giunta e tro-

vare l'accordo tra i capigruppo; poi l'aula approva, i giornali titolano e il primo firmatario incassa applausi. Ci sono tuttavia dei nomi che sono tabù e non riescono a raccogliere, nonostante la diplomazia e gli anni trascorsi, il consenso trasversale per avere il disco verde dalle assemblee cittadine.

Si vedrà se ora anche gli altri candidati sindaco sposteranno la proposta di Giachetti. Gli esempi del passato non autorizzano all'ottimismo. Dario Rossin, nel dare il suo assenso a una strada per il leader radicale, harammentato, memore dei suoi anni da capogruppo del Pdl, quanto la toponomastica a Roma sia una cristalleria in cui muoversi con molta attenzione: «Pannella ha lasciato all'Italia una importante eredità politica. La stessa di

altri "giganti" come Giorgio Almirante. O come Fabrizio Quattrocchi».

La questione di una via per lo storico segretario del Msi fu affrontata da Gianni Alemanno già il 26 maggio 2008, durante il suo primo intervento da sindaco in aula Giulio Cesare. L'ex ministro dell'Agricoltura, che non è uno sprovvaduto, propose un «pacchetto» comprensivo anche di intitolazioni a Enrico Berlinguer e Bettino Craxi. Nonostante la compensazione «a sinistra» si rispolverò tutto l'obsoleto repertorio da «arco costituzionale» e pregiudiziale antifascista che affondò il progetto almanniano. Un altro nome che non riuscì a passare, pagando i suoi veementi scritti contro l'Islam, fu Oriana Fallaci, bocciata dall'Assemblea Capitolina

il 16 settembre 2014. Nessun problema invece, un mese dopo, per Stefano Cucchi. Nonostante le motivazioni un po' esili, pur con tutto il rispetto per la sua inaccettabile fine, la maggioranza allora a sostegno di Ignazio Marino lo ritenne degno di una strada nella capitale.

In ogni caso, anche chi ottiene il placet della politica, deve attendere a tempo indeterminato per veder sollevare il telo dalla targa. Le delibere approvate, infatti, si infilano nell'imbutto della Commissione Toponomastica, un organo squisitamente tecnico, dove restano impantanate sine die. Sorte toccata, ad esempio, al capo della Squadra Mobile di Palermo Boris Giuliano, al presidente della Roma Franco Sensi e a Sandro Pertini. Tutte rimaste strade «fantasma».

### Le altre ipotesi

Politica spaccata su Craxi e Quattrocchi. Sì a Cucchi





SONO AL ROMPETE LE RIGHE

**Gli M5S  
in parlamento  
votano persino  
contro le loro idee**

Valentini a pag. 6

*Mentre Grillo e Casaleggio jr. stringono i freni, la periferia del movimento è in ebollizione*

## M5s: siamo al rompete le righe In Parlamento votano persino contro le idee del Movimento

DI CARLO VALENTINI

**F**ederico Pizzarotti? La sua vicenda (come può il destino di un sindaco di una città come Parma dipendere dagli umori, o dai calcoli, di un capo assoluto?) è la punta dell'iceberg della situazione, tra malessere e confusione, in cui si sta dibattendo il movimento. È più riprovevole non avere divulgato un avviso di garanzia a seguito di un esposto di un parlamentare Pd sulla nomina del direttore al teatro Regio oppure quanto ha scritto su Facebook la consigliera comunale eletta nella lista 5stelle di Ragusa, **Gianna Sigona**? «Siamo in democrazia e sono libera di pensare quello che voglio. Se Mussolini non avesse perso la guerra non avremmo considerato la sua figura in questo modo. Molte cose che ha fatto lui c'è le stiamo godendo ancora ora. Non c'è contraddizione con le idee del movimento, siamo tutti cittadini che si stanno ribellando al Pd o a Forza Italia. All'interno c'è gente di destra (io sono di destra non fascista) e di sinistra, un po' di tutto».

**Beppe Grillo, questa volta, non s'è mosso.** La militante è stata scomunicata dal direttivo siciliano 5stelle ma ha fatto ricorso sostenendo che le sue idee sono pubbliche da anni. E poi: «Perché io fuori e **Roberta Lombardi** in parlamento?». «Da quello - scrisse a suo tempo la Lombardi - che conosco di Casapound, del fascismo hanno

conservato solo la parte folcloristica (se vogliamo dire così), razzista e sprangaiola. Che non comprende l'ideologia del fascismo, che prima che degenerasse aveva una dimensione nazionale di comunità attinta a piene mani dal socialismo, un altissimo senso dello stato e la tutela della famiglia».

**Parole pesanti? Beh non sono** le sole. Ha fatto scalpore la battuta di Grillo nel suo spettacolo: «Tutti contenti a Londra per l'elezione del sindaco musulmano... voglio poi vedere quando si farà saltare in aria a Westminster». Ancora: sul blog di Grillo, sotto un suo ricordo di **Marco Pannella** («leader politico che ha fatto della democrazia diretta tramite referendum una delle sue battaglie di una vita») è comparso, in evidenza, questo post: «Finalmente si inizia a risparmiare, 5691 euro al mese in meno da pagare per il suo vitalizio». Che dire? Su questo stesso blog Pizzarotti non è mai stato ospitato.

**Un parlamentare, Alessio Villarosa**, ha invece presentato una proposta di legge per riformare Banca d'Italia. Vuole che gli utili siano distribuiti ai cittadini, che il governatore sia nominato dal parlamento e che vi siano periodi di pausa obbligatori nei ruoli dirigenziali. Un altro deputato, **Danilo Toninelli**, membro della commissione Affari costituzionali, ha votato contro un emendamento alla legge sui partiti che prevedeva il limite di due mandati e quattro per ruoli di-

versi nel partito: erano cavalli di battaglia del movimento 5stelle. Secondo il proponente, l'ex-pentastellato **Cristian Iannuzzi**, in questo modo il movimento ha votato contro se stesso. Aggiunge **Mara Mucci**, altra parlamentare ex-5stelle: «Nella dichiarazione di voto, sentita da tutti i colleghi, Toninelli ha esplicitamente detto che le loro idee non devono essere applicate agli altri».

**D'altra parte sembra che il movimento** si sia rimangiato anche il principio delle candidature univoche: a Milano c'è chi si presenta in più circoscrizioni oppure sia al consiglio comunale che nelle circoscrizioni. Mentre a Torino, la candidata anti-**Fassino, Chiara Appendino**, fa più promesse di Renzi: «la creazione di nuove aree di industrializzazione (ma dove sono le imprese da insediare? *Ndr*), un fondo da 5 milioni per inserire i giovani nelle piccole-medie imprese, un patto di sviluppo dei quartieri e delle periferie». Dove trovare il denaro? «Con il taglio dei 30% dei portaborse», risponde laconica.

**Poi ci sono le liti interne.** L'ultima ad Agrigento, dove un consigliere grillino, **Marcello La Scala**, ha proposto una mozione per dirottare l'ammontare dei gettoni di presenza dei consiglieri in un fondo di aiuto ai poveri. I colleghi 5stelle non lo hanno seguito e il suo è stato l'unico voto a favore della propria mozione. Si difende la capogruppo 5stelle, **Marcella Carlisi**, che ha lasciato il collega al

suo destino: «la restituzione non deve coinvolgere i consiglieri che lavorano in comune per cifre fra i 200 e i 300 euro al mese». Ma il più grave bisticcio è quello di Bagheria, dove vi è un sindaco grillino, **Patrizio Cinque**, che dopo un parere negativo su alcuni incarichi da revisori dei conti deve fronteggiare non solo l'opposizione (che parla di parentopoli 5 stelle) ma anche una parte del movimento che ha chiesto a Grillo di intervenire.

**Tra gli incarichi contestati decisi dal sindaco** sono quelli a **Vittorio Fiasconaro, Vincenza Scardina e Giorgio Castelli**. Nessuna obiezione sulla loro professionalità, ma Fiasconaro è un militante del movimento a Santa Flavia, a due passi da Bagheria. Con cinque delibere comunali differenti, la giunta ha attribuito all'attivista incarichi per oltre 26mila euro. Per Scardina, cognata di un assessore a cinque stelle, un incarico da 14.173 euro. Castelli invece è il padre di **Filippo**, consigliere comunale dei grillini a Bagheria. Il sindaco lo ha nominato componente del comitato dei garanti. Nella cooperativa che gestisce l'asilo nido comunale, dove è stata chiamata la sorella dell'ex capogruppo del movimento. «Si tratta di incarichi attribuiti sulla base del curriculum», assicura il sindaco. Intanto però il sindaco si deve difendere pure dall'accusa di abitare in una casa (di proprietà della famiglia) costruita abusivamente all'interno di un'area protetta.

Twitter: @cavalent

Il kit del premier ai banchetti per il «sì». Pannella, l'ultima lettera al Papa: «Ti voglio bene»

# Referendum, Renzi si dà ai volantini

## Volo EgyptAir, trovati rottami e corpi. Ancora giallo sulle cause

DI EMILIO GIOVENTÙ

**P**remier tutto fare. Sul referendum ci mette la faccia, quindi **Matteo Renzi** decide di ricorrere a tutti i mezzi possibili.

Anche al volantinaggio. «C'è un'Italia che dice sì e che si fa rispettare ai tavoli internazionali». Comincia così il messaggio che il presidente del consiglio e segretario del Pd lascia a quanti si recheranno, da questa mattina, ai banchetti dei comitati per il sì sparsi in tutta Italia. Uno sforzo che, stando a quanto si apprende, coinvolgerà tutta la segreteria nella giornata di sabato e molti parlamentari. Il kit in dotazione ai banchetti prevede, oltre alla lettera del segretario, un vademecum per la raccolta delle firme diviso in cinque capitoli: tempi, vidimazione, raccolta, autenticazione e certificazione elettorale. «Ci stiamo impegnando, ci impegnamo con voi perché, con orgoglio e passione, con tutta la determinazione che ci stiamo mettendo, l'Italia possa tornare leader in Europa e nel mondo», scrive il premier. Concetto *evergreen* che Renzi ha sottolineato anche in mattinata. «Se stiamo dando stabilità a questo Paese è per farlo correre e non per tenerlo immobile. Quando si parla del nostro Paese c'è bisogno di orgoglio e responsabilità», aldilà degli schieramenti politici. Lo ha detto il presidente del Consiglio in occasione della firma dell'intesa con il Lazio con il presidente della Regione Lazio, **Nicola Zingaretti**. «La tradizione ci offre molto per poter prendere spunto e immaginare un futuro per l'Italia. Questa è la prima grande sfida: restituire un ruolo al nostro Paese per poter crescere al livello culturale», ha aggiunto Renzi invitando tutti ad abbandonare «la politica politicante» altrimenti «vince la paura e il qualunquismo. Serve concretezza e tornare a sognare. Noi ci giochiamo la faccia perché è in ballo il destino di una comunità». Il premier ha poi elencato i risultati ottenuti dal Governo sul fronte economico a parti-

re dall'ok ricevuto mercoledì scorso dall'Unione Europea sulla flessibilità. «È vero il debito è ancora alto ma è iniziato a scendere e in Europa hanno capito che non si può fare soltanto una politica di austerità ma occorre sbloccare gli investimenti, usciamo dalla filosofia solita per cui noi siamo gli studenti indisciplinati e l'Europa è la maestra», ha osservato Renzi. Il premier ha poi rivolto un monito alla classe dirigente. «Per troppi anni l'Italia ha visto una classe dirigente, non solo per colpa della politica, che non era in grado di guardare al futuro. La cosa più grave di questi ultimi anni è stato il modo in cui altre Regioni, non solo quelle del Sud ma spesso proprio del Mezzogiorno, hanno buttato soldi dicendo che tanto sono fondi europei. Ma che fondi Ue? Noi all'Ue diamo 20 miliardi e ne recuperiamo 12, non sono fondi Ue, sono soldi pagati dai cittadini con le loro tasse», ha ribadito Renzi. Quanto alla minaccia terroristica, «la paura fa capolino dappertutto e il mondo sta viaggiando in una dimensione in cui crescono le minacce, ma l'Italia ha un ruolo importante e la classe dirigente deve ricordarsi che il compito dell'Italia non è solo ricordarsi delle cose che non vanno ma fare proposte per il futuro», ha concluso Renzi.

**Quando Pannella scrisse al Papa: con te a Lesbo tra i profughi**

Al di là delle parole di Renzi, ieri è stato soprattutto il giorno dell'abbraccio a **Marco Pannella**. Tante rose rosse, a ricordo della rosa nel pugno del partito radicale, attorno al feretro del leader radicale, nella camera ardente allestita alla Camera dei deputati. E tante corone: quella del presidente della repubblica, accanto al gonfalone della regione Abruzzo, quelle dei presidenti di Senato e Camera, quella del presidente del Consiglio. Decine le persone che hanno reso omaggio a Pannella: cittadini, militanti radicali, parlamentari ed ex politici. Anche il presidente della repubblica, Sergio Mattarella, in visita alla camera ardente. Nel giorno del commiato *Famiglia Cristiana* pubblica sul suo sito internet una lettera indirizzata da Pannella al pontefice. «Caro Papa **Francesco**, ti scrivo dalla mia stanza all'ultimo piano, vicino

al cielo, per dirti che in realtà ti stavo vicino a Lesbo quando abbracciavi la carne martoriata di quelle donne, di quei bambini, e di quegli uomini che nessuno vuole accogliere in Europa. Questo è il Vangelo che io amo e che voglio continuare a vivere accanto agli ultimi, quelli che tutti scartano». Sono le prime righe della lettera che inviata al Papa il 22 aprile scorso. Scritta a mano, con i saluti in maiuscolo: «ti voglio bene davvero tuo Marco». *Famiglia Cristiana* racconta che la lettera di Pannella è stata portata a **Francesco** dall'arcivescovo **Vincenzo Paglia**, già assistente ecclesiastico di Sant'Egidio e oggi presidente del dicastero per la famiglia. Il presule conosceva e frequentava Pannella dai primi anni Novanta. E nelle ultime settimane si sono visti più spesso. L'ultima volta «il 2 maggio, giorno del compleanno di Pannella».

**Unioni civili:**

**Mattarella firma la legge**

Il presidente della Repubblica, Sergio Mattarella, ieri ha firmato la legge sulla «regolamentazione delle unioni civili tra persone dello stesso sesso e disciplina delle convivenze». «Ringrazio il presidente per la sollecitudine con la quale ha voluto adempiere a questo atto», ha detto la senatrice Pd, **Monica Cirinnà**, relatrice del provvedimento al Senato.

**Istat, la crescita c'è ma è allarme povertà**

Per gli ottimisti c'è da dare un'occhiata all'Istat. L'Italia sta finalmente uscendo da una recessione lunga e profonda e sperimenta un primo momento di crescita persistente, anche se a bassa intensità. È l'analisi dell'istituto statistico nel *Rapporto annuale 2016*, da cui emerge tuttavia anche che crescono le disuguaglianze e resta alto l'allarme povertà. L'indicatore di grave deprivazione materiale, che rileva la quota di persone in famiglie che sperimentano situazioni di disagio, si attesta nel 2015 all'11,5%, stabile rispetto al 2014; quasi due persone su tre in condizioni di deprivazione nel 2015 lo erano anche nel

2014. Nel Mezzogiorno, la quota di persone gravemente deprivate risulta oltre tre volte più elevata che al Nord. Continuano ad aumentare le famiglie jobless, quelle cioè in cui nessuno ha un lavoro, arrivando nel 2015 a 2,2 milioni, ed 1 su 4 è al Sud. Se il Pil è stato in rialzo dello 0,8% lo scorso anno e secondo la stima preliminare, è salito dello 0,3% (+1% su base annua) nel primo trimestre 2016, la disuguaglianza nella distribuzione del reddito non accenna a ridursi. In dieci anni (1990-2010) è passata da 0,40 a 0,51, l'incremento più alto tra i paesi per i quali sono disponibili i dati. A pagare il prezzo più elevato della crisi economica sono stati i minori. L'incidenza di povertà relativa per i minori,

che tra il 1997 e il 2011 aveva oscillato su valori attorno all'11-12%, ha raggiunto il 19% nel 2014. Il sistema di protezione sociale nel nostro Paese - ha fatto notare il presidente dell'Istat, **Giorgio Alleva** - risulta tra i meno efficaci in Europa nel proteggere le persone dal rischio di cadere in povertà».

**Trovati resti Egyptair, rimane il mistero**

Sono stati ritrovati alcuni rottami, ma anche «un arto umano», insieme a valigie e sedili, dell'Airbus 320 precipitato giovedì con 66 persone a bordo. I resti trovati dalla marina egiziana, erano a 290 chilometri a nord dalle coste di Alessandria. Ma è ancora buio pesto sulle cause e la dinamica che hanno fatto precipitare l'Airbus A320. Se le autorità egiziane hanno evocato il movente terroristico, ancora manca del tutto una rivendicazione dell'Isis o di qualsiasi altro gruppo jihadista, né sui siti di propaganda fondamentalista si registra la tradizionale euforia che precede sempre le rivendicazioni di attentati. Il presidente egiziano, **Abdul Fattah al Sisi**, ha assicurato che sarà fatta chiarezza. Ma il ministro degli

Esteri francese, **Jean-Marc Ayrault**, ha riconosciuto di non aver «assolutamente alcuna indicazione sulle cause» dello schianto dell'aereo. «Tutte le ipotesi sono esaminate ma nessuna è privilegiata perché non abbiamo assolutamente alcuna indicazione sulle cause». La notizia del ritrovamento di un resto umano, oltre ai sedili e alle valigie, è stata data invece

dal ministro greco della Difesa, **Panos Kammenos**, informato dalle autorità egiziane, che coordinano le ricerche. I rottami e gli effetti personali dei passeggeri saranno esaminati da inquirenti di Egitto, Francia e Gran Bretagna: serviranno, insieme alla scatola nera o il registratore dei dati di volo - se verranno recuperati - a capire il mistero.

## Uranio impoverito, condannato ministero Difesa

Il Ministero della Difesa è stato condannato in secondo grado dalla Corte d'appello di Roma per «condotta omissiva» per non aver protetto adeguatamente **Salvatore Vacca**, di Nuxis (Carbonia-Iglesias), caporal maggiore dell'Esercito in

missione in Bosnia nel 1998 e nel 1999, morto a 23 anni nel 1999 di leucemia linfoblastica acuta, dopo essere rimasto esposto a munizioni all'uranio impoverito. Il ministero dovrà anche pagare ai genitori di Vacca un risarcimento di circa 2 milioni di euro. «Quello di Vacca è uno dei primi casi con cui nasce il caso uranio impoverito e fu la madre.

— © Riproduzione riservata —



IL SOTTOSOPRA DI FILIPPO MERLI

## Dopo la morte di Pannella i sondaggi danno il Pr al 57% (era allo 0,72%). No, no, Marchini, a Roma servi vivo, anche se non eletto

DI FILIPPO MERLI

**J**e suis Marco Pannella. Dopo la sua morte, e dopo aver dato uno sguardo a Facebook, i sondaggi danno il Partito radicale al 57%. Quando era vivo, i sondaggi lo davano allo 0,72. **Alfio Marchini**, ti prego: dopo aver letto questi dati, non fare cazzate. A Roma servi vivo, anche se non sarai eletto. E poi Pannella è stato parte della storia della politica italiana senza mai fare il sindaco della capitale. La prova è che, dopo la notizia della sua scomparsa, tutti hanno parlato di lui. Compresi, ovviamente, i politici, che hanno voluto rendere omaggio al leader radicale con bei pensieri e parole dense di profonda stima. Quel che interessa sapere, però, è quale sia stata la primissima reazione dei politici quando i responsabili dei rispettivi staff li hanno informati della morte di Pannella. A cominciare da **Matteo Renzi**.

**Presidente Renzi**, alla fine quel noto politico non ce l'ha fatta. È morto.

«No no, tranquillo. È sempre stato

un tipo silenzioso, **Mattarella**».

**Onorevole Bersani**, è morto Pannella.

«L'ho sempre stimato, perché ha combattuto mille battaglie e le ha tutte non vinte».

**Presidente Prodi**, è morto Pannella.

«Vabbè che quello là voleva rottamare tutti noi della vecchia classe politica, ma così esagera!».

**Senatore Razzi**, è morto Pannella.

«Mi spiace veramente molto. Che tu sappia, posso accollarmi il suo vitalizio?».

**Onorevole Salvini**, è morto Pannella.

«Siamo in campagna elettorale, ma non approfitterei mai della scomparsa di un esponente politico per ottenere consensi. Dico solo che un tempo c'era chi faceva gli scioperi della fame per ottenere diritti, oggi c'è chi li fa perché la sogliola pagata dagli italiani non è abbastanza salata anche se prendono 35 euro al giorno eh poverini vogliono la sogliola salata quegli approfittatori che arrivano col gommone, massì diamogli anche gli scampi al limone,

dài, cazzo, basta!, tutti a casa questi profughi che continuano a lamentarsi perché li trattiamo male, via a casa come i rom che non pagano le tasse e stanno nei loro campi che, fosse per me, andrebbero rasi al suolo ruspa ruspa ruspa rus... Scusate. Condoglianze alla famiglia».

**Onorevole Fassina**, è morto Pannella.

«Pannella chi? Ma no, è inutile che faccia il brillante. Pannella lo conoscevano davvero».

**Presidente Berlusconi**, è morto Pannella.

«E lo sai adesso? Sono andato alla veglia funebre in casa sua due mesi fa...».

**Onorevole Formigoni**, è morto Pannella.

«Ho un vispetto immenso per lo stovico leadev dei radicali. Hey tu, quando pavte questo cazzo di aeevo? Guavda che distvuggo l'aeropovto sai?».

**Onorevole Bossi**, è morto Pannella.

«Senti, lui è morto e io ho il Trota come figlio: chi è messo peggio?».

**Onorevole Santanchè**, è morto Pannella.

«Ho amato molto Pannella. Un filino meno di **Sallusti** e un filino più di **Dimitri d'Asburgo Lorena**».

**Presidente Boldrini**...

«Presidenta, grazie».

Scusi. **Presidenta Boldrini**, è morto Pannella.

«E allora? Non era mica una donna».

**Signor Grillo**, è morto Pannella.

«È morto Pannella? E chi gli ha dato il permesso di morire?».

**Ministro Boschi**, è morto Pannella.

«Prima **Casaleggjo**, poi Pannella. Adesso avete capito che cosa succede a chi si oppone alla riforma costituzionale?».

**Onorevole Civati**, è morto Pannella.

«Se ne è andato un libertario che promuoveva la liberalizzazione delle droghe leggere. Uno come me, che mi sono illuso di prendere il posto di Renzi. Solo che io non ho fumato niente».

**Presidente Napolitano**, è morto Pannella.

«Ma come? L'ho visto 60 anni fa e stava benissimo».

© Riproduzione riservata



## GIANNI MACHEDA'S TURNAROUND

**Marco Pannella, un uomo che ci ha inondato di parole. Ma senza mai pretendere che ci credessimo.**

***L'Unione europea ci chiede di ridurre le sofferenze delle banche. Del resto mica è Dio, che può occuparsi anche di quelle degli uomini.***

\*\*\*

**Entro il 2018 sarà sciolto l'ente della riscossione. Ormai è venuta meno la ragione sociale.**

\*\*\*

***C'è talmente brutto tempo che verrebbe voglia di salire su un treno per poterne parlare con qualche estraneo.***



## PUNTURE DI SPILLO

DI GIULIANO CAZZOLA

«Onore a quanti in vita si ergono a difesa di Termopili». **Marco Pannella** meriterebbe che sulla sua lapide venisse inciso questo verso di **Costantino Kavafis**, perché per tutta la vita ha difeso, in quel passo ideale incuneato tra le montagne della esistenza, la libertà e la giustizia contro le barbarie della quotidianità e l'arroganza dei potenti. Voglio ricordare alcune delle più importanti occasioni del rapporto che avevo stabilito con lui. Era il 1999. **Romano Prodi**, nominato presidente della Commissione europea, si era dimesso dal seggio in cui era stato eletto a Bologna (allora era operante la legge elettorale denominata *Mattarella*).

*Inaspettata mi arrivò una telefonata di Pannella, il quale mi disse che aveva appena emesso un comunicato con cui proponeva alla coalizione di centro destra la mia candidatura nel collegio lasciato libero da Prodi. Nel giro di qualche ora mi telefonarono **Pier Ferdinando Casini** e **Gianfranco Fini** dicendo che erano d'accordo con il leader radicale. Poi, qualche giorno dopo, ebbi anche l'approvazione di **Silvio Berlusconi**. Per un paio di settimane la cosa sembrava fatta. Pannella, però, con un fiuto politico più scafato del mio, mi avvertì che si stava perdendo troppo tempo a formalizzare la candidatura.*

*Nel giro di qualche giorno, infatti, l'aria cambiò. Non ho mai capito perché, ma qualcuno (forse **Giorgio Guazzaloca**, allora santificato come una Madonna pellegrina per la sua vittoria come sindaco di Bologna)*

*si mise di traverso. Venne candidato un noto medico che poi non fu eletto. Io non me la presi più di tanto, ma conservai un po' di gratitudine nei confronti del leader radicale. L'altro incontro che ricordo avvenne nel 2006. La sinistra neocomunista (allora faceva parte della maggioranza e del secondo Governo Prodi) promosse una manifestazione contro la legge **Biagi**. Insieme a **Maurizio Sacconi** organizzai una contromanifestazione in quello stesso giorno, in un cinema romano, invitando alcune personalità a portare il loro contributo. Allora, a parlare bene di quella legge si correvano gli stessi rischi di chi negava la shoah. **Marco Pannella** accettò di partecipare alla nostra iniziativa.*

*La terza occasione avvenne nel 2010. Pannella chiese a me e a **Pietro Ichino** di presentare - io alla Camera, lui al Senato - un disegno di legge sulle pensioni. Pietro ed io ci sentimmo onorati di quella proposta e ci mettemmo al lavoro. Ricordo che riuscii persino a portarla ad un passo dall'approvazione in Commissione Lavoro, ritirandola soltanto quando fu presentata la riforma **Fornero**. Che altro posso aggiungere? Ciao, Marco. Con chi mi chiederà di te potrò vantarmi di averti conosciuto. E di aver avuto il privilegio di una tua considerazione.*

*A **Nicola Porro** hanno dato gli otto giorni di preavviso come se fosse una colf. La notizia è scivolata sull'acqua. Come possiamo chiamare questo provvedimento: editto toscano?*



Mauro Suttora: se vince a Roma dovrà saper amministrare. Se perde, finirà in lotta per bande

## L'M5s ha ormai il fiato corto Perché Federico Pizzarotti non è stato fatto fuori?

DI PIETRO VERNIZZI

«**B**eppie Grillo è un leader capriccioso e autoritario, schierato apertamente con l'ala più dura e ortodossa dell'M5s. È questo che gli toglie credibilità, in quanto per guidare un movimento in modo carismatico occorre essere al di sopra delle varie correnti interne, come hanno saputo fare sia pure in modo diverso **Berlusconi, Craxi e Pannella**». È l'analisi di **Mauro Suttora**, inviato di *Oggi* ed esperto del fenomeno M5s. Per il *Financial Times*, Beppe Grillo «sta rischiando di danneggiare il suo movimento» e i primi danni si potrebbero già vedere con le elezioni per il sindaco di Roma.

**Domanda.** Per il *Financial Times*, Grillo è una zavorra per il movimento e rischia di danneggiarlo.

**Risposta.** È vero, ormai dà l'idea di un capo capriccioso e autoritario. Quando uno vuole essere autoritario, deve quantomeno avere un minimo di senso della giustizia. In molti movimenti ci sono state delle figure carismatiche, come Berlusconi in Forza Italia, Pannella nel Partito Radicale e Craxi in quello Socialista. Questi leader

però devono essere considerati al di sopra delle parti ed essere rispettati da tutti. Perché ciò avvenga non devono mai entrare nelle battaglie interne. Grillo invece ha preso la parte dei più fanatici. Non a caso appena è morto **Casaleggio**, sono stati nominati nella Fondazione **Rousseau** i due più duri e ortodossi, cioè **Massimo Bugani** e **David Borrelli**.

**D. Quali sono gli scopi di questa manovra?**

**R.** La Fondazione Rousseau ha dato vita a un sistema informatico attraverso cui è possibile consultare online tutti gli iscritti. Per esempio già adesso si possono discutere i disegni di legge e proporre modifiche. È però un sistema puramente consultivo, che gli informatici definiscono «top-down», cioè dall'alto verso il basso, e che, in realtà, non serve per portare il punto di vista dei cittadini ai portavoce. Questi ultimi in teoria non dovrebbero votare seguendo le loro decisioni arbitrarie, bensì ascoltando le indicazioni della base.

**D. Grillo ha anche proposto un algoritmo per espellere i parlamentari dissidenti. È la fine del soggetto politico pensante?**

**R.** Quella di Grillo è chiaramente una battuta. Nel caso di **Federico Pizzarotti** però ci

sono diversi elementi che sono sfuggiti ai media.

**D. Quali?**

**R.** Il sindaco di Parma era in urto da tre anni soprattutto con il figlio di Gianroberto Casaleggio, **Davide**. I leader di M5s aspettavano la prima occasione per mandare via Pizzarotti.

**D. Questo conflitto da che cosa nasceva?**

**R.** Quando, nel febbraio 2014, ci furono le prime espulsioni di **Luis Alberto Orellana** e degli altri, Pizzarotti si permise di criticare la «purga». Fu subito quindi catalogato come dissidente. In particolare era in urto con Bugani, candidato sindaco di Bologna, perché Pizzarotti era considerato vicino al consigliere regionale **Giovanni Favia**. Quest'ultimo, nel settembre 2012, era stato espulso perché aveva criticato la mancanza di democrazia interna al movimento.

**D. Se Pizzarotti avesse informato il direttorio sull'avviso di garanzia, M5s lo avrebbe risparmiato?**

**R.** Il direttorio di M5s imputa a Pizzarotti il fatto che, per tre mesi, non ha informato il movimento di avere ricevuto l'avviso di garanzia. Ma tutti sapevano che se avesse detto di avere ricevuto l'avviso di garanzia sarebbe stato espulso dopo un'ora. Il suo destino quindi era già se-

gnato. Dopo l'affare **Nogarin**, sindaco di Livorno, si è deciso che l'espulsione per chi riceveva l'avviso di garanzia non era automatica. A quel punto sembrava che nel movimento gli atteggiamenti più «forcaioli» fossero stati superati. Invece ne hanno subito approfittato per cercare di espellere Pizzarotti, non in quanto aveva ricevuto l'avviso di garanzia bensì per non avere avvisato di essere stato avvisato.

**D. Grillo ha detto: «Mai con Salvini. O vinciamo in un anno o andiamo a casa». Lo farà davvero?**

**R.** Andiamo a casa dove? E poi se vincono dovranno governare. Se **Virginia Raggi** arriva prima alle Comunali di Roma, poi vedremo che cosa sono capaci di fare. Finora l'unico che ha saputo amministrare bene è stato Pizzarotti, e questo probabilmente è il motivo per cui non è stato ancora espulso.

**D. Lei come vede M5s di qui a un anno se va avanti di questo passo?**

**R.** Se va avanti di questo passo non ci sarà più. In caso di un buon risultato alle Comunali, ne usciranno corroborati e potranno continuare. Se invece avranno un risultato deludente, si divideranno e finiranno in una guerra per bande.

*IlSussidiario.net*



# LA LUNGA CAMPAGNA ELETTORALE D'OTTOBRE

di MICHELE PARTIPILO

**I**l tempo di terminare le liturgie per la beatificazione di Marco Pannella e la campagna elettorale riprenderà più violenta che mai. Le due settimane che ci se-

parano dal voto per le comunali saranno come sempre ricche di proclami e di colpi di scena. In ballo c'è la guida di Comuni come Roma, Milano, Torino e Napoli. C'è però anche

un obiettivo sullo sfondo: il referendum di ottobre sulle riforme costituzionali. Una scadenza che sta condizionando forse in maniera esagerata le scelte del governo e la vita degli

italiani.

La posta in gioco in entrambe le competizioni è alta: il governo delle città più importanti d'Italia e il dominio politico dei prossimi anni.

SEGUE A PAGINA 25 >>

## PARTIPILO

# La lunga campagna elettorale

>> CONTINUA DALLA PRIMA

**C**io spiega l'accanimento nella campagna elettorale e la subordinazione di ogni scelta politica a Comunali e referendum.

Gli ultimi sondaggi danno il centrosinistra - cioè Renzi - in sostanziale tenuta. L'unico problema è a Roma, dove la candidata dei Cinque Stelle resta saldamente in testa nei sondaggi. Ma qui va aperta una parentesi. Da come si è svolta la scelta dei candidati nei vari schieramenti si ha l'impressione che centrodestra e centrosinistra abbiano giocato a perdere. Non vincere a Roma significa infatti - soprattutto per il centrosinistra - lasciare ad altri, cioè ai grillini, una patata bollentissima e puntare invece su una più comoda politica di opposizione.

Ma c'è anche un secondo possibile obiettivo: far deflagrare le contraddizioni interne al movimento di Grillo. Se mediaticamente la conquista del Campidoglio potrà rappresentare un formidabile spot, sul piano politico potrebbe segnare l'atomizzazione del Movimento, virus incurabile dopo la scomparsa di Casaleggio. Ai già troppi galli che aspirano alla leadership si aggiungerebbe così un'altra concorrente e di gran peso, avendo alle spalle un comune non certo come Parma o Livorno. Per uno di quei ricorrenti paradossi della storia, il massimo successo

dei grillini potrebbe coincidere con l'inizio della loro fine politica.

Ma la partita finale è sul referendum di ottobre che Renzi - forse con l'azzardo tipico del suo fare da guascone - ha trasformato in un plebiscito su se stesso e il suo governo. Ce la farà? Il gradimento rispetto alla prima fase della sua attività è calato. Di qui il tentativo di recuperare. Per esempio ridistribuendo i fondi già previsti e ora confezionati sotto la dicitura «Patto per il Sud». Oppure, cambiando direzione alla politica economica, fino a questo momento punitiva nei confronti delle classi medie, che però sono quelle che determinano significativamente i consumi interni, cioè il motore che ancora stenta a partire per far decollare una ripresa reale dell'economia. L'operazione degli 80 euro alle famiglie con i redditi più bassi ha funzionato come propaganda, forse ha dato qualche lievissimo sollievo ai beneficiari, ma sulla vita economica del Paese non ha avuto effetti apprezzabili.

Il vero problema di Renzi per il referendum sono l'opposizione interna e le lobby. La prima - vedremo poi i risultati alle comunali - sembra più mediatica che reale, anche perché un anti-Renzi credibile al momento non s'è ancora visto. Assai più insidiosa, invece, la tensione che si è creata con i magistrati, ai quali l'idea di stare fuori dai giochi politici proprio non piace. Del resto fra manifestazione del

pensiero e chiamata alle armi i confini sono labili. Il premier proverà ad addolcirli concedendo qualcosa, per esempio l'allungamento dei tempi della prescrizione. Così i magistrati potranno continuare il loro lavoro con la consueta calma e non trascurare hobby importanti come la letteratura.

Nessun problema invece con i giornalisti e gli editori. A breve il Senato dovrà affrontare i provvedimenti sull'editoria ed è probabile che un voto di fiducia confermi in tempi rapidi quanto già deliberato dalla Camera. I media sono tutti in gravi difficoltà e una boccata d'ossigeno di fondi pubblici è indispensabile. In Italia non si è mai voluto affrontare il problema della ripartizione per legge della pubblicità in modo da sottrarre giornali e tv al gioco delle elargizioni governative. E Renzi non ha modificato la strada tracciata da altri.

Di qui al 5 giugno e poi fino al 19 per i ballottaggi ne vedremo delle belle. Ma i colpi più imprevedibili saranno sparati per ottobre. Sperando che questo rinchiudersi nella politichetta di paese non ci porti altro discredito a livello internazionale. Perché, per strano che possa sembrare, i nostri destini li decidono molto più istituzioni e investitori stranieri di quanto crediamo di fare noi con il nostro voto, non importa se per le comunali o per il referendum.

Michele Partipilo



# LA GAZZETTA DEL MEZZOGIORNO

Sabato 21 maggio 2016

TESTATA INDIPENDENTE CHE NON PERCEPISCE I CONTRIBUTI PUBBLICI PREVISTI DALLA LEGGE N° 26/90

www.lagazzettadelmezzogiorno.it

Saicaf Classico, Uno di famiglia!



**SAICAF**

La Gazzetta del Mezzogiorno € 1,20  
Con libro «Non mangiare mai» €7,80  
Con libro «Ma» €6,20  
Con 1 libro €5,30  
Con CD Jazz €6,10

LA GAZZETTA DI PUGLIA - CORRIERE DELLE PUGLIE  
Quotidiano fondato nel 1887



BARI

Milano S.p.A. - Direzione, Amministrazione e Redazione: Reggia dei Tessali, Via S. Lucia 10, 70124 Bari (Bari) - Tel. 080 4211111 - Fax 080 4211112 - E-mail: info@lagazzettadelmezzogiorno.it - Pagine Gialle: 080 4211111 - Internet: www.lagazzettadelmezzogiorno.it - Sped. in abb. post. n. 2005/2011 - Reg. Trib. Bari n. 1/10000/2011 - Contr. n. 1/10000/2011 - Diritto di cronaca: 080 4211111 - Pubblicità: 080 4211111 - Abbonamenti: 080 4211111 - Distribuzione: 080 4211111

AN. Post. - 95% - Art. 2 C 205 L. 30.06.98 - Ed. n. 541 - 100 copie - \*Arretrati extra-ord. in Puglia e Basilicata - Anno 128 - Numero 138

Saicaf Classico, Uno di famiglia!



**SAICAF**

REGGIA DEI TESSALI  
FACCEVIMENTI E GRANDI EVENTI

INFO@REGGIADETESSALI.IT  
388 45 03 504  
WWW.REGGIADETESSALI.IT

**CRIMINALITÀ** GLI AUTORI ERANO GIÀ NOTI ALLE FORZE DELL'ORDINE  
**Bari, tentata estorsione a imprenditore. Tre arresti**  
Preteso un motorino come «anticipo»



NATILE IN CRONACA >>> CARABINIERI Tre arresti a Bari

**TRASPORTI E L'ON. PALESE: UNA VERGOGNA IL FRECCIAROSSA SOLO DUE GIORNI A SETTIMANA**  
**Trenitalia è disponibile a prendersi le Sud-Est**  
Lunedì vertice a Roma. Emiliano scettico



SCAGLIARINI CON ALTRI SERVIZI A PAGINA 10 >>> FRECCIAROSSA Salentini beffati

**POLITICA** IL PREMIER LANCIA LA SFIDA D'AUTUNNO SULLA RIFORMA COSTITUZIONALE. SCINTRO APERTO CON CUPERLO (MINORANZA PD) **IL FATTACCIO** LE VIOLENZE CONSUMATE IN UN PARCO PUBBLICO

**Referendum, parte Renzi**  
Pannella, a Papa Francesco la sua ultima lettera: «Ti voglio bene»  
Allarme povertà, senza redditi più di due milioni di famiglie in Italia

**Massacra a martellate lo stupratore del figlio**  
Brindisi-choc, arrestati padre e la sua vittima  
Il ragazzino (12 anni) adescato su Facebook

**LA LUNGA CAMPAGNA ELETTORALE D'OTTOBRE**  
di MICHELE PARTIPILO

Il tempo di terminare le liturgie per la beatificazione di Marco Pannella e la campagna elettorale riprenderà più violenta che mai. Le due settimane che ci separano dal voto per le comunali saranno come sempre ricche di proclami e di colpi di scena. In ballo c'è la guida di Comuni come Roma, Milano, Torino e Napoli. C'è però anche un obiettivo sullo sfondo: il referendum di ottobre sulle riforme costituzionali. Una scadenza che sta condizionando forse in maniera esagerata le scelte del governo e la vita degli italiani.

La posta in gioco in entrambe le competizioni è alta: il governo delle città più importanti d'Italia e il dominio politico dei prossimi anni.

SEQUE A PAGINA 25 >>>

**IN FUMO LA PRODUZIONE DI CILIEGIE**



PUTIGNANO La coltre di grandine ha raggiunto i 20 cm (Coldiretti)

**Botta d'inverno sulla Puglia gravi danni all'agricoltura**

SERVIZI A PAGINA 7 >>>

Matteo Renzi prende la rincorsa. E oggi, al teatro sociale di Bergamo, alza il sipario sulla campagna referendaria, dando il via alla raccolta delle firme dei cittadini per avviare una mobilitazione che nelle ambizioni del premier dovrà essere «gigantesca». Mentre i dati Istat certificano che la crisi colpisce ancora e che in Italia ci sarebbero più di due milioni di famiglie senza reddito da lavoro, ieri alla Camera migliaia in coda per l'ultimo omaggio a Marco Pannella. Diffusa la lettera che il leader radicale ha scritto a Papa Francesco.

SERVIZI ALLE PAGINE 4, 5 E 22 >>>



BRINDISI Il Procuratore Ghizzardi

ARGENTIERO A PAGINA 14 >>>

**CALCIO SERIE B FINISCE 1-2 AL SAN NICOLA. PLAYOFF IN SALITA**

**Il Bari s'inchina al Trapani persa la semifinale diretta**

Il Bari perde la seconda partita in casa consecutiva, il settimo scontro diretto con le prime quattro della classifica (solo un pareggio 0-0 all'andata con la Pescara) e il treno della semifinale diretta. Si arrende in casa 1-2 al Trapani con una prestazione sottotono e adesso si prepara ad affrontare mercoledì sera al «San Nicola» il Novara che ha bruciato allo sprint l'Entella. Moltissima delusione ma molte di più le perplessità.

NITTI E ALTRI SERVIZI IN 30 E 31 >>>

**GENITORI STATE ATTENTI AI PERICOLI DELLA RETE**  
di ENRICA SIMONETTI

C'era una volta la luce delle stelle. Oggi, di notte, nelle case, si accendono gli schermi e siamo tutti col volto piegato su un video, con lo sguardo abbassato in quell'abisso che è la Rete, un magma ignoto in cui si nascondono la luminosità e il buio del mondo.

Il ragazzino di Brindisi finito nelle grinfie di un adescatore online si è immerso involontariamente in quel buio: il suo molestatore si è finto una ragazza, ha indossato un falso profilo Facebook (operazione che adesso pare sia materia d'asilo, visto che tanto facile risulta anche a un bambino di quattro anni) e ha fatto cadere la vittima nella sua trappola.

SEQUE A PAGINA 25 >>>

**STRAGE AL LARGO DELLA GRECIA**

**Jet caduto, trovati rottami e resti umani**  
L'ipotesi è attentato

Il mare a nord di Alessandria d'Egitto, inizia a restituire corpi e valigie. Ma è ancora presto per recuperare le scatole nere, ci vorranno giorni. Solo allora si saprà se è fondata l'ipotesi che l'Airbus Egyptair sia stato in qualche modo abbattuto dai terroristi. Intanto, nel suo primo interrogatorio in Francia, il jihadista Salah Abdeslam si rifiuta di rispondere ai giudici.

SERVIZI ALLE PAGINE 2 E 3 >>>

**LUMBERJACK TI REGALA LONELY PLANET**

Scopri come presso i rivenditori autorizzati e su [lumberjack.it/lonelyplanet](http://lumberjack.it/lonelyplanet)



**LUMBERJACK**

Operazione a premi valida dal 20.05.2016 al 19.06.2016.

**LEICESTER**

Come vivono i pugliesi dopo il miracolo Ranieri  
SALVATORE A PAGINA 11 >>>

**ILVA IN VENDITA**

Le offerte d'acquisto slittano al 23 giugno  
PALMIOTTI A PAGINA 22 >>>

**L'INTERVISTA**

Il consigliere di Salvini «La flat tax ci salverà»  
CALPISTA A PAGINA 4 >>>

**POLITICA** IL PREMIER LANCIA LA SFIDA D'AUTUNNO SULLA RIFORMA COSTITUZIONALE. SCONTRO APERTO CON CUPERLO (MINORANZA PD)

# Referendum, parte Renzi

## Pannella, a Papa Francesco la sua ultima lettera: «Ti voglio bene» Allarme povertà, senza redditi più di due milioni di famiglie in Italia

● Matteo Renzi prende la rincorsa. E oggi, al teatro sociale di Bergamo, alza il sipario sulla campagna referendaria, dando

il via alla raccolta delle firme dei cittadini per avviare una mobilitazione che nelle ambizioni del premier dovrà essere «gigantesca». Mentre i dati Istat

certificano che la crisi colpisce ancora e che in Italia ci sarebbero più di due milioni di famiglie senza reddito da lavoro.

Ieri alla Camera migliaia in coda per l'ultimo omaggio a Marco Pannella. Diffusa la lettera che il leader radicale ha scritto a Papa Francesco.

SERVIZI ALLE PAGINE 4, 5 E 22»»

### PARTITI E GOVERNO

TRA STRATEGIE E RESA DEI CONTI

### «TREGUA» A RISCHIO

La minoranza del Pd torna all'attacco. Cuperlo: «Questa consultazione è il nostro congresso»

# Renzi apre la corsa al «sì» «L'Italia si gioca il futuro»

Da oggi la raccolta firme per i referendum costituzionali

● ROMA. A 5 mesi di distanza, Matteo Renzi prende la rincorsa. E oggi, al teatro sociale di Bergamo, alza il sipario sulla campagna referendaria, dando il via alla raccolta delle firme dei cittadini per avviare una mobilitazione che nelle ambizioni del premier dovrà essere «gigantesca». «Noi la faccia ce la mettiamo. Tutti devono avere consapevolezza che in Italia non è in ballo il destino di un singolo ma di una comunità», è la chiamata alle armi del leader dem che chiede il sì alla riforma istituzionale e rilancia che se perde lascia «perché non siamo quelli degli inciuci, non siamo la casta».

Attento a non sovrapporre la battaglia politica alle commemorazioni in onore di Marco Pannella, Renzi conferma l'orario mattutino della manifestazione di Bergamo solo quando i Radicali fanno sapere che il funerale laico sarà oggi pomeriggio a piazza Navona. Ma in mattinata, firmando con il governatore Nicola Zingaretti un'intesa per le opere pubbliche nel Lazio, rivendica il valore della politica se c'è «straordinaria concretezza» e resta distante dalla «politica politicante» che toglie credibilità. «Stiamo dando stabilità a questo paese ed è per farlo correre, non per tenerlo immobile», è la premessa con cui il premier



LA SFIDA Il premier Matteo Renzi

elenca risultati recenti come il via libera dell'Ue alla richiesta italiana di flessibilità ed il Migration Compact.

Uno dei pilastri, forse il pilastro, su cui per Renzi «l'Italia torna a fare l'Italia», è la riforma costituzionale. «Il referendum - sostiene il capo del governo - è importantissimo: riduce di

un terzo i parlamentari, mette un tetto agli stipendi dei consiglieri regionali. Un passo alla volta, finalmente, stiamo tornando a fare l'Italia». La sfida è tutt'altro che semplice ed il segretario dem ha intenzione di affrontarla di petto mettendo sul piatto il suo futuro non solo come premier ma in politica. Posta in gioco che gli oppositori hanno ben presente: oggi pomeriggio a Bergamo Fi si mobilita per il no, «in no - ha detto Silvio Berlusconi - contro il rischio regime».

Ma l'appello ad una tregua interna di 5 mesi fino ad ottobre non sembra funzionare nel Pd. Anche se i toni si sono abbassati, la tensione è evidente. «Il referendum costituzionale è il congresso del Partito Democratico», è la tesi con cui Gianni Cuperlo torna a mettere in guardia da una mutazione genetica del partito dovuta al sostegno di Denis Verdini. «Stavo in pensiero che la minoranza non avesse un pensiero critico», ironizza Renzi. Ma il gelo tra maggioranza e minoranza è stato plateale alla Camera: il segretario dem lascia la sala Aldo Moro dopo l'omaggio a Pannella e incrocia Gianni Cuperlo. Tra i due solo una formale e velocissima stretta di mano. Eppure il vero congresso del Pd comincerà solo tra sei mesi.

Cristina Ferrulli

LA SCOMPARSA

OGGI I FUNERALI IN PIAZZA NAVONA

VOLTI NOTI

Tra i presenti, il presidente Mattarella, Giorgio Napolitano, Pietro Grasso e Laura Boldrini. L'omaggio del premier

# Il lungo addio a Pannella migliaia in fila alla Camera

L'amicizia a distanza: la sua lettera al Papa, la telefonata di Francesco



MONTECITORIO La camera ardente per Marco Pannella

● ROMA. I vertici delle istituzioni e gli amici di una vita, i leader di partiti ormai usciti di scena, i monaci tibetani, i giovani militanti: il caleidoscopico mondo che ha segnato la vita di Marco Pannella si è riversato, per un pomeriggio, a Montecitorio. Nella sala Aldo Moro è iniziato infatti il lungo addio al leader Radicale. E alla camera ardente allestita a Montecitorio in migliaia giungono per l'ultimo saluto a un politico che, è il giudizio pres-

soché unanime, ha segnato e cambiato la storia italiana attraverso le sue battaglie civili.

Quello di ieri è l'addio più istituzionale. Nella notte è toccato al partito Radicale rendergli omaggio con una veglia in via di Torre

Argentina. E oggi sarà invece la giornata del funerale laico in uno dei luoghi simbolo delle battaglie pannelliane: piazza Navona.

A vegliare sulla salma del vecchio leader - giacca e jeans blu, cravatta rossa e pashmina tibetana bianca e con l'inseparabile «braccialetto da ergastolano» al polso - ci sono i compagni di sempre. Emma Bonino, silente e quasi impietrita. Laura Harth e Matteo Angioli, sconvolti dal dolore e dalle lacrime; a Francesco Rutelli, Rita Bernardini da Sergio D'Elia, a com-

pagna di sempre Mirella Parachini.

Arriva, subito dopo la presidente della Camera Laura Boldrini, il premier Matteo Renzi e Bernardini gli ricorda come, un giorno, l'allora sindaco di Firenze fu sgridato da Pannella dopo essersi rifiutato di firmare alcuni referendum sulla giustizia. «Omaggeremo Pannella portando avanti certe sue battaglie anche a livello internazionale», assicura il premier: Ci sono Achille Occhetto e Susanna Camusso, il ministro della Giustizia Andrea Orlando e Roberto Giachetti. Ci sono i monaci tibetani che, in onore dell'antica amicizia con i Radicali, intonano una preghiera, e Ilona Staller, che proprio Pannella portò in Parlamento nel 1987.

Arrivano, nel tardo pomeriggio, Giorgio Napolitano, il presidente della Repubblica Sergio Mattarella e il presidente del Senato Pietro Grasso. Arrivano i 5 Stelle e deputati che, nei Radicali, hanno basato le proprie origini come Elio Vito, Benedetto Della Vedova, Daniele Capezzone. Arrivano vecchi compagni di battaglia come Marco Taradash e Gianfranco Spadaccia, accolto tra mille abbracci. L'atmosfera è dolente ma serena. Si parla di Marco, dei giorni della sua sofferenza, della voglia di lottare e dei suoi ultimi gesti. Come la lettera inviata il 22 aprile scorso a Papa Francesco sui migranti. «Ti voglio davvero bene, ti stavo vicino a Lesbo», scriveva il leader al pontefice. Oggi, invece,

sarà la volta del funerale laico ed è probabile che a salutarlo ci sia una delegazione di detenuti del Regina Coeli. I detenuti di Bologna, invece hanno annunciato lo sciopero della fame per omaggiarlo. Ma è l'«amicizia a distanza», tra Pannella e papa Francesco a tenere banco. Un'amicizia fondata sul rispetto degli ultimi, dei carcerati, dei profughi, un incontro molto desiderato dal leader radicale, ma che si è concretizzato negli ultimi giorni della sua vita con un'appassionata lettera inviata a Bergoglio che a sua volta ha risposto con un dono. Un'amicizia testimoniata anche dall'affettuosa telefonata fatta dal Pontefice il 25 aprile di due anni fa per convincere Pannella, già malato, ad interrompere lo sciopero della fame.

E' stato mons. Vincenzo Paglia, fondatore della comunità di Sant'Egidio e amico da tempo di Pannella, a raccontare della lettera, che lui stesso aveva portato in Vaticano. Mons. Paglia conosce e frequenta Pannella dai primi anni Novanta. Nelle ultime settimane si sono visti più spesso.

La lettera porta la data del 22 aprile: «Caro Papa Francesco, ti scrivo dalla mia stanza all'ultimo piano - vicino al cielo per dirti che in realtà ti stavo vicino a Lesbo quando abbracciavi la carne martoriata di quelle donne, di quei bambini, e di quegli uomini che nessuno vuole accogliere in Europa».

Michele Esposito

RENZI

«Porteremo avanti certe sue battaglie anche a livello internazionale»

# Marco, il meglio del peggio italico

di PETRONILLA

**H**a scritto ieri Marcello Veneziani che Marco Pannella «ha rappresentato al meglio il peggio degli italiani». Come? Dando «dignità ideale alla divinità cinica ed egoista di Kazzimie!».

Non so cosa ne pensiate voi. Io, a vedere il defunto codino giallognolo di Pannella tributato urbi et orbi da partiti e istituzioni, mi convinco sempre di più che il nostro sia non solo il Paese dei Campanili ma anche quello dei piazzali Loreto.

Uno nessuno e centomila, alla bisogna. E sia che si tratti di impiccare per i piedi ex osannati dittatori sia che si tratti di librare nell'olimpico dei grandi figure fino al giorno tratteggiate dai media al limite del caricaturale. Tali siamo e tali resteremo.

La dipartita di Gianroberto Casaleggio è stata una piccola anticipazione di quanto sarebbe accaduto poi con Pannella.

«Fece il miracolo di tramutare i peccati in virtù», hanno scritto di lui. E ancora: «Chi oserebbe oggi contraddire i dogmi di Papa Pannella?». Nessuno più. Una pernacchia, quella di Marco, ci ha seppelliti tutti, da tempo. Santo subito. Santo subito un cazzo, avrebbe detto lui.



IL FUTURO IL PRIMO TEST ALLE PROSSIME COMUNALI

# Orfani del leader caos tra i Radicali

● **ROMA.** Ora che Marco Pannella non c'è più è tutto più incerto, forse anche più cupo, nel futuro dei Radicali. Un partito che per decenni ha vissuto delle sue battaglie ma soprattutto dell'oratoria e della testimonianza anche corporea del suo fondatore. Un partito che, tuttavia, negli ultimi anni aveva affrontato un progressivo calo delle preferenze, lacerazioni interne e un distanziamento tra chi voleva continuare la linea pannelliana «tout court» e chi, invece, voleva voltare pagina.

«I Radicali vivranno solo se continueranno a perseguire le battaglie di Marco», afferma Rita Bernardini, «pupilla» del leader teramano e sconfitta all'ultimo Congresso del primo novembre. Fu un'assemblea infuocata, quella che a Chianciano vide prevalere la linea di Riccardo Magi, divenuto segretario dei Radicali Italiani e ora capolista a Roma a sostegno di Giachetti.



IL SEGRETARIO Riccardo Magi

Un'assemblea in cui volarono parole grosse tra i militanti di lungo corso e la generazione dei 40enni, decisa, ad esempio, a presentare delle liste Radicali a Roma e Milano. Alla fine prevalse la linea dei Magi, dei

Cappato, dei Valerio Federico. Una linea sostenuta da Emma Bonino (che era tuttavia assente) e finalizzata ad una presenza più concreta anche localmente a livello partitico.

«Pannella s'incazzò molto», racconta Bernardini che, tuttavia, vede un futuro difficile ma non nefasto. «Noi faremo le nostre battaglie, a cominciare da quella per lo Stato di diritto e il diritto alla conoscenza. Battaglie che sembrano impossibili ma in fondo anche quella sulla moratoria della pena di morte lo sembrava», sottolinea, spiegando come ora il partito dovrà lavorare alla «valorizzazione» del grande archivio di Torre Argentina e di tutti i libri, gli oggetti, che affollavano casa Pannella. E poi c'è da risolvere il nodo del Congresso del Partito Radicale Transnazionale e Transpartitico.



IL PIANO SICUREZZA

# Invasione a Roma: 67mila all'Olimpico Tifosi sorvegliati

● Oltre alla partita oggi ci saranno un corteo e i funerali di Pannella. Telecamere per seguire i movimenti del pubblico

Alessandro Catapano  
 ROMA

**I**l corteo di Casapound, la manifestazione dell'Anpi, l'ultimo saluto a Marco Pannella e, *dulcis in fundo*, una finale di Coppa Italia da 67mila spettatori (e 4 milioni di incasso). Olimpico esaurito, al pari, si teme, dei romani, che oggi vivranno un tranquillo sabato da paura. Un 21 maggio da bollino rosso. Da ieri, non a caso, le autorità di pubblica sicurezza, ieri riunite nel consueto tavolo tecnico, fanno appelli ai cittadini, «perché accettino una giornata di sacrifici», e ai propri agenti, ai quali chiedono il «solito grande impegno». Ce ne vorrà, certo. E ci vorrà la solita pazienza di chi vive nei dintorni dell'Olimpico. Divieto di sosta nell'intero quadrante, chiusura al traffico di lungotevere Cadorna, ponte Duca d'Aosta, lungotevere Diaz, viale Boselli, via Volpi, piazzale e Macchia della Farnesina. Già comunicati da giorni i punti di raccolta per le due tifoserie: per i milanisti in arrivo in auto il parcheggio della stazione Metro A Cipro e piazzale Clodio, per quelli in

arrivo in pullman i lungotevere della Vittoria, Oberdan, delle Armi e Flaminio; per gli juventini in auto aree di sosta a Saxa Rubra e viale Tor di Quinto, per quelli in pullman a disposizione l'area intorno alla Farnesina. Per tutti i tifosi automobilisti, servizio navette per lo stadio. Apertura dei cancelli alle 16, gran dispiegamento di forze dell'ordine e, già sperimentato con successo all'ultimo derby, sistema di videosorveglianza che vigilerà sui movimenti delle tifoserie. Uno dei motivi per cui l'allerta incidenti (almeno per la partita) è nella norma. Controlli serrati agli ingressi, la Questura raccomanda di non portare con sé bagaglio.

**IL PRESIDENTE** Dentro l'Olimpico, 400 giornalisti accreditati, 200 Paesi collegati in diretta, intervallo della partita dedicato alla promozione della candidatura di Roma 2024. Consegna la Coppa il presidente della Repubblica Sergio Mattarella.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il capo dello Stato Sergio Mattarella



IL LEADER RADICALE

# La lettera di Pannella al Papa: «Sono con te»

● Un mese fa scriveva: «Francesco ti voglio bene». Lunghe file per la camera ardente, da Renzi a Napolitano. Oggi il funerale laico

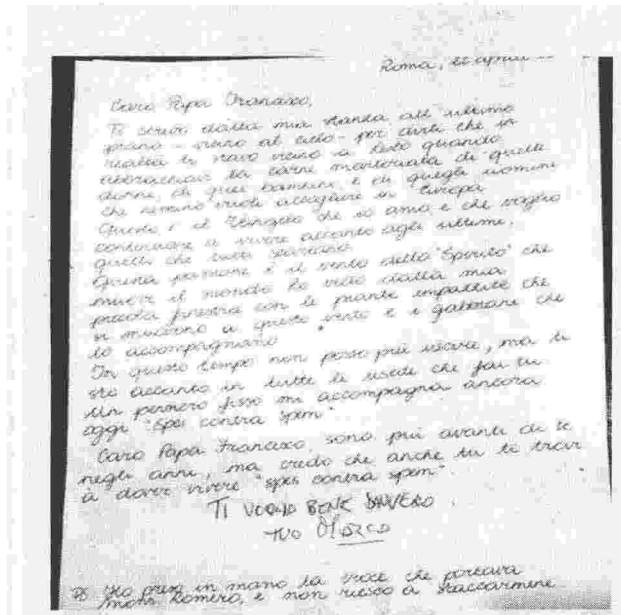
**L**unghe code ieri a Montecitorio, nella sala Aldo Moro, dove nel pomeriggio è stata aperta la camera ardente di Marco Pannella, morto giovedì a 86 anni. A rendere omaggio allo storico leader radicale e dei movimenti per i diritti civili c'erano i vertici delle istituzioni e gli amici di una vita, ma pure alcuni monaci tibetani e tantissima gente normale. Sono arrivati tra i primi Emma Bonino, compagna di tante battaglie, il presidente della

Camera Laura Boldrini, Francesco Rutelli, il giornalista Enrico Mentana. Poco dopo il presidente del consiglio Matteo Renzi, il presidente emerito della Repubblica Giorgio Napolitano, oltre ai candidati a sindaco di Roma. Tra loro, Roberto Giachetti, Pd ma con doppia tessera e un trascorso radicale. La salma di Pannella è stata vestita in scuro, con una cravatta rossa e una sciarpa bianca al collo: ai fianchi della bara, rose e garofani rossi.

**«VICINO A LESBO»** Intanto, sul sito di *Famiglia Cristiana* è stata diffusa la bellissima lettera che Pannella il 22 aprile aveva scritto a Papa Francesco. «Ti stavo vicino a Lesbo — si legge — quando abbracciavi la carne martoriata di quelle donne, di quei bambini, e di quegli uomini che nessuno vuole accogliere in Europa. Questo è il Vangelo che io amo». E poi un saluto finale scritto in stampatello: «Ti voglio bene davvero, tuo Marco». La salma ieri sera è stata poi trasportata nella sede del partito Radicale per una veglia. Oggi il funerale laico a piazza Navona, poi il ritorno nella sua città natale: Teramo. Pannella aveva sempre espresso il desiderio di essere seppellito nel cimitero di Cartecchio, al fianco dei genitori e del nonno. E così sarà.



La fila per entrare nella camera ardente per Marco Pannella allestita a Montecitorio. Sopra, la lettera inviata a Papa Francesco lo scorso 22 aprile ANSA



## Caro Papa ti scrivo L'ultima lettera del leader radicale

“Ti voglio bene davvero, tuo Marco”. Si chiude così la lettera che Pannella, vasta fama di mangiapreti, ha scritto a Papa Francesco il 22 aprile scorso. L'occasione è stata la visita di Bergoglio ai migranti sbarcati a Lesbo, che ha fatto arrossire i leader politici di mezza Europa. Il fondatore del partito radicale inizia così la sua missiva scritta a mano: “Caro Papa Francesco, ti scrivo dalla mia stanza all'ultimo piano, vicino al cielo, per dirti che in realtà ti stavo vicino a Lesbo quando abbracciavi la carne martoriata di quelle donne, di quei bambini, e di quegli uomini che nessuno vuole accogliere in Europa”. Poi accenna al suo rapporto con le Scritture: “Questo è il Vangelo che io amo e che voglio continuare a vivere accanto agli ultimi, quelli che tutti scartano”. Poi un rimando molto indiretto alla morte in arrivo, nel rivelare a Bergoglio che lui vive “spes contra spem”, ovvero con speranza contro ogni speranza. La lettera era stata portata al Pontefice da monsignor Vincenzo Paglia ed è stata diffusa da *Famiglia Cristiana*.





## Onorare Pannella? Legalizziamo l'eutanasia

Siamo tutti radicali, in questi giorni. Ma l'Italia è un Paese senza memoria, che dimentica i suoi eroi e coloro che hanno dato la vita perchè fosse un posto migliore dove vivere. Adesso c'è grande commozione per la morte di Marco Pannella e non potrebbe essere diversamente, per carità. Ma purtroppo sono sicuro che le sue battaglie non guadagneranno un centimetro di terreno. Penso in particolare alla lotta contro l'accanimento terapeutico e a favore dell'eutanasia. È un tema che dovrebbe stare a cuore a tutti, ma la presenza un po' opprimente della Chiesa in questo Paese lo rende quasi improponibile. E si preferisce l'ipocrisia di tutte quelle morti pietose "somministrate" in silenzio e con grave rischio penale da parenti e medici coraggiosi. Pannella ha combattuto alla luce del sole. Noi risolviamo i problemi nell'ombra.

**Ludovica Scribano**



## IL CASO

### 2016, l'anno del lutto globale

STEFANO BARTEZZAGHI

**L**A MATTANZA del 2016 ha finora lasciato qualche sporadica settimana di tregua ma non accenna certo a finire. Non è difficile immaginare un italiano di mezza età che nella vita abbia adorato i film di Ettore Scola e l'arte di Paolo Poli.

A PAGINA 33

## 2016, L'ANNO DEL LUTTO GLOBALE

STEFANO BARTEZZAGHI

**L**A MATTANZA del 2016 ha finora lasciato qualche sporadica settimana di tregua ma non accenna certo a finire. Non è difficile immaginare un italiano di mezza età che nella vita abbia adorato i film di Ettore Scola e l'arte di Paolo Poli; si sia formato sui libri di Umberto Eco e di Ida Magli; abbia applaudito a concerti di David Bowie, Keith Emerson, di Gianmaria Testa e Prince; abbia tifato per le squadre di Cesare Maldini; si sia entusiasmato per le prodezze calcistiche di Johan Cruyff; si sia incuriosito dell'ecentrica figura di Gianroberto Casaleggio; abbia seguito i blog e gli articoli di Emiliano Liuzzi e saltuariamente votato per Marco Pannella... Quanti tweet e post luttuosi avrà letto o scritto, nel solo arco degli ultimi cinque mesi?

Assieme alle vistose crisi dell'Europa e dell'Occidente e agli affanni delle istituzioni democratiche, per come le abbiamo finora conosciute; assieme al declino delle agenzie culturali più tradizionali, come l'editoria giornalistica e libraria; assieme alle preoccupazioni per l'andamento globale dell'economia e dell'ecologia e per le frequenti minacce che arrivano da alcuni Altreve apparentemente insondabili, questa scia di morti pubbliche (accompagnata dall'ombra cupa della denatalità) lascia un'impressione forse superstiziosa ma non del tutto infondata: l'impressio-

ne che un mondo, se non proprio il Mondo, stia per giungere a un suo termine. Seguendo la lezione di T.S. Eliot, non lo fa con il fragore di un'esplosione ma con i sospiri ripetuti a singhiozzo di questa catena luttuosa.

Prima di scomparire, anche lui pressoché prematuramente, Jacques Derrida lo aveva detto, quando ha raccolto i propri epicedi (testi scritti in occasioni funebri) e ha intitolato il libro *Ogni volta unica, la fine del mondo* (Jaca Book): «La morte dell'altro, non soltanto ma soprattutto se lo si ama, non annuncia un'assenza, una scomparsa, la fine di questa o quella vita. La morte dichiara ogni volta la fine del mondo nella sua totalità, la fine di ogni mondo possibile, e ogni volta la fine del mondo come totalità unica, dunque insostituibile, dunque infinita».

Nei social network si è già fatta abbastanza ironia su certi riflessi che scattano automaticamente, certi *format* da necrologio del tipo «Ora insegna agli angeli come...», nonché sull'ovvio accorrere delle prefiche attorno a ogni nuovo catafalco, per enunciare la propria frequentazione e la prossimità al defunto, a volte inventandosele di sana pianta. Le rockstar superstiti aprono i concerti con cover di *Heroes* o *Purple Rain* e, nell'altro senso di «cover», gli illustratori di riviste come il *New Yorker* si ingegnano a rappresentare il compianto nelle forme più simbolicamente pregnanti. Il discorso collettivo del lutto si dispiega così come mai in passato, alternando formule stantie e figure innovative.

Ma perché ne muoiono così tanti? Guardando le date di nascita e le cause dei decessi si può solo constatare che la vecchia signora armata di falce continua a svolgere il suo compito, servendosi volta per volta di malattie, fatalità o

del semplice deterioramento fisico, la buona e vecchia vecchiaia.

Nel romanzo di Edoardo Albinati *La scuola cattolica* si ricorda e attribuisce a Heinrich Böll la previsione, tra il cinico e l'arguto, che negli anni Ottanta dello scorso secolo in Germania i costruttori di monumenti funebri sarebbero andati in crisi: la falci della Seconda guerra mondiale aveva spopolato con grande anticipo la generazione che sarebbe stata destinata a invecchiare e scomparire in quel periodo. Oggi invece sembrerebbe avvenire il contrario. È solo un'impressione?

Quello che è successo, in realtà, è che dagli anni Ottanta la quantità di persone famose è aumentata vertiginosamente. Senza andare a consultare gli archivi si può tranquillamente scommettere che le scomparse di Rino Gaetano, di René Clair, di Georges Brassens e di Jacques Lacan (tutte avvenute nel 1981) non siano state celebrate con l'enfasi collettiva e generale che caratterizza la necrologia odierna. Ognuna di quelle fu una perdita gravissima per i rispettivi settori di pertinenza, ma nessuno di loro era davvero famoso per chiunque. In quell'anno persino la scomparsa di Bob Marley (che forse era il personaggio più in voga) venne trattata dai mass-media generalisti come un lutto per gli appassionati di reggae; per il resto del pubblico fu una specie di notizia di costume e fu trattata di conseguenza. Oggi invece la platea delle persone famose è estesa quasi quanto la platea di chi, se non le ammira, le conosce almeno superficialmente. La formula già stereotipica «Scompare con lui...» non viene quasi più impiegata, perché non c'è più bisogno di spiegare cosa il defunto abbia rappresentato: in modo più o meno vago lo sanno tutti. Questo accade perché non c'è una celebrità la

cui fama non abbia travalicato i limiti settoriali della propria specialità. Ne abbiamo conosciuto gli amori, le opinioni politiche, i diversi look, le dichiarazioni a effetto, le trasgressioni e le indignazioni. Le rockstar sono state fotografate in udienza papale, i politici hanno frequentato i palchi dei varietà, gli sportivi sono stati raffigurati seminudi in calendari, attori e attrici hanno prestato l'immagine a campagne per qualsiasi tipo di prodotto e/o per qualsiasi tipo di comunicazione sociale o umanitaria...

È casomai possibile osservare una differenza: la scomparsa in età relativamente avanzata dà un effetto di «Nessuno come lui...» che invece è mol-

to sfumato per gli altri. Chi si è affermato negli anni Sessanta e Settanta è visto retrospettivamente come un pioniere. Per fare solo un caso, Umberto Eco non è solo diventato famoso: ha anche inventato il modo in cui diventarlo, perché nessun pensatore prima di lui aveva fatto l'autore televisivo, l'editor, lo scrittore di satira, il critico e l'analista di fumetti, canzoni pop e romanzi di James Bond.

Dagli anni Ottanta in poi, la comunicazione massmediale ha invece assestato i suoi format ed è diventata una fabbrica di celebrità. Non è più tanto la produzione di oggetti destinati al culto mediale, il core business di questa indu-

stria: è la costruzione dell'immagine dei suoi protagonisti, anche indipendentemente dal valore effettivo delle loro opere. Le ragioni materiali di fama e successo sono oramai in ombra rispetto al fatto puro e semplice di averli conseguiti, fama e successo.

L'industria mediale, nella sua età più matura, ha imposto universalmente il canone della visibilità. In ultima analisi non è un paradosso che la visibilità raggiunga il suo culmine nel momento della scomparsa. È anzi banale: non si sono mai viste assieme tante fotografie di Marco Pannella come in questi giorni. Siamo infatti sempre contenti, quando c'è il Sole: ma non proviamo mai tanto l'impulso di osservarlo come quando la Luna lo eclissa.



Questa scia di morti  
pubbliche lascia  
l'impressione forse  
superstiziosa che un  
mondo, se non  
proprio Il Mondo, stia  
per giungere alla fine



OGGI FUNERALE LAICO IN PIAZZA NAVONA A ROMA



In fila per la camera ardente di Marco Pannella, ieri a Montecitorio

FOTO: © LAPRESSE/FABIO CIMAGLIA

## Le ultime ore di Pannella “Grazie per tutto questo amore”

FRANCESCO MERLO

**C**HISSÀ come si divertirebbe Marco a guardare se stesso con il rosario in mano. Su letto damascato, nella camera della Mater Dei, con due crocifissi alle spalle e tante suore in bianco che sembrano quelle di Manara e di Fellini,

il corpo smisurato del gigante somiglia a una scultura di Cattelan. Mirella gli ha messo al collo la sciarpa bianca tibetana, gli hanno infilato i jeans e i calzettoni di lana senza scarpe.

SEGUE A PAGINA 12. CUZZOCREA  
LONGO E VECCHIO A PAGINA 10

**Il racconto.** Laura Hart e Matteo Angioli hanno accudito Pannella nei giorni del dolore. “Diceva ‘ciao belli’ ai gabbiani”

# Il sigaro, gli abbracci e il rosario nel taschino “Addio, me ne vado grazie per questo amore”

FRANCESCO MERLO

«SEGUE DALLA PRIMA PAGINA»

**G**LI HANNO ANNODATO la cravatta rossa; un sostegno di plastica sotto il mento gli tiene chiusa la bocca: «mai aveva avuto le mani fredde» dice Mirella.

Il rosario tra le dita glielo ha messo Remy, la signora filippina che lo ha aiutato in casa per 30 anni, ed è impossibile non pensare a Sciascia, anche lui con il rosario sistemato lì, in bell'evidenza, dalla moglie cattolicissima. Sciascia fu sepolto così, da ateo credente.

Matteo Angioli, pur non avendo nulla contro i rosari, dopo qualche ora sorride a Remy ma lo prende e lo infila dentro la tasca della giacca blu di Pannella: c'è, ma non si vede. Al posto del rosario, Matteo sistema un pacchetto di sigari in modo però che si veda e non si veda: rosario e toscanelli sono come gli anellini e i fiorellini in certi quadri di Lorenzo Lotto che non basta la prima occhiata per capire. Anche Pannella morto ha le sue inasauribili altre dimensioni. La filippina Remy è radicale «come il signor Pannella», ma è anche cattolica «come l'amico del signor Pannella». Di chi parla? «Del Papa».

Qualche ora prima, in via della Panetteria, mi avevano fatto sentire la voce di Papa Francesco che al telefono diceva a Pannella, sbagliando l'accento: «Si fac-

cia un sigaro». E poi: «Quelli li fumava pure mio nonno». La telefonata era lunghissima perché Pannella, con l'eloquenza in apnea, non riusciva a trattenersi: ingiustizie, carceri, amnistia, Africa. E si scusava: «Non vorrei attaccare un bottone al Papocchio». Bergoglio lo invitava ad avere coraggio, e parlava anche del coraggio della Bonino che definiva «la piemontesa» aggiungendo: «è la persona che meglio capisce l'Africa». Pannella si augurava che «Dio illumini Emma» e poi: «lei, Santità, di Dio se ne intende».

La telefonata, videoregistrata, è conservata nel prezioso iPhone di Umberto Gambini. Arrivato da Bruxelles dove lavora per il Parlamento europeo, Umberto si è fatto portare da un tassista, «che piangeva per la morte di Marco», appunto in via della Panetteria dove io ero piombato alle otto del mattino svegliando Matteo e Laura per parlare di Pannella.

E cominciamo dalla fine, da Laura che lo coccolava mentre lo sedavano e da Marco che diceva le ultime parole, quelle che di ogni morto tutti vorrebbero sapere «in cerca - pensava Sciascia - dell'essenza di un uomo, nel tentativo di ingabbiare la complessità di una storia, di una intera vita in una frase risolutiva». Laura racconta: «Mentre gli accarezzavo la

testa e il viso e mentre l'anestesista gli infilava l'ago in vena, Marco diceva 'grazie' e poi: 'amore, amore amore'. Ma conveniamo, con Laura e Matteo, che «non esistono *ultima verba* perché alla fine c'è solo lo stravolgimento che è quello dell'inizio, e la battuta d'uscita ha lo stesso non senso del vagito di ingresso». Era impaurito? «Sapeva che non sarebbe tornato indietro da quella sedazione che pure a tutti i costi voleva perché il dolore non era più domabile con le pillole e con la morfina somministrate in casa. A un infermiere che gli diceva 'dopo qualche giorno tornerà a casa' Marco aveva soffiato il fumo del sigaro in faccia. E noi abbiamo capito».

Matteo e Laura aprono l'archivio dei ricordi: video, audio, lettere, messaggi e mille piccole cose di grande importanza come nello scrigno di Napoleone a Sant'Elena. Mi mostrano un video dove Pannella malato si affaccia alla finestra e parla con i gabbiani: «Ciao bello, ciao belli». Marco è di schiena. In primo piano c'è quel codino che, mi disse, «mi consente di non far diventare gialli i capelli», una civetteria certo, come la giacca a doppiopetto del sarto abruzzese e come la cravatta vintage floreale di Yves Gerard. Eppure Marco stava ormai malissimo. Una volta gli chiesi se la sua elegan-

za era vanità. Mi rispose: «E rispetto».

Dunque Marco parla con i gabbiani, li segue con gli occhi e li indica col braccio, uno per uno: «grazie, grazie, grazie dell'amore, quello conta; l'odio è per i poveri stronzi». E sembra la rivisitazione radicale di San Francesco, il Cantico dei Cantici che, a causa di «poveri stronzi», inverte la retorica e diventa goliardico.

C'è pure un audio straziante dove Marco quasi rantola: «me ne vado», «addio». Matteo cerca di calmarlo: «Marco, vieni qua, dammi la mano». Ma lui insiste: «Vado via per sempre». E Matteo, piangendo: «Non vuoi stare con me?». «Sì. Ora e per sempre con te». Davvero c'è un momento in cui il mondo non esiste più per chi dal mondo se ne sta andando.

E poi frammenti politici, ritagli di gioia tra una sofferenza e l'altra, «il bagno, per esempio, - racconta Laura - era simpatica fatica: perché Pannella era grande e spiritoso. Lui rideva in piedi dentro la vasca. E uno lo teneva e l'altra lo lavava, e intanto il sapone scappava via ... Insomma, eravamo un'allegria brigata. All'improvviso però ci stringevamo l'uno sull'altro a fisarmonica e allora diventavamo una famiglia».

Ascolto infine una solenne e al tempo stesso sofferta dichiarazione d'adozione, poco prima della sedazione. E di nuovo l'audio comincia ridendo, ma continua piangendo. E, tra i singhiozzi, si distingue lo schiocco dei baci: «Tu sarai per le anagrafi di tutto il mondo l'ultimo dei primi Pannella ... È ufficiale, i notai siamo tu e io. Perciò piango, ma con felicità». E dunque: «ti amissimo», «e io di più». Davvero è un'abuffata di promesse e corpi stretti, di troppa vita che non vuol finire.

Matteo si riconosce nel viaggio di Dante e Virgilio, cita i versi, ma a me pare più Geppetto e Pinocchio, una storia ariosissima di adozione, di paternità non fisica, fatta di esperienze e non di seme, paternità cercata e costruita dentro le azioni e le avventure radicali, non nell'acido desossiribonucleico. Dice Matteo: «Non mi curo di chi parla di omosessualità, e sono indifferente a chi in questi anni ha mormorato la parola 'plagio'».

Niente sesso? «Ma no! È vero che non c'erano pudori, che abbiamo dormito insieme, che stavamo nudi e che ci toccavamo. Mai però i toccamenti erano sessuali. Amore sì. Lui diceva che la natura gli aveva dato un fratello minore. Poi, come hai sentito, voleva adottarmi». Laura conferma e racconta: «Mi ha accettato a furia di sguardi burberi e di sorrisi teneri, come si accetta la fidanzata di un figlio». È vero che aspettate un bimbo? «È vero che lo vogliamo. Quando venne Vasco Rossi abbiamo scherzato perché mi chiamo Laura e vengo dal Nord come la Laura della sua canzone: 'Laura aspetta un figlio per Natale / e tutto il resto adesso può aspettare'. Vasco disse: manca solo il figlio a Natale. E i giornali mi hanno

vista grvida». A settembre si sposeranno a Buggiano, in provincia di Pistoia. «Marco voleva fare il testimone e fare con noi la lista degli invitati, poi ha capito che il suo tempo era finito e ha smesso di parlarne». C'è un testamento? «No». E l'eredità politica? «È nelle mani delle persone di fiducia, che mai sono stati burattini: Maurizio Turco, Rita Bernardini, Alessio Falconio... So che non è facile parlarne adesso, ma Marco credeva molto nella battaglia per il Diritto alla Conoscenza...».

Alla Mater Dei solo dottori, infermieri e suore hanno il diritto di conoscere Pannella, di visitare l'ultima cameretta non aperta al pubblico. C'è il cappellano, don Tonino Manca, che era corso a dargli la benedizione quando il suono cadenzato del respiro catarroso si era improvvisamente fermato e le dita erano diventate blu. Tra poco lo metteranno nella bara per esporlo alla Camera, al partito, in Piazza Navona, ma ora e qui vengono solo gli intimi, i medici, un'anziana signora che nessuno conosce, Marco Bellocchio che ha fretta perché deve partire per lavoro, Emma ... Lo baciano, lo accarezzano, gli parlano.

Non voleva morire, «non voleva andarsene» mi dice Mirella, la 'ragazza' di Marco, la bella 'moglie' dottoressa con la quale Marco si prendeva e si lasciava per evadere dalle galere ideologiche del matrimonio, per salvare l'amore dalla noia: tante risate e mai un ghigno, mille sorrisi e non un rancore. «Con lei io non convivo - diceva Marco - ma vivo con». E ancora: «La soffitta dove sto è di Mirella, io ci abito e lei paga tutto, anche le tasse». Mirella è solare, anche lei piange e ride come gli abitanti dei Tropici di De Gregori: «Ogni tanto faceva segno di spararsi in testa, ma non si lamentava mai - mi dice - e non ha mai parlato di funerali. Abbiamo deciso di seppellirlo a Teramo perché lì ci sono suo padre e sua madre e perché il Comune aveva donato i loculi anche per Marco, per sua sorella e per me. La sorella di Marco scelse di far disperdere le ceneri nella vigna. E anche io, pensandoci, preferirei la cremazione. Marco accettò i loculi senza dir nulla». E i funerali? «La sola cosa che ha scelto Marco è la musica: All Time Jazz Band. Suonerà Carlo Loffredo, che pure lui diventa vecchietto».

Mirella sta cercando una frase da incidere sul loculo. Scarta il francese che «nel cimitero di Teramo sarebbe snob». Pensa a "Spes contra Spem" che rimanda a Paolo di Tarso e fu il motto di Giorgio La Pira, ma poi le viene in mente il Bergson di Marco, l'idea che si può entrare e uscire da una vita in qualsiasi punto e ritrovarla sempre intera: mentre beve l'orina in tv, oppure malato a casa sua, quando era un grosso Mangiafuoco logorroico che faceva ostruzionismo in Parlamento; nel flusso di coscienza c'è anche lo scheletrico ragazzo imbavagliato, con il girocollo nero e il lunghissimo naso affilato ... «È la frase che lui diceva sempre e che davvero lo rias-

sume molto: Sciascia si chiedeva se la memoria ha un futuro, Pannella rispondeva che 'La durata è la forma delle cose'».

“

## IN OSPEDALE

Aveva soffiato in faccia all'infermiere che gli aveva detto che sarebbe tomato a casa dall'ospedale

“

## ANDARSENE

Non voleva andarsene. Sapeva che non sarebbe tomato indietro da quella sedazione che pure a tutti i costi voleva

## IMESSAGGI

### DALAI LAMA: TRISTEZZA

"Il Dalai Lama appresa la morte di Pannella ha espresso profondo dispiacere, si è rattristato e ha pregato e ha chiesto a tutti di pregare per Pannella"



**ANGELI CUSTODI** Matteo Angioli, Laura Hart e la signora Remy



**A CASA** La poltrona vuota dopo il ricovero



**GLI ULTIMI MESI** Con Laura Hart



**LA TELEFONATA** Quando ha ricevuto la chiamata del Papa

### SCIOPERO DELLA FAME

I detenuti del carcere bolognese della Dozza hanno deciso di ricordare Marco Pannella con uno sciopero della fame e inviando una corona di fiori

### LA ROSA ROSSA

Ieri mattina, sul citofono della sede del Partito Radicale, in via di Torre Argentina a Roma, è stata depositata una rosa rossa: omaggio a Marco Pannella



## LA STORIA

### Marco e Pasolini così uniti, così diversi

MARCO BELPOLITI

**U**NA delle prime volte che Pasolini cita Marco Pannella è in un'intervista su *Il Mondo*, luglio 1974. Gli riserva un ritratto innamorato: «Parlando con meravigliosa vivacità e allegria, malgrado una cinquantina di giorni di digiuno».

A PAGINA 13

**L'analisi.** Pasolini vide in Pannella un alleato nell'Italia dominata da Dc e Pci  
Il loro, un feeling di cuore più che di idee

# Marco e Pier Paolo gli "opposti paralleli" contro le due Chiese

MARCO BELPOLITI

**U**na delle prime volte che Pasolini cita Marco Pannella è in un'intervista su *"il Mondo"*, luglio 1974. Gli riserva un ritratto innamorato: "Parlando con meravigliosa vivacità e allegria, malgrado una cinquantina di giorni di digiuno". Sarà solo il primo di una serie d'interventi, lettere pubbliche, riferimenti, fino al discorso mai pronunciato al Congresso dei radicali nel novembre del 1975: è morto due giorni prima. Il regista, che scrive sulle prime pagine dei quotidiani borghesi, vede in Pannella un eretico, uno come lui: un uomo che si oppone al nuovo "Regime", espressione che ha fatto subito sua. Siamo nel centro della polemica contro la società dei consumi, il Nuovo Fascismo del Potere, ben più terribili-

le e devastante del Fascismo storico. Gli pare che Pannella sia uno dei pochi alleati in questa lotta, che lo vede isolato e attaccato da tutti. Dissentono i vecchi amici come Sciascia e Calvino; i comunisti, cui si è sempre dichiarato vicino, l'attaccano apertamente. Come potrebbe essere diversamente? Pasolini spiega dalle colonne del *"Corriere della Sera"* che non vi è alcuna differenza tra fascisti e antifascisti, che i giovani di sinistra non si distinguono più da quelli di destra. Neppure i capelli lunghi sono un segno attendibile; anzi, comincia la polemica contro il Nuovo Potere nel gennaio del 1973 scagliandosi contro i capelloni. In questa contesa, che lo porterà a schierarsi persino contro l'aborto, Pannella gli appare come l'unico che ha il coraggio di rompere con i vecchi schemi politici e culturali dell'antifascismo post-resistenziale. Lo cita

nella recensione al libro di Andrea Valcarengi, *Underground: a pugno chiuso* (1973); le pagine di prefazione di Pannella, scrive, sono "un avvenimento nella cultura italiana di questi anni". Perché? Perché Pannella dà dei fascisti agli antifascisti, perché l'antifascismo è poco più che un alibi, perché indica in Moro, Tanassi, Fanfani, Rumor, Gronchi, Segni, i fascisti che stanno al potere. E sono loro che hanno realizzato quella che Pasolini chiama "la rivoluzione antropologica" avvenuta in Italia nel dopoguerra che ha trasformato in modo profondo, non solo la vita, ma anche l'anima degli italiani. Arriva a dichiarare: "Che paese meraviglioso era l'Italia durante il periodo del fascismo e subito dopo!". Sono la lotta non violenta, i digiuni, i paradossi, il continuo sparigliare le carte del leader radicale, la sua opposizione al sistema dei par-

titi cementato intorno alla Dc e il Pci, ad attrarlo. D'altro lato Pannella non è omofobo, come gran parte della cultura democristiana e comunista; non è cattolico, è laico; ai suoi occhi persino "luterano". L'identifica con quello che quello a un certo punto chiamerà "il cuore", ovvero le ragioni che mettono in discussione l'illuminismo e il razionalismo incarnato dai vecchi compagni di strada, i comunisti, gli scrittori della sua generazione. Pannella è l'eroe della lotta contro il Potere che corrompe tutto e di cui fornirà il terribile ritratto in *Salò-Salè*. D'altro lato, il capo radicale, da animale politico qual è, trova in Pasolini un alleato nella polemica quotidiana. Non è forse il più famoso intellettuale italiano? In realtà, si trattava di un equivoco. Pasolini non si era accorto, o fingeva di non accorgersi, che la rivoluzione dei diritti civili, la liberazione sessuale, soste-



nuta da Pannella era parte del nuovo consumismo, l'avanguardia del liberismo e del narcisismo di massa dei decenni successivi. E da parte sua Pannella, paladino del divorzio, dell'aborto, fingeva di non accorgersi che Pasolini scriveva contro la liberazione sessuale che nevrizzava i giovani, contro il coito eterosessuale e l'aborto. Come spiegare questo equivoco, che oggi ci appare in tutta la sua evidenza? Con la

"meravigliosa vivacità e allegria". Pannella era davvero diverso dalle "lugubri" facce dei democristiani e da quelle compassate dei funzionari del Partito Comunista. Un feeling fondato su un'attrazione anche fisica, per Pasolini premessa d'ogni simpatia, una sintonia che riguarda il cuore e non le idee. Pannella è il suo doppio. Entrambi hanno "gettato il corpo nella lotta". Non c'è stato il tem-

po di mettere alla prova questa convergenza nei decenni seguenti, di verificare il vitalismo che li univa, quando la rivoluzione antropologica è giunta al suo culmine con l'avvento delle televisioni commerciali, il consumismo di massa, l'affermazione del liberismo del godimento che Pasolini aveva preconizzato e temuto, e che il leader radicale ha contribuito a suo modo a realizzare. Pannella è sopravvissuto a se stesso, mito vi-

vente, prolungando il proprio vitalismo autocelebrativo, mentre Pasolini è diventato un'icona, vittima del vitalismo autodistruttivo che l'abitava. Destini paralleli e opposti.

*Con questo articolo inizia la sua collaborazione con "Repubblica" Marco Belpoliti, saggista e scrittore. Il suo ultimo libro è "Primo Levi. Di fronte e di profilo" (Guanda).*

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**DIFESA DELLE TRADIZIONI E PASSIONE PER IL CALCIO**  
Pier Paolo Pasolini, scrittore e regista, assassinato nel '75. Nella foto, in una partita di calcio

Nel '74 l'elogio dell'oratoria del leader radicale: "Meravigliosa vivacità e allegria nonostante una cinquantina di giorni di digiuno"

La sintonia celava un equivoco: la rivoluzione dei diritti civili era l'avanguardia del liberismo e del narcisismo di massa



LA POLEMICA L'ESPONENTE DELLA MINORANZA DEM. SULLA RIFORMA COSTITUZIONALE IL VERO CONGRESSO

## Referendum, affondo di Cuperlo. L'Anpi divisa sul No

**SILVIO BUZZANCA**

ROMA. Matteo Renzi e Gianni Cuperlo ieri pomeriggio si sono salutati dopo avere reso omaggio a Marco Pannella. Stretta di mano diplomatica perché il premier e il leader di SinistraDem sono pronti ad incrociare i guantoni sul voto di ottobre sulla Costituzione, il congresso del Pd e il Partito della Nazione.

«Il referendum costituzionale è il congresso del Pd - ha infatti detto Gianni Cuperlo a Omnibus su La7-. Perché se si fa finta che non sia così, il giorno dopo si dirà: "Abbiamo ottenuto un grande risultato, è cambiato il quadro politico, è cambiato il quadro generale e si va in quella direzione", un partito che non sarà più facilmente contendibile come abbiamo pensato qualche

anno fa».

Parole che si reggono su un ragionamento semplice: intorno al referendum si vuole costruire una nuova forza politica che tenga dentro Alfano e, soprattutto Verdini, cioè il famo-

so Partito della Nazione. Se accade una cosa simile, spiega Cuperlo, è «semplicemente morto il Pd. Nasce una cosa rispettabilissima ma non sarà il mio partito. Io voglio un centrosinistra che si ricostituisce».

Renzi non la pensa così. E va avanti per la sua strada. Oggi sarà a Bergamo dove lancerà la campagna per il Sì e la raccolta delle firme per "accompagnare" al referendum chiesto dai parlamentari quello popolare. E il tono dello scontro salirà ancora visto che il premier rivendica il taglio dei parlamentari e dice: «Gli italiani devono essere fieri che noi non siamo per gli inciuci, non siamo casta, ma in prima linea per cambiare l'Italia».

Renzi non risparmia un affondo contro Cuperlo: «Stavo in pensiero che la minoranza non avesse un pensiero critico. Ma ad ottobre si fa un referendum sulla Costituzione e non sul congresso Pd». Cuperlo, intanto, precisa il suo pensiero e dice: mica voglio fare io il congresso attraverso il referendum. «Ma è concepito nei fatti dalla maggio-

ranza come il congresso del Pd». E di fronte all'ipotesi del Partito della Nazione fa balenare l'ipotesi che la minoranza, o una sua parte, possa votare No al referendum d'autunno.

I renziani contrattaccano con il loro volantino "Basta un sì" e la mobilitazione generale di tutto il gruppo dirigente. Maria Elena Boschi, per esempio, sarà a Reggio Emilia. Dove però è già prevista la contestazione di "un gruppo di donne per il no al referendum".

L'annuncio della manifestazione ha già creato, polemiche e per esempio l'Anpi ha preso le distanze. L'Associazione dei partigiani però è alle prese con le polemiche interne proprio sul referendum. Il gruppo dirigente ha infatti deciso di appoggiare il No e raccoglierà le firme per chiedere il referendum insieme all'Arci. Ma non tutti sono d'accordo. Così è stato convocato per il 24 il comitato nazionale dove i dissidenti, dirigenti di Bolzano, Bologna e Trento, potranno esporre le posizioni di chi vuole votare Sì.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



IL RICORDO LISA CANITANO, GINECOLOGA

## “Quella sera di festa per la vittoria al referendum”

MARIA NOVELLA DE LUCA

ROMA. «Ricordo una piazza immensa, colma in modo indescrivibile, tutti si abbracciavano, la gente continuava ad arrivare, eravamo in migliaia e ci sentivamo vincenti e felici. Avevo 19 anni, ero lì con le amiche dei collettivi femministi, i compagni di “Unità Operaia”, e sapevamo che quella sera l'Italia era cambiata per sempre».

Lisa Canitano ha quasi sessant'anni ed è una delle ginecologhe più famose d'Italia. La sera del 12 maggio del 1974 a piazza Navona c'era anche lei a festeggiare la vittoria del “No”, nella piazza simbolo per decenni delle battaglie radicali, e dove oggi pomeriggio gli amici daranno l'ultimo laico saluto a Marco Pannella. Una notte di festa e di “fratellan-

za”, ricorda Lisa, «forse per l'ultima volta nella storia di questo paese, ci ritrovammo tutti insieme, c'erano i comunisti, i socialisti, i radicali, i liberali, i cattolici che avevano disobbedito alla Chiesa, venivamo da mesi terribili, la battaglia contro il No era stata durissima, nessuno aveva voglia di dividersi».

Una sera a cui sarebbero seguiti, dice Lisa, «altri anni di impegno civile per la legge sull'aborto, voluta strenuamente dai radicali con l'appoggio del Pci». Una legge, la 194, che oggi Canitano tra le poche ginecologhe non obiettrici in Italia, continua a difendere negli ospedali e nei consultori, «ma il rischio è che in Italia non si possa più abortire». «Nel 1974 ancora non votavo, la maggiore età era a 21 anni, quella vittoria mi sembrò un po' una conquista dei più grandi, delle nostre madri e dei nostri padri. Sulla fac-

cia delle persone c'era un senso di liberazione, prima del divorzio c'erano soltanto la Sacra Rota, e famiglie piene di segreti. Facevo parte dei gruppi extraparlamentari - dice Lisa - ero femminista, non sempre con Marco, con Adele, con Emma eravamo andati d'accordo, ma senza il loro impegno non avremmo avuto né il divorzio né l'aborto». Di quel 12 maggio Lisa Canitano ricorda ancora «le “vasche” in corteo su e giù per la piazza con le compagne, abbracciando amici e sconosciuti». Poi «il manifesto del Pci con la bandiera rossa e la scritta “Il partito ti invita a votare No”, come per paura che la parte più cattolica seguisse la Chiesa e non il Partito». Un pezzo di Storia d'Italia. Perché con la morte di Pannella, «se ne vanno i ricordi di una generazione cresciuta con le sue battaglie, e sarà più difficile difendere i diritti civili, a cominciare dalla legge sull'aborto».

GRUPPO EDITORIALE L'ESPRESSO



# L'ultimo omaggio a Pannella scrisse al Papa: ti voglio bene

“Caro Francesco, grazie per ciò che hai fatto a Lesbo per i migranti”  
In migliaia alla camera ardente, oggi i funerali a piazza Navona

ALESSANDRA LONGO

ROMA. Le ultime righe sono in stampatello, una mano che trema e fa fatica: «Ti voglio bene davvero, tuo Marco». Marco Pannella, già prossimo alla morte aveva scritto al Papa, il 22 aprile scorso. Nelle stesse ore in cui si aprì la camera ardente a Montecitorio e migliaia di cittadini comuni fanno la fila per congedarsi dal vecchio leone radicale, *Famiglia Cristiana* rende pubblica questa missiva intensa, per nulla formale, vergata con l'aiuto di altri, eccezion fatta per quello stampatello finale così incerto: «Caro Papa Francesco, ti scrivo dalla mia stanza dell'ultimo piano, vicino al cielo, per dirti che in realtà ti stavo vicino a Lesbo quando abbracciavi la carne martoriata di quelle donne, di quei bambini, di quegli uomini che nessuno vuole accogliere in Europa. Questo è il Vangelo che io amo...».

C'è tutta la complessità dell'uomo in questo inizio di dialogo forte con Francesco (che,

Il saluto delle istituzioni da Mattarella a Renzi nella sala allestita a Montecitorio

per il suo compleanno, il 2 mag-

gio scorso, gli fece recapitare il libro sulla Misericordia). Un dialogo interrotto dalla morte. Ecco il viso immobile di Marco Pannella nella bara aperta, sotto il sudario l'abito nero, la cravatta rossa, una sciarpa bianca che avvolge il collo, la Khata, simbolo buddista di purezza. Rose bianche, garofani rossi, le corone delle istituzioni. E' solenne la scenografia del congedo a Montecitorio quasi a voler compensare ciò che non è stato riconosciuto in vita ad un protagonista assoluto della scena politica. «Ci sentiamo più soli senza di te», scrivono gli italiani senza blasono nel libro delle condoglianze.

«Sono pronti, da morto, a trattarmi da vivo», aveva detto divertito a Francesco Merlo. E così è, in un venerdì pomeriggio, in cui tutti, proprio tutti, passano a congedarsi: il presidente della Repubblica, il presidente del Consiglio, il presidente emerito Giorgio Napolitano, la presidente Laura Boldrini, padrona di casa, il presidente del Senato, Pietro Grasso, il ministro della Giustizia Andrea Orlando, tanta prima e seconda Repubblica, laici, comunisti, cattolici, e anche una delegazione della comunità ebraica, e un gruppo di monaci tibetani che intonano il canto al Buddah Cenrezig, il Buddha della compassione, aspettando la «buona rinascita» dell'anima prevista tra 49 giorni. Varcano l'uscio Ciciolina e Lururia in scarpe argento.

Un lato della sala gialla intitolata ad Aldo Moro è affollato dalla famiglia allargata di Pannella, la compagna storica Mirella Parachini, vestita in abiti chiari, Emma Bonino, in nero, i due giovanissimi Matteo e Laura che l'hanno accompagnato dandogli gioia nell'ultimo tratto di vita, il suo medico, Claudio Santini, i radicali rimasti fisicamente vicini al Capo come Rita Bernardini, Marco Cappato, e il giovane Riccardo Magi, e quelli volati via dalla casa madre, Francesco Rutelli, Marco Taradash, Daniele Capezzone. Una comunità che si ritrova insieme davanti ad una bara, e accoglie con evidente soddisfazione l'omaggio del Palazzo. Emma Bonino è pallida, affaticata. Entra per prima, accetta una sedia accanto a Gianfranco Spadaccia, ma si alza in piedi più volte per abbracciare chi arriva. Con Giorgio Napolitano la stretta è intensa. Il vecchio presidente avanza con il bastone, sfiora la bara con la mano. Emma è dall'altra parte, stringe le labbra e si passa una mano sulla fronte. Marco non c'è più, tocca a lei reggere la gran parte del peso di emozioni e ricordi. Nessuno pecca di formalismo. Il presidente della Repubblica, che arriva dopo Napolitano, si ferma a parlare con Mirella Parachini: «Mi ha ricordato di aver sentito Marco telefonicamente poco tempo fa. È stato affettuoso».

Un via vai continuo, iniziato

con Renzi che si presenta a passo spedito però anche lui poi si trattiene, ha il suo aneddoto da raccontare: «Anni fa, ero sindaco a Firenze, lo incontrai alla stazione. Mi sgridò perché non avevo firmato il referendum sulla giustizia». Si sorride, ricordando. Il sindaco di Teramo, il forzista Maurizio Brucchi, che mette sul feretro le chiavi della città, omaggio all'illustre concittadino, racconta di Pannella legato alle ruspe per protesta contro una variante stradale; Paola Binetti riconosce il suo complesso di inferiorità: «Era un grande, le battute per controbattergli mi venivano sempre dopo». «Vado a salutare il vecchio leone», dice

L'abbraccio tra la Bonino e Napolitano i radicali stretti attorno alla compagna Mirella

Gianfranco Fini, preceduto da Susanna Camusso, dai candidati sindaci a Roma, Roberto Giachetti e Giorgia Meloni. Spuntano anche Beppe Pisanu, Achille Occhetto, Ignazio Marino. A sera, ecco uno sparuto gruppo di Cinque Stelle. Sfilano i cittadini comuni, qualcuno sfiora il sudario per una carezza. È notte quando inizia la veglia al partito. Oggi il funerale laico in mezzo alla gente, a Piazza Navona, teatro delle sue molte battaglie.

ORIPRODUZIONE RISERVATA



**IN PIAZZA NAVONA**  
Marco Pannella durante un comizio a piazza Navona nel 1981. Piazza Navona è sempre stata la piazza delle manifestazioni radicali, dove venne anche festeggiata la vittoria sul divorzio

**LUNGHE CODE**

La lunga coda davanti a Montecitorio per rendere l'ultimo omaggio a Marco Pannella. Sotto la camera ardente allestita alla Camera in primo piano Francesco Rutelli che negli Anni 80, prima di diventare leader dei Verdi, fu segretario del Partito Radicale. Sullo sfondo Emma Bonino che ha diviso con Pannella 40 anni di storia del movimento radicale



**Macaluso.** L'ex dirigente comunista: pure sui detenuti predicò a lungo nel deserto

## “Il Pci non lo capì ma sul divorzio lo aiutò a vincere”

**CONCETTO VECCHIO**

ROMA. Emanuele Macaluso, in migliaia fanno la fila per rendere omaggio a Pannella. La sua morte ha commosso l'Italia. Come lo spiega?

«Sono colpito. Pannella fece sempre fatica a farsi sentire, le sue polemiche contro la stampa e la Rai furono ricorrenti. Ora vedo che i giornali gli dedicano uno sfoglio imponente e i telegiornali da due giorni aprono con la notizia della sua morte».

**Pannella da morto fa più notizia che da vivo?**

«Un po' è così. Ma questo omaggio è anche un modo per celebrare una vita politica clamorosa, che risalta di fronte alla miseria politica del presente. Le battaglie di Pannella hanno cambiato la vita a milioni di italiani. Questa commozione è autenticamente popolare».

**Perché è popolare? Perché ha incarnato la modernità?**

«Sì, pensi solo alle coppie di fatto, un tema sentitissimo. Lui ne parlava più di trent'anni fa. Ora c'è stato un progresso, e ciò è merito anche delle battaglie passate».

**Pannella era di sinistra?**

«Nella sua battaglia per i diritti civili certamente. Nelle questioni sociali e sul ruolo dello Stato nell'economia non direi. Però noi del Pci fummo in ritardo su molti fronti. La battaglia del divorzio è la vittoria di Pannella. Tuttavia senza l'appoggio del Pci, che aveva una sezione in ogni paese, non avrebbe vinto. Ma non volle mai ammetterlo».

**Berlinguer definì Pannella un esibizionista.**

«Ho sempre avuto un rapporto forte con Marco, nel resto del partito non era amato. Non piaceva il suo gusto per la provocazione, il suo stile di vita, pesarono le candidature di Toni Negri, di Ciciolina, ricordo che prese uno schiaffo davanti a Botteghe Oscure. Ma è stato un visionario. Sulla giustizia è arrivato prima di tutti, sulle carceri predicò a lungo nel deserto, per Tortora condusse una battaglia in totale solitudine».

**Una battaglia che gli riconosce e che non ha avuto il risalto che merita?**

«L'elezione di Scalfaro alla presidenza della Repubblica. Fu il suo primo sponsor, con largo anticipo. Non potevano essere più diversi, ma rappresentò una grande intuizione politica».

**Com'era in privato Pannella?**

«Molto diverso dal personaggio pubblico. Era amabile. Poi era capace di rotture tremende. Non ho mai capito perché alla

fine ruppe con Emma Bonino, le rinfacciò di non venire più al partito, trovo spiacevolissima quella frase, “se lei ha un tumore, io ne ho due”. Ho sempre stimato Emma, quella volta non ho capito Marco».

**Perché non glielo chiese?**

«Non ce ne fu più l'occasione. Un mese fa Marco mi telefonò. “Dobbiamo vederci, ti devo parlare”. Fissammo un appuntamento. Poi ebbi un malore, finii in ospedale. Quando tornai a casa lo cercai. Non stava più bene. Mi rimane quest'ultimo rimpianto».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Emanuele Macaluso

“**In privato era amabile, sapeva ascoltare. Poi era capace di rotture terribili, come con Emma**”



**Rutelli.** L'ex sindaco di Roma: fu anche duro con me, però sento riconoscenza

## “Fu un sovversivo e provocatorio maestro di vita”

ANNALISA CUZZOCREA

ROMA Quella volta che a Berlino arrivarono i cani lupo per sciogliere la marcia anti-armi. Era il 1979. O quando con Roberto Giachetti si fece arrestare davanti alla centrale nucleare di Latina. Alla camera ardente di Marco Pannella, Francesco Rutelli arriva dopo aver spalancato la scatola dei ricordi. Ha tessere e spillette. Ha gli appunti presi l'ultima volta in cui ha parlato con colui di cui dice con commozione: «Gli sono riconoscente». Una figura anche paterna, antitetica a quella borghese e conservatrice con cui era cresciuto.

**Se lo ricorda il primo incontro?**

«Nel '75 lessi un articolo che si intitolava “La fronda radicale”. Ci trovai dentro tutto quello che pensavo. Salii i due piani di via di Torre Argentina e ad aprirmi fu Marco».

**Fascinazione immediata?**

«Non cominciai subito, ma a novembre mi iscrissi al congresso di Firenze. Avevo una fidanzata che viveva in via Eufrate, nello stesso palazzo di Pier Paolo Pasolini. Ricordo che lo incontrai per le scale e gli dissi: vengo ad ascoltarla al congresso dei radicali. Il giorno dopo lo uccisero all'idroscalo».

**Eugenia Roccella ha detto che lei voleva costruire un vero partito, Pannella no.**

«Mi diceva sempre: “Sei troppo istituzionale”. Nell'80, a 26 anni, ero stato eletto segretario: girai l'Italia, facemmo un lavoro pazzesco e il congresso mi avrebbe rivotato. Lui mi fece fuori. Mi retrocesse. Vincino fece una vignetta deliziosa: “Rutelli segretario, Rutelli vicesegretario, Rutelli responsabile del banchetto di piazza Navona”».

**Un padre che divora i suoi figli?**

«Temeva gli apparati, ci voleva sempre pronti a ricominciare. Ho fatto di tutto, anche il tesoriere. Mi inventai le aste per l'autofinanziamento: Sandro Pertini ci regalò una pipa».

**Glief ha perdonato quella rimozione?**

«La sua durezza fu una grande scuola di vita».

**Capogruppo alla Camera con Ciccolina. Un lavoraccio?**

«Era il periodo trash, quando aprimmo i microfoni di Radio Radicale: un modo per far venir fuori l'Italia profonda».

**Era anche il periodo dei cattivi maestri come Toni Negri.**

«Ma quello aveva un senso, rientrava nella battaglia per sanare la ferita degli anni di piombo. Ciccolina era indifendibile. Andai a scongiurarlo in piena notte mentre facevano le liste».

**È vero che la mandò a parlare con Roberto Calvi?**

«Sì, con Gianfranco Spadaccia. Le confesso che mi portai un re-

gistratore».

**Altre prove terribili?**

«Quando ipotizzò la candidatura di Licio Gelli. Assistetti attento a una telefonata. Quella volta lo fermò Leonardo Sciascia».

**Questa continua disarticolazione del partito, il primo partito personale, non potrebbe essere stato un errore?**

«Un partito esclusivo. È possibile sì. Non so se potrà mai esserci un altro Pannella. Per ora non c'è, ma sono sicuro che il suo esempio, la sua storia, serviranno ad appassionare altri giovani alla politica, porteranno a nuove vittoriose battaglie civili».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Francesco Rutelli

“Ciccolina un errore, lo implorai di non farlo. E voleva in lista Licio Gelli, ma Sciascia lo fermò”



## >L'amaca

MICHELE SERRA

**M**ARCO Pannella ha raccolto, in morte, affetto e rimpianto vastissimi, come se fosse un leader di popolo, non il capo di una piccola avanguardia. Anche in vita la sua popolarità è stata infinitamente più larga dei consensi elettorali del suo minuscolo partito, spesso nemmeno rappresentato in Parlamento, mai decisivo nelle alleanze di governo. Milioni di persone lo hanno ammirato o rispettato senza mai votarlo.

Che cosa aveva dunque di così speciale, tanto speciale da meritare il saluto reverente di italiani molto diversi tra loro, e soprattutto molto diversi da lui? Era l'incarnazione vivente della politica senza potere, senza altro fine della politica stessa: questo aveva, di così speciale. Niente di machiavellico, di calcolato, di atteggiato, molto di velleitario, di inutilmente giusto, come se la politica fosse uno sport nobile, un cimento che prescinde dal risultato. In un Paese cinico, abituato a faticose congetture su costi e ricavi di ogni gesto, di ogni parola, evidentemente questa stravaganza (fare politica per il gusto di farla) colpiva nel profondo, e colpiva per contrasto. La devozione monacale con la quale Pannella è vissuto di sola politica, ricavandone in cambio molte cose, tranne il potere, vale come replica a chi pensa che politica sia sinonimo di poltrone, di inciucio e di casta.

© RIPRODUZIONE RISERVATA





**Stasera la finale di Coppa Italia**

Un traguardo snobbato nel trentennio di Berlusconi: con la Juve per tornare sulla scena internazionale

# La missione per l'Europa del Milan da fine impero "È l'ultima possibilità"

ENRICO CURRÒ

ROMA

Snobbata dal Milan durante il trentennio berlusconiano in nome di più alti e gloriosi orizzonti e vinta una sola volta 13 anni fa, la Coppa Italia è diventata l'orizzonte stesso, adesso che di sereno c'è ben poco e il trentennio in questione sembra volgere al crepuscolo. Nulla si sa ancora, di ciò che accadrà davvero dopo la finale di stasera con la Juventus: se cioè il patriarca lascerà il club in mani cinesi oppure se la rivoluzione annunciata sarà gattopardiana e tutto cambierà perché nulla cambi. La verità non potrà tardare oltre il 15 giugno, anche se saranno già indicative la verifica di fine mese tra le parti sulla cessione della maggioranza e le prossime mosse del manager italo-inglese Nicholas Gancikoff, ormai uscito allo scoperto come volto della cor-

La cessione, la gogna sui

social, la campagna elettorale. La sfida totale del presidente in tribuna

data cinese e sostenitore dell'imprescindibilità di un nuovo stadio.

Nel frattempo è proprio Berlusconi a mitizzare il duello con la Juve, in teoria impari. È annunciata la sua presenza all'Olimpico (77 mila spettatori, 4 milioni d'incasso) e poiché di solito diserta San Siro, indignato dalle migliaia di inviti dei tifosi a vendere, la sua ricomparsa in tribuna, accanto al presidente della repubblica Mattarella, avrebbe il senso di una sfida a tutto: al pronostico, alla gogna sui social, agli epitaffi preventivi. Un'altra scuola di pensiero interpreta però la sua agenda - visita alla squadra, discorso motivazionale, stadio - come l'ultimo atto sportivo di un'era irripetibile. L'arringa di giovedì a Milanello era un tentativo di rianimare giocatori smorti o un'autocelebrazione implicita?

L'obiettivo imposto («vincete il ventinovesimo trofeo e poi il trentesimo, la Supercoppa») potrebbe essere il traguardo numerico del trentennio.

Internet, che Berlusconi utilizza ormai con smania compulsiva, lo ha tradito di nuovo. Il video in cui lo si vede minacciare tra il serio e il faceto i giocatori («se giocate così male, non vi pago e voi fatemi pure causa»), è un inciampo: ogni club che non paghi gli stipendi viene penalizzato. Né gli va meglio su Facebook, dove i messaggi di scherno dei tifosi sommergono perfino il dolore per la morte di Pannella. Questa non è dunque una semplice partita per il proprietario e nemmeno per il politico, impegnato nella campagna elettorale per le comunali, anche a Roma.

Le ricadute sulla squadra sono chiarissime: con la sconfitta l'uscita di scena di Brocchi e della maggioranza della squadra, con la vittoria chissà, ma mica tanto. Ammaestrato dalle disillusioni, l'allenatore non dà in pasto ai tifosi speranze a buon mercato:

«La squadra si è allenata bene, però è già capitato e poi abbiamo perso con la Roma: non mi faccio più fregare». Lo scetticismo è evidente: «La vittoria? Tutto è possibile, nella vita». Il richiamo alle responsabilità del gruppo, composto per la maggior parte di calciatori che in carriera non hanno vinto mai, è esplicito: «Non capita tutti i giorni di potere vincere un trofeo. È l'ultima possibilità di dimostrare qualcosa: per chi è in scadenza di contratto e deve lasciare un buon ricordo, per chi resta, per chi andrà da un'altra parte». Lui, sul proprio futuro, è il manifesto del disincanto: «Da quest'esperienza ho imparato tanto, sia dentro sia fuori dal campo. Non è importante Brocchi, è importante la finale». Bociati Balotelli e Ménez, ricorre al 4-3-3, con Honda e Bonaventura.

«In campionato abbiamo messo in difficoltà la Juve», ricorda il capitano Montolivo, durissimo coi compagni durante la rifinitura. Bacca, attaccante da finali, è l'arma, poco segreta, per evitare che l'unica bella emozione romana sia la visita di ieri mattina a Papa Francesco.



### LE DUE SQUADRE IN VISITA DAL PAPA

Barbara Berlusconi e Adriano Galliani donano al pontefice una maglia del Milan numero 1 con il nome Francesco

### MILAN JUVENTUS

DONNARUMMA	99	25	NETO
CALABRIA	96	24	RUGANI
ZAPATA	17	15	BARZAGLI
ROMAGNOLI	13	3	CHIELLINI
DESCIGLIO	2	26	LICHTSTEINER
POLI	16	6	KHEDIRA
MONTOLIVO	18	11	HERNANES
KUCKA	27	10	POGBA
HONDA	10	33	EVRA
BACCA	70	17	MANDZUKIC
BONAVENTURA	28	21	DYBALA

ARBITRO: ROCCHI  
ORE 20.45 RAI UNO

### LA DOPPIA VITTORIA BIANCONERA

In campionato la Juve ha vinto 1-0 all'andata e 2-1 al ritorno



L'ALLARME/SABATO NERO

Corteo CasaPound e contro-sfilata con 2mila agenti

Due ideologie opposte che sfilano a pochi metri di distanza. Da una parte il corteo di CasaPound, che partirà dalla sede del movimento con lo slogan «Difendere l'Italia, i fascisti del Terzo Millennio». Dall'altra la "contromanifestazione" organizzata dall'Associazione nazionale partigiani d'Italia, in piaz-

za dell'Esquilino dalle nove. In mezzo, duemila agenti delle forze dell'ordine, quattromila schierati in città durante l'intera giornata, circa il doppio rispetto al numero abituale da quando è scattata l'emergenza terrorismo. Domani, per tutta la mattina, sono previste chiusure al traffico, deviazioni di au-

tobus e rimozione di cassonetti e cestini. Il piano è stato messo a punto da un tavolo tecnico della questura, tenendo conto anche degli altri eventi in programma nella capitale, come la finale di coppa Italia all'Olimpico di domani sera.

VIOLA GIANNOLI  
 A PAGINA IX

# CasaPound e antifascisti sabato teso: 2mila agenti e poliziotti a cavallo

VIOLA GIANNOLI

**D**UE manifestazioni contrapposte, una neofascista e l'altra antifascista, a pochi metri di distanza. È massima allerta oggi a Roma per il corteo in centro di Casapound, organizzazione di estrema destra, e la "contromanifestazione" a cui parteciperanno Anpi, centri sociali, esponenti della sinistra.

Dopo giorni di tensione, aggressioni, pestaggi, duri botta e risposta sul web e una battaglia combattuta anche sui muri della città tra manifesti strappati e croci celtiche, la Questura ha deciso di schierare duemila agenti per garantire la sicurezza ed evitare contatti tra "neri" e antifascisti o scongiurare eventuali blitz da parte di gruppi isolati. Duemila saranno in piazza ma altrettanti si aggiungeranno poi nel

corso della giornata in cui è previsto nel pomeriggio anche un concerto fascio-rock nel parco di Colle Oppio fronte Colosseo, sempre siglato CasaPound e autorizzato da San Vitale, l'ultimo saluto a piazza Navona al leader radicale Marco Pannella e, in serata, la finale di Coppa Italia all'Olimpico tra Juventus e Milan.

In strada si vedranno anche gli agenti a cavallo e un nutrito cordone di poliziotti blinderà l'Esquilino mentre nel cielo volteranno gli elicotteri. Alcuni bus verranno deviati e numerose vie verranno chiuse al traffico "a soffietto". Già da ieri pomeriggio sono iniziate le bonifiche in centro con i cani-poliziotto e gli artificieri e cestini e cassonetti sono stati tolti di mezzo. Pure il Tevere sarà sotto osservazione. E tutti gli eventi verranno videoregistrati dalla polizia scientifica.

Con lo slogan 'Difendere l'Ita-

lia', i 'fascisti del Terzo Millennio' partiranno alle 10 da via Napoleone III, angolo piazza Vittorio, quartier generale dell'estrema destra di Gianluca Iannone e Simone Di Stefano, candidato sindaco a Roma nelle file di CasaPound. Un corteo che si terrà in contemporanea a Madrid, Atene, Budapest e che vedrà sfilare "l'internazionale nera" di movimenti come il Front national e Alba Dorata. I manifestanti sfileranno su via dello Statuto, via Merulana e via Labicana fino all'arrivo all'ex polveriera di Colle Oppio. E proprio nel parco comunale alle spalle del Colosseo si aprirà alle 15 il concerto "Tana delle Tigri". Sottotitolo "La paura appartiene alle prede". Sul palco oltre ai padroni di casa - gli ZetaZeroAlfa di Iannone - ci saranno band rock e hardcore della galleria nera dove teste rasate, sa-

luti romani e cinghiamattanza, la battaglia a torso nudo a colpi di cinture, sono la regola nei circoli della destra estrema.

A pochi metri di distanza dalla partenza del corteo di Cpi, piazza dell'Esquilino ospiterà dalle 9 gli antifascisti: dall'universo antagonista agli eredi dei partigiani, dai collettivi studenteschi ai movimenti sociali fino a esponenti dei sindacati e della sinistra.

Un presidio fisso intitolato "CasaPound not welcome" perché, spiegano gli attivisti, «non è possibile concedere agibilità politica a un'organizzazione che si richiama espressamente al fascismo». L'Anpi si è fatta garante di una manifestazione pacifica. Ma la tensione, caricata nei giorni scorsi e a due settimane dalle elezioni per il Campidoglio, resta alta.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**PIAZZE CONTRO**  
 Domani sfilano in centro le bandiere di CasaPound. Contro, presidio antifascista

**IL REFERENDUM**

Roma 2024, sospesa  
 la raccolta firme  
 L'ira dei Radicali



**H**ANNO gridato al «boicottaggio» e alla «ingerenza indebita» i Radicali, dopo la sospensione della raccolta firme per chiedere un referendum sulla candidatura di Roma alle Olimpiadi del 2024. E poi sono passati ai fatti, con un ricorso al Tar – la prima udienza era prevista ieri – e un esposto in procura per «omissione di atti d'ufficio, abuso d'ufficio e attentato ai diritti civili e politici dei cittadini». La decisione di congelare il procedimento referendario è stata comunicata con una nota a firma del vicesegretario generale del Comune Mariarosa Turchi, dopo una lettera del segretario generale del Coni, Roberto Fabbricini, del 6 maggio, in cui si sollevavano «riserve ed eccezioni» sul contenuto del quesito. In particolare, sul fatto che la scelta di ospitare i Giochi nella capitale non possa ritenersi materia di esclusiva competenza locale. «È un atto illegittimo che rappresenta una violazione arbitraria dei diritti politici dei cittadini», ha commentato Riccardo Magi, segretario nazionale del partito e capolista dei Radicali nella lista per l'assemblea capitolina. «Il Comune sta violando il suo regolamento in quanto solo la commissione referendaria, e non il vicesegretario, avrebbe potuto sospendere la procedura. E il regolamento non ammette l'intervento di soggetti terzi come il Coni. Perciò ci rivolgiamo al commissario Tronca auspicando che l'amministrazione torni sui suoi passi». *(michela rovelli)*

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**GLI APPUNTAMENTI**

# Campagna, ultimi colpi Anche Grillo il 3 giugno in piazza del Popolo



**COMICO E LEADER**

Beppe Grillo, comico e fondatore (insieme a Gianroberto Casaleggio) del M5S, di cui resta il leader. Il 3 giugno sarà in piazza del Popolo per la chiusura della campagna di Virginia Raggi

**V**INCERE. Anche per non esplodere. Il Movimento 5 Stelle, scosso dalle tensioni dopo gli avvisi di garanzia ai sindaci di Livorno e Parma (che hanno prodotto la sospensione del solo Federico Pizzarotti), punta tutto sulle elezioni di Roma. Per questo Beppe Grillo ha sciolto la riserva: il 3 giugno sarà in piazza del Popolo per la chiusura della campagna di Virginia Raggi, per lanciare l'avvocata di 37 anni che tutti i sondaggi danno in testa. Una vittoria nella capitale sarebbe un colpo d'immagine fortissimo per l'M5S, accreditato come primo partito a Roma. Due giorni fa Grillo e Raggi si sono visti e hanno discusso proprio dell'appuntamento, previsto nella stessa piazza che nel 2013 vide il comizio di chiusura di Marcello De Vito, allora candidato sindaco a 5 Stelle. Le cronache di tre anni fa parlavano di 50.000 presenze. Alla fine, nelle urne il M5S si fermò al 12,43%, lontano dal ballottaggio. Questa volta potrebbe andare diversamente. Il MoVimento è riuscito a strappare piazza del Popolo ad Alfio Marchini che voleva chiudere lì la sua campagna. Ora l'imprenditore sostenuto da Forza Italia e dalla Destra potrebbe scegliere una piazza in periferia. Così anche Giorgia Meloni, mentre Roberto Giachetti, Pd, dovrebbe ritroverarsi con i suoi sostenitori in piazza Vittorio. Oggi il candidato del centrosinistra avrebbe dovuto presentare la sua squadra, in anticipo su tutti gli altri aspiranti al Campidoglio. Slitterà tutto a lunedì per permettere a Giachetti di partecipare all'ultimo saluto per Marco Pannella: «Non lo voglio fare nel giorno che per me deve essere dedicato a lui — afferma — i nomi ci sono già quasi tutti. Devo scegliere, devo fare una cernita». Ad approfittare dello slittamento di Giachetti sarà Marchini: domani annuncerà la sua giunta: «Sarà la squadra che Roma ha sempre sognato. Tutti civili e neanche un politico».

(m.fv.)

RIPRODUZIONE RISERVATA



LA MARCIA  
PER I NUOVI DIRITTI  
È INARRESTABILE

MARCELLO SORGI

**D**a commenti e analisi dedicate alla morte di Marco Pannella è venuta una domanda, legata, seppure non esclusivamente, all'emozione sollevata dalla sua scomparsa. E cioè: ci sarà ancora un futuro, e quale, per i diritti civili in Italia, adesso che il paladino di quei diritti se n'è andato?

Senza girarci attorno, la risposta non può che essere sì. Intanto perché in quel campo, va riconosciuto, una parte del lavoro è stato fatto. L'Italia non è più, com'era ancora all'alba degli Anni Settanta, un Paese arretrato, uno degli ultimi che continuava a imporre per legge il dogma del matrimonio indissolubile. Per merito di Pannella e dei radicali ma anche dei laici, dei socialisti e perfino dei comunisti, che abbandonarono la loro iniziale e irrazionale resistenza, e a discapito dei democristiani che si opposero, dapprima con decisione e via via sempre meno -, il divorzio è legale da quarantasei anni, e l'aborto da trentotto.

CONTINUA A PAGINA 21

MARCELLO SORGI  
SEGUE DALLA PRIMA PAGINA

**I**due referendum promossi per cancellarli nel 1974 e nel 1981 si conclusero con il 59 e il 68 per cento dei voti in difesa di quei diritti (compresi moltissimi cattolici che si espressero in dissenso dalle indicazioni della Chiesa e della Dc). E da due settimane, anche stavolta, in ritardo sul resto d'Europa e del mondo, il Parlamento ha approvato la legge sulle unioni civili,

che assegna per la prima volta anche agli omosessuali convivenze diritti uguali a quelli delle altre coppie di fatto e assimilabili ai coniugi uniti in matrimonio. Ciò è avvenuto per merito (o responsabilità, secondo i punti di vista) di Matteo Renzi,

LA MARCIA  
PER I NUOVI DIRITTI  
È INARRESTABILE

presidente del Consiglio appartenente a una generazione di giovani scout che d'estate, quando partecipavano alle Giornate della Gioventù, la sera, dopo aver cantato in coro con Wojtyła, si coricavano all'aperto e facevano l'amore nei sacchi a pelo, confidando nella benevolenza del Papa.

E tuttavia, dal testo varato alla fine della tormentata, ma niente affatto superflua, discussione parlamentare, sono state stralciate, com'è noto, le adozioni dei figli dei partners. Si riprenderà a discuterne, forse non si farà in tempo a inserirle in un'altra legge in questa legislatura, ma è inutile nascondersi che prima delle Camere arriveranno, anzi sono già arrivate, le sentenze che hanno riconosciuto il diritto ad essere genitori per uomini e donne gay uniti stabilmente, e in grado, secondo i giudici, di dare amore sincero e buona educazione ai loro figli. Per un numero limitato di casi di questo genere di adozioni già approvate, ci sono decine, forse centinaia, di bambini in attesa dei loro diritti di figli: anche questo è bene saperlo.

La legalizzazione dell'uso di droghe leggere, formalmente per uso medico, appare e scompare dai calendari delle commissioni parlamentari; il testamento biologico e l'eutanasia si affacciano all'inizio di ogni legislatura e poi immancabilmente si perdono per strada. Ma questo non vuol dire che il cammino dei diritti si sia fermato o sia condannato a fermarsi, perché la velocità del cambiamento della società civile • tale che anche i politici più ciechi non possono vederlo. Non si tratta, in altre parole, dei casi di Piergiorgio Welby ed Eluana Englaro, protagonisti delle battaglie più recenti dell'ultimo Pannella per dare ai familiari di malati senza speranza il diritto di por fine alle loro sofferenze. In molti ospeda-

li italiani, anche questo si sa, si cerca di supplire alla mancanza di norme in questo settore adoperando pietosamente, ai limiti della legge, le risorse più avanzate della scienza medica. Ed è la generosità, alle volte sorprendente, di parenti di moribondi, a incoraggiare il salvataggio di altre vite, grazie agli espunti e ai trapianti di organi.

Le carceri, non a caso motivo di un'altra predicazione laica e degli azzardati digiuni di Pannella, sono ancora il luogo di indicibili barbarie, che la civiltà giuridica non dovrebbe consentire, in quella che si vanta di essere la patria del diritto. Ma almeno, grazie all'impegno di due ministri come Paola Severino e Andrea Orlando, si • riuscirà a limitare il problema del sovraffollamento delle celle, avendo il coraggio di trovare forme alternative alla carcerazione e ponendo limiti alla condizione miserabile

e disumana di moltissimi detenuti. Molto resta da fare, infine, in materia di cittadinanza, e tutto o quasi sul terreno irto di ostacoli dell'immigrazione extracomunitaria, gravata da insorgenti egoismi europei e uso esasperato di convenienze elettorali interne. Anche in questo campo gli italiani sono migliori, oggi, di quel che sembra l'Italia. La marcia verso il riconoscimento dei nuovi diritti è per questo inarrestabile. Resta solo da capire perché la politica seguiti ad essere più lenta della società che dovrebbe rappresentare.

Era così quaranta e più anni fa, quando il solitario Pannella si alzò a contestare il predominio consociativo di Dc e Pci: per salvare il patto sotterraneo con cui dal governo e dall'opposizione, ma in realtà in piena collaborazione, controllavano il Parlamento, i due grandi partiti di massa avevano messo da parte la questione dei diritti, destinati a dividerli. E avrebbero pre-

ferito continuare a ignorarla. Ma ora che la Dc non c'è più e i post-comunisti sono ridotti a minoranza del partito del premier, adesso che Papa Francesco («Chi sono io per giudicare i gay?») lascia ai vescovi il compito di protestare, giusto un atto dovuto, contro le unioni civili, ma poi consente la comunione per i divorziati e apre alle donne diacono, che ragione c'è di continuare a frenare l'evoluzione della società italiana, divenuta moderna malgrado tutto? Tra Prima e Seconda Repubblica, è duro ammetterlo, non c'è stato alcun passo avanti. Anzi s'è aggravato il meccanismo sterile delle interdizioni reciproche. Nella Terza, che dovrebbe uscire dal referendum di ottobre, chissà come andrà. La vigilia è lunga, il pessimismo dell'intelligenza sovrasta l'ottimismo della volontà. Seminare trappole per avversari mai considerati degni di diventare interlocutori, non sforzandosi di far altro, rischia di rendere la politica e i politici italiani sempre più lontani dalle attese dei cittadini. E purtroppo, non solo in materia di diritti.

© BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI



Illustrazione  
di Irene Bedino

File alla camera ardente  
**Pannella,**  
 l'ultima lettera  
 al Papa  
 sui migranti

— Marco Pannella aveva scritto a Papa Francesco il 22 aprile scorso. Nella sua lettera, portata al Pontefice da monsignor Vincenzo Paglia, il leader radicale citava i migranti di Lesbo e rivolgeva a Bergoglio un «ti voglio bene». Ieri migliaia di persone in coda per l'ultimo saluto. **Falci, Maesano e Magri** ALLE PAG. 6 E 7

**Pannella al Papa: "Ti voglio bene"**

L'ultima lettera a Bergoglio. Migliaia alla camera ardente, con Mattarella e Renzi. Omaggio dal Dalai Lama: "Prego per lui". Oggi i funerali laici in piazza Navona

**FRANCESCO MAESANO**  
 ROMA

A ciascuno il suo Pannella, perché nella camera ardente allestita ieri a Montecitorio di Pannella ce n'erano tanti. Il patriarca radicale, soprattutto, ma anche l'amico del Dalai Lama, del quale indossava una sciarpa bianca ricevuta in dono, e del Papa, al quale ha scritto una lettera negli ultimi giorni prima della scomparsa. «Caro Papa Francesco, ti scrivo dalla mia stanza all'ultimo piano, vicino al cielo, per dirti che in realtà ti stavo vicino a Lesbo quando abbracciavi la carne martoriata di quelle donne, di quei bambini, e di quegli uomini che nessuno vuole accogliere in Europa. Questo è il Vangelo che io amo e che voglio continuare a vivere accanto agli ultimi, quelli che tutti scartano. Ho preso in mano la croce che portava monsignor Romero, e non riesco a staccarmene. Ti voglio bene davvero. Tuo, Marco».

Fuori dalla Camera una lunga fila silenziosa e paziente in attesa di salutare il Pannella che ha amato di più: quello della battaglia vinta sul divorzio, quello della causa anti-proibizionista, quello che si è schierato con i detenuti per chiedere il rispetto dei diritti di chi abita le carceri. Anche loro, i prigionieri, l'hanno ricordato: quelli del penitenziario Bolognese di Dozza hanno iniziato uno sciopero della fame, come uno dei tanti che ha portato avanti Pannella per loro. Non

chiedono molto: solo che l'amministrazione carceraria invii una corona di fiori alla grande cerimonia laica convocata per oggi a piazza Navona, il luogo storico dove si sono festeggiati le vittorie radicali.

Dentro al palazzo la processione della politica; le alte cariche, il premier Renzi, Giorgio Napolitano e, mezz'ora dopo, il capo dello Stato Sergio Mattarella.

Tanti ex radicali figli di Pannella che poi, nel tempo, hanno lasciato la casa del padre per andare a ingrossare le fila delle dirigenze di quasi tutti i partiti italiani. Ci sono Capezzone, Giachetti, Della Vedova, Vito.

Vicino al feretro Laura e Matteo, l'ultima famiglia di Pannella che l'ha accompagnato fino alla fine. L'ex compagna Mirella Parachini e poi Magi e Cappato, gli eredi di un partito radicale al minimo storico. Ovviamente Emma Bonino, che accetta un po' di malavoglia il ruolo della "vedova politica". Le offrono una sedia, prima la rifiuta, poi l'accetta. Abbraccia con parsimonia, riceve le condoglianze di prima e seconda Repubblica, si scioglie solo con Gianfranco Spadaccia, storico radicale e amicissimo di Pannella. Quando arriva Franco Marini gli si fa incontro Francesco Rutelli: «Siete degli abruzzesacci», gli sussurra. Qualche lacrima scappa anche a Ignazio Marino.

Nell'andirivieni di politici e persone comuni irrompe il canto di due monaci tibetani

che intonano una preghiera buddista. Il palazzo tace, il suono gutturale invade l'atrio della sala Aldo Moro in un contrasto ideale tra tutte le contraddizioni che ha rappresentato Pannella dentro e fuori di sé. L'attrice porno Iлона Staller lascia il suo ultimo saluto sul libro degli ospiti mentre una ragazza si avvicina al feretro, si fa il segno della croce, prega, piange qualche lacrima e se ne va.

© BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI

**Le persone più vicine al leader radicale**

**Ex compagna**  
 Mirella Parachini, la ex compagna di Marco Pannella, accarezza il feretro del leader radicale alla camera ardente a Montecitorio



**Gli amici**  
 Matteo Angioli e, a sinistra, Laura Harth nella sala Aldo Moro di Montecitorio durante la camera ardente di Marco Pannella. Sono stati gli amici che l'hanno assistito fino alla fine

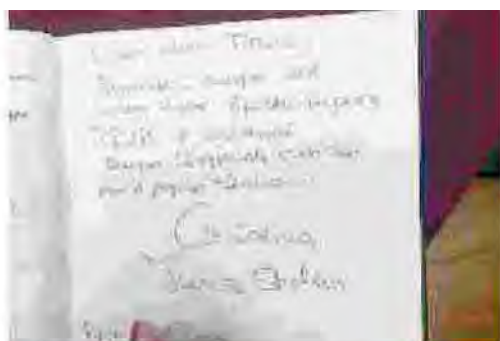


**Mattarella**  
Il presidente della Repubblica Sergio Mattarella, con la presidente della Camera Laura Boldrini e del Senato Pietro Grasso, rende omaggio a Marco Pannella



ANSA

**La lettera al Papa**  
Pannella aveva scritto una lettera a Bergoglio. A sinistra Emma Bonino accarezza la mano di Giorgio Napolitano



### Il ricordo di Cicciolina

«Marco era un istrione, un immortale e i nostri politici avrebbero potuto fare qualcosa di più per lui. Noi due siamo stati dei trasgressivi». Ilona Staller, Cicciolina, che entrò in Parlamento proprio grazie a Marco Pannella, ha reso un ultimo saluto al leader radicale



# Binetti, l'ultracattolica: "Era un gigante Gli davo del lei. E gli ho dedicato una messa"

"Nella dialettica era bravissimo, difficile da battere"

## Intervista

ROMA

**S**e n'erano date, metaforicamente, di santa ragione. Spesso sui tantissimi temi etici toccati, incrociati, sfidati da Pannella nelle sue battaglie radicali. Ma soprattutto nel 2008, quando il terreno di sfida era l'entrata dei Radicali nelle liste del nascente Pd di Walter Veltroni che provò, senza successo, a impedire il ritorno al governo di Silvio Berlusconi. Paola Binetti si mise di traverso, ne nacque una dura polemica interna al cen-

tro sinistra e al nuovo soggetto politico entro il quale le due anime costitutive tifavano chi per il diavolo Radicale chi per l'acquasanta dell'Opus Dei.

E oggi, Binetti, gli rende omaggio.

«Un gigante, è stato un gigante. Quando ci parlavamo non riuscivo a fare a meno di dargli del lei per il rispetto profondo che gli portavo».

**Un po' sorprende vederla qui, avevate posizioni diametralmente opposte quasi su tutto.**

«Pensi che ho anche fatto dire una messa per lui».

**Quando?**

«Stamattina»

**Ci spiega meglio?**

«Vede, io vivo in una struttura dell'Opus Dei e all'interno ci sono alcune cappelle. Ecco, in una di queste stamattina è stata celebrata una messa

per Marco Pannella. L'ho chiesto io».

**Lo stimava molto?**

«Con la dialettica è sempre stato bravissimo. Era talmente bravo che ogni volta che lo ascoltavo argomentare mi dicevo che avrei dovuto cercare di essere brava come lui per difendere le mie posizioni. E poi mi è capitato spesso di ripercorrere mentalmente i dialoghi avuti con lui e di pensare che avrei potuto fare una battuta più acuta, che avrei potuto rispondergli meglio».

**C'è qualcosa che ha condiviso con Pannella?**

«Ma l'ha vista quella lettera che ha scritto al Papa negli ultimi giorni? Che bella, che bella».

**Maria Antonietta Coscioni l'ha abbracciata, Rita Bernardini ha scherzato a lungo con lei.**

**Sembra avere feeling con il mondo radicale.**

«C'è da dire che io e Rita eravamo vicine di banco quando siamo state elette nel Pd».

**Il destino sa essere ironico.**

«Una banale questione alfabetica. Binetti e Bernardini sono cognomi vicini».

**Eppure ci sono vicini di banco che non si sopportano. Specie quando hanno idee radicalmente diverse come le vostre.**

«Sa mi raccontava proprio prima che ogni tanto si ritrovava sul banco dei braccialetti con l'immagine di una madonnina. Pensava che glieli lasciassi di proposito».

**Ed era così?**

«Ma le pare, io non sono quel genere di persona. Posso regalare un libro, non certo un rosario a qualcuno che non sono sicura che lo gradisca». [FRA. MAE.]

© BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI



**Binetti**

Paola Binetti ex senatrice teodem del Pd, da sempre impegnata su posizioni tradizionaliste cattoliche



# “Fate pure l’amore ma sul ciclostile” Il mito di Marco a Torre Argentina

## Nelle storiche due sedi passarono da Craxi e Spadolini a pazzi, diseredati, terroristi in fuga e prostitute

**Mattarella**  
 Il presidente della Repubblica Sergio Mattarella ha promulgato ieri la legge sulle unioni civili. «Ringrazio il Presidente per la sollecitudine con la quale ha voluto adempiere a questo atto», ha affermato la deputata Monica Cirinnà

**Renzi**  
 «La moratoria sulla pena di morte, o la battaglia contro le mutilazioni dei genitali femminili. Sarà bello omaggiare Pannella portando avanti certe battaglie anche in sede internazionale», promette Matteo Renzi.



**T**ra poche ore, quando la bara di Pannella verrà portata a piazza Navona per le laiche esequie, anche l'ultima storica sede della politica italiana resterà vuota come il guscio di una conchiglia. Perché lì, dove amici e compagni di Marco ne hanno vegliato la salma per l'intera notte, proprio in quello stanzone al terzo piano di via di Torre Argentina numero 76, si sono concepiti diritti, provocati scandali, lanciati digiuni, commessi reati, sfidati regimi, ospitati barboni, intrecciati amori di cui Pannella è stato il protagonista per oltre mezzo secolo.

### Caos creativo

La sua stanza sta in fondo al corridoio, un ambiente piccolo che si riempiva in fretta di fumo del sigaro, e comunque lui non stazionava mai là dentro: quando c'era, occupava ogni angolo dei 600 metri quadri che proprio nulla avevano in comune con le cattedrali opache degli altri partiti, da Botteghe Oscure a Piazza del Gesù, perché la sede radicale è stata sempre un fenomeno di modernità, il primo caso in Italia (forse nel mondo) di politica multimediale. Venticinque anni fa era già tutta cablata, con i computer in ogni ambiente, i ponti radio, le cabine di traduzione simultanea per gli ospiti stranieri, il primo provider nazionale di internet e un sistema telefonico all'avanguardia. Un bel passo avanti rispetto al caos creativo e un tantino

bohémien della precedente sede che si trovava a pochi passi, XXIV Maggio, sulle rampe che conducono al Quirinale). Al- sempre in via di Torre Argentina però al numero 18. Quello era il regno della militanza irregolare, un luogo dove poteva capitare entrando di scavalcare gli homeless dormienti dentro i sacchi a pelo ai quali nella spalancava le porte. Negli anni di piombo quelle stanze si riempivano di manifestanti in fuga dagli scontri degli autonomi con la polizia. E poi di ex terroristi, omosessuali, lesbiche, obiettori di coscienza, preti spretati, antimilitaristi, non violenti e anche matti, ebrei perseguitati in Urss e re Argentina 76 che sono partiti anche matti, te spedizioni per liberare gli ebrei perseguitati in Urss e soprattutto Ida Nudel (interpretata da Liv Ullmann nel film di Bolognini «Fuga da Mosca»). Il Dalai Lama si può dire che a via di Torre Argentina fosse di casa. E Papa Francesco, se il suo amico Marco fosse sopravvissuto, chissà se anche lui...  
 E dall'altro capo del filo il leader del Carm secondo la leggenda gli rispose «sì, e allora io sono Giuseppe Garibaldi...».

### La casa dei dissidenti

La prima sede, quella al numero 18, era un ambiente infrequentabile per la confusione. «Scopate pure», era l'unica regola imposta da Marco, «purché lo facciate sul ciclostile». La produzione di volantini non si doveva interrompere, nemmeno in quel caso. Venne a trovarlo Bettino Craxi, e il disordine era tale che fu giocoforza accoglierlo nella stanza del tesoriere, Paolo Vigevano, con il leader socialista francamente disgustato. Arrivò lo sfratto dai proprietari del palazzo, Pannella e i suoi furono costretti a traslocare nel 1989, ma ci volle quasi un anno per prendere possesso della nuova sede (per la storia, ce n'era stata anche una terza, che in ordine di tempo era la prima, in via

XXIV Maggio, sulle rampe che conducono al Quirinale). Al- sempre in via di Torre Argentina però al numero 18. Quello era il regno della militanza irregolare, un luogo dove poteva capitare entrando di scavalcare gli homeless dormienti dentro i sacchi a pelo ai quali nella spalancava le porte. Negli anni di piombo quelle stanze si riempivano di manifestanti in fuga dagli scontri degli autonomi con la polizia. E poi di ex terroristi, omosessuali, lesbiche, obiettori di coscienza, preti spretati, antimilitaristi, non violenti e anche matti, ebrei perseguitati in Urss e re Argentina 76 che sono partiti anche matti, te spedizioni per liberare gli ebrei perseguitati in Urss e soprattutto Ida Nudel (interpretata da Liv Ullmann nel film di Bolognini «Fuga da Mosca»). Il Dalai Lama si può dire che a via di Torre Argentina fosse di casa. E Papa Francesco, se il suo amico Marco fosse sopravvissuto, chissà se anche lui...  
 E dall'altro capo del filo il leader del Carm secondo la leggenda gli rispose «sì, e allora io sono Giuseppe Garibaldi...».

BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI





### La sede storica

Al 76, e prima al 18, di largo Argentina, nella sede radicale, si sono concepiti diritti, provocati scandali, lanciati digiuni, commessi reati, sfidati regimi, ospitati barboni, intrecciati amori  
Con Pannella a fare da motore



### Craxi

Andò a trovare Pannella nella sede al numero 76, e il disordine in giro era tale che fu giocoforza accoglierlo nella stanza del tesoriere, Paolo Vigevano, con il leader socialista francamente disgustato.



### Spadolini

Pannella e i suoi furono costretti a traslocare al numero 76 nel 1989, ma ci volle quasi un anno per prendere possesso della nuova sede. All'inaugurazione fu presente anche Giovanni Spadolini

# Ma gli "eredi" già si dividono tra i quarantenni filo-Bonino e la vecchia guardia pannelliana

## Sede ipotecata, licenziati gli ultimi dipendenti

### Retrosцена

GIUSEPPE ALBERTO FALCI  
 ROMA

**C**i sono due eredità di Marco Pannella, quella politica e quella economica. E gli eredi sono fin troppi. Da quando le condizioni del leader radicale si sono aggravate, al terzo piano di via di Torre Argentina ci si interroga sul destino delle due creature più care a Pannella, il partito e la radio. Dal 1998 le varie incarnazioni delle liste radicali si sono cristallizzate nel «Partito Radicale Non violento Transnazionale». I soggetti costituenti sono cinque: i Radicali Italiani, l'associazione Luca Coscioni, Non c'è pace senza giustizia, Nessuno tocchi Caino, e infine l'esperantista «Era». Il segretario dell'organizzazione è Demba Traorè, avvocato del Mali, esperto di Kung fu, di cui si sono perse le tracce dal 2011. Ecco perché il Prntt non fa un congresso da quella data. Le associazioni di cui sopra non ricevono più un soldo perché il partito transnazionale non eroga finanziamenti.

Poi c'è la vera cassaforte dei radicali, l'associazione politica «lista Marco Pannella» che controlla la «Torre Argentina Spa» (titolare della sede del partito) e il «Centro di produzione Spa» di Radio Radicale. Un'associazione, che di fatto - spiega un alto dirigente - «è una fondazione», ed è composta da Maurizio Turco, Rita Bernardini, Aurelio Candido e Laura Arconti. L'associazione ha sempre chiuso i bilanci in pareggio. La sede del partito, tuttavia, è sotto ipoteca. Negli ultimi mesi si è consumato uno strappo. I giovani del partito, che fanno riferimento ad Emma Bonino avrebbero chiesto di gestire insieme la cassaforte. Dall'altra parte

Turco e i suoi, ovvero la vecchia guardia di «pannelliani», hanno sbarrato la porta. «Una cosa è Emma, è un'altra sono i suoi seguaci», sbottò chi si oppose. Del resto Bonino si è via via allontanata da Torre Argentina. E pur mantenendo un legame sentimentale, ha preso le distanze, non ha più preso parte alle campagne radicali. I numeri degli iscritti al partito quest'anno sono molto bassi. A oggi i radicali possono vantare infatti 650 iscritti, con una previsione di raggiungere gli 850 entro la fine dell'anno contro i circa 900 del 2015. Un numero esiguo, motivato anche dal costo del tesseramento. L'iscrizione al partito radicale ammonta a 200 euro, una cifra non popolare. Tra tessere e donazioni i ricavi si aggirano attorno ai 250 mila euro. Una cifra non sufficiente a mantenere la struttura, al punto da aver costretto il tesoriere Turco a licenziare gli ultimi 16 dipendenti. Oggi le uniche fonti di sostentamento della «galassia» sono il 5 per mille dell'Associazione Coscioni e la radio. Il destino di quest'ultima, che riceve ogni due anni una convenzione dallo Stato pari a 9 milioni di euro, è appeso alla scadenza di ottobre. Cosa succederà? E soprattutto chi si prenderà l'eredità di Pannella? «Non esiste un altro Marco», allargano le braccia a Torre Argentina, «se non cesserà la deriva libica e se non si metteranno da parte sentimenti e risentimenti rischiamo di fare la fine della Dc di Pino Pizza».

© BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI

**I «vecchi»**  
 La fondazione è retta da Maurizio Turco, Rita Bernardini, Aurelio Candido e Laura Arconti

**Fondazione**  
 La vera cassaforte è l'associazione «lista Marco Pannella» che controlla la «Torre Argentina Spa» (titolare della sede) e la radio



MAURIZIO  
MOLINARI**LETTERE AL DIRETTORE****La lezione di Pannella  
sull'importanza dei contrasti**

**C**aro Direttore,  
Marco Pannella è stato un «outsider» della politica italiana, un uomo fuori dagli schemi e quindi, marcatamente e spettacolarmente, «fuori dal coro». Marco Pannella defunse e con lui si conclude il mito di un gigante di anticipazioni, seppure stravaganti per certi suoi modi di rappresentarle. Anticipazioni immediatamente incomprese, ma poi, posti tutti a ben riflettere, capite.

È stato l'uomo di tante battaglie politiche, tante fatte e alcune vinte, semplicemente con l'obiettivo di modernizzare una società e i suoi costumi, spesso legati ad un immobilismo patetico. È stato un personaggio scomodo, invadente, ma, ammetto, di formidabile grandezza nelle sue intuizioni, che si sono rivelate utili al Paese. Ha sempre difeso i deboli, coloro che erano in forti difficoltà. Faceva sempre di testa sua perché ne pensava proprio una più del diavolo e, a ben riflettere, non aveva poi così tanto torto.

Credo che ci mancheranno i suoi discorsi, come anche i suoi grandi, plateali, folcloristici, esilaranti, ma inventivi gesti.

**ADALBERTO DE' BARTOLOMEIS** MONSELICE (PD)

Caro De' Bartolomeis, la sua descrizione coincide per molti versi con i miei ricordi di un leader politico che conobbi al Congresso del partito radicale di Bologna, nel 1981, impegnato in una battaglia allora di minoranza: per la libertà di opinione in Urss e, in particolare, per la possibilità di emigrare per milioni di ebrei sovietici. L'impegno di Pannella a favore dei dissidenti nell'Est europeo lo trasformò in un protagonista della sfida all'Urss sul piano dei valori democratici e liberali. Fu una battaglia che visse con passione, determinazione e impegno fisico personale, testimoniando ciò in cui più credeva. Me lo disse, anni più tardi, durante un incontro a New York, spiegando che «sono i contrasti forti, sui temi veri, a far crescere la democrazia». Imputava invece alla politica italiana una caratteristica diversa - la «conflittualità» - determinante nell'ostacolare la crescita democratica. Fra le molte lezioni che Pannella ci ha lasciato, questa è una di quelle più importanti perché nella vita pubblica del nostro Paese la conflittualità, fatta di liti, continua a prevalere sui contrasti, che hanno per oggetto conflitti su questioni reali.

[www.lastampa.it/lettere](http://www.lastampa.it/lettere)

**C.**  
**contatti**

Le lettere  
vanno inviate a  
**LA STAMPA**  
Via Lugaresi 15,  
10126 Torino

E-MAIL:  
[lettere@lastampa.it](mailto:lettere@lastampa.it)

Anna Masera  
Garante del lettore:  
[public.editor@lastampa.it](mailto:public.editor@lastampa.it)

FAX: 011 6568924



## Quelle battaglie per tutte le persone

■ La convinzione espressa da Gramellini che, qualora Pannella avesse vinto le elezioni, ci sarebbe stato da divertirsi lascia perlomeno perplessi. Chi ha vissuto da coetaneo di Pannella ha ben capito che le sue battaglie libertarie erano quasi sempre di élite e piuttosto lontane dalle necessità delle persone comuni, ancorché alcune condivise dalla maggioranza dei votanti nei referendum. Per questo motivo, Pannella nelle elezioni politiche ha sempre raccolto pochi voti e, qualora avesse vinto le elezioni, le aspettative della maggior parte delle persone sarebbero state di preoccupazione e non di divertimento.

GIANNI FERRARI MONLEALE (AL)

*Le battaglie di Pannella - sul divorzio, sull'aborto e in genere sui diritti civili - sono molto vicine alle necessità delle persone comuni.*

*Certo, se la necessità delle persone comuni è un politico che trovi un posto di lavoro a tuo figlio in cambio del tuo voto, allora Pannella era sicuramente elitario. Non trafficava e non raccomandava. In Italia uno così non poteva raccogliere troppi voti.*

[M.G.]



Marco, era perfetto, era il momento giusto. Cioè: in un pugno di ore capita di passare dal contorcimento interiore per l'epilogo di Marco Pannella (scorrendo in rassegna sessantanni di battaglie fondamentali che non sempre hanno avuto lo spazio che meritavano) al dovere professionale di riportare e commentare un'altra notizia che evidentemente di spazio ne ha trovata eccome, cioè questa: durante un ricevimento in Vaticano, Mario Balotelli e Philippe Mexes (Milan) si sono scattati un selfie irrispettoso con il Papa sullo sfondo. In uno scatto si vede Mexes

**APPUNTO**  
di **FILIPPO FACCI****Essi vivono**

che fa la bocca da papero, nell'altro si vede Balotelli che - peggio - fa la faccia normale. Papa Francesco è dietro di loro, sul filo del fuorigioco. Come da tradizione giornalistica, si segnala un precedente: circa un mese fa, nel giorno del funerale di Cesare Maldini, i due geni del Milan si erano fatti un altro selfie con la lingua fuori e un'oggettiva espressione da idioti. Fine della notizia. Nostro

commento? Nessuno, tranne questo, appunto: ottima scelta, Marco, momento perfetto. Te la ricordi la rubrica di Umberto Eco su L'Espresso del 12 giugno 1997: "L'unico modo di prepararsi alla morte è convincersi che tutti gli altri siano dei coglioni. Da giovani bisogna pensare che tutti siano migliori di noi, dalla mezz'età bisogna avere i primi dubbi, del crepuscolo dev'essere la progressiva certezza che niente da fare: sono proprio tutti dei coglioni. Capirlo con tempismo è un'arte sottile". Dacci tempo, Marco, siamo sulla buona strada.



## La camera ardente a Montecitorio Dal capo dello Stato in giù la Repubblica gli rende onore

■■■ SALVATORE DAMA  
 ROMA

Il profilo che affiora dalla bara di ebano è inconfondibile. E non è meno affilato dei giorni in cui, con lo sciopero della fame e della sete, teneva in apprensione la politica e i suoi familiari.

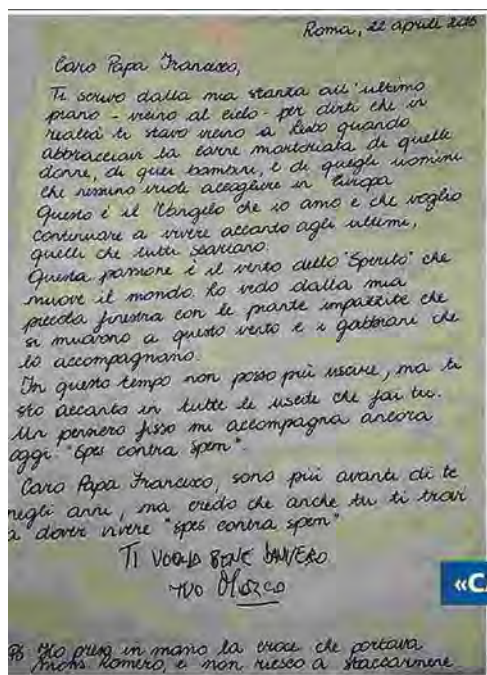
Che poi la famiglia di Marco Pannella era la politica. Solo nel giorno dell'estremo saluto ti rendi conto di quanti suoi ex ragazzi si sono sparpagliati nei partiti della Prima e della Seconda Repubblica. Le prime generazioni oramai hanno i capelli bianchi. Le seconde quasi. Eppure, sulla carta, è sempre stato il leader di un partito di testimonianza. Con percentuali residuali (tolto il caso delle Europee del 1999), tenuto spesso fuori dal Parlamento a causa di soglie di sbarramento fissate troppo in alto. Ma è il classico caso in cui i numeri sono incapaci di descrivere il fenomeno.

A Pannella sono tributati gli onori dei grandi della Repubblica. La camera ardente è allestita nella Sala Aldo Moro. Apre alle 15 e 30. Ar-

rivano le cariche dello Stato: il Presidente della Repubblica Sergio Mattarella, i presidenti di Senato e Camera, Pietro Grasso e Laura Boldrini, il premier Matteo Renzi. Nel frattempo, fuori da Montecitorio, si forma la fila dei cittadini che vogliono rendere omaggio al leader radicale. Sono centinaia. Si incolonnano a due isolati di distanza e aspettano il proprio turno. Il corpo esposto è protetto da un velo bianco. Abbigliato in abito scuro e cravatta rossa. Sulla bara ci sono delle rose rosse. Il simbolo dei radicali. Dietro di lui, il gonfalone della Regione Abruzzo, le corone di fiori e la chiave di Teramo, sua città natale. A lato del feretro sostano i fedelissimi. Laura Harth e Matteo Angioli, la coppia che lo ha assistito fino alla fine. Poi Rita Bernardini, Riccardo Magi, Marco Cappato, Sergio D'Elia. Emma Bonino riceve abbracci e condoglianze: è la "vedova" di un sodalizio politico andato avanti per decenni e incrinatosi soltanto negli ultimi mesi.

Sfila ciò che resta dei partiti tradizionali: gli ex Pci Achille Occhetto e Cesare Salvi. C'è Ilona Staller,

che Pannella fece eleggere deputata nel 1992. C'è Francesco Rutelli, con una vecchia spilla al bavero inneggiante alla pace. E ancora altri ex radicali finiti nel centrodestra: Elio Vito, Simone Baldelli, Daniele Capezzone, Gaetano Quagliariello. C'è l'ex sindaco di Roma Ignazio Marino, che si piazza dietro al feretro e non va più via. Ci sono Roberto Giachetti e Giorgia Meloni, che oggi si contendono quella che fu la sua poltrona al Campidoglio. E ancora, alla spicciolata: l'ex Capo dello Stato Giorgio Napolitano, il consigliere berlusconiano Gianni Letta, il vice presidente del Csm Giovanni Legnini, il vice ministro Benedetto Della Vedova, il senatore di Ala Lucio Barani, le azzurre Melania Rizzoli e Stefania Prestigiacomo. Renzi si sofferma un attimo per raccontare un aneddoto: «Ci incontrammo casualmente alla stazione di Firenze, io ero ancora sindaco e lui mi rimproverò per non aver firmato il referendum sulla responsabilità civile dei giudici...». La veglia è proseguita nella sede dei radicali in Largo Argentina. Oggi il funerale laico in Piazza Navona, poi la tumulazione in Abruzzo, nella sua Teramo.



**«CARO PAPA, TI VOGLIO DAVVERO BENE»**

Pannella ha scritto a Papa Francesco la lettera che pubblichiamo qui di fianco il 22 aprile scorso, dopo il viaggio a Lesbo dello stesso Bergoglio



L'Italia gli deve molto, ma basta con le lacrime esibite

# Pannella non gradirebbe la retorica su di sé

*Le battaglie civili di Marco dividevano le coscienze. Il contrario di questo coro unanime che sa di melassa*

■ ■ ■ DAVIDE GIACALONE

■ ■ ■ Marco Pannella non merita d'essere seppellito nella melassa retorica. Non c'è ragione per oltraggiarne così la memoria, se non quella dei commemoranti che puntano ad appropriarsi di una parte delle spoglie. Magari senza neanche conoscerle bene. La sua azione politica fu originale e divisiva, tutto l'opposto dell'unanimità condolente. Ciascuno degli odierni piangenti, se solo attivi in qualche parte della commedia pubblica, ha avuto occasioni per serrare i denti e trattenere la propria reazione ostile, a Pannella. Lui, del resto, non è che non facesse nulla per evitare di tornare sui temi di rottura, è che ce la metteva tutta per tenerli in bella evidenza. Sì, era narciso (chi non lo è, passando la vita a spiare le reazioni del pubblico?), ma non uno disposto a

cambiare per conquistare, semmai l'opposto: voleva che gli altri cambiassero, dimostrandogli ammirazione e devozione. Senza sconti.

Nel nostro mondo, laico e liberale, nel nostro piccolo pianeta di minoranza, in un Paese codino e che fu comunista, salvo poi cessare d'esserlo senza volere ammettere neanche uno dei numerosi errori commessi, in quella terra ristretta di democrazia occidentale, che i transfughi degli ideologismi e dei fideismi poi dissero (bugiardi) di avere abitato da sempre, Pannella era certo cittadino di rilievo. Ma, anche in questo caso, più interessato a essere sé stesso che a esserne parte. Il caso del divorzio è esemplare: la legge fu elaborata da un liberale (Antonio Baslini) e un socialista (Loris Fortuna), fu poi fatta approvare grazie a una maggioranza composta, resa possibile da un diverso equilibrio di governo, inevitabilmente incentrato sulla Democrazia cristiana. Il referendum lo vollero gli integra-

listi cattolici, convinti di vincerlo. A raccogliere le firme furono Gabrio Lombardi e i suoi comitati. Eppure, se domandate in giro, molti vi diranno di sapere che il divorzio, in Italia, fu introdotto grazie a Pannella. Lui difese il referendum (che era contro, non a favore della legge) perché difese il diritto di votare, posto che una parte del fronte divorzista, i comunisti, accarezzava l'idea di un compromesso, pur di schivare le urne. Lui rilanciava: dopo il divorzio passeremo all'aborto. Fino al punto che, in quella campagna, la sola e grande manifestazione laica e divorzista vide sul palco Ugo La Malfa, Giovanni Malagodi, Pietro Nenni e Giuseppe Saragat. Mano nella mano. Loro, insieme alla maggioranza degli italiani, vinsero il referendum. Pannella se lo intestò. Anche per questo, anche per queste irriducibili differenze e rivalità, quel piccolo mondo non riuscì mai a essere una sola forza politica. Ciò

non toglie che rimase grande e molto l'Italia civile gli deve.

Urticante, quindi, il Pannella divisivo. Ma lo fu anche quando la ragione era totalmente dalla sua parte. La sua battaglia per la giustizia fu ed è esemplare. Il suo impegno per la responsabilità dei magistrati e per la separazione delle carriere rimane un dovere da adempiere. Furono gli altri, in questo caso, a lasciarlo solo. O, meglio, a fargli compagnia a chiacchiere, salvo trattarlo come un esaltato. Pazzi, invece, erano loro, poi travolti dai frutti della loro stessa folle incoscienza, dal loro affrontare i magistrati da imputati, non avendoli saputi affrontare da politici, legislatori e governanti. L'ultima volta che ci confrontammo in pubblico, disse che avrebbe voluto prendere la cittadinanza vaticana, affasciato dal nuovo pontefice. Gli promisi che lo avrei salutato, standomene sull'altra sponda del Tevere. Mantengo la promessa.

[www.davidegiacalone.it](http://www.davidegiacalone.it)

@DavideGiac

## ■ ■ ■ LA SCHEDA

### IL REFERENDUM

Il referendum abrogativo del 1974, meglio noto come referendum sul divorzio, si tenne il 12 e 13 maggio 1974, e aveva come oggetto la richiesta ai cittadini se volessero o meno abrogare la legge 898/70, cioè quella entrata in vigore quattro anni prima che disciplinava lo scioglimento del matrimonio, altrimenti nota come «legge Fortuna-Baslini», dal nome dei primi firmatari del progetto in sede parlamentare. La consultazione fu dunque voluta dal fronte che si opponeva all'introduzione del divorzio in Italia.

### IL RISULTATO

Il fronte del no, cioè quello che

si opponeva alla cancellazione della legge, vinse nettamente con oltre il 59% dei voti. L'esito del referendum fu inoltre interpretato come una dura sconfitta personale per l'allora segretario della Democrazia Cristiana Amintore Fanfani, visto come l'attore principale del fronte del «sì», che si dimise un anno dopo, in seguito a un altro tracollo elettorale.



**A MIGLIAIA  
PER L'ULTIMO SALUTO**

*Sopra, la lunghissima fila che si è formata ieri a Roma davanti alla camera ardente con il feretro di Marco Pannella allestita nella sala Aldo Moro di Montecitorio (qui a destra) [Ansa]*



## Marco Pannella, l'omaggio solo in morte

di **ARTURO DIACONALE**

**Q**uanta ipocrisia attorno alla bara di Marco Pannella! Chi lo ha osteggiato ed ostacolato in vita cerca di appropriarsene ora che è morto e che non ha alcuna possibilità di ribellarsi a questa manipolazione ai suoi danni.

Dove erano gli artefici dell'appropriazione indebita quando da un paio d'anni a questa parte qualche voce isolata lanciava la richiesta di compiere un riconoscimento tardivo al leader radicale nominandolo senatore a vita? Non un rappresentante autorevole delle istituzioni, che pure avrebbe potuto e dovuto impegnarsi



per assicurare un riconoscimento tardivo ad un personaggio che aveva segnato in maniera indelebile il secondo dopoguerra, ha avvertito la necessità...

*Continua a pagina 2*

**segue dalla prima**

### Marco Pannella, l'omaggio solo in morte

...di raccogliere e sostenere la richiesta del latitavio per Marco Pannella. Non lo hanno fatto il presidente del Consiglio Matteo Renzi, che pure ha omaggiato a beneficio dei media il "leone delle libertà", non lo ha fatto la presidente della Camera Laura Boldrini, che ha pensato di aprire le porte di Montecitorio al leader radicale solo per la camera ardente, non lo ha fatto il presidente del Senato Pietro Grasso, a cui forse spettava di accogliere chi non aveva potuto avere accesso in vita a Palazzo Madama. E non lo ha fatto non l'attuale capo dello Stato Sergio Mattarella, ancora da trappo poco tempo al Quirinale, ma il predecessore Giorgio Napolitano, che di tempo ne ha avuto in abbondanza per dare il riconoscimento dovuto ad un grande della Repubblica ma lo ha sempre perso seguendo altre necessità e logiche.

Negli ultimi anni non sono stato quasi mai d'accordo con le posizioni di Emma Bonino. Ma adesso non posso non sposare in pieno la critica da lei fatta al sistematico rifiuto da parte dei responsabili delle istituzioni del presente e del passato di riconoscere adeguatamente i meriti acquisiti da Pannella nei confronti della società

italiana. Non so se in questa critica ci sia un pizzico di rammarico da parte della Bonino per aver avuto lei una parte dei riconoscimenti che sarebbero potuti andare a Pannella. Ma la questione riguarda solo i rapporti personali tra Marco ed Emma e non va alimentata. Ciò che va invece rilevato con forza è che Pannella avrebbe potuto essere utilizzato al meglio dalla classe politica italiana, magari per dimostrare al mondo la capacità del Paese di essere al passo sui grandi temi dei diritti civili, della non violenza, della lotta alla fame nel mondo, della legalità democratica. Ma questa occasione non è stata mai colta. Al contrario, chi avrebbe potuto essere esibito come la dimostrazione vivente di come l'Italia non sia solo l'esportatrice della mafia ma anche la culla di valori positivi, è stato marginalizzato in ogni modo da vivo per essere liberato e rivalutato ora che la morte garantisce che non potrà continuare a battersi per le libertà, le garanzie, lo Stato di diritto.

Chi vuole cercare di raccogliere almeno una parte della grande eredità politica e morale di Pannella deve partire da questa osservazione-recriminazione. L'ostacolo più grande che dovrà cercare di superare sarà sempre l'ipocrisia, quella contro cui Marco si è battuto per tutta la vita e che oggi lo esalta dopo essersi assicurata che non c'è più!

**ARTURO DIACONALE**

**POLITICA**

Ora che è morto  
tutti amano Pannella,  
pure Scalfari

BUFFA A PAGINA 2

# Ora che è morto tutti amano Pannella, pure Scalfari

di **DIMITRI BUFFA**

La gente comune lo ha sempre amato, Lamato, Marco Pannella. Tanto è vero che non ha mai avuto bisogno di una scorta neanche negli anni di piombo, quando pure qualche minaccia dai compagni che sbagliano la ebbe, specie dopo che osò candidare Toni Negri al Parlamento. Nel quadro della "spes contra spem". Essere speranza in un'evoluzione non armata nel movimento dell'Autonomia, contro il limitarsi a spararlo e basta. E già questo per un politico italiano sarebbe un record visto che i più importanti girano protetti da un esercito di guardaspalle.

Ma che oggi tutti, a cominciare da Eugenio Scalfari, dichiarino un amore di cui in vita spesso non c'è stata percezione, fa parte proprio dell'ipocrisia italiota. Che glorifica i morti e odia i vivi. Un po' come con gli ebrei: se esistono nello Stato di Israele e osano difendersi dal terrorismo islamico, allora sono gli "sporchi sionisti", "il problema del Medio Oriente" e "i padroni della finanza mondiale", se invece si tratta di quelli morti ad Auschwitz diventano immediatamente simpatici. Specie a quella sinistra filo-palestinese che nega il problema del fanatismo islamico.

Ha ragione Nicola Porro che a "Virus" (e si capisce perché vogliono sopprimere una trasmissione così, con quell'insopportabile tasso di onestà intellettuale, ndr) li ha apostrofati tutti come "ipocriti". Prendiamo proprio Scalfari come paradigma, anche se la veneranda età impone lo stesso rispetto che nessuno ha avuto per Pannella quando era ancora vivo e pugnace. Durante gli anni di piombo e soprattutto durante il sequestro Moro, Scalfari trattò i radicali come fiancheggiatori dei terroristi brigatisti. E questo con

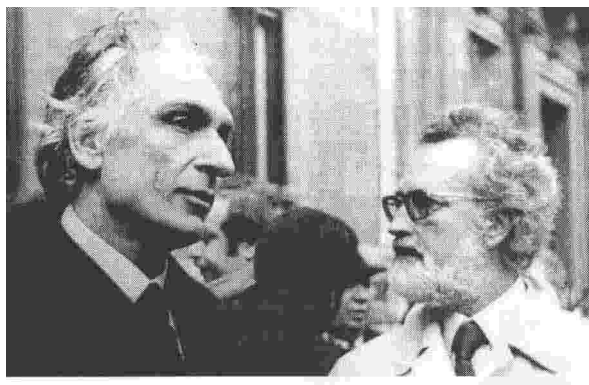
il duplice scopo di far vendere copie a "la Repubblica" e tirare le fila del partito della fermezza che tre anni dopo fallì il colpo grosso quando venne sequestrato il magistrato Giovanni D'Urso. Lì, se ci fosse scappato il morto, magari "la Repubblica" sarebbe diventato l'organo ufficiale dell'Italia post golpe pecchioliano e piduista. Ma per fortuna non andò così.

Ma oggi questo "volemose bene pro Pannella" da parte degli stessi che praticamente lo volevano morto, forse non solo politicamente, magari buttandogli tra i piedi il cadavere della povera Giordiana Masi già nel maggio 1977, stride non poco: passi per i cattolici integralisti come Carlo Casini che hanno sempre combattuto le sue idee, invano, e che oggi riconoscono l'onore delle armi. Ma chi Pannella lo ha combattuto come persona, sono ancora fresche le memorie degli sputi dei fascisti dei centri sociali quando Marco osò pochi anni orsono, il 15 ottobre del 2011, presentarsi in piazza a una manifestazione di pseudo indignados, come osa oggi accodarsi alle lodi e alle glorificazioni post mortem?

E ci si chiede come osino anche quei giornalisti, quei politici che con armi sleali hanno combattuto le idee radicali più qualificanti, ad esempio l'antiproibizionismo sulle droghe. A cominciare dall'uso mistificatorio della parola "liberalizzazione", invece di "legalizzazione", facendo finta di non sapere che di solito si "liberalizzano" i servizi pubblici prima monopolio di Stato. Non quelli privati, monopolio della mafia. Si potrebbe parlare poi di chi, nella politica e nel giornalismo lottizzato, ha tenuto i radicali lontano dalla Rai per decenni. Anche questi oggi dicono di avere amato Pannella?

L'elenco degli "ipocriti, ipocriti", per riprendere l'urlo liberatorio di

Porro di giovedì sera, è lungo. Ma è anche oggi a piazza Navona ai funerali laici dell'amatissimo Marco. E da radicali dovremo fare finta di niente, non curarci di loro ma guardare e passare.



# Un futurista

di **ELIDE ROSSI** e **ALFREDO MOSCA**

Sarà forse perché Marco Pannella è nato proprio negli anni in cui il movimento futurista ruggiva e graffiava con eccentricità e anticonformismi straordinari, che oltretutto meriterebbero ulteriori approfondimenti, ma il leader radicale il suo futurismo lo aveva nei geni. Del resto quel pensiero stravagante, intuitivo e provocatorio del Novecento, manifestava un senso della libertà, della rottura conformista, della necessità del nuovo, tanto forte quanto geniale.

Marco Pannella, come nessun altro uomo politico della storia repubblicana, quel pensiero l'ha trattato, elaborato e portato avanti con una forza, una passione e un impegno che sarà impossibile dimenticare. Del resto solo personaggi speciali possono fare quello che è stato capace di fare Pannella e lui, che piaccia o meno, è sempre arrivato prima degli altri e, prima degli altri senza sottrazione, è sceso in campo.

Per questo ricordarlo solamente per le battaglie più note è riduttivo e scontato. Pannella ha inventato il reality show, era l'incubo dei con-

duttori quando si presentava in studio, uomo sandwich, uomo fantasma, uomo bavaglio, con lui poteva accadere di tutto e non c'era scaletta televisiva che contasse.

È stato l'inventore di un certo ostruzionismo parlamentare, con decine e decine di ore consecutive d'intervento alla Camera contro le cosiddette Leggi speciali. Fu il primo a volere il presidenzialismo all'interno di una vera riforma costituzionale liberale e democratica, il primo e forse l'unico a volere lo Stato di Israele in Europa, il primo a capire l'importanza del referendum.

Insomma, Pannella quasi sempre ha intuito prima i gorgoglii di un mondo e di una società che richiedeva cambiamenti profondi e coraggiosi. Certo, lo ha fatto a modo suo e tante volte non lo abbiamo condiviso, come non abbiamo condiviso altre cose di lui, ma il filo rosso di stima e apprezzamento per un uomo così diverso, appassionato, irrefrenabile, non si è mai spezzato. Anzi dicevamo allora e diciamo ora, ce ne fossero stati di Pannella in Parlamento, se appena il venti, trenta per cento dei deputati fosse stato simile, l'Italia di certo sarebbe un'altra e si-

curamente migliore. Più volte abbiamo pensato che uno come Pannella piuttosto che senatore a vita, se fosse stato possibile, avrebbe dovuto essere ministro della Giustizia a vita, perché dentro quel ministero c'è l'essenza della democrazia e della libertà, che troppe volte da noi si è pericolosamente appannata.

Insomma, raramente ci è capitato di incontrare e conoscere personaggi simili, per cultura, spessore, passione, più un guru che un politico, un filosofo che un tribuno, un capo religioso che di partito, in fondo lo stesso Dostoevskij parlava di un Dio della comunione.

La comunione di Pannella era la libertà, la società comunque articolata, quella della ragione, dei diritti di tutti e non del compromesso. Per questo concordiamo con Emma Bonino, ci mancherà tanto, ci mancherà di poterlo criticare come condividere, di poterlo attaccare come affiancare, di poter gli dare del folle come del genio, del prepotente come del succube di se stesso. Dunque ci mancherà a prescindere, anche perché di Marco Pannella, per fortuna o per ventura, ne nasce uno ogni secolo. Arrivederci caro Marco, anche stavolta sei arrivato prima.



**ROMA.** Folla nella camera ardente. Oggi il commiato in piazza Navona

# Pannella, il lungo addio

## La lettera a Papa Francesco: «Ti voglio bene»

**ROMA.** Una fila infinita, già in tarda mattinata, ha atteso l'apertura della camera ardente a Montecitorio. In migliaia hanno voluto rendere omaggio a Marco Pannella, il leader radicale morto a 86 anni giovedì scorso nella clinica romana dov'era stato ricoverato. Politici, rappresentanti delle istituzioni, militanti radicali, semplici cittadini hanno sfilato davanti alla bara circondata di rose e garofani rossi. In tarda serata il feretro è stato trasferito nella sede del partito in via di Torre Argentina per la veglia notturna, e stamani in piazza Navona si terrà la cerimonia di commiato, una sorta di funerale laico prima dell'ultimo viaggio verso Teramo, sua città natale, dove Pannella verrà sepolto.

Tante le manifestazioni di cordoglio da tutta Italia e dal mondo. Testimonianze come quella dei detenuti del carcere di Bologna che per la giornata di oggi faranno lo sciopero della fame non per protesta ma per ricordare «un amico di tutta l'umanità». E manifestazioni d'affetto, come quella del Dalai Lama che, appresa la notizia della morte di Marco Pannella, ha inviato un messaggio - tramite il segretario personale Tenzin Taklha - «chiedendo a tutti una preghiera». Il 14 marzo scorso, il capo spirituale del popolo tibe-



### LE LACRIME

Il feretro nella sala Aldo Moro di Montecitorio dove è stata allestita la camera ardente. In alto, Emma Bonino



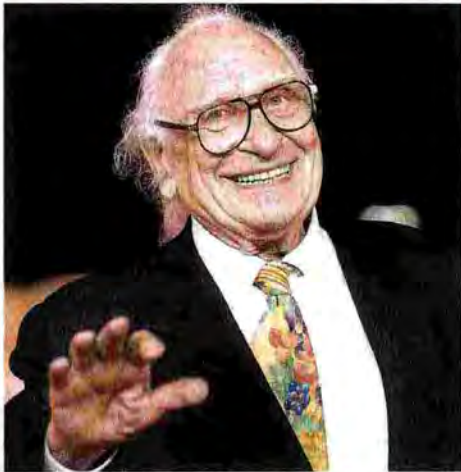
tano aveva inviato un messaggio al leader radicale nel quale esprimeva dispiacere per l'aggravarsi delle sue condizioni di salute: «Come sai, ti considero un amico personale e un inamovibile amico del popolo tibetano di lunga data». Una vicinanza che Pannella aveva anche con i leader spirituali di altre chiese, come quella cattolica. Fu amico di Papa Giovanni Paolo II, ed era amico di Papa Bergoglio. Ieri sul sito di Famiglia Cristiana è stata pubblicata la lettera

che Marco Pannella ha scritto al Pontefice il 22 aprile scorso.

«Caro Papa Francesco, ti scrivo dalla mia stanza all'ultimo piano, vicino al cielo, per dirti che in realtà ti stavo vicino a Lesbo quando abbracciavi la carne martoriata di quelle donne, di quei bambini, e di quegli uomini che nessuno vuole accogliere in Europa. Questo è il Vangelo che io amo e che voglio continuare a vivere accanto agli ultimi, quelli che tutti scartano». Nella sua ca-

sa, il leader radicale aveva seguito in televisione pochi giorni prima la visita del Papa a Lesbo e i suoi incontri con i rifugiati accolti sull'isola greca. La lettera è scritta a mano, con una penna blu, le righe leggermente inclinate verso l'alto, a destra. Alla fine i saluti sono scritti in maiuscolo: «Ti voglio bene davvero. Tuo Marco». In fondo alla pagina, un post scriptum: «Ho preso in mano la croce che portava monsignor Romero, e non riesco a staccarmene».

**«Ciao Francesco, ti voglio bene». L'ultima lettera di Pannella è per il Papa**



*Francesco, sono più  
ma credo che anche  
vere "spes contra spem"  
Ti voglio bene davvero  
tuo Marco*

*in mano la croce che  
ero, e non riesco a*



In migliaia per l'addio a Marco Una lunga fila da mattina a sera per andare a salutare per l'ultima volta Marco Pannella a Montecitorio. E spunta la sua lettera a Papa Bergoglio Foto: ANSA

# «Francesco, amo il tuo Vangelo»

● Migliaia di persone alla camera ardente di Marco Pannella, ● La lettera al Papa: «Ero con te a Lesbo, quando abbracciavi fra politici, gente comune e canti buddisti. Oggi funerali laici donne e uomini che nessuno vuole accogliere in Europa»

**Natalia Lombardo**

Già dalle due del pomeriggio, fino alle dieci di sera, un lungo serpentone attende di entrare alla Camera. Migliaia di cittadini, molte donne, chi con una rosa o un giacinto, come il nome ripudiato da Marco Pannella, gli hanno reso omaggio nella camera ardente allestita nella sala Aldo Moro di Montecitorio. Moltissimi i radicali vecchi, nuovi e ex, i parlamentari che hanno abbracciato la "famiglia" radicale stretta attorno al corpo di Pannella, cravatta rossa e una pashmina bianca come le altre che dei monaci buddisti hanno lasciato sulla bara. Sono venuti a salutarlo anche il presidente della Repubblica, Sergio Mattarella, l'ex Capo dello Stato Giorgio Napolitano, i presidenti delle Camere, Pietro Grasso e Laura Boldrini, e il premier Matteo Renzi.

Ma la giornata è cominciata con la lettera che Pannella ha scritto, il 22 aprile scorso, a Papa Bergoglio, rivelata con un tweet da Famiglia Cristiana. «Caro Papa Francesco, ti scrivo dalla mia stanza all'ultimo piano - vicino al cielo -, per dirti che in realtà ti stavo vicino a Lesbo quando abbracciavi la carne martoriata di quelle donne, di quei bambini, e di quegli uomini che nessuno vuole accogliere in Europa. Questo è il Vangelo che io amo e che voglio continuare a vivere accanto agli ultimi, quelli che tutti scartano». Un dialogo avviato, fra il Papa argentino e il leader laico e anticlericale. E nella lettera scritta a mano la firma incerta ma forte di Pannella: «Ti voglio bene, tuo Marco». Con un post scriptum: «Ho preso in ma-

no la croce che portava monsignor Romero, e non riesco a staccarmene». Il religioso assassinato il 24 marzo 1980 dagli scuadroni della morte a El Salvador mentre celebrava messa. Francesco il 2 maggio, per il compleanno, gli ha mandato in regalo il suo libro sulla Misericordia e una medaglia. E gli ha telefonato.

Anche il Dalai Lama si è «rammaricato e ha pregato per lui» grato delle battaglie per il Tibet. Così ieri i monaci buddisti hanno intonato un mantra, nel via vai di persone anche i rappresentanti della comunità ebraica. Emma Bonino, fragile e forte, Rita Bernardini, Marco Cappato, Riccardo Magi e gli altri, ricevono condoglianze e abbracci. Sono la grande famiglia radicale, insieme alla storica compagna di Pannella, Mirella Parachini, e ai due "angeli", i giovani Matteo Angioli e Laura Hart. Pannella ha "allevato" tanti politici e ieri erano tutti lì. Francesco Rutelli con una spillona antimilitarista col simbolo della pace, ricordava i loro assalti al confineta la Nato e la cortina di ferro; arriva Spadaccia, vecchio leader, Roberto Giachetti corre nella sala. C'è anche Giorgia Meloni col pancione. Achille Occhetto è fra i primi. Attorno alla bara circondata di rose rosse come quella nel pugno, le "chiavi della città" di Teramo che il sindaco, Maurizio Brucchi, ieri con la fascia tricolore, gli aveva dato al suo compleanno. Domani nella città natale di Pannella (dove c'è anche una "via Pannella") è lutto cittadino e si terrà una cerimonia laica.

Alla Camera arrivano la ministra Marianna Madia, Graziano Delrio e Orlando, il vicepresidente

del Csm, Legnini; entra Gianni Cuperlo, Ignazio Marino si sofferma a lungo; sulla sedia a rotelle Sandro Crescenzi, "ex ragazzo rutelliano"; a Vladimir Luxuria e anche Giuliano Ferrara. Il grillino Di Battista si fa vedere (dalle tv) in fila alle otto di sera, quando si era notata l'assenza M5S. Ci sono gli ex radicali migrati in Fc come Elio Vito e Augusto Minzolini; c'è Stefania Prestigiacomo; Nicolin Tosoni, presidente del Fuori! - associazione per i diritti gay. Ilona Staller commossa bacia la salma. Mariano Giustino, direttore di Notizie Radicali e corrispondente dalla Turchia abbraccia tutti commosso, e accoglie l'ambasciatore turco.

«L'Italia ha perso un combattente per i diritti civili, un uomo che ha aiutato la nostra società ad evolvere», ha scritto Laura Boldrini sul libro delle firme. E Matteo Renzi, che ha parlato con i ragazzi e ha abbracciato Bonino, uscendo racconta di un incontro casuale a Firenze, quando lui era sindaco: «Mi sgridò, mi ha ricordato oggi Rita, perché non avevo firmato i referendum sulla giustizia, sulla responsabilità civile dei magistrati». Ieri notte la camera ardente è stata spostata in di Torre Argentina, oggi, dalle 14 alle 23, cerimonia laica a piazza Navona.

**Renzi: «Una volta mi sgridò perché non avevo firmato i referendum sulla giustizia»**

**«Ho la croce che portava monsignor Romero, e non riesco a staccarmene»**



Caro Papa Francesco,  
 Ti sorvo dalla mia stanza all'ultimo piano - vicino al cielo - per dirti che in realtà tu stavo vicino a te quando abbracciavi la carne martoriata di quelle donne, di quei bambini, e di quegli uomini che nessuno vuole accogliere in Europa.  
 Questo è il "Vangelo" che io amo e che voglio continuare a vivere accanto agli ultimi, quella che tutti scartano.  
 Questa passione è il vero dello "Spirito" che muove il mondo. Ho visto dalla mia piccola finestra con le piante impazienti che si muovono a questo vento e i gabbiani che lo accompagnano.  
 In questo tempo non posso più vivere, ma ti sto accanto in tutte le uscite che fai tu. Un pensiero fisso mi accompagna ancora oggi: "spes contra spes".  
 Caro Papa Francesco, sono più avanti di te negli anni, ma credo che anche tu ti trovi a dover vivere "spes contra spes".  
 Ti voglio bene davvero  
 tuo Marco

«Ho la croce in mano la croce che portava monsignor Romero, e non riesco a staccarmene»

**La lettera**  
 Le parole di Pannella per Papa Francesco.  
 FOTO: ANSA



## Pannella, Grillo e i fascioleghisti

Andrea Romano

**C**ome accade ogni volta che scompare un protagonista di un passato che non tornerà, anche la morte di Marco Pannella può aiutarci a mettere nella giusta prospettiva il presente che ci troviamo ad abitare. E in particolare il presente del nostro conflitto tra democrazia e autoritarismo, trasparenza e opacità politica, stato di diritto e stato di arbitrio. Un conflitto nel quale si mosse Pannella - con i linguaggi e gli strumenti che furono suoi, dei suoi avversari e del suo tempo - è che oggi l'Italia vive soprattutto nel conflitto tra Partito Democratico e Movimento Cinque Stelle. Pannella non fu tenero, neanche negli ultimi mesi di libertà dalla malattia, nei confronti del Pd.

Segue a pag.5

## Grillo, Pannella e i fascioleghisti

Andrea Romano



Il Commento

SEGUE DALLA PRIMA

**E** dunque non commetteremo l'ingenuità di assegnargli post-mortem (e contro la sua volontà da vivo) la tessera onoraria del nostro partito. Ma questo non può impedirci di vedere come coloro che oggi pretendono di arruolare Pannella tra i profeti ante-litteram del grillismo fingano di dimenticare l'enorme differenza che corre tra la critica alla politica (ai suoi ritardi, alle sue pigre consuetudini, alla sua incapacità di rappresentare la società e di accoglierne i bisogni) e la critica alla democrazia. La prima fu la cifra di tante battaglie pannelliane, anche di quelle lontane dalla sensibilità di chi scrive, e fu sempre orientata ad

allargare e quindi ad innovare gli spazi di democrazia e trasparenza nelle istituzioni repubblicane e nei luoghi della partecipazione civile. Così come, lo ha ricordato ieri Emma Bonino, lo Stato di diritto con le sue regole e le sue garanzie fu per Pannella soprattutto uno strumento a tutela dei più deboli contro gli strumenti informali e arbitrari dei potenti. Il grillismo, al contrario, si alimenta ogni giorno di una critica totalitaria alla democrazia come luogo della trasparenza e di una volontà di distruzione dello Stato di diritto come sistema di regole e garanzie. Anche in questo senso, oltre che nell'esibizione di una violenza verbale di tono fascistoide contro gli avversari, il grillismo è l'erede contemporaneo della destra radicale. Una destra che non ha mai tollerato che l'Italia arrivasse ad una democrazia compiuta, che le istituzioni fossero forti e sempre più trasparenti, che il potere fosse responsabile dinanzi ai cittadini dei propri successi così come dei propri fallimenti. Quella destra che per decenni ha preso di mira la politica in quanto tale urlando un "tutti ladri" che, come ogni notte in cui tutte le vacche sono grigie, non è mai servito a rafforzare davvero gli strumenti con cui la collettività può difendersi dal malaffare. Quella destra che si è sempre trincerata dentro organizzazioni opache e verticistiche, dove una parola del Capo valeva più di ogni discussione tra militanti o decisione di congressi, o che ha prosperato per anni nel conflitto di interessi più clamoroso. Nella cupa opacità dei Cinque Stelle c'è davvero molto della storia della destra italiana, oltre ad un messaggio chiaro su quanto quel movimento vorrebbe realizzare se riuscisse a prendere il potere. Perché il livello di trasparenza interno ad una organizzazione politica è sempre l'annuncio (o la minaccia) del livello di trasparenza con cui si intende amministrare la cosa pubblica, come abbiamo visto in questi mesi nelle poche città tristemente governate dai Cinque Stelle. Per questo la scomparsa di Marco Pannella è un insegnamento, e un incoraggiamento, anche sul lato dell'impegno con cui il Pd sta contrastando il pericolo

autoritario incarnato dal Movimento Cinque Stelle. Rispettiamone la memoria e le battaglie anche evitando di arruolarlo in questa o quella parte politica, ma prendiamo dal suo amore per la trasparenza tutto quello che serve oggi contro i nemici della libertà di tutti.

# La "canzone del maggio" di Marco e il nostro dolore

Massimiliano  
Coccia

## IL RICORDO

**C**erte mattine ti svegli con un motivetto nelle orecchie, non sai bene chi lo abbia poggiato lì tra il sonno e il risveglio, ma hai in testa una canzone che fin quando non canti non se ne va. Due giorni fa la voce di Fabrizio De André che intonava «anche se il nostro maggio ha fatto a meno del vostro coraggio» mi rimbalzava tra le orecchie e la testa mentre la metropolitana procedeva da Furio Camillo a Termini. Una canzone importante che non ascoltavo da tempo stava là, come un totem, come un sogno lucido, come una piccola profezia. Per chi conosce il percorso di un malato oncologico sa che la distanza tra la sospensione della coscienza e la morte è abbastanza breve, per chi è esperto dei tristi meccanismi della terapia del dolore sa che il viaggio è sempre irreversibile. E l'irreversibilità di quel viaggio sembrava aver fatto capire a tutti che per Marco Pannella sarebbero state le ultime ore. La lucida tranquillità di una redazione è simile a quella di un ospedale, un lutto, una strage, un dramma deve essere sempre vissuto con fermezza. Per le stanze di Radio Radicale giovedì mattina c'era la stessa calma che precedeva in tanti giorni l'arrivo di Marco, che con la sua esuberanza, con la sua presenza e la sua possegna la spari-

gliava in pochi secondi. Per quelle stanze c'era quel clima di timida attesa, di qualcosa di inconfessabile che conoscevamo un po' tutti. Subito dopo la pausa pranzo risalendo in ascensore, sento una voce che mi urla affannata: «Aspetta!».

Il direttore, Alessio Falconio, senza fiato sale in ascensore con me, non dice niente, non dicono niente o forse dico qualche banalità. Si apre la porta e scappa dentro. Capisco. Capiamo. Ancora col cappotto entra in studio durante la diretta, interrompe il collega e annuncia la morte di Marco. Parte il "Requiem", quella magistrale composizione voluta da lui tra una trasmissione e l'altra a ricordarci che si fa radio per il mondo intero, per chi muore di fame, per chi sta in un carcere, per chi non ha voce. Ognuno di noi sceglie un angolo, raccoglie morsi ~~nello stomaco e lacrime, vede la camminata di Marco in quelle stanze, sente i~~ suoi «non capisci un cazzo», i suoi «vaffanculo», i suoi «ti voglio bene», vede i suoi baci, la sua borsa di tela recuperata chissà su quale sedia da Matteo Angioli. I telefoni iniziano a squillare, si raccolgono le idee, si deroga l'emozione per quando la giornata finirà, ammesso che finirà. Inizia il fiume di gente che affolla le linee, la gente del marciapiede che amava Marco, l'ascoltatore radicale Salvatore Sansone di Termini Imerese che riesce a prendere sempre la linea per primo in ogni filodiretto che sia stato organizzato rompe il ghiaccio, la signora romana che piange ci fa sentire meno soli, il tassista che racconta di averlo portato

ci fa sorridere, il vecchio parlamentare che ci ha litigato ci restituisce un pezzetto della sua irriverenza. Andrà avanti senza sosta Radio Radicale fino all'alba, perché ogni telefonata di un militante radicale, ogni parola costruisce una tessera di un puzzle che ci restituisce Marco Pannella che ha fatto diventare il suo corpo il corpo della politica, che senza potere ha conquistato spazi a gomitate, ha irriso con fantasia e forza la censura di regime, l'uomo delle sfide impossibili ha dato una veste nuova anche al suo essere malato. Marco la malattia l'ha fatta sentire scomoda, i tumori li ha fatti sentire ospiti tollerati della serie «fate come cazzo vi pare, tanto io vado avanti» e così è stato, rendendo anche il confino domestico una lunga festa, una lunga maratona oratoria con tutti quelli che lo hanno appoggiato, osteggiato, contrastato, alle volte abbandonato, ma che poi lo hanno sempre rimesso al centro delle loro vite. Le vite, le grandi protagoniste della vita stessa di Pannella, perché la passione per "l'uomo" lo portava ad interessarsi di tutto e di tutti con una confidenza paterna e per questo i suoi impropri erano la dimostrazione più alta di amore e considerazione. Sarà forse l'unico che mancherà anche per i suoi insulti. Ora che anche la seconda giornata senza la presenza fisica di Marco Pannella è passata, "La canzone del Maggio" di De André me la ascolto tutta e mi accendo anche un Toscanello alla grappa e spero che verrai ancora alle nostre porte a gridare ancora più forte, tutti i giorni dai microfoni della tua Radio Radicale.

**L'annuncio,  
il gelo a  
Radio  
Radicale e  
il filo diretto  
fino all'alba**





## IL SALUTO

# L'omaggio del presidente Mattarella al leader radicale

Il presidente della Repubblica, Sergio Mattarella, è andato ieri alla camera ardente allestita a Montecitorio per Marco Pannella, accompagnato dal presidente del Senato, Pietro Grasso e accolto dalla presidente della Camera, Laura Boldrini. Qui il capo dello Stato ha rivolto le sue condoglianze

alla compagna del leader radicale, Mirella Parachini, e ha salutato anche i due giovani che lo hanno assistito, Laura Hart e Matteo Angioli. Anche Giorgio Napolitano ha reso omaggio a Marco Pannella alla camera ardente, sorreggendosi su un bastone, è rimasto alcuni minuti davanti al feretro.



# Matteo e Laura, con lui fino alla fine

**N.L.**

Il viso di un paggio con qualche indizio di filo bianco, Matteo è un «angiolo» di cognome e di fatto. Insieme a Laura Hart, la «fiamminga» la chiamano nella famiglia radicale, ragazza bionda anche nella pelle, Matteo Angiolo ha assistito e accompagnato Marco Pannella fino alla fine, nella casa di via della Panetteria a due passi da Fontana di Trevi. E ieri Laura e Matteo sono lì, esausti ma presenti, abbracciati da tutti nella sala Aldo Moro al piano nobile di Montecitorio dove è esposto il vecchio leone addormentato. Il suo volto bianco ha il profilo classico di una maschera della commedia dell'arte, né comica, né tragica, immobile ma nobile, per l'ultima rappresentazione.

«I miei genitori a casa sentivano sempre la radio - La Radio, radicale - e io a quattordici anni ho cominciato a interessarmi dei loro temi, a seguire di più. Era il 1994, ho iniziato ad avvicinarmi ai radicali, ad andare in giro, in piazza, e ho conosciuto Marco. Poi finito il liceo mi sono messo in testa di andare in Nuova Zelanda... A fare che? Chiediamo, mentre radicali vecchi e nuovi continuano a salutarlo nella camera ardente. «A fare il cameriere. E lui mi diceva, ma che fai? Lo sguattero? Devi studiare, iscriviti all'università. Io

non ci sentivo, avevo ventun anni, volevo andare, così lui mi ha aiutato, già da allora, in tutti i modi. Ha chiamato l'ambasciatore, mi ha dato un elenco di ristoranti e di scuole». Alla fine sei andato? «Sì, sono stato in Nuova Zelanda sei sette mesi, ho studiato l'inglese».

E poi, quando sei tornato? «Poi mi è arrivata una sua mail e mi ha proposto di lavorare al Parlamento Europeo». Una bella esperienza, come assistente al gruppo? «Sì, sono andato, anche se non è stato facile, ma bello. E da allora ci siamo sentiti ogni giorno, ogni giorno». Gran parte della tua vita è stata segnata da Marco Pannella, come la immagini se non ci fosse stato? Era un padre, per te? Un nonno? «Un pungolo continuo, non c'era cosa di cui non parlavamo. A volte litigavamo anche. Più che un padre io lo immagino come Virgilio, una guida per me, che certo non sono Dante. È un po' quello che ho vissuto con lui, in quasi vent'anni e non in una settimana come loro». E in Virgilio in fondo si identificava Pannella stesso. Poi a un certo punto è arrivata Laura. «Sì, ho conosciuto Laura e anche lei si è subito innamorata di Marco». E tu di lei? «Sì, ora lei è diventata la mia promessa». Promessa sposa? «A settembre ci sposiamo. Ci sarebbe piaciuto tanto che ci fosse stato Marco, avrebbe fatto il testimone. Peccato».





## LA DESTRA FU PANNELLIANA? COME MARCO INFLUI' SUL MSI

di **Annalisa Terranova**

È normale che adesso tutti, da morto, lo tirino un po' per la giacca. Per elogiarlo, certo, ma soprattutto per **incastonare Marco Pannella dentro una narrazione di parte**, o semplicemente per poter dire: ha avuto a che fare anche con me, anche con noi. Tutto normale. È il coccodrillismo all'italiana, nulla di nuovo sotto il sole.



## ANCHE LA DESTRA FU UN PO' PANNELLIANA: ECCO PERCHE

di Annalisa Terranova



È normale che adesso tutti, da morto, lo tirino un po' per la giacca. Per elogiarlo, certo, ma soprattutto per **incastonare Marco Pannella dentro una narrazione di parte**, o semplicemente per poter dire: ha avuto a che fare anche con me, anche con noi. Tutto normale. È il cocodrillismo all'italiana. Per cui alla fine il ricordo meno retorico è quello di un ascoltatore di **Radio radicale** che chiama alla diretta per "salutare Marco" e dice: "Io lo saluto nel modo che a lui sarebbe piaciuto. Fumandomi una bella sigaretta...". Ci sono aspetti della storia di Marco Pannella che si intrecciano con quella di altri partiti. **I missini sono stati, ed è stato ricordato qui e altrove, tra quegli italiani marginali cui il leader radicale ha rivolto sguardi di rispetto.** Si ricorda, in genere, solo la coraggiosa trasferta al congresso del Msi del 1982 con quella frase anacronistica di Giorgio Almirante, "Il fascismo è qui", che tronca di fatto il dialogo con chi - Pannella - aveva proposto a quell'assemblea il tema della civile dialettica democratica tra avversari che si rispettano. Si ricorda troppo spesso quel singolo episodio dimenticando di citare ad esempio l'enorme stima che Pannella aveva per **Pino Romualdi** (in privato da lui definito uno dei più intelligenti tra i leader politici conosciuti), il quale non a caso non voleva seguire Almirante nella campagna per il no al divorzio (1974) ritenendo pericolosa e infruttuosa la deriva filoclericale del Msi. Storie di nicchia, si dirà. Ma non ci

sarebbe momento più appropriato di questo per portarle alla luce. Ciò che va ricordato, anche, è **la lezione che un politico come Marco Pannella diede, a distanza, ai giovani missini che uscivano dagli anni di piombo.** Innanzitutto la sua ferma **contrarietà alla pena di morte** lo rendeva naturalmente simpatico a quei ragazzi - ed erano tantissimi - che non condivisero la campagna per la pena di morte lanciata da Giorgio Almirante nel 1981. Gli stessi che contro il leader gridavano nei comitati centrali "Peteano, Peteano..." (la strage in cui Almirante venne ingiustamente coinvolto in virtù di quelle inchieste ideologiche che fecero "scuola" negli anni Settanta). Ma c'era di più: c'era il Pannella che a tribuna politica, dopo l'omicidio di **Giorgiana Masi**, sfida l'establishment e il conformismo dell'emittente di Stato mostrando ai telespettatori la foto di un poliziotto che spara. Un Pannella anti-sistema, dunque. Ma la cui carica ribellistica non lo portava a sconfinare nelle pratiche del terrorismo ma a **teorizzare quella disobbedienza civile che divenne prassi nel Fronte della Gioventù degli anni Ottanta.** Protestare senza armarsi. Essere fuori dal regime ma senza uccidere. Essere nemici del sistema superando lo strumentale carosello di piazza degli opposti estremismi. Per i missini che uscivano da un contesto sanguinoso in cui ti sparavano addosso quando uscivi dalla sede di partito quel linguaggio, quella prassi, erano novità

da assorbire, erano "modelli" da seguire. Anche al fine di superare la visione angusta dell'attivista anni Settanta, col suo neofascismo muscolare e fuori dal tempo. **La politica di Pannella, non c'è dubbio, aiutò a destra la metamorfosi del "picchiatore" in "militante".** E' vero, si batteva per la liberalizzazione delle droghe leggere. È vero, era un laico, ateo, dissacratore (ma non si può certo imputare a lui una scristianizzazione della società che in Occidente va avanti dai tempi dell'Illuminismo...). Temi su cui c'era un'insormontabile distanza ma la "contaminazione" avvenne sul terreno comune dell'alternativa al sistema. Così al movimentismo radicale, all'attivismo referendario, all'antischematismo pannelliano guardarono a lungo, e tentarono numerose imitazioni, quei ragazzi cresciuti nelle sezioni missine cui cominciava a stare stretto il culto di Predappio. E cominciarono così a trasformare le manifestazioni in sit-in, a farsi trascinare dalla polizia sdraiandosi a terra, prendendosi le botte (accadde a Nettuno, in occasione del blocco al corteo del presidente Usa Bush, era il 28 maggio del 1989), lasciandosi fotografare sorridenti e in jeans sulle scalinate dell'università la Sapienza. Non più "mazzieri" per conto terzi. Figli del proprio tempo oltre i "cupi tramonti". E indiscutibilmente un po' pannelliani...